

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la soprattassa
è minima.

RAI

VENERDÌ 27 FEBBRAIO 1998

Autonomia e sponsor, ma fatica a ritrovare vita il più grande sito archeologico del mondo

DALL'INVIATA

POMPEI. Ciotoli grossi e marron incastriati in un sentiero sospeso tra l'antica Pompei e i campi coltivati, qualche panchina di legno ancora da fissare al terreno. Le mura del più grande museo all'aperto sono a un tiro di schioppo, mentre la frenesia della Pompei moderna si allontana. Si parte da Porta Ercolano, si oltrepassano Porta Vesuvio e Porta di Nola. Un solo sguardo basta per abbracciare la città sepolta dall'eruzione vesuviana nel 79 d.C., i suoi antichi fasti, l'incuria di ieri, gli sforzi di oggi.

È un tratto del nuovo itinerario extramurario, immerso nel verde, che la Soprintendenza promette ai turisti pasquali. A maggio, invece, dovrebbero riaprire al pubblico il Tempio di Iside e la Casa del Chirurgo. Per chi ama i percorsi a tema, sempre a maggio, una nuova segnaletica aiuterà l'andare a caccia dei primi scavi, quelli fatti in epoca borbonica e francese, dal 1748 al 1815. E le frotte di studenti che si riversano ogni anno nella città, dal primo marzo troveranno ad accoglierle un gruppo di agguerriti archeologi. Il nuovo servizio di accoglienza e assistenza didattica per le scuole è il primo embrione, sottolinea il Soprintendente Guzzo, di «una nuova visione del rapporto con il pubblico».

Sono piccole novità che tendono a offrire qualche servizio in più e a diversificare gli itinerari, in una Pompei dove due milioni di visitatori ogni anno vagano per le rovine abbandonate a sé stessi. Soprattutto sono i primi passi di quell'autonomia scientifica, finanziaria e amministrativa, recentissima, che la legge ha conferito alla Soprintendenza archeologica di Pompei. Più che di legge si tratta, almeno sulla carta, di un vero piano triennale. Accanto al Soprintendente nasce la nuova figura del City manager, una sorta di sindaco cui è affidata la gestione e la realizzazione del piano.

Ma la vera parola magica, la chiave di volta da cui dovrebbe rinascere Pompei, è l'incontro tra pubblico e privato, il patto tra Stato e industria in nome della cultura. Un sodalizio da cui dovrebbe sgorgare una buona parte di quei 500 miliardi che servono quasi subito per fronteggiare l'emergenza e conservare l'esistente. Molto è affidato all'accordo con la Confindustria. La legge concede alle aziende sgravi fiscali e la possibilità di sfruttare, per un tempo limitato, l'immagine dei beni archeologici che contribuiranno a restaurare. Il nuovo mecenatismo si riveste da sponsor, ma non è ancora chiaro quanti, e in che proporzioni, vorranno partecipare all'impresa. Tra i viali e le rovine archeologiche, tra giapponesi e italiani, gli addetti ai lavori sospendono il giudizio: «Mah, aspettiamo, fino ad ora non si è visto niente». Più che le parole contano i gesti. Una mano tesa verso le rovine, verso l'immensità e la difficoltà dello sforzo che serve per salvare Pompei: insomma, se i privati devono arrivare, è bene che si

rimbocchino le maniche, una manciata di milioni non servono quasi a nulla, sembrano dire.

Ma il sovrintendente Guzzo non disarma: «Ancora qualche mese e la macchina dell'autonomia gestionale comincerà a funzionare. Solo allora potranno partire i nuovi lavori. Anche il rapporto tra pubblico e privato ha bisogno di una fase di preparazione perché è la prima volta che si fa su scala così ampia e per tempi lunghi». «Più che altro - sottolinea Guzzo - serve una nuova mentalità sia per l'impresa che per la Pubblica amministrazione». Come dire che 124 anni di gestione non si cancellano in un mese.

Pompei avanti adagio? «Stiamo discutendo di cosa avranno le aziende in cambio del loro intervento», dice Paolo Mazzanti, responsabile dell'immagine per la Confindustria. «L'interesse c'è, ma servono norme rapide e snelle». Lo sponsor teme la burocrazia? Forse, ma vorrebbe strappare anche qualche condizione di maggior favore. Lo sgravio fiscale (30 per cento di credito d'imposta sino a un intervento di un miliardo) è quello che fa più gola. Ma gli entusiasmi di Fossa e Callieri non sembrano aver contagiato granché le imprese. «Sino all'estate continueremo a discutere, poi stabiliremo le procedure. Sono

Per la «città morta» servono cinquecento miliardi. La Rai lancia un «telethon» dell'arte. I privati ancora non investono

Pompei avanti adagio



una cinquantina le aziende e, soprattutto, le associazioni di categoria interessate», aggiunge Mazzanti. Ma altri, sottovoce, fanno notare che i big dell'industria non si sono ancora fatti vedere. Eppure nell'an-

IL DATO
Off limits
il 75%
degli scavi

Si chiama «Pompei 2001» e se le cose funzioneranno potrebbe diventare un vero e proprio laboratorio di sperimentazione didattica. Presentato ieri nella sede della Soprintendenza archeologica della città vesuviana, il nuovo servizio di accoglienza e assistenza didattica per le scuole italiane e straniere è il primo passo verso la creazione di quei servizi aggiuntivi che dovrebbero far parte integrante del rilancio di Pompei. Dei due milioni di visitatori che ogni anno arrivano nel più grande sito archeologico, le

scuole sono moltissime. Ma prive di indicazioni, di una segnaletica anche minima, di guide specializzate per un pubblico di giovanissimi, la visita spesso si trasforma in disorientamento. Nel futuro le cose dovrebbero cambiare: un gruppo di archeologi farà da Cicerone mescolando storia ad archeologia, lezioni sul campo a programmi scolastici. L'iniziativa dovrebbe tentare di creare percorsi alternativi e ragionati nella Pompei di oggi che ha visto restringersi drasticamente l'area aperta al pubblico (12 ettari su 49) e dove il turista tende a restringere ancor di più il percorso lungo itinerari rapidi e sempre uguali. La visita media ormai è un mordi e fuggi: poco più di un'ora, ancora meno se il turista è giapponese. Quasi nessuno arriva all'Anfiteatro o alla Casa dei Misteri. Tutti calpestano il medesimo selciato, tutti alla Casa dei Vettii o al Lupanare. Differenziare l'offerta è dunque un imperativo per la conservazione di Pompei. Si pensa a percorsi tematici: la parte privata, quella pubblica, le botteghe, i luoghi di culto.

Sullo sfondo c'è il Giubileo, quando masse di pellegrini si riverseranno sulla città. Pompei sta correndo ai ripari cercando di potenziare anche l'offerta archeologica collegata a Pompei; Ercolano Stabiae, Oplontis e Boscoreale.

Un angolo dell'area archeologica di Pompei e, sotto, particolare di un mosaico

tica Pompei lo sponsor era ben visto, se già nelle terme del Foro un magnate del tempo aveva fatto incidere sulla parete vicina a un braciere che quelle opere erano fatte con «pecunia sua».

L'arte salvata dal nuovo mecenatismo? Ed ecco la Rai che per l'estate promette una sorta di telethon al capezzale dell'arte. Talk show, spettacolo, musica e documentari. Archeologia da curare, da recuperare. I ricchi soci del World Monuments Fund si sono già mossi. La costola nata da questa associazione americana non profit per la salvaguardia dei beni artistici nel mondo, il World Monuments Watch, sta intervenendo su Pompei con alle spalle lo sponsor American Express. Un altro miliardo lo hanno ricevuto dalla Kress Foundation. Il rappre-

sentante italiano, Stephen Eddy, ricorda il restauro appena completato della Tomba di Vestorio Prisco, fuori Porta Vesuvio: «È un restauro importante, ma di tipo tradizionale. Oggi la scommessa su Pompei è di portare tutto il sito archeologico a un accettabile livello di conservazione e manutenzione». Insieme al Ministero per i beni culturali e ambientali e alla Soprintendenza, il World Monuments Watch ha commissionato a due architetti, Giovanni Longobardi e Andrea Mandarà, «Un piano per Pompei».

Risultato? L'unica salvezza per il museo all'aperto più grande del mondo, suggerisce lo studio, è ritornare alla cultura ambientalista dello «sviluppo sostenibile». La «Pompei sostenibile» è quella che muore o si salva tutta insieme, è quella che viene curata in quanto città, con le sue connessioni, non solo come un insieme di monumenti. Una città antica che deve essere fruibile oggi ma salvaguardata anche per le generazioni future.

Vichi De Marchi

La grande scrittrice torna alla ribalta con un libro. E una tragedia: il suicidio del marito

Gayl Jones, la vita è un romanzo nero

NANNI RICCOBONO

L'ULTIMO romanzo di Gayl Jones, *The healer* (La guaritrice), ha interrotto i vent'anni di silenzio della scrittrice americana, scatenando l'entusiasmo della scena letteraria (John Updike e Maya Angelou lo hanno definito l'evento culturale dell'anno). Il libro era in circolazione da pochi giorni quando, la scorsa domenica, il marito della Jones si è ucciso. In preda a un delirio originato dal razzismo - vero, presunto o immaginato, ma certamente vissuto - Bob Higgins, un intellettuale dal passato burrascoso, si era barricato in casa insieme alla moglie. Si è ucciso in barba alle forze dell'ordine, polizia, pompieri e guardia medica, tutti

stipati nel giardinetto di casa sua per tirarlo fuori - dicono - inculme. La scrittrice quarantottenne ora è in ospedale. Nessuno sapeva nulla di lei. Era scomparsa nel nulla anni fa ed è riapparsa improvvisamente, con una tragedia personale, alla cronaca dei quotidiani locali e con un libro, sembra, bellissimo, agli onori culturali del paese che aveva abbandonato sei anni fa per stabilirsi in Europa.

Gayl Jones non è nessuno in Italia. I suoi libri non sono mai stati tradotti, come non sono ancora stati tradotti moltissimi grandi scrittori neri americani. Eppure Gayl Jones avrebbe dovuto susci-

tare almeno la curiosità degli editori europei. Era la cocca del premio Nobel Toni Morrison, che lavorava allora (anni Settanta) alla Random House e che si occupò del suo primo romanzo, *Corregidora*. Romanzo che venne acclamato come opera di enorme importanza culturale e che la piazzò tra gli scrittori cult di una comunità già ben fornita di eroi della narrativa. Tanto per citare il più conosciuto, forse, in Italia, James Baldwin: lo scrittore disse di *Corregidora* che era la rivelazione più brutalmente onesta e dolorosa dell'anima di uomini e donne neri. Gayl Jones aveva una cattedra nel Michigan. New York (cioè l'editoria tutta) la lusingava, la vole-

va, la pagava bene. Però, certo non era una scrittrice «socievole».

Poi, Gayl Jones scrisse *Eva's woman*: «Il suo lavoro è la prova grafica della fusione micidiale di razzismo e sessismo e del modo in cui il sesso può essere usato per degradare e brutalizzare uomini e donne»; così recita l'Oxford Companion della letteratura afroamericana. E così comincia la sua fuga. Rifiuta le interviste, comunica solo per e-mail e vuole, come J. D. Salinger, essere una scrittrice «conosciuta solo per il suo lavoro, non per la sua vita personale».

SEGUE A PAGINA 2

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI) (MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

La quota comprende:

Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.



IL CD IN EDICOLA A L.16.000

Venerdì 27 febbraio 1998

2 l'Unità

La CORSA VERSO L'EURO



Oggi l'Istat presenta i dati economici dello scorso anno, ampiamente nei limiti previsti per l'Euro. Disavanzo a 53mila miliardi

Italia, deficit sotto il 2,8%

Ciampi conferma: debito sotto il 6% in dieci anni

ROMA. Ecco la risposta ai sospetti sul risanamento finanziario italiano: nel 1997 il deficit pubblico 1997 è stato inferiore al 2,8%. Per l'esattezza, il disavanzo pubblico, a quanto risulta all'Unità, è stato di 53mila miliardi di lire. In rapporto al prodotto lordo che il Centro Europa Ricerche ha stimato di 1.946.600 miliardi di lire, corrisponde al 2,72%. È questa cifra che l'Istat dovrebbe rendere nota ufficialmente questa mattina sulla quale negli ultimi giorni si sono scatenate varie ipotesi. Tanto affanno per il decimale non ha alcun rilievo dal punto di vista economico e finanziario mentre ne ha dal punto di vista politico per la trattativa europea dell'Euro. Un decimale può essere corretto in su o in giù, come è ovvio, in conseguenza della correzione del valore del prodotto lordo. La cifra finale di quest'ultimo potrebbe essere leggermente aumentata, il che porterebbe il deficit al 2,75-2,8%. Lo si saprà con certezza questa mattina, dal momento che l'Istat fornirà anche il risultato della crescita dell'ultimo trimestre dell'anno scorso. Gli analisti delle principali banche nazionali e internazionali si aspettano un incremento dello 0,3% rispetto al terzo trimestre. Per l'intero 1997, l'obiettivo del governo di 1,2% di crescita sarà

superato arrivando, secondo queste ipotesi, a 1,5%. Il risultato sul deficit sintetizza il vantaggio italiano: praticamente un tonno 1%, circa ventimila miliardi risparmiati rispetto alla tabella di marcia. Il deficit a 2,8% del prodotto lordo, infatti, è previsto dal governo per quest'anno. Due le conseguenze politiche: la preparazione dell'esame finale per partecipare alla moneta unica europea poggerà su basi molto forti; risulterà rafforzata e indiscutibile la valutazione sullo stato eccellente dei conti pubblici italiani e ciò fornirà buoni argomenti a chi ritiene assurda una esclusione dell'Italia dalla moneta unica a causa di un debito pubblico superiore al 120%. Così l'Italia si è definitivamente sbarazzata dei dubbi sul 3%. Restano i sospetti olandesi e, in parte, tedeschi sulla sostenibilità nel tempo di un disavanzo pubblico tendente a zero nei prossimi anni. «Abbiamo le carte in regola», ha dichiarato ieri il vicepresidente Veltroni. Non ci sono novità per noi, ha sostenuto il ministro delle fi-

nanze Visco. Non ci saranno neppure nuovi interventi sulle pensioni. L'altro giorno la Commissione europea aveva consigliato i paesi con una crescita economica robusta o in cui i tassi di interesse dovranno scendere da qui al gennaio 1999 (fra i quali l'Italia) di approfittarne per accelerare la

nei quali il debito si sta avvicinando a quel livello in modo evidente e con un ritmo adeguato. Questa mattina il commissario per gli affari monetari Yves-Thibault de Silguy incontra a Roma Ciampi e Fazio. Bruxelles vede con favore la riduzione forzata del debito pubblico nei prossimi anni. Il governo, a quanto risulta all'Unità, ha deciso la sua linea del Piave sul debito: nel documento di programmazione economica e finanziaria 1998-2000 dovrebbe essere scritto nero su bianco un impegno di riduzione del debito del 3% all'anno per i prossimi tre anni in modo da scendere sotto il 100% del prodotto lordo in sei anni. Aggiungendo l'effetto del calo dei tassi di



Andrea Monorchio. Per il Ragioniere generale dello Stato «il livello dell'indebitamento del paese si è attestato lo scorso anno sotto il 122% del prodotto interno lordo»

riduzione del deficit: una risposta italiana a questo invito ancora non c'è. Il problema è che da settimane si discute non tanto sul deficit quanto sul debito pubblico che, ha confermato il ragioniere dello Stato Monorchio, a fine '97 si è attestato sotto il 122% del prodotto lordo. Il Trattato di Maastricht prevede che si fermi al 60% lasciando la porta aperta a quei paesi

interessi e il ricavo delle privatizzazioni che il governo ha deciso di accelerare. Per fare il punto sul negoziato europeo, ieri sera Prodi ha chiamato a Palazzo Chigi Fazio, Ciampi, il segretario della Farnesina Vattani e il capo area finanza della Banca d'Italia Saccomanni.

Antonio Pollio Salimbeni



Carlo Azeglio Ciampi, in basso Clinton

Proposta Pds
Residui passivi
«Parola alle Camere»

Ripartire sotto il controllo anche del Parlamento il fenomeno patologico dei residui passivi, dei fondi cioè che, stanziati in un periodo di bilancio si trascinano nel corso degli anni perché non sono stati impegnati nelle opere per cui erano previsti e vanno quindi a sfalsare i dati economici del periodo successivo: è lo scopo di un disegno di legge presentato ieri al Senato dal gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo (primo firmatario il senatore Giovanni Ferrante, capogruppo nella commissione Bilancio). All'origine della presentazione del disegno di legge c'è - come ha spiegato Ferrante - la direttiva della presidenza del Consiglio per intervenire sulla gestione dei residui al fine di controllare i flussi della finanza pubblica.

Ma quale è la sede nella quale governo e Parlamento possono valutare questi interventi sui residui passivi? Il disegno di legge dei Democratici di Sinistra indica la sede delle commissioni parlamentari. Il percorso proposto è questo: i decreti di accertamento dei residui sono predisposti sulla base di un piano complessivo deliberato dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro del Tesoro. La deliberazione del Consiglio dei ministri si baserebbe su una verifica dello stato di attuazione dei programmi in corso e disporre della conservazione in bilancio degli stanziamenti soltanto per motivate esigenze connesse all'attuazione degli investimenti. Il disegno di legge dei Democratici di Sinistra prevede, infine, che lo schema del piano di accertamento dei residui venga inviato alle commissioni parlamentari per il parere obbligatorio.

La direttiva della presidenza del Consiglio - ha detto - ha implicato, sul piano politico, la riconsiderazione di impegni di spesa sanciti da leggi. Impegni che necessariamente non potranno essere mantenuti. Sul piano istituzionale - ha aggiunto Ferrante - la direttiva incide sul delicato problema dei rapporti tra i poteri legislativo ed esecutivo, perché obbliga a una continua ricerca di un punto d'equilibrio tra esigenze di controllo della finanza pubblica da parte del governo e salvaguardia delle prerogative decisionali di competenza del Parlamento. Di qui la necessità di individuare nella sede parlamentare il luogo nel quale governo e Parlamento valutano insieme gli interventi sui residui passivi.

Usa: detassare commercio su Internet

NEW YORK. Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha pronta una legge a favore di una moratoria delle imposizioni fiscali sui beni commercializzati su Internet. Lo ha comunicato la Casa Bianca, spiegando che Clinton intende lanciare la proposta a un convegno di investitori nell'high-tech a San Francisco (California). L'iniziativa del presidente segue di un giorno quella dell'associazione nazionale dei governatori degli Stati americani, che ieri avevano chiesto al Congresso Usa una nuova legge sulla tassazione del commercio on-line. Il discorso di Clinton, dicono gli esperti, potrebbe dare inizio a un lungo braccio di ferro tra la Casa Bianca, preoccupata di fornire tutto il sostegno necessario al «neonato» commercio su Internet per diventare un settore maturo dell'economia, e i rappresentanti degli stati americani, preoccupati che, data la velocità di evoluzione del settore, un precedente su questo tipo di esenzione fiscale creerebbe un pericolo di perdite ingenti per mancati introiti. La proposta di Clinton appoggia l'Internet Tax Freedom Act, il progetto che i senatori Chris Cox, repubblicano della California, e Ron Wyden, democratico dell'Oregon, hanno chiesto al Congresso di convertire in legge. I due senatori hanno proposto un'esenzione fiscale per «evitare che l'Internet sia vessato da oltre 30.000 tipi di imposte». Clinton - hanno spiegato i funzionari della Casa Bianca - non intende eliminare interamente ogni tassazione dal settore Internet. La soluzione proposta dal presidente, che per ora non specifica ancora i dettagli, prevede un accordo solo «temporaneo» tra governo e stati in materia fiscale. Invece la preoccupazione principale dei governatori degli Stati americani è che l'ubiquità di Internet finirebbe per erodere la base commerciale dei propri contribuenti e delle attività economiche locali sottoposte a concorrenza.

Intervista a «Liberal»: vogliamo un interlocutore unito e forte

Clinton: moneta unica ok «Ma non chiudete i mercati»

ROMA. L'America non ha paura dell'Europa dell'Euro. Di più: non teme un'Europa forte e unita e teme un'Europa debole e divisa. A una condizione però: che si fondi su mercati aperti e su politiche economiche solide. Cioè che produca una crescita economica sufficiente. Questi sono i giudizi che Clinton ha affidato ad una intervista che appare oggi su Liberal, alla sua prima uscita nella versione settimanale. Si tratta di una intervista scritta con domande preparate a metà gennaio, quando cioè la crisi irakena era lontana dal momento di massima tensione. Il presidente americano, che si dichiara convinto che l'unione monetaria si realizzerà nei tempi previsti, respinge l'idea che a Washington si congiuri contro la moneta unica europea per la ragione che potrebbe, in un futuro non meglio precisato, scalfare il dollaro. Oggi il dollaro rappresenta più del 60% delle valute di riserva ed esercita sull'economia mondiale una specie di «diritto di signoraggio». Dice Clinton: «Abbiamo sempre pensato che toccasse agli europei decidere se dovesse esserci o meno una unione monetaria, quale forma dovesse assumere e quali Paesi dovessero partecipar-



vi. Ovviamente, non sarà facile valutare gli effetti a più lungo termine dell'unione monetaria fino a quando l'euro non entrerà in funzione come valuta e potrà creare dei precedenti. Noi prevediamo che qualsiasi cambiamento nel sistema monetario mondiale sarà graduale e fin tanto che si baserà su mercati aperti e politiche economiche solide sarà probabilmente una cosa positiva per gli Stati Uniti. Noi abbiamo un'economia e

una forza lavoro molto flessibile, adattabili e dinamiche, così come abbiamo dimostrato nel corso degli anni, e saremo in grado di adeguarci a qualsiasi cambiamento derivante dall'unione monetaria».

Da queste parole si possono cogliere tre messaggi. Primo messaggio: gli Stati Uniti ritengono che per molto tempo, per decenni, il ruolo internazionale del dollaro non cambierà. Secondo messaggio: gli Stati Uniti fa-

ranno di tutto per evitare chiusure protezionistiche. Terzo messaggio: l'Europa deve fare attenzione a non far precipitare l'economia nel gelo della bassa crescita (che implicherebbe per gli Usa meno esportazioni nel Vecchio Continente).

Non è obiettivo degli Usa imporre la propria leadership, spiega Clinton. Gli Stati Uniti «hanno spinto per un commercio più libero e per una maggiore trasparenza e hanno assunto una posizione di leadership. Mi auguro che ciò continuerà, ma non concepisco la leadership come un concetto esclusivo». La crisi finanziaria asiatica ha dimostrato che «siamo tutti interconnessi». Per questo il presidente americano non vede «la possibilità che insorgano tensioni per il fatto che l'Europa «diventi maggiore». Date le affinità culturali tra Europa e Stati Uniti è probabile che un'Europa forte risulti un partner affidabile per la stabilità mondiale anche se, di tanto in tanto, ci sono delle divergenze tra noi». Guai se fosse divisa e debole: «Se guardiamo la storia, un'Europa debole e divisa ci ha causato guai».

Clinton rilancia la strategia del «Welfare-to-work», assistenza dello

Stato finalizzata al lavoro e alla responsabilità individuale. È sciocco insistere che i governi continuino a fare quelle cose che il settore privato sa fare meglio. Una politica progressista deve aiutare le persone a essere autosufficienti, indipendenti: «Vorrei essere ricordato come il presidente che è riuscito a eliminare la povertà piuttosto che come un presidente che ha semplicemente aiutato i poveri». Negli Usa esiste «un ampio consenso in merito a come ridurre la disoccupazione riducendo gli ostacoli per le aziende che creano nuovi posti di lavoro e riducendo le aliquote d'imposta marginali per spingere la gente a lavorare. Credo che questo possa essere realizzato senza provocare inutili lacerazioni fra lavoratori e che sia possibile avere flessibilità garantendo le pensioni e i benefici sanitari dei lavoratori. Lo Stato ha la responsabilità di porre determinati limiti all'interno dei quali le aziende possono operare. Ritengo tuttavia che sia vantaggioso per tutti se le aziende hanno la flessibilità di adattarsi al mutare delle condizioni». Ogni paese deve decidere «dove tracciare la linea di demarcazione tra protezione del lavoratore e flessibilità».

Cambia la fattura elettrica. Si parte con 30mila utenti sperimentali: linguaggio più semplice e personalizzato

Bolletta Enel, nuovo look e importo in Euro

Entro gennaio del '99 la pagheremo con la moneta unica europea. La nuova bolletta sarà inviata in busta chiusa e in carta riciclata.

ROMA. Scatta l'operazione trasparenza per le bollette della luce di 29 milioni di italiani. A cominciare da marzo l'Enel spedisce a un primo gruppo di 30mila utenti «sperimentali», la nuova «fattura elettrica» totalmente rinnovata, nel linguaggio, nel look e soprattutto nei contenuti, più ricchi di informazioni sui consumi e meccanismi tariffari e i servizi. «Sarà una bolletta amichevole, personalizzata, non più scritta in burocratese, ma nell'italiano che si parla tutti i giorni» ha spiegato l'amministratore delegato della Spa Franco Tatò presentando l'iniziativa Roma insieme al ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini. «Abbiamo deciso di investire nella relazione con i nostri clienti» ascoltandoli, ha detto Tatò, per poi cambiare «i nostri comportamenti e offrire nuovi servizi», dal contowatt alle agevolazioni per le persone disabili e adesso la nuova bolletta che dal primo gennaio 1999 conterrà l'importo da pagare in Euro. Per designare le dimensioni dell'opera-



zione, curata da un gruppo di esperti fra i quali Anna Maria Testa, Tullio De Mauro, Gustavo Ghidini e Beppe Minoia per un totale di sei mesi di lavoro, Tatò ha detto che se venisse messa in fila i 173 milioni di bollette stampate ogni anno si potrebbero avvolgere per quattro volte l'in-



Il nuovo simbolo dell'Enel, a lato Chicco Testa

tero pianeta. Ma come sarà la nuova bolletta che arriverà nelle case degli italiani? Rigorosamente in carta riciclata, in busta chiusa, sarà composta da due fogli. Il primo è dedicato ai contenuti del rapporto contrattuale, alla spiegazione dei consumi e delle tariffe e alla presentazione

dei servizi Enel. Il secondo contiene il bollettino di pagamento per i clienti che non utilizzano il contowatt e uno spazio dedicato alla comunicazione, sia di servizi Enel sia per campagne di utilità sociale. La nuova bolletta sarà stampata in 173 milioni di esemplari l'anno e alla

sua prima uscita sarà accompagnata da una lettera personalizzata di presentazione firmata dal presidente Chicco Testa. Altra novità oltre ai contenuti, il nuovo logo dell'Enel, una sorta di albero fiammeggiante color arancione. L'iniziativa piace al ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini: «Invidio un po' Tatò - ha scherzato - perché convincere oltre 3 milioni di dipendenti pubblici a eliminare il burocratese e a porsi in un rapporto di soddisfazione con i cittadini è ben più difficile di questa importante operazione di trasparenza con le bollette». Bassanini si è augurato un effetto di «follow up» affinché molte altre amministrazioni facciano queste piccole cose che fanno crescere un paese anche in termini di civiltà». Il ministro si è anche in un certo senso «prenotato» lo spazio libero in bolletta - utilizzabile per comunicazioni sociali - per far conoscere le semplificazioni introdotte dalla sua riforma che riguarda il complesso della pubblica amministrazione.

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Facilio
VICE DIRETTORE VICARIO	Giannino Totino
CAPO REDATTORE CENTRALE	Piero Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bonaiuti Stefano Polacchi Rosella Ripart Crista Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferroni
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito
CAPISERVIZIO	Paolo Soldini
POLITICA	Oreste Pivetta
ESTERI	Alessandro Cia
CRIMINALI	Alessandro Cia
ECONOMIA	Riccardo Ligouri
CULTURA	Alberto Cortese
SPETTACOLI	Toni Jop
SPORT	Ronald Peggolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Freato, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serati Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato Vicedirettore generale: Dario Azellino Direttore editoriale: Antonio Zollo Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23 E tel. 06 699961, fax 06 6783555- 20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

Venerdì 27 febbraio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Berna protesta duramente con Tel Aviv. Gli 007 volevano spiare l'appartamento di un agente Hezbollah

È gelo tra Netanyahu e la Svizzera Israele rifiuta di scusarsi per il Mossad

In forse il viaggio ufficiale del presidente Cotti a Gerusalemme

Cinque spie (maldestre) per una crisi diplomatica. Quella scoppiata tra Israele e la Svizzera. Col passare delle ore l'ennesimo «fiasco» del Mossad acquista sempre più i caratteri di una vera e propria débacle internazionale che rischia di travolgere non solo i terremotati vertici dei servizi dello Stato ebraico ma anche di mettere in seria difficoltà il premier Benjamin Netanyahu, responsabile politico dell'intelligence. In un'affollatissima conferenza stampa convocata di primo mattino a Berna, il procuratore federale svizzero, Carla Del Ponte, e il segretario di Stato Jakob Kellenberger chiariscono i particolari dell'accaduto. Cinque spie israeliane, annuncia la Del Ponte, sono state colte in flagrante mentre compivano «atti di spionaggio politico, economico e militare» a danno di stranieri in un edificio di Berna la scorsa settimana. Sono stati tutti fermati e interrogati e attualmente solo uno di essi si trova agli arresti. L'edificio nel quale si è svolta l'operazione - prosegue il procuratore, smentendo notizie della prima ora - non era comunque l'ambasciata dell'Iran. Secondo voci circolate a Gerusalemme, e raccolte dall'Unità, è possibile che l'obiettivo fosse un appartamento abitato da un agente di «Hezbollah», il movimento della guerriglia sciita libanese che, con il sostegno dell'Iran, sta conducendo una lotta incessante contro Israele (ieri sono stati uccisi tresoldati di «Tshah», l'esecito ebraico) nel sud del Libano. Le cinque spie sono state sorprese da un abitante del quartiere mentre si introducevano nella cantina dell'edificio preso di mira. Vestiti scoperti, hanno cercato, con molta fantasia ma inutilmente, di mettere in atto manovre diversive: «Tra di loro - riferisce in serata la Tv svizzera - vi era una donna che ha immediatamente inscenato effusioni amorose con un suo collega. Un altro agente del Mossad ha poi simulato un infarto cardiaco». A sollevare molti interrogativi è il fatto che dopo l'interrogatorio, quattro dei cinque fermati sono stati rilasciati. Cosa è accaduto in quelle ore? Chi ha deciso di lasciar ripartire dal Paese i quattro 007 israeliani? Le indagini sono appena all'inizio, si limita a dire il procuratore federale, che non nasconde il suo disappunto per l'atteggiamento tenuto dal comando della polizia cantonale, reo di aver informato il centro federale solo a liberazione avvenuta. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati diversi apparecchi elettronici che sono attualmente all'esame della «scientific» di Zurigo. Tutti e cinque i fermati - arrivati il 17 febbraio in Svizzera provenienti da Tel Aviv, erano in possesso di passaporto israeliano, precisa Carla Del Ponte, smentendo quanto scritto dal quotidiano israeliano «Yediot Ahronot», secondo cui una delle spie aveva documenti italiani. Accanto al combattività procuratore siede il ministro degli Esteri della Confederazione elvetica. È il segno che la crisi diplomatica è in atto. La Svizzera pretende da Israele

le scuse ufficiali: «Si tratta di un gesto inaccettabile - afferma un portavoce del governo - compiuto da agenti di un Paese amico e abbiamo pertanto immediatamente chiesto spiegazioni al governo d'Israele». Il governo di Berna ha intanto trasmesso all'ambasciatore d'Israele un'energica nota di protesta contro questo attentato alla sovranità svizzera. A rincarare la dose è lo stesso presidente della Confederazione Flavio Cotti: «Siamo in piena fase di inchiesta - dichiara - comunque già a prima vista la questione tocca la nostra sovranità. Noi ci aspettiamo scuse ufficiali, questo è chiaro». Cotti dovrebbe compiere una visita ufficiale in Israele in maggio, ma adesso il viaggio è in forse: «Bisogna aspettare la conclusione completa dell'inchiesta condotta dal procuratore della Confederazione Carla del Ponte - si limita a dire il presidente elvetico - Solo allora vedremo se la visita dovrà o non dovrà farsi». Nel frattempo, Berna gradirebbe delle scuse. Che non verranno mai. Stando almeno a quanto riferito ieri da Radio Israele. La decisione di «non scusarsi» con il governo elvetico, rivela l'emittente, è stata presa durante una riunione del Gabinetto di crisi al ministero degli Esteri a Gerusalemme. La radio, solitamente ben informata, spiega che nell'ufficio del primo ministro si è convinti che l'ondata di critiche che ha investito Israele cesserà nel giro di due o tressettimane, quando l'agente del Mossad ancora nelle mani della giustizia di Berna sarà processato, condannato ed estradato nello Stato ebraico. Per il momento, a regnare negli ambienti governativi israeliani è un imbarazzato silenzio. Rotto dalla vibrata denuncia del presidente della commissione Esteri e Difesa della Knesset, Uzi Landau. La sua collera è indirizzata verso responsabili della fuga di notizie sulla fallita operazione di spionaggio a Berna: «Sono stati rivelati al nemico - tuona Landau - metodi operativi, nomi di persone, luoghi e relazioni fra diverse organizzazioni, nonché categorie di informazioni che noi abbiamo e non abbiamo». È un torrente in piena, Landau, le cui parole non fanno che evidenziare ancora di più lo sfascio all'interno del (fu) «mitico» Mossad: «È stata corrosa - dice - la fiducia che gli appartenenti all'organizzazione hanno nei propri capi: loro sono tenuti al segreto, anche quando devono mordersi le labbra, e invece i loro superiori spiattellano tutto quanto».

Umberto De Giovannangeli



La sede dell'ambasciata d'Israele a Berna, in basso Carla Del Ponte

M. Gyger/Reuters

Le tante inchieste di Carla Del Ponte La magistrata che ha sfiorato la morte



La morte la sfiorò in una calda sera all'Auddara. Carla Del Ponte era ospite del suo grande amico Giovanni Falcone, quando la mafia cercò di far saltare in aria il giudice palermitano. Solo per un miracolo la «procuratrice di ferro» ticinese rimase illesa. Da quel giorno, il nome di Carla Del Ponte, 51 anni, entra di prepotenza nelle prime pagine dei giornali italiani. La stagione di Tangentopoli la vede, sia pur indirettamente, protagonista. Sono gli anni in cui entra in contatto con i magistrati di Mani Pulite, a cominciare da Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo. Le più importanti indagini condotte dalla Procura di Milano (e di La Spezia) passano, prima o poi, per la Svizzera. Dall'inchiesta sui fondi neri della Fininvest ai conti segreti della Karfinco di Pacini Battaglia, dal «caso Imi-Rovelli» alle «Toghe sporche» di Roma, e alle polemiche col pool di Milano per le rogatorie ritardate: un fiume di miliardi depositati nelle compiacenti banche svizzere, storie di corruzione, d'intreccio perverso tra potentati finanziari, organizzazioni criminali che operano a livello internazionale, giudici compiacenti e potere politico. Fascicoli esplosivi finiti sul tavolo della Del Ponte. Uno dei più scottanti riguarda il caso Squillante. Siamo nel 1997: nel corso di serrate indagini, il procuratore giunge a identificare svariati conti bancari in Ticino, a Zurigo e a Ginevra, sui quali il magistrato romano avrebbe trasferito tangenti a lui versate dall'avvocato Attilio Pacifico e da Cesare Previti. Chi la conosce parla di lei con affetto misto a soggezione: di certo, la procuratrice generale elvetica Carla Del Ponte non ha occhi di riguardo per i potenti. Ne sanno qualcosa l'ex presidente Carlos Salinas de Gortari, suo fratello Raul e l'ex capo del suo governo Maria Cordoba Montoya, torchiati dalla Del Ponte per gli 84 milioni di dollari che Raul Salinas aveva depositato in Svizzera. Ed oggi tocca di nuovo a lei indagare sul caso di spionaggio internazionale che rischia di incrinare profondamente i già difficili rapporti tra Svizzera e Israele: «Andrò fino in fondo», dice Carla Del Ponte. Come sempre.

[U.D.G.]

Andreatta: «Non è un paese anarchico»

Sedata la rivolta nel carcere di Tirana Arriva dalla Ue la prima tranche di aiuti

Dieci miliardi nelle casse albanesi. I tumulti di Scutari e il timore di nuovi fermenti in tutto il paese hanno allentato i cordoni della borsa a Bruxelles. La Commissione europea ha annunciato la consegna della prima tranche degli aiuti promessi a Tirana in occasione della Conferenza dei donatori dell'ottobre scorso. Un premio, sostiene un portavoce della Ue, per i risultati finora ottenuti verso la stabilità economica e le riforme amministrative. Ma potrebbe anche essere letto come un concreto incoraggiamento a quel po' di Stato rimesso in piedi dal governo di Fatos Nano, unico - e ancora fragile - argine all'anarchia.

Dopo giorni di tensione, Tirana può tirare il fiato e rifare i conti, non tutti in negativo. La rivolta di mercoledì notte nel carcere della capitale è stata sedata in poche ore, senza spargimento di sangue. I detenuti - tra loro anche i 22 arrestati per i disordini di Scutari - chiedono soprattutto, sembra, migliori condizioni di vita, tv e giornali in cella. Il capo della polizia ha trattato e minacciato, ventilando il ricorso alle truppe speciali. La rivolta è rientrata, i rivoltosi sono finiti nelle celle di sicurezza, anche per mancanza di alternative, visto che avevano dato alle fiamme le loro.

Ma la procura generale di Tirana ha aperto un'inchiesta sulle guardie carcerarie «che forse non hanno fatto il proprio dovere», cedendo clamorosamente davanti alla protesta dei detenuti.

Anche a Scutari l'allarme dei giorni scorsi è rientrato. La «situazione d'emergenza» è stata revocata, le scuole hanno riaperto i portoni, gli impiegati pubblici mobilitati per la sorveglianza dei loro uffici hanno posato le armi. Il prefetto Ali Lacaj ha però rivolto un invito «ai bravi ragazzi della città» perché si arruolino in polizia, per risanare le forze dell'ordine minate dalla corruzione e ridimensionate dai 150 licenziamenti delle ultime 48 ore, seguiti al rovinoso dileguarsi della forza pubblica di fronte alla rivolta. I tumulti di domenica e lunedì scorsi a Scutari hanno segnato drammaticamente lo stato di disgregazione dell'apparato di polizia: quando d'assalto da qualche decina di uomini armati, degli 800 agenti in forza nella città nessuno è rimasto a tenere testa alla sommossa, attizzata per altro anche da un gruppo di ex poliziotti licenziati un mese fa per connivenza con la criminalità organizzata.

La fragilità dell'apparato di polizia è uno dei grossi buchi neri dello Stato albanese. Mercoledì scorso, per tentare di rendere meno impari il confronto con una criminalità diffusa che ha ampia disponibilità di armi, anche pesanti, il parlamento ha approvato un pacchetto di legge anti-crimine: d'ora in avanti gli agenti avranno maggiore capacità di risposta, non dovranno intimare tre volte di allontanarsi e poi sparare in aria quando sono assaliti. «Abbiamo seguito con attenzione ciò che è accaduto nell'Albania del nord e la capacità della polizia di dominare la situazione - ha detto ieri il ministro della difesa Andreatta - L'Albania non è un paese anarchico. Ha delle forze di polizia che sono assistite anche dall'Italia. Noi daremo il massimo appoggio al governo di Tirana». E poi ha aggiunto: «Non vorrei che diventasse uno sport nazionale quello di prevedere interventi militari».

Ieri l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha lanciato un nuovo appello alle forze politiche albanesi invitando al rispetto della legalità. Nessuno nomina Berisha, ma l'invito ad «evitare atti di istigazione e disobbedienza civile» è stato rivolto all'ex presidente albanese che ha preannunciato una «grande primavera di proteste» e che spera di pescare nel torbido una nuova chance per rimontare in sella. Piani sotto gli occhi di tutti. E anche ieri l'Osce ha ricordato alla smemorata internazionale la realizzazione di quei progetti d'assistenza preannunciati da tempo e rimasti nel cassetto.

Un 8 marzo per le donne di Kabul

«Fare in modo che le Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali non riconoscano alcun regime in Afghanistan finché nel paese alle donne saranno imposte inaccettabili discriminazioni sessuali». È l'obiettivo della campagna internazionale presentata ieri dalla ministra per le Pari opportunità Anna Finocchiaro e dalla presidente dell'omologa commissione presso la Presidenza del Consiglio Silvia Costa e lanciata in Europa da Emma Bonino per sensibilizzare istituzioni, governi e opinione pubblica sulle gravissime violazioni in atto nel paese asiatico per mano dei Taliban. Nell'ambito dell'iniziativa, che vuol dedicare il prossimo 8 marzo alle donne di Kabul, è stato presentato anche uno spot tv che già dal 16 febbraio andrà in onda su tutte le reti Rai.

Il massacro nella provincia di Medea. Dai coltelli alle bombe

Algeria, gli integralisti minano un bus Nell'attentato muoiono dieci passeggeri

ALGERI Dopo i coltelli, le bombe ai treni e ai bus. Cambiano gli strumenti, ma non la sostanza: gli integralisti del Gia continuano a seminare morte e terrore tra la popolazione civile. Un autobus è stato fatto saltare alle porte del villaggio Bouai-choune, nella provincia di Medea. In seguito alla scoppio di una mina almeno dieci persone sono morte e tredici ferite, ma il bilancio è considerato provvisorio. È il secondo attentato dinamitardo contro un mezzo pubblico in Algeria effettuata in due giorni: l'altro ieri una bomba era esplosa all'ora di punta in pieno centro della capitale a bordo di un altro autobus, causando il ferimento di tredici passeggeri. «Il terrorismo, che ha come obiettivo la destabilizzazione, è stato costretto a cambiare tattica - dicono osservatori ad Algeri - sia perché il potere si è deciso a distribuire le rmi ai gruppi di autodifesa, sia perché le forze di sicurezza hanno lanciato nelle ultime settimane, ad ondate successive, vaste operazioni di repressione

in molte zone del Paese. Evidentemente, aggiungono gli osservatori, esercito e gendarmeria sono riusciti a tagliare le linee di rifornimento del terrorismo che è costretto a fabbricare per i suoi attentati ordigni artigianali che, sebbene molto pericolosi, non hanno una elevata potenza di distruzione. Vi sono invece maggiori difficoltà nella lotta alle bande armate degli integralisti islamici nell'ovest del Paese. I giornali denunciano ormai apertamente l'iniziativa di Rabat nel prevenire le infiltrazioni di terroristi algerini in Marocco, dove si rifugiano dopo aver compiuto le loro azioni criminali. Una novità nella lotta al terrorismo è la recente decisione dei servizi di sicurezza di diffondere comunicati in cui si riferisce degli attentati e si rende noto il numero dei morti e dei feriti. «Il cambiamento è avvenuto in concomitanza con le visite in Algeria - dicono ancora gli osservatori - a gennaio e febbraio della troika comunitaria e della delegazione del Parlamento europeo».

Narcotraffico: via sanzioni Usa alla Colombia

L'amministrazione Clinton ha deciso di revocare le sanzioni economiche imposte due anni fa alla Colombia per la sua inefficienza nella lotta contro i produttori e trafficanti di cocaina. Si tratta di un riconoscimento degli sforzi del governo del presidente Ernesto Samper per fermare i «narcos», e consentirà tra l'altro la ripresa di un regolare e consistente contributo americano alla campagna colombiana antidroga.

Per frenare lo scontento verso il suo governo, il premier restituisce i sussidi alle donne sole

Madri single, dietrofront di Blair

Il provvedimento fu duramente contestato dalla sinistra laburista. Previsto un contributo per l'istruzione.

LONDRA. Una pioggia di critiche si è abbattuta sul premier Tony Blair trasformando il suo decimo mese al governo in un primo banco di prova della sua capacità di leadership. La decisione emessa ieri di far «marcia indietro» sui tagli ai contributi ai genitori singoli che lo scorso dicembre provocò una clamorosa ribellione della sinistra laburista nella Camera dei Comuni è stata interpretata come un primo tentativo di frenare i sentimenti di delusione e perfino di sfiducia che sono stati espressi nei confronti del governo, non solo nel campo del welfare, ma in quello più generale della politica interna ed estera, dell'educazione e della cultura. L'annuncio delle misure che restituiscono ai genitori singoli il valore monetario che fu tolto dai tagli dello scorso dicembre è stato dato dal ministro all'assistenza sociale Harriet Harman. La Harman fu vivamente criticata all'epoca. Venne perfino ventilata la possibilità di dimissioni dal gabinetto. Quando la legge sui tagli venne votata nel parlamento di Westminster

quarantasette deputati laburisti si ribellarono e votarono contro. La rettificata con le nuove misure verrà ufficialmente resa pubblica nel budget annuale che il cancelliere e ministro delle finanze Gordon Brown presenterà al parlamento tra un mese. Ma le anticipazioni sono già chiare. È previsto che i genitori singoli e le coppie con basso reddito con bambini a carico riceveranno il 75% di contributi verso le spese di asilo e crescita dei figli. I tagli annunciati in dicembre e che dovevano essere applicati ai nuovi richiedenti a cominciare da aprile rimarranno in vigore. Ma il 75% di contributi ora deciso dal governo dovrebbe più che compensarli. Una novità è che questi contributi verranno consegnati con un nuovo sistema di credito fiscale amministrato dall'Eraio. Verrà chiamato «credito fiscale per la famiglia che lavora», un'indicazione della volontà più volte ribadita da questo governo di svincolarsi dalla forma assistenziale dei contributi ai bisognosi o ai poveri, con connotazioni di cronicità, per sostituirla

con la nozione che i crediti o gli aiuti possono o devono essere interpretati come un sostegno temporaneo e ponte verso il ritorno al lavoro, anche per le madri single. Il leader conservatore William Hague ha detto a Blair: «Sappiamo riconoscere una retromarcia. Il suo governo, davanti ai ribelli e alla rivolta generalizzata, si è perso di coraggio». Blair ha ribadito seccato: «Nessuna retromarcia. I governi della Thatcher e di Major hanno impiegato diciott'anni ad aumentare la povertà e le spese dei contributi assistenziali». Con un'altra mossa riparatrice Blair ha deciso di andare incontro alle donne presentando un «new deal» contro la violenza e a favore della «femminizzazione» del processo politico attraverso tutti i ministeri. Il nervosismo del premier è visibile. Il governo è scosso da un'ondata di critiche che toccano una vasta gamma di argomenti. Vanno dall'educazione, specie nei riguardi della decisione di far pagare gli studenti delle superiori e dell'università, alla mancanza di una precisa politica sul-

le arti che ha messo in allarme gli ambienti intellettuali, all'incerta politica sui trasporti che sono tra i più cari del mondo, alla sanità: è aumentata la fila di coloro che aspettano di entrare negli ospedali.

Blair ha forse parlato troppo presto di voler presentare la sua politica come «faro per il resto del mondo». La sua condotta «succube, da cagnolino» nella special relationship anglo-americana, in relazione al Golfo, è stata vivamente criticata dal più noto intellettuale inglese, il commediano Harold Pinter, e, oltre i confini, da Le Monde. Blair ha anch'egli scoperto la difficoltà nel gestire i negoziati per trovare una soluzione al problema dell'Irlanda del Nord. I gesti coloriti delle uova lanciate al cancelliere Brown, il secchio d'acqua gelata che ha inondato il ministro Prescott, le dimostrazioni di studenti a Westminster capeggiate dalla rockstar da Damon Albarn del complesso Blur, dimostrano la delusione dei giovani.

Alfio Bernabei

L'ex presidente della Camera interviene nel dibattito sulla prostituzione: «È uno scandalo che si chieda questo, pidiessini e non»

«Sinistra, rifiuta le case chiuse»

Nilde Iotti sconcertata: «Non sapete cos'erano» E ricorda: «Nel Pci maschilisti come gli altri»

ROMA. Nilde Iotti ha scelto un divanetto del Transatlantico, per affrontare lo scandalo, per chiedere a quei pidiessini e agli altri di ricordare, essere coerenti: continuare a dire no alle case chiuse perché sono luoghi di schiavitù e trovare invece altre soluzioni ad un problema che certo esiste. Una lunga conversazione, su prostituzione e sinistra, che parte dalle parole di Francesco Carulli, segretario della sezione Pds di Le Querce, frazione di Prato. Una delle più importanti donne del Pci e del Pds, ex presidente della Camera, ha letto quelle frasi sull'Unità, ha letto che anche a Modena c'è malumore, sa che è un sentimento diffuso. Non avrebbe voluto farla, quella lettura. Né ha gradito l'intervento di quello che fu il medico personale di Togliatti, Spallone, quel dire che «anche Togliatti riaprirebbe le case chiuse». È pronta a parlare di qualsiasi cosa, adesso, incluso il profondo maschilismo dei colleghi uomini, pur di comunicare il messaggio a cui tiene e per cui ha sentito il dovere di intervenire: non vuole vedere nuovi ghetti, nuove schiave, nuovi soprusi, ancora. Poggia la schiena sul velluto del divanetto e drizza la testa. La riga in mezzo, severa, i capelli grigi lisci e composti, l'abito di lana nero. Ma la severità si scioglie nel filo di coralli rosa al collo, nella femminilità dei gesti. Dagli occhi neri passano con la stessa energia l'indignazione e il ricordo, l'ironia e il «non fatemi dire di più», accompagnati da briciole di sorriso quasi morbide, nonostante alcuni di quei ricordi sembrano pesare un poco.

Presidente, voleva parlare della prostituzione, non le è piaciuto che dei pidiessini chiedano le case chiuse?

«È una cosa scandalosa che succeda questo. Che si chiedano le case chiuse, pidiessini e non. Tutti. Ma lo sanno cosa erano? Secondo me no. Non sanno cosa chiedono. Sanno che ormai c'è la prostituzione in forme incredibili, va bene. Lo so anch'io. Ma mi rifiuto di ripensare alle case chiuse. E sono convinta che se per esempio io vado a parlare con la gente che dice queste cose capiranno. Nessuno vuole che una donna o un travestito siano costretti a dare il proprio corpo a tutti quelli che arrivano. E senza essere pagati, perché i soldi vanno alla padrona. Poi quelle donne sfioriscono, finiscono a fare le serve della casa, finché non diventano troppo vecchie e le cacciano, le gettano in qualche ospizio. Allora, vogliono questo, adesso, o invece far terminare lo sfruttamento delle donne?».

Veramente chiedono cose più mediate. In ogni caso vogliono soprattutto non vederle sotto casa propria.

«Credo proprio che pensino a questo fatto che offende, infatti. E istintivamente, poi, pensano alle

case chiuse. Oggi la situazione è molto peggiorata. Ci sono i travestiti, le straniere, e poi vederli, uomini e donne, nudi, costretti a mostrarsi. C'è qualcosa che offende. Certo che capisco la ribellione alle forme attuali di prostituzione, all'assenza di iniziative per combattere lo sfruttamento e ridare alle città un aspetto più decente. Anzi non diciamo decente. Più sereno. Ecco, diciamo normale. Un aspetto più normale. D'altronde, è una parola che stiamo usando tanto spesso. Il paese normale, no?».

Cosa vuol dire?
«Dico che io stessa sono critica, di fronte ai fenomeni degli ultimi quindici anni: l'immigrazione dall'Africa, dall'est, dall'Albania. Le persone portate qui da gente che le ha nelle proprie mani già dalla partenza. Delle misure vanno prese, ma certo non per metterle in galera. Non mi illudo che possiamo riuscire ad eliminare la prostituzione, però bisogna anche aiutare le donne, sia straniere che italiane. Perché possano mettersi in proprio, se lo credono. O associarsi tra loro, sempre se lo credono. E, più in generale, occorre rendersi anche conto che viviamo in una società che se ci ha liberati dai tabù del sesso, poi è andata oltre e ha fatto del sesso l'oggetto principale della vita. Tra tv, pubblicità, cinema, viviamo assediati dal sesso. È questa la società moderna?».

Cosa propone?
«Di fare come abbiamo fatto per il divorzio. Bisogna lottare, però sulla base di proposte serie. Per una società che non sia così avvilita».

Lei ha letto quel che dice il professor Spallone?
«Sì che l'ho letto. Secondo lui Togliatti vorrebbe la riapertura delle case. Ma è assurdo e lui lo dice solo perché lo pensa lui. Togliatti non è mai stato d'accordo, pensare di lui una cosa del genere è insensato. Togliatti non solo ha votato per la legge Merlin, ma ha anche spinto gli incerti del gruppo parlamentare del Pci, soprattutto uomini, a votare la legge».

Che genere di incertezze c'erano?

«Dicevano che comunque non saremmo riusciti ad abolire la prostituzione. Però Togliatti risponde-

va: intanto, aboliamo la schiavitù». **Spesso il Pci è stato accusato di una certa scissione tra l'idea e il privato. Come erano, quei colleghi uomini?**

«Devo dire che non ho conosciuto gente che avesse una doppia morale. In ogni caso, nel nostro partito, riguardo al privato, c'era e c'è quello che c'è altrove. Su questo, i nostri sono sempre stati proprio uguali agli altri uomini. C'è da dire che però erano stati clandestini, avevano fatto delle vite grame. I dirigenti si erano sposati tutti con delle compagne, peraltro perché non potevano sposare altro che compagne. Poi sono arrivati al carcere, l'esilio, una vita difficile. E dopo, quando si sono trovati ad essere uomini liberi, normali, molti di quei matrimoni si sono rotti. Ed è stato pesante, in un

paese senza divorzio come il nostro. A quel punto, c'era chi aveva il coraggio di affrontare un'unione libera. Che dal punto di vista del rapporto fra i due è ancora più rigida del matrimonio, debbo dire, da reggere. Sono cose di cui anche la Mafia sa parecchio. Altri invece il coraggio di rompere non l'hanno avuto. E riguardo alla grandissima battaglia del divorzio, debbo dire, con orgoglio, che sono stata io ad iniziarla».

Lei dice che nel partito, gli uomini erano come gli altri, riguardo al privato. Come gli altri, cioè come? E parla anche dei decenni successivi?

«Come gli altri cioè molto maschilisti. E parlo di sempre. Anni Cinquanta, Sessanta, Settanta. Anche adesso. Nel '96 sono stati votati gli organismi dirigenti della Came-

Aiutiamo queste donne ad essere di nuovo libere

ra: il presidente è maschio, i vice, tutti maschi. Dei quattro questori, una sola è donna e solo perché intanto noi donne avevamo protestato. Poi, a livello di segretarie della Camera, ce ne sono tante. Ma perché li vanno bene: precise, puntuali... È così: è maschilismo. Ancora,

chi c'era nella Bicamerale? Meno donne di quelle della commissione dei 75 alla Costituente del '46. Allora eravamo cinque su, appunto, 75 membri scelti tra 580 deputati - il Senato non c'era. Adesso, c'erano quattro donne su 70 membri scelti tra 922 parlamentari. Quanto al partito, quella delle donne è una battaglia mai vinta. Sempre da rifare».

E sulla legge Merlin, allora, ci fu dibattito interno?

«Le donne ebbero reazioni positive. Con loro andò tutto bene. Ma della Merlin si parlava molto di più all'esterno. Mi ricordo che in treno, un giorno, mi avvicinò un soldato. "Signora - chiese - ma perché volete abolire le case chiuse? Noi poi dove andiamo?". "Arrangiatevi come potete", risposi. I compagni, invece, accettarono la legge con una certa indifferenza. Si iniziava a stare meglio, nel '58, ma erano tempi ancora duri. Si veniva da un periodo difficile, quella era considerata una questione del tutto secondaria. Comunque, davanti ai dubbi che poi dei parlamentari espressero, sul riuscire o meno ad abolire la prostituzione, Togliatti fu rapido: "Adesso si vota e basta", stabilì col gruppo. Quanto al divorzio, il Pci si divise nettamente in due: donne favorevoli alla battaglia, uomini contrari».

Cosa pensa della scelta di Santa Maria Goretti? Berlinguer in quegli anni la indicava come esempio.

«Aveva subito una violenza, no? Comunque, anche Togliatti, tra le donne notevoli citava sempre come massimi esempi Santa Caterina da Siena e Santa Chiara d'Assisi».

Tomiamo all'epoca della Merlin. Allora, con le case chiuse, non c'erano prostitute in strada, forse?

«C'erano, in certe strade che si sapevano. Adesso, comunque, per prima cosa bisogna far sì che ci sia un'azione contro lo sfruttamento e per dare libertà a queste persone».

Alessandra Baduel

La giovane nigeriana si prostituiva lungo la Statale Pontebbana, nei pressi di Treviso

Mariola, morta in strada

Investita da una volante mentre cercava di sfuggire a una retata

DALL'INVIATO

TREVISO. Mariola aveva 25 anni, un figlio di tre, un compagno-protettore. Dalla Nigeria era arrivata a Padova. «Lavorava» ogni notte lungo le strade del Trevigiano. È stata investita da un'auto della polizia durante una retata, mentre cercava di scappare: è morta.

Statale 13, «Pontebbana», da Treviso a Nord, il cuore del Nord-Est del supertraffico e delle fabbrichette. Appena fa scuro, si dirada il traffico dei Tir e comincia quello dei «clienti» delle lucciole. Vengono da tutte le province attorno. Le ragazze sono prevalentemente albanesi, inserite in un racket collaudato.

L'altro giorno alcuni «protettori» vengono arrestati. Probabilmente, pensa la polizia, è il momento buono per togliere di strada anche le «protette», per vedere magari se qualcuna è disposta a uscire dal giro. Dieci volanti, qualche furgone, trenta agenti partono la sera di mercoledì per un blitz sulla statale e sul Terraglio, l'arteria fra Treviso e Mestre.

È una pesca fruttuosa, decine e decine di ragazze prese un po' ovunque, caricate, portate in questura: un'ottantina. È quasi finita quando succede l'incidente, un po' prima dell'una di notte, a Bidasio di Nervesa della Battaglia. Un furgone della polizia seguito da una volante sta tornando verso Treviso. Sull'auto ci sono due giovani agenti della Mobilità, e sul sedile posteriore, tre lucciole albanesi.

Parla il questore, Armando Zingales: «Il guidatore del furgone ha visto sul ciglio della strada un gruppetto di ragazze. Ha messo la freccia a destra, ha accostato per fermarsi. Le ragazze sono scappate, due-
tre

hanno cercato di attraversare la strada correndo, la volante che era dietro due ne ha schivate, la terza purtroppo l'ha investita».

Era Mariola Bose: morta poco dopo, mentre la portavano in ospedale. Andava forte la volante? «Ma no! L'hanno testimoniao anche le tre albanesi a bordo. L'auto non correva. Pure loro hanno visto all'improvviso la povera nigeriana in mezzo alla strada». Mariola era clandestina, con sé non aveva documenti. Nome estorale hanno fornito le sue amiche. Il compagno-protettore, da Padova, era già sparito.

L'agente autista è sotto choc. I rilievi sono affidati, come di prassi, ai carabinieri. La magistratura ha aperto un'inchiesta. E il bilancio della retata? Delle quasi ottanta lucciole, nessuna è in regola. Sono quasi tutte albanesi. Ventidue, che erano già state sottoposte a espulsione in precedenza, sono state caricate ieri mattina sul traghetti partito da Ancona, a quest'ora sono «a casa». Tutte le altre sono state «espulse» e liberate: fino alla prossima retata.

Blitz deciso anche sull'onda di qualche protesta locale? Il questore nega: «Proteste ne riceviamo in continuazione, ma questi controlli periodici siamo noi a disporli, anche per evitare che si rafforzino certi comitati in stile-vigilantes, più pericolosi della prostituzione».

Lungo la Pontebbana l'ira dei residenti non è cosa nuova. È in questi comuni l'epicentro storico della reazione plateale alla prostituzione. A Susegana l'ex sindaco aveva proposto per primo di fotografare i clienti delle lucciole; adesso c'è un gruppo che organizza marce e fiaccolate notturne. Quasi tutti i sindaci della zona sono favorevoli alla ria-

pertura delle «case chiuse».

D'altronde, altri interventi che accompagnano la «repressione», da queste parti, non ci sono. Poco più giù, il Comune di Venezia ha una sua «unità di strada» che percorre le vie a rischio, contatta le prostitute, le aiuta, media con i residenti. I suoi operatori arrivano fin quasi a Treviso, e là si fermano, né il capoluogo, guidato da un sindaco leghista che odia visceralmente gli irregolari di ogni tipo, né altri Comuni hanno mai accettato collaborazioni.

Anche l'altra notte i veneziani erano sulla strada, fino ai confini del «blitz». Con loro c'era Carla Corso, una delle leader del movimento per i diritti civili delle prostitute. È arrabbiata: «Con le retate non si risolve nulla, sono un modello che non ha mai dato risultati, se non quello di seminare il terrore tra le prostitute. Vadano a prendere gli sfruttatori, piuttosto: li vedo io, come fa a non vederli la polizia?».

M.S.

IL CASO

L'iniziativa popolare dell'associazione Federcasalinghe

«Scheda sanitaria e prigioniera per le lucciole»

Reclusione e multa salata per chi esercita il mestiere in luogo pubblico. E scoppia la polemica sul «patentino».

ROMA. Reclusione e multa per le prostitute in strada, abrogazione della legge Merlin e un patentino sanitario per chiunque eserciti in Italia il mestiere più antico del mondo. È la proposta di legge popolare della Federcasalinghe. L'associazione, che conta 800 mila iscritti, entro tre settimane inizierà la raccolta delle firme presso le segreterie dei comuni e con i banchetti nelle piazze delle città. «Non spetta a noi dire come va svolto questo mestiere - ha precisato Federica Rossi Gasparini, presidente della Federcasalinghe -, ma diciamo come vogliamo il Paese: vogliamo che per le strade il commercio del corpo si chiuda». L'idea della proposta di legge popolare nasce dall'accorata richiesta di aiuto delle casalinghe che hanno rivolto all'associazione un appello: «Aiutateci, nelle case chiuse ci stiano

no! Non possiamo uscire dopo le quattro del pomeriggio». Ma sul patentino sanitario è già polemica. La «lucciola doc» costituirà l'alibi giusto per non usare il profilattico e la schedatura colpirà solo le prostitute in strada. È quanto sostiene Carla Corso, presidente del Comitato diritti civili per le prostitute, che ha aggiunto: «Fare il test dell'Hiv non vuol dire niente, perché l'Aids ha un periodo finestra nel quale non è riscontrabile per sei mesi. Il profilattico è già difficile imporlo in questo momento. Figuriamoci con la falsa sicurezza della scheda sanitaria. Perché la ragazza potrebbe essersi infettata una settimana prima, e il test sarebbe negativo. È una volta provata la malattia - conclude Corso - dove mettiamo queste persone, nei campi di concentramento?».

I tredici articoli della Federca-

salinghe propongono una prostituzione libera ma solo se «in salute» e non in luogo pubblico. Il tema della salute è affrontato nell'art. 9. «Chiunque eserciti la prostituzione è obbligato a sottoporsi ogni 90 giorni al controllo sanitario presso le Asl del territorio». La legge non spiega però chi siano queste autorità né in quali termini possano esercitare il controllo. Ribadisce invece che i risultati delle analisi cliniche e diagnostiche «verranno annotati in un'apposita scheda in duplice originale di cui una resta in possesso di chi esercita la prostituzione con l'obbligo di esibirla alle autorità preposte al controllo». E chi non si sottopone alla visita trimestrale o per i minori «è prevista la reclusione da uno a tre anni e una multa da 20 milioni di lire». Pene più severe per chi esercita ed è affetto da malattia infettiva tem-

poranea (da due a sei anni di reclusione e 30 milioni di multa); reclusione da sei a dodici anni per chi è affetto da malattia infettiva irreversibile, secondo l'elenco del ministero della sanità.

«La nostra proposta - ha spiegato Gasparini - combatte con forza la criminalità organizzata e il malaffare». E alla fine della conferenza stampa, la presidente della Federcasalinghe ha anche polemizzato con l'onorevole Marida Bolognesi. «A quale gruppo di cooperative si iscriverebbero le prostitute? Spero che nessuno osi dire - ha detto Federica Rossi Gasparini - le cooperative sociali, perché sarebbe un'offesa per chi si dedica agli anziani e agli handicappati». La soluzione è quindi, per la Federcasalinghe, nella proposta di legge di iniziativa popolare che abroga la legge Merlin.

Prestiti d'onore per lasciare il marciapiede?

RIMINI. Prestiti d'onore alle prostitute che vogliono cambiare vita e tentano di creare un'impresa. La proposta arriva dal sindaco di Cattolica, Gianfranco Micucci. Nei giorni scorsi aveva invitato a prendere in considerazione l'ipotesi di una regolamentazione della prostituzione che apra la strada a imprese del sesso, anche in forma cooperativa. Adesso rilancia. «Mettiamo a disposizione incentivi - dice - per le donne che la prostituzione l'hanno scelta e per quelle che invece sono state costrette a stare sulla strada e cercano una opportunità di riscatto, anche attraverso il lavoro. Penso in questo caso alle immigrate, alle quali si potrebbe garantire un sostegno economico per la costituzione di una impresa. Un gruppo di nigeriane vuole aprire una ditta di pulizie, per esempio? Bene, usiamo lo strumento del prestito d'onore per aiutarle a cominciare e sottrarsi al pericolo di tornare sulla strada». Gli incentivi, secondo Micucci, dovrebbero essere previsti anche per le lucciole che invece vogliono professionalizzarsi e aspirano a costituire vere e proprie imprese «a luci rosse». «La condizione fondamentale è però la lotta al traffico internazionale di donne e allo sfruttamento sessuale. Dobbiamo eliminare questi moderni mercanti di schiavi».

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza S. Argentina: ang. via Stra-
 divari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giornate, 6. 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767
 Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, piazzale Cantore
 4..... 8383
EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbaltrattati... 8265051
SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788
TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111
ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855
TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Informazioni Fs..... 166/105050
STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Anziani, affari sospetti

Case di riposo I fondi regionali in poche mani

Trenta miliardi su un totale di 77 destinati dalla giunta del Pirellone alla realizzazione di case di riposo, assegnati a «strutture rispondenti ad un'unica persona». Comemai? È normale che due fondazioni, una cooperativa, e un'opera pia (quattro soggetti diversi, ma con un'inquietante serie di elementi in comune, a cominciare dal presidente) abbiano fatto la parte del leone, sbaragliando con i loro progetti una concorrenza in molti casi competente e qualificata, e accaparrandosi così il grosso dei contributi previsti? Di cui ben 12 miliardi e 589 milioni particolarmente ghiotti, ovvero quelli a fondo perduto.

La «strana» vicenda dei fondi Fris (Fondo per la ricostruzione delle infrastrutture sociali in Lombardia) è materia di un'interpellanza firmata dai consiglieri regionali pidessini Binelli, Cordibella, Tadioli, Bassoli, e Adamo; da Baruffi e Biscardini dei Socialisti Italiani; Bartoli del gruppo misto. In attesa dei chiarimenti - che potrebbero portare ad intraprendere un'azione giudiziaria - c'è già da registrare un risultato: l'assessore al Bilancio Alberto Zorzoli, con un gesto che viene definito «preziosabile» dai firmatari, ha istituito una commissione tecnica che riverificherà i punteggi assegnati ai progetti (sono 15 quelli che hanno avuto accesso al finanziamento su 180 domande) e le relative graduatorie.

Nel mirino dell'interpellanza sono i «mattatori» del finanziamento regionale: la fondazione «Amodeo» di Abbiategrasso, la cooperativa «Sodalitas» di Arconate, la fondazione Mantovani di Arconate e l'opera pia «Castiglioni» di Milano. Tra i 15 progetti vincenti, 6 sono quelli da loro presentati. Spulciando tra le carte, i consiglieri dell'opposizione hanno però scoperto che il presidente della fondazione Mantovani - quel Mario Emilio Mantovani di Forza Italia che era stato indicato come possibile assessore ai servizi sociali della giunta Albertini - è anche presidente della cooperativa Sodalitas e dell'opera pia Castiglioni; che la Mantovani, l'Amodeo e la Sodalitas si sono avvalse dello stesso consulente, tal Carlo Zanzottera.

«Siamo di fronte ad un gruppo di Supermen delle residenze per anziani? Se davvero sono così bravi ed esperti abbiamo risolto l'annoso problema...» ironizzava ieri il consigliere Fabio Binelli. La realtà dice che la Amodeo è stata costituita in fretta e furia il 27 novembre del 1996: nel marzo del 1997, quattro mesi dopo, presentava già la richiesta di finanziamento per due residenze, a Briosco (Milano), e Borgia-

relo (Pavia). Il suo fondatore Gian-domenico Amodeo esercita con successo la professione di... antiquario (così risulta da un'intervista pubblicata dal Giornale di Merate). Di poco più anziana la fondazione Mantovani, costituita all'inizio del 1996. La cooperativa Sodalitas è l'unica che vanta esperienza, avendo realizzato una casa di riposo a Busto Garolfo. Il suo fondo capitale ammonta a 180 mila lire, i soci fondatori sono i genitori, il suocero, la sorella e la moglie di Mario Emilio Mantovani.

«C'è una richiesta della fondazione Mantovani per una residenza in zona Affori a Milano» - dice Biscardini - «In assenza ancora di un parere della commissione edilizia sui lavori, e si sa quali siano i tempi a Milano, il progetto si è visto dare 4 punti, il massimo, per i tempi di cantiere, ossia di velocità di realizzazione. Insomma, siamo ai limiti della discrezionalità...».

Notevole anche il caso del progetto per una struttura protetta a Dresano, ritenuto meritevole di un finanziamento di 9 miliardi, nonostante il parere contrario dell'Usl 26, che aveva rilevato una lunga serie di magagne (uso promiscuo di ascensori per cadaveri, visitatori, e stoviglie; scarsa attenzione per le aree verdi, etc etc).

«Sono presidente della Mantovani, della Sodalitas e della Castiglioni, ma non so nulla della Amodeo - replica Mario Mantovani - comunque faccio il mestiere dell'imprenditore sociale da dieci anni. Ho ottenuto fondi Fris fin dal 1994 e sulla vicenda sono più che sereno. Collaboro con la segreteria regionale di Forza Italia, ma questo non c'entra niente con l'assegnazione dei fondi Fris».

Marina Morpurgo



Quattro società tutte collegate tra di loro

Ricevono quasi 30 miliardi su oltre 77

Interpellanza di Pds e Si Zorzoli ferma l'operazione

Tubi Innocenti distruggono tre automobili

Tragedia sfiorata, ieri mattina, per la caduta di un carico di tubi su tre auto in sosta. È accaduto intorno a mezzogiorno in Largo la Foppa: undici tubi Innocenti del peso di diversi quintali si sono staccati dal cavo di una gru di un cantiere e sono precipitati da una altezza di oltre venti metri sulla strada. Tre auto che erano parcheggiate a lato del marciapiede sono state schiacciate. Una è stata tranciata in due quasi di netto dal carico. In quel momento, nonostante l'ora di punta e la vicinanza di un ingresso della linea 2 del metrò non transitava nessuno. I tubi sono precipitati al suolo provocando un grande fragore. È stata avviata una indagine per scoprire le cause dell'incidente.



Il Ccd non aderisce all'Udr, ma difende la Federazione di centro Formigoni convoca il Consiglio del Cdu E Forza Italia si prepara alla crisi

In Regione si aspetta il 6 marzo. Per quel giorno, infatti, in qualità di presidente Formigoni ha convocato il Consiglio nazionale del Cdu, «anche per decidere in ordine allo statuto dell'Udr e alla modalità di partecipazione del Cdu al nuovo movimento», spiega. Insomma, finalmente le carte dovrebbero venirescoperte.

Per ora, comunque, al Pirellone la crisi è rimandata (e anche il rimpasto di giunta, che dovrebbe aumentare le forze degli azzurri e di An). Ma sembra solo questione di giorni, soprattutto dopo le dichiarazioni incrociate di Berlusconi e Cossiga: il leader di Forza Italia e quello dell'Unione dei democratici per la Repubblica ieri hanno concordato che «appartengono all'Udr escluse l'appartenenza al Polo delle libertà», nonostante «questo non debba significare nulla in relazione allo stato e al tenore presente e futuro dei rapporti tra i due movimenti». Le porte, insomma, restano ancora tutte aperte. «Aspettiamo il Consi-

glio del 6, abbiamo una settimana di tempo - dice infatti Fabio Minoli, coordinatore cittadino di Forza Italia - È chiaro che abbiamo intenzione di risolvere la questione al più presto; ne abbiamo discusso anche l'altra sera in una riunione del gruppo regionale durata fino a notte fonda, nella quale si è deciso che i sei assessori azzurri sono anche disposti a rimettere le deleghe alla nostra segreteria. Non si tratta di aprire una crisi, ma di quella riorganizzazione della giunta di cui si parla da tempo. Aspettiamo che Formigoni prenda l'iniziativa, faccia delle proposte...». Il Consiglio nazionale, comunque, non si preannuncia tranquillo, visto che sull'adesione all'Udr il Cdu si presenta spaccato. Al movimento di Cossiga, intanto, sembra intenzionato ad avvicinarsi anche Battista Amoruso, ex capogruppo forzista in Regione, ora indipendente.

Interpellato, il presidente del Pirellone tra Berlusconi e Cossiga non sceglie, ma dichiara solo di stare «nella grande lotta contro lo strap-

tere della sinistra che sta prendendo in mano tutti i gangli nevralgici del Paese, imponendo un suo bipolarismo di comodo». Ancora: Formigoni prosegue sostenendo di stare «dalla parte dei cattolici e dei laici moderati, delle forze anticentraliste e antistataliste». Decisamente più chiaro Luigi Maninetti, segretario regionale del Ccd (presente al Pirellone con tre consiglieri): «Noi non aderiamo all'Udr - dice - Perché rappresenta un progetto al di fuori del Polo, che divide anziché coagulare i moderati». I consiglieri regionali, però, non contestano affatto la costituzione della «federazione di centro» (Ccd, Cdu, Forza Italia, Federalisti), che in Lombardia ha anticipato la nascita dell'Udr e che rappresenta di fatto il secondo gruppo in Consiglio. «Ma l'Udr - precisa Milena Bertani, assessore all'Edilizia residenziale - è tutt'altra cosa, e non corrisponde a quello che abbiamo promesso ai nostri elettori».

Laura Matteucci

Via Rubattino Disinfestazione anti-mosche

Prima vittoria del Comune di Segrate dopo le proteste dei cittadini per i miasmi e le nuvole di mosche provocati dall'impianto di compostaggio di via Rubattino. Durante un incontro in Provincia, presenti tra gli altri i rappresentanti dell'Amsa, della Regione, e l'assessore all'Ecologia di Segrate, Giovanni Bozzetti, è stato messo a punto un programma per risolvere la situazione. Verrà eseguito un check up completo dell'impianto, e ogni struttura verrà adeguata. Si procederà anche alla disinfestazione antilarve da mosca. Per Segrate le disinfestazioni saranno a carico del Comune di Milano, come già richiesto da Bozzetti.

Un'oretta nella sede dell'assessorato ai giovani in via Marconi, e i ragazzi della Rete studentesca escono con un grande sorriso. «Giudichiamo molto positivamente l'incontro con l'assessore Scalpelli», dice Gabriele Messina, pur aggiungendo prudentemente la riserva di verificare nel futuro prossimo quanto alle disponibilità espresse corrispondano poi i fatti. Non stupisca la disponibilità dei «giovani di sinistra» al confronto con la giunta del Polo per far rivivere una Milano che offre così poco ai giovani. «Avremmo lo stesso atteggiamento - spiegano - per qualsiasi giunta, perché il nostro approccio è di mettere al centro i bisogni, ci interessa tentare di rappresentare le istanze dei giovani anche se non tutti, e verificare se l'amministrazione comunale è disposta a collaborare».

Così all'assessore hanno presentato proposte concrete. La prima è quella di aprire una serie di tavoli di confronto con organizzazioni, esperienze e gruppi giovanili che lavorano sul territorio. Scalpelli ha promesso che convocherà una prima riunione tra 15 giorni per un fare un quadro generale. I rappresentanti della Rete hanno chiesto che l'incontro si tenga, simbolicamente, alla Fabbrica del Vapore di via Procaccini, quella che l'assessore propone

VIVERE



A tutto vapore la città dei ragazzi

di far diventare la città dei giovani, e lui ha accettato. «Non vogliamo però che sia questo l'unico spazio - precisa Gabriele - perché il rischio è che diventi più una questione di immagine per l'amministrazione che un contributo reale per i giovani. Ci sono molti altri spazi che il Comune può mettere a disposizione, e dei quali abbiamo chiesto sia fatto un censimento. E vogliamo partecipare, perché ci sono tante aree e vecchi stabili dismessi su cui c'è il simbolo del Comune che noi conosciamo e l'amministrazione».

Chiedono poi una carta giovani che consenta di avere a basso costo una serie di servizi, dai trasporti al cinema, al teatro, alle mostre. Per gli sconti sui tram l'assessore ha spiegato che occorre un tavolo tripartito, anche con l'Atm, diverso da quello per le attività culturali.

Ultima richiesta è un supporto tecnico per il meeting dei giovani che verrà organizzato per la fine di

maggio o inizio giugno con eventi, concerti, momenti di discussione. «Non sarà uno dei soliti dibattiti - precisa Silvia Davite - dove intervengono solo quaranta-cinquantenni a parlare di politiche giovanili, ma un confronto tra giovani, con le loro abilità e capacità». Durerà una settimana, e sarà all'aperto e itinerante per la città un giorno in centro, gli altri nelle periferie. Il nome è già stabilito: TIR. Perché si vuol fare una sorta di piazza artificiale delimitata da quattro autoarticolati posti a quadrilatero. Nello spazio interno terranno spettacoli, dentro i tir mostrano produzioni artistiche e culturali dei giovani, all'esterno banchette e altre esposizioni. «Il nostro meeting - aggiunge Gabriele - avverrà in concomitanza con i cosiddetti stati generali indetti dall'amministrazione comunale. Noi vogliamo esercitare e incidere».

Paola Soave

Venerdì 27 febbraio 1998

6 l'Unità

MANOVRE AL CENTRO



Telefonata dell'ex presidente al Cavaliere smorza i toni delle polemiche e alla fine è stata prodotta una nota congiunta

Tregua Cossiga-Berlusconi

Polo e Udr «cose distinte, ma alleate in futuro»

Una telefonata ed è tregua tra Cossiga e Berlusconi. E dire che, povero Gianni Letta, lui ci si era messo d'impegno a smussare le asperità dei rapporti politici, a tentare di ricucire gli strappi. Ma certo non può tener dietro a tutto e a tutti. Mercoledì sera, durante una cena, aveva a lungo lavorato ai fianchi del picconatore, riuscendo in un capolavoro di diplomazia. E così si è arrivati alla telefonata con cui Cossiga s'è rivolto a Berlusconi per evitare che la frattura da tempo creata tra i due potesse in qualche modo ricomporsi. Una impresa difficile per i caratteri dei personaggi che si fuitano senza fidarsi reciprocamente.

Un'impresa che si è conclusa con una tregua, non certo con una riappacificazione. Ed ecco che arriva come un fulmine a ciel sereno l'anticipazione dell'intervista di Clemente Mastella a L'Espresso in cui si raccontano i retroscena dei famosi vertici del Polo in casa Berlusconi, da cui i protagonisti escono praticamente fatti a pezzi. «Un colpo duro» l'hanno definita in via del Plebiscito che ha amareggiato il cavaliere, ma l'ha anche fatto infuriare, confermandolo

nella diffidenza che nutre per certo mondo ex dc. Ma agli atti pubblici - resta la telefonata, seguita da una nota congiunta in cui si dice: Polo e Udr restano cose distinte, uno esclude l'altra e viceversa. Ma questo non preclude ai rapporti futuri. Vale a dire che in caso di elezioni nei collegi uninominali Polo e Udr non pos-

Alle elezioni le forze potrebbero presentarsi unite

sono che presentarsi uniti, pena la sconfitta - a meno che il centrodestra non si allei con la Lega. Durante il colloquio Cossiga e Berlusconi hanno parlato del progetto organizzativo del centrodestra. Hanno insistito che il territorio di caccia è - per ora - comune e che quindi per non schiacciarsi a vicenda Polo e Udr devono rimettere nel fodero le armi. Senza che ciò comporti alcuna commistione, perché - ha insistito Cossiga - Udr e Polo re-

stano distinti. Ogni soggetto costituito da altri minori di cui bisogna tener conto. Ogni altro discorso è stato rinviato al termine della fase uno dell'Udr, cioè dopo la costituzione formale dell'Unione, per la cui organizzazione sul territorio ieri sera a casa Mastella si sono tenute una serie di riunioni.

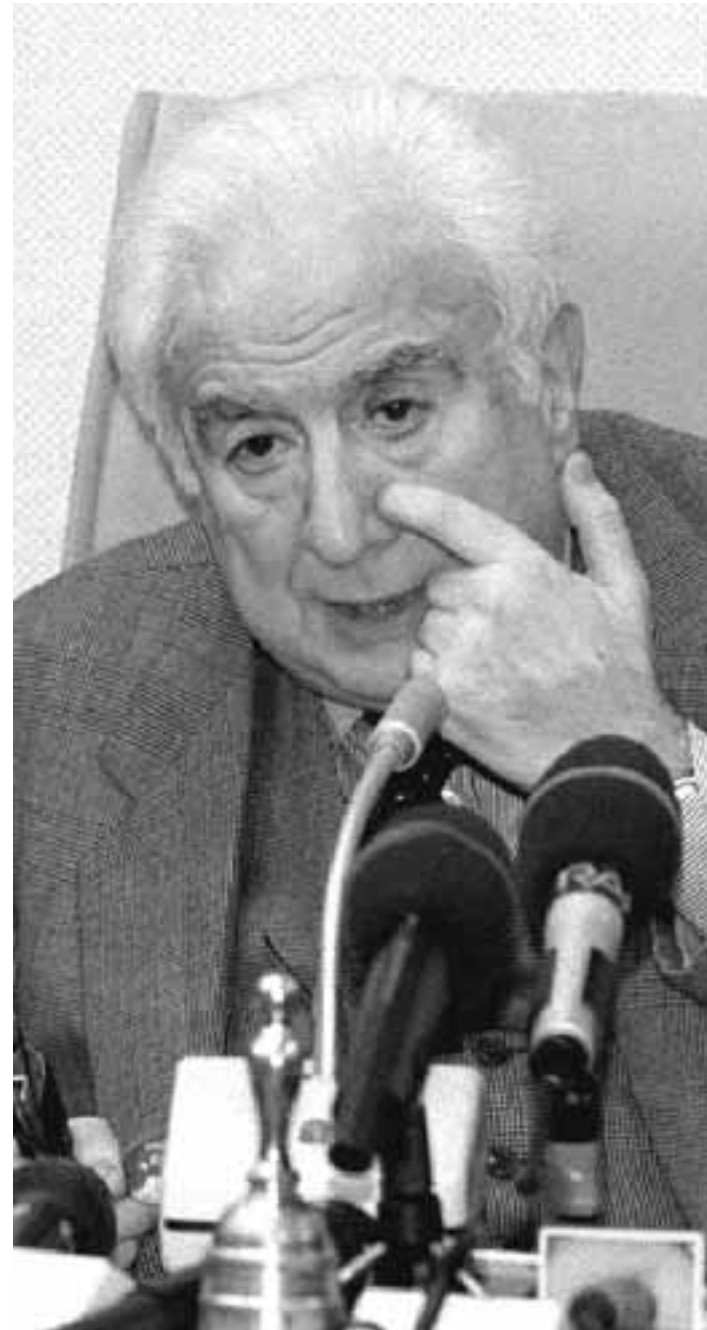
Cossiga a Berlusconi ha espresso anche la propria profonda esasperazione per l'atteggiamento di Roberto Formigoni che continua a tenere «un piede in due staffe» pur di restare in sella alla Regione Lombardia. Ma si è deciso di soprassedere, per il momento, a possibili «ritorsioni» che sarebbero stati incrociate, coinvolgendo non solo la Lombardia, ma anche la Campania e la Sicilia. In proposito Bruno Tabacchi, uno degli uomini più vicini al picconatore, ha spiegato che «dal colloquio è uscita confermata la volontà di marciare divisi per colpire uniti. Per questo è sproporzionata e inaccettabile l'idea di mettere in crisi quelle giunte i cui esponenti dovessero scegliere di aderire all'Udr». Insomma, racconta un esponente dell'Unione, «alla fin fine la telefonata

è stata anche un atto di cortesia verso Formigoni». Il quale, peraltro, ha tentato di spostare la riunione dei gruppi Udr dopo il consiglio nazionale del Cdu, in programma per venerdì o sabato prossimi. Vuole, in sostanza, verificare in quella sede quanti sono i colleghi di partito disponibili a restare nell'alveo del Polo per

L'impegno reciproco è di evitare rischiose sovrapposizioni

dare così, di conseguenza, una risposta a Berlusconi. Il cavaliere, infatti, l'altro giorno gli ha detto chiaro e tondo: devi decidere dove stare, o di qua o di là e per farlo hai una settimana di tempo. Formigoni ci ha provato a dilatare i tempi, ma non ci è riuscito. Entro mercoledì, dunque, dovrà scegliere la staffa più comoda e più conveniente dove infilare il suo piede.

Rosanna Lampugnani



Il senatore a vita, Francesco Cossiga

F. Monteforte/Ansa

LA PERIFERIA

Il fascino dell'Udr su Ppi e FI

ROMA. L'Udr di Cossiga comincia a fare proseliti anche nell'Ulivo, se non a livello locale, in periferia. In Friuli Venezia Giulia. L'altra sera Marcello Pera, Fi, incontrando Angelo Sanza, Cdu, gli ha detto: «Quando mi dimostrerete che riuscite ad andare oltre il centrodestra vi darò ragione». E Sanza si prepara a rispondergli: il comitato provinciale popolare di Pordenone in una recentissima riunione si è spaccato in due. Una parte vuole restare fedele all'Ulivo, ma un'altra metà vorrebbe allearsi con la neonata Udr. La notizia è apparsa l'altro giorno sul Messaggero veneto a sei colonne e non è stata smentita. Succede che il 14 giugno il Friuli Venezia Giulia, dopo una legislatura che ha visto avvicinarsi cinque giunte diverse, andrà alle urne, con il sistema proporzionale e lo sbarramento al 4,5%. Il Pds ha scelto di schierarsi sotto le proprie bandiere, mal'assessore all'agricoltura del Ppi, Isidoro Gottardo, avrebbe preferito il vessillo dell'Ulivo per poter dare un'immagine di coesione, tanto più - spiega Gottardo - che «Di Pietro schiererà il suo movimento». «Ho proposto - aggiunge - di allargare l'alleanza a quell'area che non è nel Polo, cioè l'Udr, sulla base di un programma locale. Anche il Pds locale vedrebbe con favore questa soluzione, perché l'importante è escludere la Lega che qui occhieggia a An». Su questa linea l'ha seguito metà del partito che, quindi, si è spaccato. Ogni decisione è stata congelata e si vedrà nelle prossime settimane come andrà a finire.

Il Ppi ha un problema grande: conta attualmente nell'assemblea regionale 15 consiglieri, eletti nel '93. Un risultato irripetibile perché nel frattempo è nata Forza Italia e più complessivamente è profondamente mutato il quadro politico. E quindi il malessere nel Ppi è profondo e le tentazioni di rimettere insieme le anime della Dc molto forti, come spiega un ex, Michelangelo Agusti, che non nasconde di guardare «con molto interesse» alle iniziative di Cossiga.

Se l'Udr tenta il Ppi altrettanto fascino esercita su Forza Italia che, più che altrove, è davvero un partito di ex dc e ex psi. Il coordinatore regionale Antonione prudentemente afferma: «C'è un grande interesse per capire come si collocherà l'Udr, ma nel gruppo dirigente non c'è la volontà di prendere la doppia tessera».

Insomma, vogliamo solo sapere se saremo affini, noi del Polo e l'Udr, vogliamo capire se Cossiga può essere un alleato congeniale. Ma non ho avuto segnalazioni dalla base di prossime «trasmigrazioni». Diplomazia, naturalmente.

Ro.La.

IL CASO

Malignità sugli ex alleati

Mastella svela i peccatucci del Polo «Silvio? Pensa solo alle diete»

«Ero un ministro, mica un pupazzo»

ROMA. «I manicaretti, l'accoglienza, che servizio a via dell'Anima...». Dopo quattro anni nel Polo, e poi l'abbandono, a favore dell'Udr di Cossiga, Clemente Mastella può abbandonarsi ad un rimpianto tutto gastronomico, e ad alcune impietose considerazioni. Formidabili quegli anni, dice in sostanza l'ex Ccd, ma solo per le leccornie servite durante i vertici a casa di Silvio Berlusconi. Perché sul piano politico, invece, c'era solo «improvvisazione da parte di dilettanti». Clemente Mastella, così, ha rivelato a un settimanale un lungo elenco di gustosi retroscena sui suoi anni nel Polo. E se tra i ricordi emergono grandi lodi, sono proprio quelle riservate ai camerieri di Berlusconi: «È tutto finito, ma di quel periodo mi rimane un solo rimpianto. L'unica cosa che invidio a Berlusconi è il suo personale, il cuoco, i camerieri. Che servizio, che accoglienza in via dell'Anima...». Il servizio era impeccabile. I manicaretti del cuoco Michele, l'accoglienza: «Ministro qua, ministro là». E via tartine, cioccolatini, champagne... Poi Mastella ricorda il periodo in cui Berlusconi non lo voleva come ministro: «Dopo la vittoria del '94 mi supplicava: "Chiedimi tutto, ma non di stare al governo". Finché mi so' scuocciato: "Cavaliere", di questo cavolo di governo non me ne frega niente, ma se non entro, tu non lo fai". Troppo facile, prima vince anche grazie ai miei voti e poi pretende il mio suicidio politico».

Ministro, però, Clemente Mastella lo diventò. Ma grazie a Bossi: «A un certo punto, durante le trattative, il Senatur dice: "Uè, ma questo è un governo di fascisti. Chi ci mandiamo a trattare con i lavoratori?". Così andai al lavoro...».

Un altro problema che emerge nei ricordi di Mastella, è quello delle fregature: «Dovevi stare appizzato come un condor per non farti fregare. Un giorno mi telefona Berlusconi: "Io e Fini abbiamo deciso che Billa deve diventare presidente dell'Inps. Ma abbiamo scoperto che il ministro proponente devi essere tu". E io: «Ah, avete scoperto questo. Ma andate al diavolo: che sono

io, un pupazzo?». Un capitolo a parte riguarda le questioni che si potrebbero definire di stile: «Privilegiavano Casini perché lui all'interno del Ccd era l'ala Berlusconiana. Anche perché si vestiva in modo impeccabile. Sa, il cavaliere pensa che uno deve tenere i gadget giusti, mettere il coso là, come si chiama? La pochette. Lui e Fi-



L'ex Ccd Dovevo stare appizzato come un condor, sennò quelli erano capaci di fregarmi

ni si guardano le cravatte, alzano i pantaloni per confrontarsi le scarpe. Berlusconi arrivava tutto bell'irato, Letta aveva appena spento il casco per i capelli, stavano a dieta. Io e Casini, per la verità ci facevamo cetero mangiate... Infatti, ci sottofavevano...».

Alla domanda su quanto contasse Cesare Previti, Mastella risponde: «Moltissimo, anche se non ha mai avuto un grande intuito politico. Giocava sempre in coppia con Fini. Quando si mettevano in testa di convincere Berlusconi, ci riuscivano perfettamente. Ogni tanto arrivava Vittorio Dotti e con Previti erano scintille, battute, frecciate...».

E Mastella, dopo avere ricordato le bizze di Ferrara, i dispetti di Previti a Dotti, la loggiora di D'Onofrio, la dieta di Letta, la stima per Piloe per i sondaggi e la sostanziale diffidenza del Cavaliere per tutti, rivela anche come andò le cose nel 1996, e quello è il momento a cui data la sua prima intuizione del futuro strappo con il Polo: «Dopo la vittoria del-

l'Ulivo, il Polo doveva analizzare seriamente i motivi per cui i moderati non ci davano voto. Non l'abbiamo mai fatto e sa perché? Questi conoscono un po' di bipolarismo, quello in cui le perdite e i profitti danno lo stesso risultato: Berlusconi rimane il capo».

Alla Camera i deputati di Forza Italia bloccano le parti della Bicamerale che riguardano la sussidiarietà

Ingresso dei privati nei servizi, ancora un rinvio

La discussione sarà ripresa a metà marzo, intanto si cercherà un nuovo accordo. Difficoltà anche dai deputati di Rifondazione comunista.

ROMA. Dibattito difficile, ieri, sul testo della Bicamerale: sul tavolo, la questione del rapporto pubblico-privato nella gestione dei servizi di interesse pubblico. E alla fine, la Camera ha deciso per un rinvio. L'esame riprenderà a metà marzo.

La pausa di sospensione sarà utilizzata per la ricerca di una soluzione che raccolga la più ampia convergenza possibile. Convergenza che, del resto, è stata ricercata ieri per l'intera giornata. Il risultato, avrebbe dovuto soddisfare un arco di forze sufficientemente largo per impedire che su questo tema s'infanga l'accordo generale sulla Bicamerale. Rottura che venne più volte sfiorata, nei mesi scorsi, nel corso dei lavori della commissione proprio su questo argo-

mento. Si era anche valutata l'opportunità di accantonare questo punto e di proseguire con l'esame delle altre parti del testo. Ma Rifondazione si è opposta, e ha ottenuto che nessun altro articolo fosse discusso e nessun emendamento votato prima di risolvere il nodo della cosiddetta «sussidiarietà sociale».

È quello di Fi il gruppo che, insoddisfatto della soluzione che venne trovata in commissione, si batte per una modifica del testo in senso più privatistico.

Il primo comma dell'art.56 dice: «Nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonomia iniziativa dei cittadini, anche attraverso le formazio-

ni sociali, le funzioni pubbliche sono attribuite a comuni, province, Regioni e Stato (ora bisogna aggiungere «città metropolitane» ndr), sulla base di sussidiarietà e differenziazione. La titolarità delle funzioni compete rispettivamente a comuni, province, regioni e Stato (e metropoli), secondo criteri di omogeneità e di adeguatezza. La legge garantisce le autonomie funzionali».

Fi vuole modificare questo testo stabilendo una riserva a favore dei privati che dovrebbe determinare una sorta di limite invalicabile per l'intervento pubblico. All'estremo opposto, Rc chiede una riserva a favore del pubblico e forti limitazioni per i privati nella gestione

dei servizi. Pds e Ppi propongono una soluzione «aperta», nel senso di una formula collaborativa che non crei confini invalicabili tra pubblico e privato ma realizza una presenza senza sovrapposizioni di ambedue, a vantaggio dei servizi.

Cdu, Lega, qualche azzurro e parlamentari singoli a titolo personale erano contrari al rinvio. C'è stata una breve sospensione della seduta, con riunione dei 19 e decisione del rinvio. Viste le posizioni molto rigide di Forza Italia e di Rifondazione che considerano direttamente la soluzione che si darà al problema per il loro voto sull'intero testo, una pausa, con tentativo di accordo, affidato ad un pool di tecnici, è sembrata la cosa più ra-

Nedo Canetti

Del Castillo/Ansa

L'INTERVISTA

Caligaris: «Mi trattate come un ragazzo, addio Cavaliere»

ROMA. Il deputato europeo di Forza Italia, generale Luigi Caligaris, ha lasciato Forza Italia. Lui che ha fondato il movimento, ha preso carta e penna e ha scritto una lettera a Silvio Berlusconi, restituendo la tessera. «Non c'è nulla di personale, ma ero scontento da tempo. Mi trattavano come se fossi un ragazzo: stai zitto, facci lavorare, mi dicevano».

Ieri a Montecitorio si era anche diffusa la voce di un suo ingresso nell'Udr di Cossiga, ma è stato lo stesso generale a smentirla.

Perché ha deciso di uscire da Forza Italia?
«Quando sono entrato, anzi quando ho contribuito a fondare il movimento, pensavo davvero che fosse la volta buona. Berlusconi mi è subito piaciuto molto, c'era l'elemento della sfida per una cosa nuova».

Perché ha deciso di andarsene via ora?
«No, non sono riuscito a parlarne. Mi avessero detto no l'avrei capito, ma non accetto l'assenza di dialogo».

Perché ha deciso di andarsene via ora?
«Perché ho ricevuto l'assurda lettera dei provviri che mi hanno imposto di lasciare il gruppo liberale al Parlamento europeo per rientrare in quello di Forza Italia (cioè quello della Dc, ndr). E mi chiedevano anche, con un linguaggio inaccettabile, di rispondere sui miei atti politici».

È riuscito a parlare con Berlusconi?
«No, non ho avuto il coraggio di rischiare fino in fondo cambiando le cose all'interno».

Si dice che molte sue proposte siano state bocciate.
«No, non sono riuscito a parlarne. Mi avessero detto no l'avrei capito, ma non accetto l'assenza di dialogo».

Perché ha deciso di andarsene via ora?
«Perché ho ricevuto l'assurda lettera dei provviri che mi hanno imposto di lasciare il gruppo liberale al Parlamento europeo per rientrare in quello di Forza Italia (cioè quello della Dc, ndr). E mi chiedevano anche, con un linguaggio inaccettabile, di rispondere sui miei atti politici».

È riuscito a parlare con Berlusconi?
«No, non ho avuto il coraggio di rischiare fino in fondo cambiando le cose all'interno».

Si dice che molte sue proposte siano state bocciate.
«No, non sono riuscito a parlarne. Mi avessero detto no l'avrei capito, ma non accetto l'assenza di dialogo».

Perché ha deciso di andarsene via ora?
«Perché ho ricevuto l'assurda lettera dei provviri che mi hanno imposto di lasciare il gruppo liberale al Parlamento europeo per rientrare in quello di Forza Italia (cioè quello della Dc, ndr). E mi chiedevano anche, con un linguaggio inaccettabile, di rispondere sui miei atti politici».

È riuscito a parlare con Berlusconi?
«No, non ho avuto il coraggio di rischiare fino in fondo cambiando le cose all'interno».

Si dice che molte sue proposte siano state bocciate.
«No, non sono riuscito a parlarne. Mi avessero detto no l'avrei capito, ma non accetto l'assenza di dialogo».

Prodi al Tg1 La Rai replica a Storace

Il presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai Storace ha criticato con toni duri, ieri, la presenza del presidente del Consiglio al Tg1 di mercoledì sera. Secondo Storace, il fatto che Prodi abbia presenziato nello studio alla conduzione del tg da parte di Lilli Gruber configurerebbe una indebita forma di propaganda. Altrettanto dure le repliche del presidente Zaccaria, del direttore del Tg1 Sorigi e del sindacato Usigrai.



Venerdì 27 febbraio 1998

4 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



Una sit-com D'Alema-Veltroni per «Striscia»

«Cascina D'Alema», una sit-com di tre minuti e mezzo con Tullio Solenghi nel ruolo del segretario del Pds e Gene Gnocchi in quello del vice presidente del Consiglio Walter Veltroni. Questa sarà la grande novità di «Striscia la notizia» a partire da marzo. «In tre minuti e mezzo al giorno - ha

detto a Sanremo Antonio Ricci - ricostruiremo il ménage tra i due, tra telefonate di Prodi, scambi di donne tra Veltroni e Clinton e tutto ciò che l'attualità potrà fornirci». Di «Striscia» verrà proposto a partire da giugno e per tutta l'estate «Doppio lustrò», una sorta di «meglio di» tratto dai dieci anni di vita del programma» che ha detto Ricci sarà guidato nei primi due mesi da Greggio e Iacchetti e poi da Gnocchi e Solenghi.



Gene Gnocchi

Morta a Roma la cantante folk Dodi Moscati

È arrivata fino a Sanremo, come una nuvola scura, la notizia della morte improvvisa di Dodi Moscati. La cantante folk si è sentita male ieri nella sua casa di Roma ed è deceduta poco dopo a causa di un'emorragia cerebrale. Dodi era anche musicista, autrice e giornalista musicale. Nella sua

carriera aveva realizzato sette album di musica popolare toscana, uno come vocalist con Ennio Morricone, tre cd come cantautrice di rock-blues. Moscati è stata anche autrice di numerose sigle di programmi radio e tv. Nel '78 vinse il premio nazionale del paroliere e nell'84 era stata coprotagonista, autrice e interprete delle musiche di «Storia del bandito toscano Gnicche» su Raitre. Aveva 55 anni.



La cantante folk Dodi Moscati

DALL'INVIATA

SANREMO. Le bambine ammassate davanti, dietro, ad ogni uscita o entrata del teatro Ariston, non hanno dubbi: «I Backstreet Boys sono meglio dei Take That. Perché sanno cantare meglio. E sono mooolto più carini». Vuoi mettere? Ma come fai a fidarti delle ragazze se appena due anni fa avevano bloccato il traffico intorno al teatro per i Take That, praticamente già disciolti, e ora si sobbarcano viaggi in treno da Milano e da Genova e forse anche da più lontano, per poi stare schiacciate dietro le transenne coi loro zainetti, le macchinette fotografiche usa e getta, gli striscioni con scritto «I love you Brian», ad aspettare l'arrivo di questi cinque ragazzotti chiamati Backstreet Boys.

«A vederle così agitate mi aspettavo chissà che - sospira una gentile hostess del festival - e invece dall'ascensore escono questi ragazzini piccoli, manco tanto belli». Però le sue colleghe più giovani sono tutte lì, con le loro giacche rosse, anche loro in trepida attesa come le ragazze di sotto. Ragazze che hanno affidato al giornalista di una radiogiornale un mucchio di peluche, biglietti, regalucci, alcuni anche piuttosto costosi, per esempio una bella maglia Adidas nera con le bande bianche. E c'è anche una ragazza che, consapevole del fatto che i biglietti servono a poco, perché tanto vengono subito cestinati, ha mandato ai Backstreet in regalo un orologio con una sua fotografia. Ai fan la fantasia non manca, e nemmeno le corde vocali, a giudicare da quanto hanno urlato per tutto il giorno, sgolandosi a cantare le canzoni e fare le serenate ai cinque cantanti americani diventati le vere star della terza giornata del Festival. «Speriamo comunque di non aver spezzato nessun cuore», dichiarano nella conferenza stampa volante prima delle prove a porte chiuse. «Certo, è affascinante vedere come sta crescendo il numero dei nostri fans, e la popolarità è anche un buon stimolo a diventare sempre più bravi».

Per dimostrare che non sono solo cinque belle facce, Brian, Kevin, Howie, A.J. e Nick hanno l'abitudine di offrire saggi delle loro doti vocali ogni volta che incontrano la stampa; è successo qualche mese fa a Rotterdam, in occasione degli Mtv Awards, e anche ieri, nella sala stampa dell'Ariston, si sono lanciati in un frammento «a cappella» di *As long as you love me* e poi anche di *Everybody*, che ha risvegliato di colpo giornalisti e troupe televisive, trascinandoli in una piccola session di cori e passi di dance. Per il resto le domande a cui hanno risposto dicono poco o nulla di loro. «Non siamo un progetto discografico fatto a tavolino - si difendono abbastanza prevedibil-



I Backstreet Boys; sotto ragazze in delirio, all'esterno del teatro Ariston, in attesa del gruppo statunitense

Onorati/Ansa

Il quintetto americano, applaudito come i nuovi Take That, canta per i giornalisti

Urla, pianti e regali Febbre da Backstreet

mente - la musica è la cosa più importante per noi e ci piacerebbe essere rispettati per le nostre capacità vocali, più che per le nostre facce». Non c'è dubbio che loro le voci le abbiano, anche belle, coltivate nella tradizione dei gruppi vocali neri, il che li rende fortissimi dal vivo: e i loro concerti ormai fanno il tutto esaurito nel giro di venti minuti. Anche a Sanremo hanno espressamente chiesto di cantare dal vivo, su basi pre-registrate.

I cinque Backstreet arrivano da Orlando, Florida, si sono formati nel '95 ma sono veramente esplosi l'anno scorso, col successo del loro secondo album *Backstreet's Back*, oltre due milioni di copie vendute in tutto il mondo, che in Italia ha fatto la bella cifra di 400mila copie (ieri infatti è stato consegnato loro il quadruplo album di platino). Hanno a tutti gli effetti preso il posto dei Take That nel cuore delle adolescenti, anche se cercano di distaccarsi da quel cliché: «Quando abbiamo iniziato ci hanno criticato defi-

nendoci l'ennesima boy band, ma noi siamo solo cinque ragazzi che amano la musica e cercano di fare della loro passione un mestiere». A scanso di equivoci, spiegano di non aver problemi col loro management, come avvenne invece per i Take That (e fu la causa della loro fine). Progetti solisti non ne hanno perché vanno alla grande come gruppo, «chissà, magari in futuro». Ora sono alle prese con un tour europeo che partirà a primavera e comunemente non toccherà l'Italia. È già in corso di lavorazione anche un nuovo album, che però vedrà la luce a fine anno, forse a dicembre, in concomitanza con la seconda tranche del tour: «E allora dovremmo venire senz'altro anche in Italia», concludono, prima di scappare verso altre interviste, altri autografi e bagni di folla; e verso sera, prima di ritirarsi in camerino, si affacciano anche al balcone dell'Ariston, per salutare le fans nell'ennesimo delirio.

Alba Solaro

Arrestato latitante «tradito» dal Festival

Tre giorni da turista: passeggiare sul lungomare, shopping nelle boutique del centro, puntate al Casinò e, naturalmente, un biglietto in platea per assistere al Festival. Peccato fosse latitante da quasi dieci anni e ricercato con una condanna ad un anno e 4 mesi di reclusione per associazione a delinquere finalizzata alla truffa. Ma le canzonette di Sanremo gli sono state fatali: Roberto Giacometti, pregiudicato siciliano di 47 anni, è stato arrestato ieri sera, a pochi metri dall'Ariston. Meravigliato, Giacometti si è anche complimentato con gli agenti. Il latitante, ha poi spiegato la polizia, credeva di potersi mimetizzare nella grande confusione che si registra in questi giorni a Sanremo e quindi ai controlli: in hotel si presentava con una carta d'identità scaduta ma regolare.



sentare uno sponsor sugli aerei. Sono le due meno dieci. Fra dieci minuti qui verrà Mingardi a spiegare le sue ragioni sulla canzone già conosciuta. Dalla sala stampa se ne vanno tutti. Tutti meno sei che stanno già scrivendo il loro articolo. Quando si torna si sente l'assessore che dice ancora: «Se non ci sono altre domande... colgo l'occasione per dire che qui a Sanremo abbiamo tante idee per la cultura. Un concorso di poesie, per esempio. Con le stesse regole di questo festival».

FUORIGIOCO

Il cronista coreano alza le barricate «Acqua gratis in sala stampa»

STEFANO BOCCONETTI

SANREMO. Sono tutti qui per parlarne male ma sono tutti qui. Il «qui» però non è Sanremo e nemmeno il festival. Il cuore di tutto è la sala stampa. Trecento metri quadrati pieni di computer, modem, fax e maxischermo. Ieri mattina poi, esauriti anche i posti in piedi. A mezzogiorno c'è la conferenza stampa di Maffucci, Chiambretti, D'Angelo, Busi e tutti gli altri. Cifre, Auditel, Fede, trash, polemiche. C'è addirittura passione nelle domande e nelle risposte. Sul palco delle autorità, c'è un dirigente della Rai che «governa» il tutto. Dà la parola a questo o quello, sollecita le risposte, impartisce ordini. Ora dà la parola ad un giornalista coreano. Anzi: al giornalista coreano. Ormai lo conoscono tutti, l'altra sera è stato da Chiambretti, e ha pure parlato per pochi secondi. Conosce abbastanza bene la nostra lingua, come, se non di più della Herzigova. Prende il microfono e comincia. La prende alla larga: «Volevo fare una domanda tecnica, dite così?». Eccola: «Volevo sapere se siete mai stati nella sala stampa di qualche festival internazionale». Nessuno dal palco risponde e allora l'inviato coreano continua: «Secondo me no. Perché se no sarete stati più attenti. Ma lo sapete o no che qui manca l'acqua per i giornalisti?». Il dirigente Rai improvvisa una reazione: ma che dice? Il bar è lì, subito dopo la porta. «Sì, certo. Ma l'acqua al bar costa e pure tanto. Mica siamo tutti ricchi come alla Rai». Contro-contro-contro replica del dirigente di viale Mazzini: vabbè, vedremo. Non basta: «E manca pure il parcheggio. Comunque il problema più grande è quello dell'acqua. Perché non ce la date? Sapete che vuol dire lavorare con la sete?». In sala partono applausi. Molti condividono la denuncia, altri sembrano più rassegnati. E dicono che da quando non c'è più una famosa acqua minerale a sponsorizzare il festival, qui è tutto un deserto. Altri ancora, i giornalisti più famosi, sembrano invece irritati: vorrebbero riprendere ad incalzare quelli sul palco e chiedere spiegazioni sulla nonna di Busi, sugli ascolti, sul trash. Ma la sala si fa prendere la mano: e così piovono altre denunce. Si scopre che c'erano stati impegni precedenti sull'acqua, disattesi, si scopre che ci sono panini che finiscono troppo presto e che costano troppo. Altri applausi, contrapposti ad altre irritazioni. A questo punto l'uomo della Rai deve dire qualcosa. Appoggia una mano sul microfono e scandisce: «Voglio proprio vedere come funzionano le cose in qualche paese...». Con l'altra mano fa dei cerchi nell'aria. Il giornalista coreano non comprende, gli altri sì. Significa: «Me lo immagino proprio l'acqua che danno in Corea». Sul palco non ride nessuno. Fra le file dei giornalisti qualcuno si. Nino D'Angelo dice qualcosa all'orecchio di Chiambretti. Pochi secondi d'imbarazzo e poi si ricomincia. Con le domande sul trash. *** La conferenza stampa di Busi e gli altri è appena finita. Tutti scendono dal palco e altre persone salgono. C'è l'assessore forzista di Sanremo, Bissolotti, ci sono dirigenti della Regione, dell'Alitalia, dell'ente turismo. Devono prendere un sponsor sugli aerei. Sono le due meno dieci. Fra dieci minuti qui verrà Mingardi a spiegare le sue ragioni sulla canzone già conosciuta. Dalla sala stampa se ne vanno tutti. Tutti meno sei che stanno già scrivendo il loro articolo. Quando si torna si sente l'assessore che dice ancora: «Se non ci sono altre domande... colgo l'occasione per dire che qui a Sanremo abbiamo tante idee per la cultura. Un concorso di poesie, per esempio. Con le stesse regole di questo festival».

SPECIALE
SANREMO 98
LO ASCOLTI SU

nonsolomusica
Le grandi Radio via satellite
RADIO SYNDACATION

AMATO ODIATO
CRITICATO BOCCIATO
COMUNQUE
UN EVENTO

OGGI ALLE 10.45 - 11.45 - 13.45 - 16.45
E QUESTA NOTTE IN "Talk Radio-voci nella notte"
DALLE 24 ALLE 2

PER INTERVENIRE USA IL N° VERDE 1678.67090

nonsolomusica E: RADIO VALLE D'AOSTA, AO - PRIMARADIO, AT - RADIO ABC, NO - VERONICA 93.3 TO - RADIO NOSTALGIA, NOSTALGIA NEW GENERATION, GE - RADIO VOGHERA, PV - RADIO BASE, MN - SPAZIO ZERO, BS - RADIO NBC RETE REGIONE, BZ - RADIO PRIMERO, TN - RADIO VICENZA INTERNATIONAL, VI - RADIO ITALIA UNICO, PD - RADIO CIOGGIA, VE - RADIO PUNTO ZERO, TS - RADIO TIME, UD - RADIO SOUND, PC - RADIO 12, PR - TELERADIO CITTA', MO - INTERNATIONAL HIT RADIO, BO - RADIO REGGIO, RE - ITALIA PIU', MS - RADIO BLU', PO - FORNACI ONE, LU - RADIO EMME, AR - RETE PIU', PG - RADIO LINEA, MC - TALK RADIO, ROMA - RADIO MEDITERRANEO, VT - RADIO PARSIFAL, PE - RADIO VALENTINA, CB - RADIO MARTE NA - RADIO CRG, NA - RADIO MAGIC, AV - RADIO ALFA, SA - RETE SELENE, BA - RADIO VENERE, LE - ENNE LAMEZIA, CZ - DJ CLUB STUDIO 54, RC - JONICA RADIO, CS - ANTENNA DELLO STRETTO, ME - RADIO MARTE, SR - STUDIO 98, AG - RADIO ARCOBALENO, PA - RADIO NOSTALGIA, PA - RADIO MARGHERITA, PA - RADIO NOVA, SS





Usa, punto record regalato a cestista infortunata

Accese polemiche negli Usa per un canestro «regalato» dalla squadra avversaria ad una giocatrice che, benché seriamente infortunata, voleva stabilire un record. Nykeshia Sales, stella della University of Connecticut, si era rotta il tendine di Achille, infortunio che l'avrebbe costretta a chiudere la stagione senza avere segnato il punto del record assoluto (2.178). Ma in una successiva partita, l'allenatore, previo accordo con le avversarie, l'ha mandata in campo e le rivali si sono fatte da parte per consentirle di segnare quel canestro che ha fatto storia.



Coppa d'Africa '98 Domani finale Egitto-Sudafrica

Di giocherà domani a Ouagadougou, Burkina Faso, la finale della Coppa d'Africa '98 tra Sudafrica ed Egitto: le due squadre hanno battuto in semifinale il Congo (2-1) e la nazionale delle Burkina Faso (2-0). La sfida Sudafrica-Congo si è conclusa ai tempi supplementari (due reti di McCarthy, la seconda al 112'). Ma il vero «eroe» della giornata è stato il tecnico dell'Egitto che ha battuto con due reti di Hassan i padroni di casa: si tratta di Mahmoud al Gohary, richiamato alla guida della squadra africana lo scorso mese di marzo, che, dopo l'exploit dei mondiali di Italia '90, è riuscito a riportare la squadra ai vertici del calcio africano.

Donna arbitro aggredita a Bisceglie da calciatore dilettante

«Un episodio di violenza contro un arbitro è sempre assurdo, ma lo è di più se ci si scaglia contro una donna», dice Giusy Cuocolo - 22 anni, studentessa universitaria di Tricase (Lecce), arbitro da 3 anni e nel '97 promossa in 2ª categoria - ripensando all'aggressione subita dopo Bisceglie-San Giovanni Rotondo (1-0): «I giocatori si stavano complimentando per l'arbitraggio e il portiere del San Giovanni mi ha presa alle spalle, mi ha fatto cadere e mi ha tirato con violenza i capelli. Io comunque continuo ad arbitrare, è la mia passione». Il giocatore è stato squalificato per 5 anni e rischia anche la radiazione.

L'Unità lo Sport

C'è l'affaire-Udinese, ma intanto riparte il processo sulla strana ipervalutazione che il Milan fece del giocatore

Lentini, torna alla sbarra la «Enimont del pallone»

BOLOGNA. Gli anni '80 hanno rappresentato per questo Paese la fine dell'innocenza, se mai l'aveva avuta. Il pallone non è stato da meno. All'alba di quel decennio Trinca e Cruciani fecero scoppiare lo scandalo delle scommesse. Al tramonto, si ponevano le basi per trasbordare tra i pedatori - più o meno onesti - la grandeur affatto limpida che ammantava politica e affari. Il corrispettivo calcistico della maxi-tangente Enimont è il caso Lentini. La differenza principale è lo status delle indagini. Per Craxi e compagnia la sentenza c'è già stata. Galliani e i vertici milanesi sono invece ancora sub-judice. Non per molto, peraltro. L'udienza della prossima settimana al tribunale di Milano si preannuncia decisiva. E presto sapremo se la ricostruzione della procura corrisponde al vero: ipervalutazione del calciatore (in combutta col Torino) per creare estero su estero, in Svizzera e Liechtenstein, fondi neri utili agli affari Fininvest.

Il terzo che non c'è
Per i vertici rossoneri siamo ancora nell'ambito delle accuse, pur in qualche modo avvalorate del rinvio a giudizio. Il presunto complice della vicenda, l'ex presidente granata Giampaolo Borsano, una condanna l'ha invece già avuta: due anni e sei mesi per la bancarotta cui portò la sua società. Era l'epoca in cui certi comportamenti di confine, e anche oltre, sembravano intangibili. Tanto che nel 1992 nessuno si premurò di occultare più di tanto la vicenda di Alessandro Palestro, presunto talento Primavera che il Toro aveva iscritto a bilancio - in uscita, direzione Venezia - per giustificare la comparsa di qualche centinaio di milioni. Se ne accorse Adriano Bonfante, allora consigliere della società, che chiese lumi su quel virgulto mai visto in campo. Per Borsano sarebbe stato l'inizio della fine. Bisogna credere a Vincenzo Rispoli, procuratore tra gli altri di Pagliuca, Chiesa, Lombardo quando sostiene che ora «i giocatori sono cresciuti e vogliono tutto in busta. Gli agenti sono più professionali. E anche le società hanno interesse alla trasparenza,

perché c'è più controllo. Gli anni '80 per fortuna sono finiti». Di certo la regolamentazione consente ancora qualche escamotage perfettamente legale. All'estero più che in Italia. Ed ecco che si spiegano i contratti d'immagine che Ronaldo e gli altri firmano a beneficio delle rispettive società. La pressione fiscale su certi impegni è più mite che sul salario vero e proprio. «Ma», aggiunge Rispoli - adesso la divisione è più equa. Qualcuno un tempo stornava l'80 per cento del compenso sulle royalties e pagava le tasse vere solo sulla differenza. Non si può più, almeno non da noi».

Doppio binario
Paradossi fiscali che i procuratori potrebbero tranquillamente stornare a proprio favore, anche qui. La legge del 31 luglio '93 prevede infatti che la percentuale di chi rappresenta i giocatori sia calcolata con un doppio binario: dallo 0,5 per cento al cinque se si tratta dell'ingaggio, dal 5 al 15 quando si parla d'immagine. Forse per evitare tentazioni l'albo dei procuratori ha ultimamente stabilito quote d'ingresso salate: 70 milioni per chi opera in Italia e 250 per chi si muove in ambito Fifa. «La realtà», dice Rispoli - è comunque che con la disonestà si può comprare anche la patente di affidabilità. È per questo che la barriera d'ingresso non serve a nulla. Anche perché l'inerzia è positiva. Le società non si sognano da tempo di chiedere ai procuratori e ai giocatori comportamenti men che leciti».

La sindrome Milan
E il caso Udinese? Rispoli risponde che bisogna vedere, che magari si sgonfia. Chissà, tra poco scopriremo che il patron bianconero è anche lui vittima del sistema. Ma non



Lentini, a lato Galliani e in alto Borsano



del sistema calcistico, che accredita di sé un'immagine redenta. Quanto di quello fiscale. Già fatale al Verona (fallito nel '91), al Bologna ('94), al Vicenza (nel '96) e naturalmente al Milan. Per una questione di ritardo verso l'Impegnato dell'Irpef Giusti Farina cedette nell'85 a Silvio Berlusconi la guida della società rossonera. Dopo essere andato in B - come sibilavano allora gli interisti - sia gratis che pagando.

Luca Bottura

Crystal Palace offre a Bettega la direzione della società

Roberto Bettega sarà invitato dal nuovo proprietario del Crystal Palace, il miliardario Mark Goldberg, ad assumere l'incarico di direttore esecutivo della società inglese. Lo affermano fonti del club londinese dopo l'annuncio dato sulla partecipazione della Juventus nell'acquisto del Crystal Palace. Roberto Bettega, vice presidente della Juventus, aveva negato che la società bianconera avesse acquistato il 10% del Crystal, contrariamente a quanto indicato a Londra, ed aveva sottolineato che l'accordo di collaborazione tecnica non era ancora concluso: aspetto che invece Goldberg dà per certo. Poco prima della partita di Coppa di Lega inglese contro l'Arsenal il nuovo padrone aveva ancora sottolineato l'imminente impegno dei bianconeri a Londra: «Questo è un momento molto importante per il Crystal Palace - ha detto detto Goldberg - Con una sostanziosa iniezione di fondi, alcuni cambi nella direzione della squadra e l'appoggio tecnico della Juventus, le sorti della società sono destinate a cambiare. Le mie intenzioni sono di trasformare il Palace in una squadra competitiva a livello europeo in cinque anni».

L'ipotesi di evasione è valutata in 60 miliardi. L'inchiesta su Pozzo avrà tempi lunghi

Udinese, storie di fondi neri

UDINESE. Udinese-Casals: incroci pericolosi. Se verranno confermati dai fatti, saranno i rapporti sotterranei, tramite una o più aziende «fantasma», tra la squadra friulana e l'azienda catalana del gruppo Pozzo, il punto chiave della tesi accusatoria del pm udinese Paolo Alessio Verni. L'indagine sui «doppi contratti» ha radici lontane - le perquisizioni effettuate sei anni or sono dalla Guardia di finanza nell'ufficio modenese del procuratore Antonio Caliendo - ma finora si è sempre contratta con la difficile dimostrabilità delle tesi accusatorie. Dopo la «sconfitta» dell'ottobre scorso, quando il tribunale di Udine ha prosciolto Nestor Sensini dalle accuse di evasione fiscale e in attesa dell'esito del procedimento Balbo, Verni ha rilanciato le sue accuse sulla scorta della deposizione di Marino Mariottini. Dopo le dichiarazioni dell'ex general manager (le contestazioni nei suoi confronti riguardano il periodo '91-'92, quando fu amministratore unico della società) in seguito alla qualifica

di Pozzo) il 5 febbraio la Procura, come è noto, ha iscritto sul registro degli indagati 5 nomi, tra i quali quelli dell'azionista di maggioranza dell'Udinese, Giampaolo Pozzo, del figlio Gino e dell'amministratore unico Giovanni Caratuzzolo. «Le notizie di questi giorni non sono un fulmine a cile sereno: si tratta della prosecuzione di un'inchiesta già avviata e nota», ha dichiarato ieri il procuratore Giorgio Caruso. Ma, come lo stesso Caruso ha ammesso, «tanto trabambuto è forse nato per il fatto che le perquisizioni si sono svolte in Spagna, cosa del resto normale in questo tipo di indagini».

Del resto era risaputo che le ricerche di Verni fossero estese anche al fuori dei confini nazionali: non era però prevedibile che portassero a un'ipotesi di evasione di 60 miliardi dell'esistenza di incroci, tutti naturalmente da dimostrare, tra l'attività industriale del Pozzo in Spagna e la loro squadra di calcio.

La famiglia Pozzo ha parlato di persecuzione, ma l'entità delle cifre e il

peso assunto dalla vicenda anche in Spagna (Verni, abbottonatissimo al suo rientro da Barcellona, ha gridato poco la pubblicità scatenata dalla conferenza stampa della polizia tributaria spagnola) rendono difficilmente sostenibile l'ipotesi del complotto sportivo. Stefano Comand, legale udinese di Marino Mariottini, ha accolto con perplessità la reazione dei Pozzo: «Nel mirino di Verni - dichiara - non c'è senz'altro l'Udinese, ci sono sicuramente gli eventuali fondi neri: con Balbo e Sensini pensa di aver trovato la pista giusta e sta proseguendo su quella».

Comand tende il peso delle dichiarazioni di Mariottini sulla nuova piega presa dall'inchiesta: «Prima non ha parlato e poi lo ha fatto, è vero, ma non è che abbia detto molte cose: voleva ristabilire le sue verità, ma va ricordato che le sue responsabilità erano di gestione sportiva, e per un periodo molto limitato. Qui si tratta di reati contabili e fiscali, ed è un altro paio di maniche». Implicazioni di giustizia sportiva?

«Se effettivamente sono stati alterati i bilanci qualche problema potrebbe anche esserci, ma mi sembra che la natura delle contestazioni sia troppo civilistica per poter comportare anche sanzioni sul piano sportivo».

La beffa del '55, quando l'Udinese seconda in classifica venne retrocessa per un vecchio illecito sportivo, non dovrebbe ripetersi. Ma a molti tifosi sembra comunque di risvegliarsi da un sogno. Sarà in grado Zaccheroni di tenere la mente dei giocatori lontana dalle aule del tribunale e dall'idea di un dopo Pozzo tutto da costruire? Lui intanto, il tecnico, dell'inchiesta non parla - «aspetto il rientro dalla Spagna di Giampaolo e Gino Pozzo» - ma incontra 250 ragazzi delle scuole udinesi per parlare di «Sport e valori», di solidarietà e rapporti tra sport e giovani generazioni.

Ha parlato anche della famiglia, Zaccheroni. E del ruolo dei genitori che vogliono vedere i propri figli campioni.

Riccardo De Toma

I nostri pronostici		
TOTOCALCIO		
Bologna	- Parma	1 2
Empoli	- Udinese	2 X 1
Lecco	- Milan	2
Piacenza	- Sampdoria	X
Roma	- Fiorentina	X 1
Vicenza	- Brescia	1
Foggia	- Cagliari	X 2
Monza	- Reggina	1
Ravenna	- C. di Sangro	1
Reggiana	- Chievo	1
Treviso	- Perugia	X 1 2
Prato	- Pistoiese	1 X
TOTIP		
Prima corsa	2 X 2	1 X X
Seconda corsa	X X	X 2
Terza corsa	1 2 1	2 X 1
Quarta corsa	X X	2 X
Quinta corsa	1 X	X 1
Sesta corsa	1 2	X 1
Corsa +	X 1 3	3 1 3

Cavo o satellite per vedere la tv?

Cablaggio delle città, sistemi interattivi, programmi a pagamento. È questo il futuro del piccolo schermo. Per curiosi e incerti abbiamo preparato una guida dalla parte del telespettatore per scegliere al meglio tra le varie offerte di antenne e abbonamenti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1998

VIAGGI AL MARE

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 7-21 e 28 marzo, il 4-11 e 25 aprile
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.927.000 (su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.

IL MARE A ZANZIBAR

- Partenza da Milano e da Roma il 10 e 24 marzo, il 7 e 14 aprile
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.908.000 (settimana supplementare su richiesta)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kiwengwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

L'Unità

Luigi Veronesi
Roma, 27 febbraio 1998

La Società Cooperativa Bilancini ricorda il Maestro

Luigi Veronesi
artista e uomo esemplare e si stringe con affetto alla famiglia.
Campogalliano (Mo), 27 febbraio 1998

Il Gruppo Provinciale del Pds esprime il proprio cordoglio per la scomparsa di un grande artista

Luigi Veronesi
Milano, 27 febbraio 1998

Giancarlo Morandi, presidente del Consiglio regionale della Lombardia, unitamente ai vice presidenti Mariena Adamo e Viviana Becalossi ed ai Consiglieri-Segretari Luciano Valagussa e Corrado Tomassini ed ai Consiglieri regionali, partecipa con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa del

M. LUIGI VERONESI
Milano, 27 febbraio 1998

Titte e Piero Puddu rimpiangono la scomparsa di

Luigi Veronesi
e partecipano al lutto della famiglia.
Milano, 27 febbraio 1998

Il giorno 26 febbraio, improvvisamente, è mancata all'affetto dei suoi cari

ADELE GARAGNANI in Vandelli di anni 64
Ne danno il doloroso annuncio il marito Giulio, i figli Linda, Grazia, Maura, Angela, Anna Maria, Cosetta, Ermes, Eros e Loris; le nuore, i generi, i nipoti, i fratelli ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 28 cor. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione via Morane 281/6 per la Chiesa parrocchiale di Spilimbergo ove alle ore 15,00 avranno luogo le esequie; in cimitero locale. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire.
On. Fun. Della Casa - Tel. 366.999 - Modena, 27 febbraio 1998

Nel secondo anniversario del grande vuoto lasciato dalla dipartita di

RENZO BUCCELLONI
I fratelli Gianni e Antonio, con tutti gli altri suoi cari, lo ricordano con rimpianto e immutato grande affetto. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 27 febbraio 1998

27 febbraio 1996 **27 febbraio 1998**
Per non dimenticare... in occasione del secondo anniversario della morte di

RENZO BUCCELLONI
Ripensiamo a questi due lunghi anni senza di te, sembrano etemi e brevi nello stesso momento. Sono etemi perché ci sentiamo sempre in attesa di un tuo ritorno, di una tua risata, di un tuo fischio, di una tua improvvisata e questa attesa è lunga... Ma il tempo sembra sia fermato se ripensiamo a quel momento, alle ultime terribili ore, alla disperazione che togli il respiro, alla paura di non farcela senza di te. Sappiamo che saresti fiero della mamma per il coraggio che ha dimostrato, ma anche di noi che, nonostante il dolore, cerchiamo di trarre dal tuo esempio un atteggiamento positivo verso la vita; saresti fiero di tutti i tuoi nipoti che non ti dimenticano nemmeno per un minuto e sanno cogliere dai ricordi importanti messaggi lasciati da te, indispensabili per la loro crescita. Non ti dimenticheremo mai e sappiamo che questo sentimento è condiviso da tutti coloro che ti hanno conosciuto ed apprezzato. I tuoi cari sottoscrivono per l'Unità.
Sesto San Giovanni, 27 febbraio 1998

A tre anni dalla scomparsa di

DAVIDE VISANI
Il figlio Andrea, la moglie Mirella Bassa e i suoi genitori lo ricordano con immutato affetto.
Massa Lombarda (Ra), 27 febbraio 1998

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

DAVIDE VISANI
I compagni del Pds di Massa Lombarda ricordano con immutato affetto la persona e l'attualità del suo pensiero.
Massa Lombarda, 27 febbraio 1998

Nel terzo anniversario della scomparsa di

DAVIDE VISANI
Mirella e Andrea lo ricordano con amore e con tanta nostalgia.
Ravenna, 27 febbraio 1998

TINA
dolcissima. Sono 5 anni che mi manchi ma tu vivrai sempre in me e non dimenticherò mai il tuo dolce sorriso e la tua dolcezza.
Tuo Giulio.
Roma, 27 febbraio 1998



L'Unità



ANNO 75. N. 49 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 27 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Pronto lo schema per il nuovo modo di misurazione della ricchezza ai fini fiscali, martedì il prossimo incontro

La paura del riccometro

Scontro sindacati-governo su chi ha diritto allo stato sociale, slitta il decreto L'Italia supera l'esame finale sui conti pubblici: il debito tra 2,7 e 2,8 per cento

Il governo ha consegnato ai sindacati lo schema del nuovo riccometro, quello strumento in base al quale si verrà o meno ammessi all'assistenza del welfare. Ma con i sindacati è scontro: il decreto, infatti, slitta alla prossima settimana. Martedì è la probabile data del prossimo incontro. Il riccometro - in realtà si chiamerà Ise, Indicatore della situazione economica - si baserà sull'autocertificazione del reddito imponibile ai fini Irpef, del patrimonio mobiliare e di quello immobiliare. Intanto una buona notizia sul fronte monetario europeo: l'Italia si appresta a superare con voti migliori del previsto l'esame deficit in vista dell'Euro. Secondo le ultime valutazioni dei tecnici, che stanno mettendo a punto i documenti ufficiali che oggi renderà noti l'Istat, l'indebitamento si è fermato alla fine dello scorso anno intorno al 2,75%: ben sotto il fatidico 3%.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

L'utopia della giustizia

ENZO ROGGI

«**C**ARO GOVERNO, fai molta attenzione, vacci piano, non trasformare il sacrosanto impulso riformatore in avventuroso sperimentalismo, ricordati che non esistono le rivoluzioni d'un giorno e che l'utopia della perfetta giustizia può generare mostri». Firmato: dieci (forse venti) milioni di famiglie.

Questo fax inesistente deve essere arrivato a Palazzo Chigi ieri pomeriggio convincendo il governo a non varare nella seduta di oggi il famoso Riccometro e a promuovere più attente consultazioni con forze

SEGUE A PAGINA 15

Bloccato il condono edilizio

Bloccata la proposta di condono edilizio contenuta in un provvedimento omnibus che stava per essere approvato dalla Camera. I Verdi hanno fatto opposizione e l'hanno sputata, la sanatoria riguardava il demanio costiero, almeno trentamila casi di abusi privati su quattromila chilometri di coste. L'articolo è stato stralciato.

IL SERVIZIO

A PAGINA 3



Prostituzione, parla l'ex presidente della Camera

«Maschi di sinistra non cambiate mai»

La Iotti e le case chiuse

ROMA. «È una cosa scandalosa che si chieda la riapertura delle case chiuse, pidessini e non. Ma lo sanno che cosa erano? Secondo me no». Nilde Iotti ha letto di Modena, di Prato. Non le è piaciuto, né ha gradito l'intervento di quello che fu il medico personale di Togliatti, Spallone. Quel sostenere che «anche Togliatti riaprirebbe le case chiuse». E vuole parlare. Per dire che la legge Merlin mise fine ad una schiavitù e chiedere che le prostitute di oggi siano aiutate a liberarsi dallo sfruttamento. Per ricordare che nel Pci prima e nel Pds poi, a suo giudizio gli uomini, rispetto al privato, erano e sono come gli altri: maschilisti. «Nel partito - dice - quella delle donne è una battaglia mai vinta. Sempre da rifare». Ricorda la vicenda del divorzio. «Dobbiamo fare come allora, lottare. Però sulla base di proposte serie», propone. E ancora: «Ormai c'è la prostituzione in forma incredibile. Io stessa sono critica, di fronte ai fenomeni degli ultimi

quindici anni. Le persone portate qui da gente che le ha nelle proprie mani già dalla partenza. Delle misure vanno prese, ma certo non metterle in galera. Ma sono convinta che se vado a parlare con la gente che dice queste cose, che vuole le case chiuse, capiranno. Nessuno vuole che una donna o un travestito siano costretti a dare il proprio corpo a tutti quelli che arrivano. E senza essere pagati, perché i soldi vanno alla padrona. Poi quelle donne sfioriscono, finiscono a fare le serve, finché non diventano troppo vecchie e le cacciano, le gettano in qualche ospizio. Vogliono questo, adesso, o invece far terminare lo sfruttamento?». E Togliatti, infine: «Per la legge Merlin spinse al voto gli incerti del gruppo parlamentare del Pci. Dicevano che comunque non saremmo riusciti ad abolire la prostituzione. Lui però rispondeva: intanto aboliamo la schiavitù».

BADUEL

A PAGINA 5

La maggioranza: stop ai provvedimenti Fs

«Licenziamenti giusti solo a colpa provata»

Cofferati: per ora sospendete

VERONA

Erano fascisti l'ho dimenticato

RENZO FOA

DALL'ALTRO CAPO del telefono giunge una domanda sull'assemblea di Verona, sul cammino percorso da Gianfranco Fini e dal suo partito. Erano fascisti e ora con la coccardina... Fascisti? Già, erano stati fascisti, l'ho proprio dimenticato. Così, il dialogo si interrompe davanti ad una reazione di stupore quasi automatica, direi ovvia, segno del tempo che è volato, che ha cambiato tutto nelle ripetute svolte seguite al 1989 e di cui, per parlarne, si può ricorrere ad un archivio di immagini. Sceglionedone a caso alcune, la prima, la più lontana, risale solo a quattro anni fa, quando il Movimento sociale - unica destra che si sia dichiarata tale nella storia dell'Italia repubblicana - compì la sua metamorfosi, nel famoso convegno di Fiuggi. Forse lo aveva fatto troppo frettolosamente; forse la sincerità della sua conversione democratica non aveva persuaso tutti quelli che oggi invece sono convinti; forse la sua leadership si era accorta che - conservando il simbolo della fiamma tricolore - non avrebbe sfondato nella sconfinata zona grigia dell'elettorato lasciato orfano dal pentapartito; forse era già visibile nella palla di vetro la vittoria elettorale, incassata poche settimane dopo, nel triangolare ed effimero cartello con Forza Italia e la Lega di Bossi. Ma qualunque fosse allora il calcolo, la scommessa di Fini riuscì. Non solo si scrollò di dosso il passato (anche se ho sempre pensato che per un fascista, proprio per il baratro in cui si trovava da mezzo secolo, fosse molto più facile farlo di quanto lo fosse per chi aveva partecipato alla storia del comunismo, soprattutto di quello italiano). Non solo ricevette legittimità dall'elettorato. Ma finì anche con lo scoprire che l'avversario numero uno della sinistra, in quei mesi, non era più lui. Anzi che il nemico vero e proprio, il nemico ritrovato era di

Il segretario della Cgil scende in campo in prima persona sulla vicenda dei licenziamenti dei macchinisti «colpevoli» nelle Ferrovie: meglio sospendere quelle misure dice all'azienda in un'intervista all'Unità -. Licenziare, secondo Sergio Cofferati, può essere anche giusto, ma solo se la responsabilità è accertata fino in fondo in un'inchiesta giudiziaria. Per il capo della Cgil, infatti, il rischio che si dia l'idea di un capro espiatorio è da levar di mezzo: «un atto di forza - dice - è anche sgomberare il campo dai sospetti». Ieri anche i capigruppo della maggioranza in commissione Trasporti della Camera hanno sottoscritto un documento in cui giudicano «discutibile» la decisione delle Ferrovie. E in nottata, dopo la rottura col Csm, accordo azienda-sindacato sul collegio arbitrale per il riesame dei licenziamenti.

CASCELLA FACCINETTO

A PAGINA 4

Sentenza a sorpresa della Cassazione, retroattiva la riforma del 513. D'Ambrosio: ci adeguiamo alla legge

Pool e mafia, processi a rischio

Dal Pds e dai Verdi nuove critiche a Flick, ma il premier: né bufera, né rimpasto

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Tutti al circolo

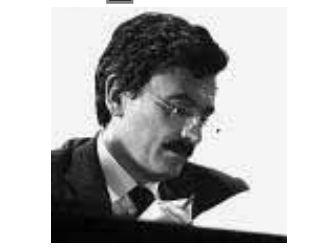
AGIUDICARE dallo scenario politico, di problemi drammatici, in Italia, ce ne devono essere davvero pochi. Prospera, come tra gli inglesi ricchi dell'Ottocento, una oziosa e raffinata convivialità. Maschi adulti generalmente ben vestiti si riuniscono a crocchi per conversare di argomenti di straordinaria inutilità e di impagabile spasso, come nel Circolo Pickwick. Qui Mario Segni, fondatore del Club del Maggioritario, racconta agli amici, tra le risate, come gli sia riuscito di iscriversi al Club Proporzionalista di Francesco Cossiga. A pochi isolati di distanza lo stesso Cossiga intrattiene una cinquantina di allegri gentlemen sulla guerra franco-prussiana, il codice barbarico e altri argomenti che, con un buon bicchiere in mano, fanno arrivare a sera in un battibaleno. Non lontano Tonino Di Pietro (e qui le esclamazioni e le risate si fanno più forti: non è un club di aristocratici) si diverte a sbalordire gli astanti spiegando come fondare un circolo trasversale, il suo, dentro un altro circolo trasversale, l'Ulivo. «Questa poi! - tuona un compare - me la devi proprio spiegare!». «Non posso», risponde pronto Tonino: «Non l'ho capita nemmeno io!». Risate altissime, arriva dell'altro vino bianco, che cosa può offrire di meglio, la vita, di un pomeriggio al circolo con gli amici?

ROMA. «Non ho mai pensato di dimettermi. Perché dovrei farlo ora che c'è tanto da lavorare?», il guardasigilli Giovanni Maria Flick - dopo altre critiche da Pds e Verdi - incassa il sostegno pieno del presidente del Consiglio che afferma: non ci sarà nessun rimpasto. Ma, nella serata, l'arrivo di una sentenza a sorpresa della Cassazione sul 513, che rende retroattiva la norma sulla testimonianza da rendere in dibattimento a pena di nullità, rischia di aprire nuovi problemi nell'amministrazione della giustizia e in primis mette a repentaglio la sorte dei processi di mafia e di Tangentopoli. Il capo del pool milanese di Mani pulite, D'Ambrosio: ci adeguamo alla legge. Folena e i capigruppo dei democratici di sinistra sollevano dubbi di compatibilità sulla nomina di Zagrebelski, membro del Csm, a direttore generale del Ministero.

FIERRO BENINI BUFALINI

A PAGINA 7

D'Alema risponde



DEMOCRATICI DI SINISTRA

Politici riciclati non ne vedo

A PAGINA 8

Sono liberi gli amanti di Capriolo

Condanne miti per gli amanti di Capriolo. La Corte bresciana ha condannato Mariangela Assonni a 1 anno, 8 mesi e 15 giorni e Massimo Foglia a 1 anno e 4 mesi. I due erano accusati di tentato omicidio nei confronti del marito della Assonni, ma i giudici li hanno ritenuti colpevoli solo di lesioni volontarie. Per tutti e due pena sospesa e non menzione: sono liberi.

RIPAMONTI

A PAGINA 12

«Si muova, è passato più di un mese, serve la concertazione»

Napoli, Bassolino sgrida Prodi

Il Csm: contro la camorra interventi discontinui e solo in coincidenza di gravi fatti.

L'Espresso
PARLE-MOI.
LA RIVOLUZIONE DEL FRANCESE.
PARTE SECONDA.

L'Espresso + il CD-Rom in edicola a sole 24.900 lire.

NAPOLI. «Il Presidente del Consiglio si muova, dia vita alla sede di concertazione già fissata tra istituzioni meridionali, sindacati, imprenditori, governo: è passato più di un mese». Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, volge in positivo le preoccupazioni del presidente degli industriali partenopei, Paolo De Feo, sul rischio criminalità e coglie l'occasione per lanciare a sua volta un nuovo Sos al governo. Chiama in causa direttamente Prodi e il governo, Bassolino sollecita che si dia vita al tavolo di concertazione a quattro concordato a Roma più di un mese fa. Il sindaco di Napoli pensa che sia necessario prima di tutto allargare e diffondere sul territorio la risposta all'illegalità. Il Csm: contro la camorra interventi discontinui.

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

Rai, giornalisti e Ordine attaccano il finto arresto della Zanicchi

Falso in tv, tutti contro Fede

Chiambretti rende la pariglia da Sanremo: il direttore del Tg4 abbattuto a Baghdad.

ROMA. È piaciuta a pochi la trasmissione-provocazione «Canzone truccata» condotta da Emilio Fede l'altra sera su Canale 5, in contemporanea con il Festival di Sanremo. Aver dato la notizia del finto arresto di Iva Zanicchi, per Fede evoca la storica trasmissione di Orson Welles. Maurizio Costanzo: può servire ad aprire un dibattito «sulla verità in tv». Critiche piovute in quantità a cominciare dai colleghi Mediaset. Non sono d'accordo Enrico Mentana e Lamberto Sposini, direttore e vice direttore del Tg5. Allarme da parte della Fnsi. Rai: concorrenza sleale. Interverranno l'Ordine dei giornalisti del Lazio e della Lombardia. Chiambretti risponde annunciando al «Dopo-festival» l'abbattimento di Fede sui cieli di Baghdad, colpito da...Giuliano Ferrara.

ARMENI CIARNELLI OPPO

UNITADUE PAGINA 3

Uno scandalo da ridere

LELLA COSTA

SARÀ CHE qui da noi, a Milano, è ancora carnevale (è uno degli opinabili meriti del grande Ambrogio, quello di averci abbonato una settimana di Quaresima). Sarà che lui, l'Emilio, non ha mai nascosto la sua vocazione alla comicità più o meno consapevole, anzi. Sarà che la trasmissione si chiamava «Facsimile», e ce l'aveva scritto lì, nell'angolo in basso a sinistra, inconfondibile indizio e «aiuto» della più classica comunicazione televisiva. Sarà che, come diceva qualcuno non più popolarissimo (ma non è

LEONE D'ORO A VENEZIA
Anni di piombo
IL CAROLAVORO DI MARGARETHE VON TROTTA
UN FILM INTROVABILE CHE HA FATTO EPICA, UN TITOLO CHE È ENTRATO NEL VOCABOLARIO DI TUTTI I GIORNI.
SEGUE A PAGINA 12

SEGUE A PAGINA 9

Vacca: «Libro nero sfonda porte aperte su Togliatti»

«La sinistra italiana e gli ex comunisti non devono fare alcun mea culpa sui crimini commessi da Stalin o da altre dittature». Questo il commento di Giuseppe Vacca, direttore della Fondazione Istituto Gramsci, sulle polemiche e gli interventi che hanno accompagnato la pubblicazione in Italia presso Mondadori del «Libro nero del comunismo» opera di un gruppo di storici francesi tra i quali Stephan Courtois. Esibito da Berlusconi come capo d'accusa contro il Pds e variamente utilizzato sulla stampa in polemica contro gli eredi del Pci, il «Libro nero», oltre a mettere 85 milioni di morti sul conto del comunismo storico, chiama in causa anche Togliatti, come attivo repressore e corresponsabile delle purghe all'epoca di Stalin. Vacca, nel denunciare il fine strumentale della polemica nata dal libro, rileva che in ogni caso «è giusto continuare a compiere ricerche, ma senza fare processi alla storia». Quanto a Togliatti - dice Vacca - «fu tra i segretari del Comintern tra il 1936 e il 1939, e sono note le sue responsabilità politiche all'epoca del grande terrore. Lo stesso Togliatti si definì corresponsabile durante una riunione del comitato centrale del Pci il 24 Giugno 1956».

Ma intanto la polemica si estende al di là dell'ambito politico. E investe anche l'ambito dei programmi di studio della storia nel quadro della riforma della scuola. A tale proposito interviene il Ministro Berlinguer, con riferimento all'accusa rilanciata da più parti di una carenza di documentazione nei manuali di storia sulla questione dei «crimini del comunismo». «La storia - ha dichiarato Berlinguer ad un quotidiano romano - non può essere oggetto di faziosità, e va raccontata tutta. Quella che piace e quella che non piace. E spetta dunque agli insegnanti riempire le zone d'ombra, integrando i testi con la lettura di libri non scolastici, saggi e anche articoli di giornale. Cosa che molti insegnanti già fanno». I manuali, ha spiegato Berlinguer, sono in ritardo, mentre gli studi storici sono in evoluzione, e «si viene continuamente a conoscenza di avvenimenti prima sconosciuti».



Psicopatologi a convegno: crescono i suicidi, «sono l'ultima emozione»

Giovani maschi la mente in fuga

ROMA. Se il suicidio è una spia del disagio, beh allora c'è un disagio crescente e non facilmente spiegabile tra gli adolescenti e i giovani di sesso maschile in Italia. Il numero di ragazzi, maschi, di età compresa tra i 15 e i 24 anni, che si sono tolti la vita è cresciuto del 70% tra il 1969 e il 1992. Nello stesso periodo tra le adolescenti e le ragazze di pari età i suicidi sono diminuiti di circa il 28%. Mentre il tasso di suicidi nelle fasce di età precedenti, tra 0 e 14 anni, e nelle fasce di età successive, oltre i 25 anni, si è mantenuto costante.

È il caso di allarmarsi, ma, forse, non più di tanto, di fronte a questi dati, che Roberto Tatarelli con alcuni ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'Università La Sapienza di Roma, esperti in epidemiologia e biostatistica, presentano al III Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicopatologia, che si tiene in questi giorni proprio nella capitale. Benché in rapido aumento, il numero di adolescenti e di giovani che si tolgono la vita vede l'Italia perfettamente allineata alle medie europee. In Italia come in Europa, il suicidio è la terza causa di morte, nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni, dopo gli incidenti automobilistici e il cancro. Ben al di sotto della media degli Stati Uniti, dove il suicidio è la prima causa di morte nella fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Ma certo il fatto che il rapporto tra i due sessi sia passato, negli ultimi 24 anni di cui si dispongono i dati, da 1,5 a 3,5 maschi suicidi per ogni femmina sembra indicare qualcosa. E il fatto che la tendenza all'aumento dei suicidi sia più accentuata nel Nord che nel Sud d'Italia sembra anche indicare, sia pur faticosamente, che cosa. Cerchiamo di capirlo. Senza trarre, però, conclusioni affrettate.

«Il confronto, statistico, tra pre-

sente e passato è sempre molto delicato», avverte Romolo Rossi, della Clinica Psichiatrica dell'Università di Genova. «Non fosse altro che per le diverse tecniche con cui, nelle varie epoche, vengono rilevati e trattati i dati». Usiamo prudenza nel manipolare queste cifre, dunque. Ma anche se il margine di errore è grande, è difficile che esso sia del tutto artificioso. La crescente incidenza del suicidio tra giovani maschi italiani va riconosciuta e interpretata.

«Chi si uccide è sempre, o quasi sempre, una persona malata», ci avvisa Paolo Pancheri, direttore della terza Clinica Psichiatrica dell'Università La Sapienza di Roma, presidente della Società Italiana di Psicopatologia e organizzatore del congresso. «Noi siamo geneticamente programmati per cercare di vivere. Siamo il frutto di una selezione naturale che ha fatto necessariamente emergere chi si aggrappa alla vita». Il suicidio è, dunque, sempre il frutto di una patologia? «Sì, il suicidio è sempre espressione di una depressione grave. Il suicidio intellettuale o sociale, alla lan Palach, per intenderci, è rarissimo. Fa notizia, ma non fa statistica».

Dunque, è nella depressione che dobbiamo cercare le cause del suicidio. Ma allora perché le depressioni gravi, che si concludono talvolta con la propria uccisione, sono in aumento tra i giovani maschi? E, soprattutto, tra i giovani maschi del Nord? Ci aiuta a capirlo un'altra indagine, condotta da Adolfo Pazzagli insieme con altri ricercatori del Dipartimento di Scienze Neurologiche e Psichiatriche dell'Università di Firenze. Anche negli adolescenti e nei giovani, come in ogni altra fascia di età, le cause della depressione sono, rileva l'indagine, le malattie gravi. O i lutti

gravi. «Il suicidio è spesso un fallimento del lutto», conferma Romolo Rossi. «È l'incapacità di accettare la separazione». Tutto vero. Ma ancora non spiega perché i suicidi sono in aumento tra i giovani maschi e, in particolare, tra i giovani maschi del Nord. «Il fatto che l'incidenza

dei suicidi adolescenziali sia maggiore al Nord non è una sorpresa. Per quanto strano possa sembrare sappiamo che quanto più è difficile la vita, tanto meno ci si ammazza», sostiene Paolo Pancheri. Insomma, la mancanza di stimoli, anche sotto forma di bisogni essenziali, è causa di di-

PREVENZIONE E TERAPIA

Disagio, attenzione ai primi sintomi



società. Capirà che non è facile realizzare questo tipo di intervento. E, soprattutto, non c'è, come dire, una percezione comune della necessità di farlo. Ci sono, poi, gli strumenti di prevenzione secondaria. Consistono nell'intervenire direttamente sui fattori di rischio specifici. Sui soggetti maggiormente a rischio. L'ultimo strumento consiste nel seguire con grande attenzione i ragazzi che hanno già avuto pulsioni al suicidio. In questo caso ci sono terapie precise da adottare. Ecco, l'insieme di questi strumenti può aiutare a invertire un trend nel disagio psicosociale che ci sta rapidamente portando al livello, in questo caso non invidiabile, dei paesi ricchi del Nord Europa».

Non sarà il caso di fare dell'allarmismo. «Ma io sono molto preoccupato», sostiene Roberto Tatarelli, lo psichiatra che ha elaborato i dati sull'incidenza dei suicidi tra gli adolescenti e i giovani italiani. La preoccupazione deriva dal fatto che la tendenza all'aumento non solo non si attenua, ma tende ulteriormente a impennarsi. Ma anche, e soprattutto, dal fatto che gli strumenti d'intervento sono piuttosto complessi da mettere a punto. Già, ma quali sono le terapie possibili contro la crescita del disagio psicosociale? «Ce ne sono di tre tipi», spiega Roberto Tatarelli. «C'è uno strumento di prevenzione primaria, che è totalmente sociale. Occorre intervenire sulle cause ultime da cui ha origine il disagio: la famiglia, la scuola, la

saggio psicosociale.

Ma non basta. L'indagine di Pazzagli dimostra, anzi conferma, che un'altra delle grandi cause del «nuovo» disagio giovanile è la «nuova» famiglia. Una famiglia in cui i legami parentali sono sempre più «caratterizzati da freddezza e distacco emotivo». Quando non si verifica una vera e propria disgregazione. Già, conferma Leonardo Ancona, ex primario di Psichiatria al Policlinico di Roma: «Uno dei grandi fattori del disagio psicosociale dei giovani, e causa spesso di gravi crisi depressive, è il progressivo venir meno della coesione familiare. Tuttavia ci sono almeno altre due concause. La prima è quel senso generale di incertezza che attraversa tutta la società. Noi adulti sappiamo, talvolta a fatica, gestirlo. Ma i giovani spesso provano un senso di disorientamento. L'ultima concausa è la ricerca dell'emozione in una società dove è possibile consumare e bruciare emozioni sempre più in fretta. Il suicidio, dunque, si propone come l'ultima e più grande delle emozioni».

Già, ma perché questi fattori fanno aumentare l'incidenza del suicidio tra i giovani maschi e, invece, non sembrano avere incidenza sulla gioventù di sesso femminile? «Le donne sembrano essere più attrezzate a convivere con il clima di incertezza e hanno una maggiore capacità di integrazione», spiega Leonardo Ancona. Ma una risposta definitiva, forse, non c'è.

Anche perché i primi dati successivi al 1992 indicano, chiaramente, che dopo la stagione del declino, il tasso di suicidio tra le giovani femmine ha invertito la sua direzione ed è ora in aumento.

Pietro Greco

Dalla Prima

Gayl Jones

Che è stata del resto una vita dura come quella di tutti i neri senza grandi mezzi economici; una vita di costante competizione, lei geniale ragazza nera (parla sei lingue, ha ricevuto borse di studio e onorificenze in impressionante quantità) con tanti bravi e studiosi mediocri ragazzi bianchi. Niente irrita di più i media della scarsa sovrapposizione dei personaggi pubblici: hanno perfino accusato Salinger di usare la sua misantropia a scopi pubblicitari! Infischiososene, Gayl Jones se ne va in Europa. Con suo marito, Bob Higgins, un uomo spesso nei guai, autore di un libro sui problemi della religione. Un uomo ossessionato dal razzismo americano. Ossessionato?

Quanti americani vivono in Europa? Quanti artisti neri hanno costruito il loro nido creativo a Parigi o Copenaghen e Amsterdam? Perfino la New York degli anni '70 non dava garanzie e se è per questo non ce ne sono neanche oggi per gli afroamericani, né nella Grande Mela né altrove negli Stati Uniti. Gayl Jones era tornata da non molto in America per essere vicina alla madre malata. Aveva vissuto in Europa cinque anni. È tornata zitta zitta, ha consegnato il libro alla Beacon Press, se ne è andata in incognito a casa sua, a Lexington nel Kentucky. Due settimane fa «Newsweek» le dedica un lungo articolo dal titolo «The invisible woman» (echeggiando il titolo dell'unico, celebre romanzo di Ralph Ellison, «The invisible man»). E titola ancora: «Dove potrà mai essere Gayl Jones?».

La scrittrice era a casa sua, a due passi (si fa per dire: tredici ore di macchina) da New York. Con il marito in preda al delirio psicotico: l'istituzione sanitaria da loro due fondata per aiutare la madre e i malati tutti, gli aveva rapito la suocera, sosteneva Bob Higgins. E la teneva prigioniera. Per liberarla, aggressioni, minacce, insulti: fino alla fuga in casa, alla lunga resistenza, alla morte.

Amaro titolo per il libro della Jones, *La quattrice*. Non l'abbiamo letto, non sappiamo se sia disperatamente autobiografico. La sinopsi è la seguente: Harlan Jane Eagleton, protagonista anche di *Eva's woman*, da manager di una rockstar di second'ordine si trasforma in una santona quattrice. La Jones ha un talento straordinario per il dialogo. I romanzi precedenti sono fatti quasi esclusivamente di un dialogo che sembra far impazzire ogni linearità narrativa.

Resterà sconosciuta in Italia? O ci bastano Toni Morrison e magari l'esotica Sapphire, di cui Rizzoli ha tradotto *Puzi*, un rarissimo miracolo editoriale? Oltre a Gayl Jones, magari, sarà possibile leggere anche da noi gli straordinari libri - saggi e romanzi - degli scrittori neri che fanno grande, suo malgrado, l'America? Gloria Naylor, Veronica Chambers, Ralph Ellison, Baldwin, Chester Himes (Marcos va traducendo di lui - benemerito ma insufficiente - il ciclo noir dell'investigatore Harlemite maledetto). E Dorothy West e Edie L. Harris, Connie Briscoe... Artisti pieni di talento che raccontano quella simpatica vecchia America così affascinante, così ricca, così razzista. La Jones dall'Europa è tornata a Lexington, la sua città natale, a farsi travolgere dalla tragedia familiare. Un postaccio come tanti altri in America: celestrialmente diviso in angeli biondi e diavoli neri, ricco di subbugli razziali, sopruso e paura irrazionale, cieca e violenta dell'uomo nero. E di disprezzo per la donna nera.

[Nanni Riccobono]



Da Pino a Nino

‘O canto ‘e Napule è sempe chiù vicino

Presto in edicola troverete il terzo CD dedicato alla canzone napoletana.

Da Pino (Daniele) a Nino (D'Angelo), passando per Edoardo Bennato, Tullio De Piscopo, Alan Sorrenti e la nuova ondata di sonorità che dal Vesuvio ha inondato l'Italia intera.

musica
PU



Chirac, insieme a Cina e Russia, esclude un attacco aereo immediato nel caso in cui l'Irak non stia ai patti

Pronta la risoluzione anti-Saddam Ma è scontro sulle «gravi conseguenze»

Il Congresso Usa contesta Albright: necessario rifiutare l'accordo

Il testo appoggiato da Londra e Washington

Ecco i punti della bozza di risoluzione messa a punto da Gran Bretagna e Stati Uniti sull'accordo Onu-Irak, relativo alle ispezioni sui siti presidenziali. Il testo contiene un esplicito avvertimento a Saddam Hussein, punto contestato da Russia, Francia e Cina. Il Consiglio - si legge nel documento - è «determinato a assicurare l'immediata e piena attuazione da parte dell'Irak senza condizioni o restrizioni dei suoi obblighi derivanti dalle risoluzioni 687, 707 e 715 del 1991 e tutte le altre risoluzioni pertinenti successive». L'Onu riafferma l'impegno degli stati membri al rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Irak e ribadisce l'intenzione di considerare la cancellazione delle sanzioni «una volta che l'Irak avrà eliminato le sue armi di distruzione di massa. Il Consiglio sottolinea che l'Irak «deve obbedire ai suoi obblighi di cooperazione piena con l'Uncom e l'Aiea in accordo con le risoluzioni» e con gli impegni presi con il segretario generale. «Il Consiglio decide che il rispetto da parte dell'Irak di questi obblighi è necessario per la piena attuazione della risoluzione 687 che ha posto le condizioni del cessate il fuoco. Ogni violazione prosegue la bozza - «avrebbe le conseguenze più gravi» per l'Irak.

NEW YORK. Il testo della risoluzione che suonerà come un avvertimento a Saddam qualora non rispettasse i patti, è ormai pronto. L'Onu promette «serie conseguenze» se l'Irak non stia ai patti. La mediazione tra i rappresentanti delle grandi potenze pare a buon punto.

A sentire il rappresentante di Londra al consiglio di sicurezza, che sta mettendo a punto la bozza di risoluzione assieme all'americano Bill Richardson «non vi sono resistenze». E, sempre secondo il rappresentante britannico, la risoluzione dovrebbe contenere tre principi.

Il consiglio «si associa all'iniziativa del segretario generale a Baghdad, avverte l'Irak che c'è la luce alla fine del tunnel (la fine dell'embargo NdR), e lo avverte però che questo accordo deve funzionare». A questo punto potrebbe essere aggiunta la frase che parla di «serie conseguenze» in caso di inadempienze da parte degli iracheni. Ma è sul terzo punto, quello che prospetta una punizione, che si è animata la discussione che, ancora una volta, vede da un lato americani e britannici e dall'altro francesi, russi e cinesi. Proseguono così le «limature» che ritardano l'approvazione del documento che dovrebbe chiudere, almeno per il momento, la crisi innescata dal rifiuto di Saddam di aprire agli ispettori i siti presidenziali e altri edifici sospetti. Washington ad esempio sottolinea la necessità di prevedere automaticamente «gravi conseguenze» nel caso di una «flagrante violazione» dell'accordo e più in generale degli impegni imposti al regime di Saddam alla fine della guerra del Golfo.

Ma su questo punto sono comparsi i distinguo dei francesi. In un'intervista a Le Monde il presidente Chirac ha riassunto il punto di vista dell'Eliseo. «Che succedesse se l'Irak non gioca lealmente? - gli è stato chiesto. «L'Irak ha risposto che rischia le più gravi conseguenze». E fin qui Parigi e Washington sono in sintonia, ma - ha aggiunto Chirac - il meccanismo dell'intervento militare automatico non è accettabile. L'attacco militare è una mossa molto grave e si giustifica in quanto passo nel nome della comunità internazionale e solo con un dibattito in consiglio di sicurezza». Chirac ha anche prospettato la fine dell'embargo e la «reintegrazione dell'Irak nella comunità internazio-



nale» una volta che Saddam avrà deciso sul serio di collaborare. In caso contrario - come ha ribadito anche il ministro degli Esteri francese Vedrine - l'Irak «si esporrebbe alle più gravi conseguenze». All'Onu dunque si continua a «limare» la bozza. Intanto i rappresentanti dell'amministrazione Clinton debbono fronteggiare l'opposizione repubblicana che cerca di cavalcare la protesta degli insoddisfatti per l'accordo. Al capogruppo repubblicano al senato Trent Lott secondo il quale gli Stati Uniti «sono ancora in grado di rifiutare l'accordo» ha risposto ieri Madeleine Albright. «Questo non è il momento di colpire l'Onu - ha spiegato il segretario di Stato - ma il momento di mettere alla prova l'accordo». Ancora più esplicito è stato l'ambasciatore Usa all'Onu secondo il quale Annan ha firmato «un buon accordo» che Saddam deve ora rispettare. All'Onu intanto fervono i preparativi per rendere effettiva l'intesa allargando le ispezioni a tutti i siti definiti nell'accordo. Il segretario generale Kofi Annan ha nominato l'ex ambasciatore dello Sri Lanka all'Onu, Jayantha Dhanapala

capo della delegazione di diplomatici che seguirà gli ispettori nei siti presidenziali. Dhanapala, 59 anni, era stato nominato il mese scorso sottosegretario generale dell'Onu per le questioni del disarmo e si occupava da tempo della riduzione delle armi nucleari e convenzionali. Nel 1996 era tra i candidati alla successione di Boutros Ghali, ma vinse Annan. In breve dunque cominceranno le ispezioni, ma non vi è alcuna data certa sulla loro fine. Tareq Aziz, il vice di Saddam, aveva detto nei giorni scorsi che gli ispettori potevano concludere il loro lavoro «in 25 giorni». Ma il capo di Uncom, l'australiano Richard Butler, non è di questo avviso e ritiene che ci vorrà all'incirca un anno. «Se loro (gli iracheni) si attengono a ciò che è contenuto nel documento di Kofi Annan - ha spiegato il capo degli ispettori - e collaboreranno fattivamente con noi, non ci vorranno anni come è stato nel passato, ma un periodo relativamente breve». Tra i dirigenti dell'Onu vi sono altre opinioni, un funzionario ha ad esempio affermato che l'accordo «non pone limiti di tempo».

LA POLEMICA

I batteri dell'antrace forniti a Baghdad da Francia e Stati Uniti

PARIGI. Negli anni 1986 e 1987, Francia e Stati Uniti fornirono all'Irak alcuni ceppi del batterio dell'antrace, mentre società austriache, svedesi e svizzere fornirono al regime di Baghdad i contenitori di fermentazione dove far proliferare quei germi. Lo ha rivelato ieri mattina il quotidiano parigino «Le Figaro», citando come fonte il generale iracheno Hussein Kamel Hassan, un parente del presidente iracheno Saddam Hussein, nonché diversi scienziati fra cui un ex componente dell'Uncom, la Commissione Speciale dell'Onu incaricata di verificare l'eliminazione delle armi di sterminio dagli arsenali iracheni. Quest'ultimo, Raymond Zi-

linskas, ha rivelato che il prestigioso Institut Pasteur di Parigi aveva fornito al regime iracheno una versione attenuata del vaccino Stern, contenente il bacillo, e Michele Mock, capo del Laboratorio Tossine e Batteri Patogeni dell'istituto, ha spiegato che quella fornitura era stata effettuata in quanto richiesta da un centro di ricerca scientifica. Altri tre ceppi del bacillo, fra cui il tipo Vollum, che può indurre l'antrace, erano stati forniti - sempre secondo Zilinskas - dalla società American Type Culture Collection, di Rockville (Maryland). Solo l'istituto Porten Down di Salisbury, in Inghilterra, rifiutò la fornitura, aggiunge Le Figaro, che ha interpellato il ri-

guardo Peter Turnbull, uno degli scienziati del laboratorio inglese: questi ha rivelato che la richiesta era arrivata a metà del decennio scorso da scienziati iracheni e che il Porten Down la aveva respinta.

Ma il ministero degli Esteri francese si è affrettato a gettare acqua sul fuoco: «L'esportazione di ceppi di vaccino - ha precisato - non presenta in sé alcun interesse militare». Se un paese «ha intenzione di deviare l'utilizzazione a fini militari - sottolinea la portavoce del Quai d'Orsay, Anne Gazeau-Secret - deve procurarsi altri strumenti e quantità importanti di ambienti di coltura, ben superiori a quelli necessari ad un uso strettamente medico».

Intanto in Usa c'è grande allarme per una nuova arma biologica che Saddam starebbe cercando di produrre: un aereo senza pilota in grado di spargere germi micidiali sull'Arabia Saudita e su Israele. «Sappiamo - ha indicato una fonte dei servizi segreti - che gli iracheni stanno cercando di produrre un aereo senza pilota anche se non risulta che ci siano riusciti».

Domenica il voto nel Land tedesco, lunedì la Spd sceglierà l'«anti-Kohl» per le elezioni di settembre

Schröder alla prova della Bassa Sassonia È in gioco la sfida per la cancelleria

Non solo la Germania, ma l'Europa intera guarderà con vivo interesse, domenica prossima, alle elezioni regionali che si terranno in Bassa Sassonia. Il rinnovo della Dieta di Hannover, parlamento di uno dei più grandi, ricchi e popolati Länder tedeschi, sede della Volkswagen, primo gruppo automobilistico d'Europa, avrà la multiforme natura di test particolarmente significativo per le varie forze politiche che si presenteranno alle elezioni nazionali di settembre e di referendum sulla nomina del candidato socialdemocratico da opporre a Kohl. Nome chiave di questo prossimo appuntamento elettorale è Gerhard Schröder. Il popolare primo ministro spd della Bassa Sassonia domenica si gioca infatti oltre alla riconferma, anche la candidatura per la corsa alla cancelleria che si terrà a settembre. Proprio mercoledì scorso un comunicato del segretario generale della Spd ha fatto sapere che verrà anticipata al 2 marzo, quindi subito all'indomani delle elezioni, la riunione straordinaria del partito, che dovrà scegliere la riserva sulla nomina del candidato al premierato nazionale. Una nomina cui aspirano il presidente del partito e premier della Saar, Oskar Lafontaine, e appunto Schröder, il quale ha dichiarato, però, che accetterà di candidarsi solo nel caso che il suo partito non perda più di due punti. Ma i sondaggi sono ancor più benevoli, e lo danno in ascesa dal 44,3% di quattro anni fa al 45%. Un tale risultato, se fosse confermato dal

voto, sarebbe tanto più rilevante, in quanto la Spd ha perso consensi in tutte le elezioni regionali che si sono succedute nel corso degli ultimi anni. Domenica si svolgerà quindi un duello fra Spd e Cdu (per il partito cristiano democratico è impegnato il giovane Christian Wulff) il cui risultato porrà una seria ipotesi sulle elezioni politiche generali di fine estate, a cui la Spd guarda oggi, dopo 17 anni di opposizione, con la speranza di una tardiva vittoria.

Una speranza animata soprattutto dalla crescente popolarità di Gerhard Schröder, che già da vari mesi si pone sulla ribalta politica come avversario, interno alla Spd, di Lafontaine. Meno apprezzato nel partito di quanto non lo sia il suo collega concorrente, Schröder è tuttavia molto più popolare. È lo sfidante che Kohl teme di ritrovarsi di fronte, colui che da mesi nei sondaggi manda sotto sia lui che il proprio compagno di partito Lafontaine. Quest'ultimo, fra l'altro, già decisamente battuto nel '90, quando Kohl seppa magistralmente cavalcare l'ondata popolare dopo il collasso del comunismo nell'Europa dell'Est.

Oggi Schröder si propone come uomo pragmatico, che vuole da una parte rendere più efficienti i sontuosi programmi dello Stato sociale, e dall'altro dar nuovo vigore all'industria pesante, delle cui sorti dimostra di preoccuparsi in modo particolare. Nella sua veste di presidente della Dieta di Hannover, fra l'altro, egli è

membro, di diritto, del consiglio di amministrazione della Volkswagen. Particolare che forse rafforza la sua propensione a tener di conto più l'industria pesante che le piccole imprese, più lo sviluppo industriale che non gli obiettivi ecologisti, e che gli è valsa la fama di politico un po' troppo opportunistico, di uomo di sinistra il cui cuore batte sempre più a destra, lui che nasce alla politica nella vivace sinistra giovanile della Spd negli anni 60. Se il suo partito vincerà alle elezioni, però, egli promette di affrontare il problema dell'occupazione con un patto tra imprenditori e sindacati. Tuttavia rifiuta la proposta sindacale di una settimana lavorativa più corta, si dice contrario a fissare «un numero magico, come 35 o 32 ore». «Se cominciamo a parlare di settimana corta - sostiene - allora dobbiamo essere molto flessibili...».

I risultati di domenica prossima saranno attentamente esaminati anche per comprendere la direzione dei nuovi flussi elettorali. Interessante sarà vedere come andranno i verdi, dal momento che a sinistra la prospettiva più probabile per le elezioni di settembre è quella di un'alleanza rosso-verde. Anche sull'altro versante non è di poco conto il risultato che riusciranno a ottenere i liberali della Fdp, che in Bassa Sassonia non sono presenti nel governo. Ma sono ben presenti al Bundestag dove, senza la Fdp, Kohl non ha la maggioranza.

Eleonora Martelli

IL CANDIDATO CDU

Caposcuola dei «giovani selvaggi»

Fino a poco fa il suo ostacolo peggiore era quell'aria da ragazzino troppo per bene. Adesso, dopo quattro anni da leader della Cdu in Bassa Sassonia, Christian Wulff è un politico noto e stimato che si dice sicuro di strappare lo scettro al premier Gerhard Schröder. Nel '94, Wulff (38 anni) fece incassare alla Cdu la peggiore sconfitta dal '59: dal 42% passò al 36,4%. Nel frattempo però la sua popolarità è cresciuta e molti guardano a lui come uno che farà molta strada nel partito, paragonandolo a Kohl. Avvocato e di umili origini anche lui come il suo avversario, sicuro di sé, ambizioso, telegenico, Wulff ha molte cose in comune con il suo rivale. Anche lui è spesso in rotta col partito e come caposcuola dei «giovani selvaggi», il gruppo di dissidenti della Cdu, è giunto un anno fa a chiedere le dimissioni del ministro delle finanze Theo Waigel e a invitare Kohl ad andarsene.

IL CANDIDATO SPD

Amatissimo a dispetto di 3 divorzi

Uomo dotato di un eccezionale fiuto politico e di grande fascino personale, corteggiato dai media, Gerhard Schröder, premier di Hannover, a 54 anni si è recentemente sposato per la quarta volta con una giornalista di vent'anni più giovane di lui, dopo un burrascoso divorzio che l'estate scorsa per un momento gli ha creato qualche piccolo problema di popolarità, di cui però non si è dovuto preoccupare più di tanto. Il popolo della sua Bassa Sassonia lo ama molto. Ne ha avuto prova concreta nel '94, quando gli ha regalato una clamorosa maggioranza assoluta dei seggi che gli ha permesso di governare con un monocoloro socialdemocratico facendo a meno dei verdi. «Voglio entrare là dentro» gridò nell'82 il giovane deputato socialdemocratico lanciandosi contro il cancello della cancelleria di Bonn. Oggi Schröder è quanto mai vicino a realizzare il suo sogno. La frase viene sempre



Gerhard Schröder, durante un comizio in Sassonia F. Bimmer/Ap

citata per indicare due tratti del suo carattere: il desiderio di potere, e la determinazione nel raggiungerlo. Di origini umilissime, Schröder è nato il 7 aprile del '44. Nel '63 entra nella Spd. Si laurea in legge. Nel '78 è capo dei giovani Jusos e nell'80-86 è deputato a Bonn. Dal '90 è premier della Bassa Sassonia. Lo «Spiegel» gli dà il 65% di simpatie, secondo solo a Wolfgang Schäuble, il delfino su sedia a rotelle del cancelliere Kohl.

Si presenta come apostolo della modernità e del liberismo dal volto umano: il suo modello è il New Labour di Blair, con le parole d'ordine «modernità» e «responsabilità sociale». Lo chiamano l'«eurosceicco» per la poca simpatia verso la moneta unica, che secondo lui dovrà essere stabile almeno quanto il marco. «Non credo che l'euro batterà la disoccupazione - ha detto nei giorni scorsi -. Anzi, aumenterà la pressione sul mercato del lavoro».

Venerdì 27 febbraio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

Brescia, il tribunale tratta la vicenda, trasformata in telenovela, come una tipica storia di tradimenti

Amanti di Capriolo, sentenza soft

Furono diabolici, non criminali

Lui condannato a 1 anno e 4 mesi. Lei a 1 anno, 8 mesi, 15 giorni

DALL'INVIATA

BRESCIA. Giustizia è fatta, nel senso che il tribunale di Brescia ha deciso di chiamare le cose col loro nome: la grande saga dei diabolici amanti di Capriolo altro non è che una banale storia di corna e legnate, trasformata in telenovela dalla fervida fantasia dei protagonisti. Nessun tentato omicidio e nessuna premeditazione, da parte di due personaggi, Mariangela Assoni e Massimo Foglia, che non sono in grado di premeditare neppure quello che mangeranno a cena. Solo lesioni lievi e una condanna di un anno e 4 mesi per lui e un anno, 8 mesi e 15 giorni per lei, che ha l'aggravante di aver scatenato un putiferio, simulando la rapina dei due albanesi, per nascondere la tresca con l'amante.

Il presidente Roberto Pallini, con la sua aria severa da Mangiafuoco, entra in aula alle tre di pomeriggio, dopo quattro ore di camera di consiglio. Massimo Foglia, in gabbia, ha appena spento l'ultima sigaretta e come un condannato a morte davanti al plotone d'esecuzione aspetta la mazza. Il pubblico ministero Paolo Guidi ha chiesto 9 anni e mezzo per Mariangela e la bellezza di 15 anni per lui. Lui, che è in galera da tre mesi ed è

convinto di doverci restare ancora per un bel pezzo.

Il presidente legge: «Il tribunale dichiara Assoni Maria Angiola e Foglia Massimo colpevoli del reato di lesioni volontarie lievi». Forse il bel camionista non capisce alla prima battuta lo scampato pericolo: non è più accusato di tentato omicidio premeditato, ma di un reato per il quale avrebbe potuto evitare anche tutti quei mesi di carcere. Capisce che ce l'ha fatta, quando Pallini lo condanna a 1 anno e 4 mesi e infligge una pena maggiore, anche se la differenza è quasi simbolica, alla sua ex amante. Gli tremano le gambe mentre il presidente ordina la sua immediata scarcerazione. Finalmente ha capito, può tornarsene a casa. Dal fondo dell'aula, dove il «Foglia Fans club» assiste con instancabile assiduità alle udienze, parte un applauso. Pallini diventa una belva, tuona, fa sgomberare l'aula. E che diamine, questo è un processo, non una farsa.

Mariangela Assoni è assente. Dopo aver presenziato a tutte le udienze, con la sua aria da studentessa secciona, ha preferito attendere la sentenza nello studio del suo legale. In compenso in aula c'è suo marito, Oliviero Signoroni, che fa uno sforzo per dire una frase originale davanti alle

telecamere, mentre i suoi avvocati lo scongiurano di tacere. Non resiste alla tentazione dei microfoni e dice il classico: «Finalmente, è la fine di un incubo». A lui basta il fatto che il pm, che tanta lucidità ha dimostrato in questo processo, abbia detto che la sua Mariangela certe cose non le avrebbe mai fatte se non avesse incontrato Foglia. E il marito tradito e bastonato deve accontentarsi: aveva chiesto danni per 718 milioni, per quelle lesioni guarite in 15 giorni, ma Pallini gliene concede soltanto 50, che dovrà sborsare l'ex amante di sua moglie.

C'è un altro legittimo coniuge che assiste al processo, francamente con meno contegno. È Matilde La Grassa, la filiforme moglie del bullo. Dopo la sentenza è in preda a una crisi isterica. Lei, che aveva negato dichiarazioni in tivù, non per riservatezza ma perché non le concedevano abbastanza spazio, adesso si sbaccia davanti alle telecamere: «È innocente, il mio Massimo è innocente... adesso potrà tornare da nostro figlio e accompagnarci a fare la prima comunione».

È su questa cristiana considerazione che il sipario.

Susanna Ripamonti



Massimo Foglia, al suo arrivo al tribunale di Brescia

MARIANGELA ASSONI

«Ho cambiato vita Voglio ricominciare con il mio Oliviero»

DALL'INVIATA

BRESCIA. La buriana è finita, Mariangela Assoni è nello studio del suo avvocato, con quell'aria da madonnina infilzata che fa a cazzotti con l'incredibile avventura di cui è stata regista, prima attrice e anche spettatrice. Per un mese ha assistito al suo processo come se si parlasse di qualcun altro, come se non fosse lei la biondina di Capriolo, che nella tormentata notte del 18 aprile scorso, ha dato appuntamento al suo amante nel salotto di casa, ha avuto la buona idea di far l'amore con lui a portata d'orecchio del marito e poi, quando il legittimo consorte si è svegliato, disturbato da sussurri e grida, si è rintanata nella stanza del figlio, mentre in casa succedeva il finimondo. Il suo bel Massimo aveva preso a bastonare il marito, lo aveva ferito ed era fuggito. Lei ha pensato bene di nascondere la sua love story inventando una rapina di due albanesi. Ha fatto scatenare la Lega, il ministro Napolitano, poi, dopo 48 ore ha confessato: niente albanesi, niente rapine, niente stupri, solo una passioncella un po' troppo incauta. In aula era già entrata nel suo nuovo personaggio: look da educanda, con un'unica concessione ai tacchi a spillo, atteggiamento dimesso, di chi è disposto a chinare la testa davanti alle reprensive del presidente Pallini: «Cara signora, se lei voleva rinsaldare il suo legame matrimoniale, chi gliel'ha fatta fare di scorrazzare per le discoteche, dove si incontrano personaggi come

Massimo Foglia?». Adesso fa ammenda dei suoi peccati, ma la povera Mariangela non ha lo spessore di una Maddalena. Si esprime come può: «Certo, avere un processo così non è il massimo della vita». Spiega che adesso ha svoltato, ha deciso di dar retta a Pallini. Ora pensa solo al suo Oliviero: «Voglio iniziare un'altra vita con un uomo accanto, col quale ricomincerò a leggere un dialogo». Ma chi le ha insegnato a parlare così? Adesso dice: «Il processo è stato terribile, mi sarei sparata. Masoprattutto è stato pesante l'effetto dei media che certo non mi hanno trattata bene». Povera Mariangela, non può neppure lamentarsi per la sua privacy violata, dato che è stata proprio lei a creare il suo personaggio. Per far bella figura si è preparata un discorsetto scritto e adesso, davanti alle telecamere, legge il suo proclama. «Non ho mai avuto l'intenzione di far del male a mio marito, quello che è successo il 28 aprile è dipeso da una serie di circostanze alle quali ero completamente estranea, anche se non posso trascurare la mia leggerezza e una certa incoscienza». Mariangela, zero in grammatica, scrive «incoscienza» senza la «i» e scrive «sò», voce del verbo sapere con l'accento. «Sà» che il processo non è finito (ci saranno i ricorsi?) «ma dopo questa sentenza - dice - spero di poter tornare a una vita normale». Ieri intanto è tornata al paese a far festa. Con suo marito? «Con tutti, con tutti».

S.R.

MASSIMO FOGLIA

«Mi aspettavo una sentenza più pesante»

DALL'INVIATA

BRESCIA. Il bel toro in gabbia finalmente è libero. Ore 16,30 Massimo Foglia lascia il carcere di Brescia, dove ha passato gli ultimi tre mesi della sua vita. Tutti si aspettano dichiarazioni fume, magari affari sono affari e pare che il ragazzo abbia già concesso l'esclusiva a qualche testata giornalistica. Come dargli torto? Deve pagare 50 milioni di danni al marito della sua ex amante e qualche soldino, per questo ingaggio da primo attore deve venire in tasca anche lui. Due battute al volo: «Voglio andare a casa da mio figlio. Certo che mi aspettavo una condanna più pesante, con tutto quello che è successo me l'aspettavo eccome». Sgomitando tra le telecamere, nella ressa dei giornalisti, si fa strada sua moglie, Matilde La Grassa, che ancora non ha smaltito la sbornia da euforia. Si conquista a spintoni il suo posto nella cronaca: «Maaaassimoooo». Un urlo, le braccia al collo, un pianto isterico e trac, le portiere di un'auto si chiudono dietro a loro.

Prima ci aveva pensato mamma Foglia a tener banco, la signora Mery, di professione, guardabrobiera di Paolo Berlusconi. È contenta del suo figliolo, quello sciupafemmine che ha solo il torto di essere troppo bello. «Vuol sapere se mio figlio ha imparato la lezione? Ma che cosa ci può fare lui, sono le donne che devono tenere la testa sul collo». Tutta colpa dell'As-

S.R.

della ultima parola: a volte ritornano), «a pensar male si fa peccato ma ci si azzecca». Sarà che Giuliano Ferrara in comune con Orson Welles può avere giusto la stazza, ma nulla più: sta di fatto che si capiva subito, ma subito proprio, che quella lì era una bufala. Ma neanche nella bufala c'è sempre un intento vagamente disonesto, un sospetto di truffa, di raggio. Lì, al massimo, c'era un tentativo di rifarsi alla grande tradizione delle zingare, degli scherzi magari un po' gravi, ma assolutamente innocenti.

E poi, andiamo: la Zanichchi che si fa portar via senza reagire, tutta presa a tirarsi su il bavero come in un vecchio giallo del tenente Sheridan! Ma la Zanichchi è una sanguigna, una che insegna i rapinatori col mattarello in mano, una che se si cerca un avvocato si piglia Perry Mason, o se va male Proietti in una delle sue più recenti interpretazioni: mica uno che sembra il cugino imbranato di Brosio... Però è bravo, l'Emilio, e anche coraggioso: in fondo di mestiere fa pur sempre il direttore di un telegiornale, anche se non tutti concordano con la definizione.

E ci vuole una bella faccia tosta, o una altissima considerazione di sé, (e le due cose non sono necessariamente in alternativa), a ripresentarsi come se niente fosse davanti a quegli stessi spettatori a cui ha dimostrato che la televi-

Dalla Prima

Uno scandalo da ridere

sione racconta tutte le frottole che vuole, pretendendo di essere preso sul serio quando parla, non dico della crisi irachena, ma anche solo di Sanremo.

Eggidi, Sanremo: è da lì che è nato tutto. Io quasi me lo vedo, l'ottimo, generoso Emilio, opporsi con veemenza alla linea scelta dall'Azienda (siccome Sanremo comunque lo guardano tutti, tanto vale risparmiare e mandare in onda quel che capita): io Ti salverò (per l'Emilio l'Azienda è il suo fondatore sono un'entità inscindibile, e quindi usa la matiuscola anche col pensiero), lo sono disposto a immolarmi purché almeno in una di quelle maledettissime serate Tu possa avere il conforto di un Auditel, se non vincente, almeno dignitoso. E siccome la fortuna aiuta gli audaci, e spesso anche gli irresponsabili, ce l'ha fatta: onore al merito.

Ma d'altrove il nostro è un giocatore d'azzardo; e forse anche per questo gli brucia tanto questa storia di Sanremo: ma come, far questo a lui che in quel Casinò ha passato gli anni più belli della sua vita, a volte perfino in contanti.

Certo, a voler essere pignoli, se davvero non voleva farsi scoprire subito avrebbe dovuto curare più i dettagli, la regia, i personaggi. Per dirne una, Giuliano Ferrara che si serve perfino di un'occasione così esplicitamente giulianaresca per attaccare i giudici era francamente insopportabile; sarà anche vero che deve farlo per contratto, ma in questo caso si è rivelato del tutto controproducente. Sorvolerei, per istintiva simpatia e perché deve già vedersela col suo film in uscita, sulla povera Parretti: anche se lo motivava con frasi insensate, il suo disagio era l'unica cosa vera della serata. Quanto a Vimercati, mi permetto, con tutto il rispetto e la venerazione del caso, di citare il mio maestro Gianni Mura: senza voto. Se debba equivalere a inclassificabile, inqualificabile o inimmaginabile che lo decidano i lettori.

Grandiosa la Zanichchi in versione epifanica: simpatica, spiritosa, perfino lievemente agitata, anche se non ne conosceremo mai le vere ragioni. Semplicemente sublime quando ha detto (cito

a memoria, perdonatemi: e poi, come tutti, ogni tanto giravo su Sanremo): «Mamma mia, sembrava vero, mi sono spaventata persino io, ero lì in camerino e ho detto, o Madonna, mi hanno arrestata».

Ma il momento più alto l'ha toccato ancora lui, l'Emilio, quando nella sua soave infingardaggine, e con un colpo di coda degno del suo temporaneo rivale Raimondo Vianello, si è addirittura tolto lo sfizio di citare il nemico, biascicando uno spudorato «Sempre che qualcuno stia guardando Sanremo. Beh, no, certo, qualche spettatore ce l'avranno "anche loro"». «Anche loro»: di fronte al genio, signori, ci si leva il cappello, altroché. Ma quale privacy violata, ma quale garanzia, «ma mi faccia il piacere»: questa è commedia dell'arte, avanspettacolo, nel peggiore dei casi una puntata (monotematica, questo sì) di «Scherzia parte».

E a lui, l'anziano monello, leale e coraggioso fino al sacrificio di sé, vada la nostra ammirazione non scervra di una punta di malinconia. Perché il caro, generoso Emilio non può non ricordarci il vecchio polipo martoriato davanti ai clienti del ristorante e poi regolarmente ributtato nella vasca, che ad aragoste e branzini attoniti ripeteva con aria stanca: «Ragazzi miei, che s'ha dda fa' pe' campà». Auguri, direttore.

[Lella Costa]

Don Zega: credenti e non, scrivete al Papa

Se ciascuno avesse la possibilità di incontrare direttamente il Papa, cosa gli direbbe? Il settimanale «Famiglia cristiana» ha deciso di offrire questa opportunità, invitando i suoi lettori a scrivere a Giovanni Paolo II una lettera aperta, in occasione del ventesimo anniversario di pontificato, il 16 ottobre prossimo. Cento lettere prescelte da una commissione presieduta dal direttore, don Zega saranno raccolte in un volume dalla Mondadori che sarà, in quell'occasione, presentato al Papa. Per il settimanale così «credenti e non» potranno avere una «confessione - confidenza» e «uno sfogo» personale con il rappresentante di Cristo sulla terra».

L'UNITA' VACANZE

MILANO
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Lega Nazionale delle Autonomie Locali

Con il Patrocinio Comune di Arezzo Provincia di Arezzo Regione Toscana

Seminario

il cantiere aperto per il federalismo
Le riforme costituzionali alla prova del Parlamento e del Paese lo stato del dibattito alla Camera

Arezzo, 2 marzo 1998 - ore 10.00 - 18.00
Hotel Minerva, Via Fiorentina, 4

Partecipano:

Giuliano Barbolini
Sindaco di Modena - Pres. Lega Autonomie locali

Francesco D'Onofrio
Relatore in Commissione Bicamerale sulla Forma Stato

Mauro Ferri
Presidente emerito della Corte Costituzionale

Marcello Panettoni
Presidente Upi

Simone Siliani
Assessore Regione Toscana

Claudio Simonelli
Resp. Commissione Istituzioni, Lega delle Autonomie locali

Antonio Soda
Commissione Bicamerale

E I RESPONSABILI ENTI LOCALI DEI PARTITI POLITICI:

Leonardo Domenici, Pds; Renzo Lusetti, Ppi;
Fausto Marchetti, Rif. Comunisti;
Riccardo Migliori, An; Mario Valducci, FI

ATTIVO NAZIONALE SULL'HANDICAP

- Riforma del collocamento obbligatorio
- Sostegno all'handicap grave
- Amministratore di sostegno
- Linee guida sulla riabilitazione
- Riforma dell'assistenza

Introduce
Augusto Battaglia

Partecipano
Gloria Buffo, Giovanni Lolli



Roma, lunedì 2 marzo 1998, ore 9.30-15
Direzione nazionale Pds
via delle Botteghe Oscure, 4

Scrittori in Laboratorio

NARRATIVA - SCENEGGIATURA - FUMETTO

Corso intensivo di formazione pratica con alcune tra le migliori firme. Le lezioni si svolgono a Roma. La formula intensiva è studiata proprio per facilitare la frequenza a chi risiede in altre città o a chi ha impegni di lavoro o di studio.

Il Laboratorio di Scrittura forma una nuova figura di Comunicatore,

capace di spaziare tra le tecniche di Narrativa, Scen. Cinematografica, Scen. del Fumetto.

Un mestiere fatto, e non raccontato. Le lezioni prevedono soltanto esercitazioni pratiche, con

Andrea Camilleri per la Narrativa

Ugo Pirro per la Sceneggiatura Cinematografica

Roberto dal Prà per la Sceneggiatura del Fumetto

Il corso è a numero chiuso. Non è necessaria la laurea,

non è richiesta alcuna esperienza professionale. Chiedete informazioni ai numeri 06 - 57.44.524 - 57.44.329

Direttore: Franco Rina
Con il Patrocinio della Provincia di Roma

Fallisce la mediazione del Prefetto che oggi dovrà decidere sulla precettazione di 200 ghisa, richiesta dal sindaco Albertini

Vigili, ribellione continua

Per il Bit 7500 auto in più Rischio collasso

L'incontro in prefettura tra vigili ribelli e amministrazione non ha sortito il miracolo che peraltro nessuno si attendeva. Gli autonomi non hanno revocato il loro sciopero, l'assessore al personale Magri mantiene ferme le posizioni. Toccherà quindi al prefetto Sorge decidere sulla precettazione di 200 agenti chiesta dal sindaco. Ha preso tempo fino ad oggi, le ore necessarie per meditare su un provvedimento che va usato con ocularità e in casi di estrema necessità, ma anche il tempo tecnico per preparare l'eventuale provvedimento.

Gli esponenti dei sei sindacati autonomi erano entrati nelle sale di corso Monforte con intenzioni bellicose. «Cercheremo di portare il prefetto a considerare molto attentamente la strada della precettazione - ha detto il portavoce del Sulpm, Sauro Fontanesi - altrimenti riteniamo che avrà molto da fare nei giorni a venire».

Durante la riunione - secondo quanto racconta Antonio Barbatto del SdB - il prefetto ha espresso preoccupazione per questa vertenza che tra l'altro sta facendo da traino ad altri settori della pubblica amministrazione e danneggia anche il suo ufficio, essendo lui responsabile della sicurezza e dell'ordine pubblico. Il rappresentante del governo ha anche cercato di far trovare ai contendenti un punto di convergenza, ma il nodo dell'orario a debito è insormontabile. «L'amministrazione non si schiuda dal

protocollo di intesa con i confederali», accusano i Cobas, mentre l'assessore ribatte: «Sono loro che non si sono mossi di un passo, non ricordano che il sindaco è passato da 22 a 16 sabati lavorativi. Per noi ora la negoziazione è finita».

L'invito del prefetto a revocare lo sciopero «per senso di responsabilità», senza offrire nulla in cambio, è stato colto dai vigili «ribelli» come un segnale per continuare sulla propria strada, anche se si aspettano quasi per certa la precettazione. Intanto consultano i loro legali per un parere giuridico sulle conseguenze in caso di disobbedienza.

La controversia continua anche in pretura, dove il pretore Atanasio (il solo che fino ad ora aveva dato ragione agli autonomi bloccando l'applicazione del nuovo accordo tra amministrazione e sindacati confederali) si è posto come mediatore per tentare una ricomposizione ed ha rinviato il pronunciamento a giovedì prossimo.

Resta intanto nell'occhio del ci-

clone la zona Fiera, assediata dal traffico e tenuta sotto osservazione come un malato grave in occasione della Bit. L'Osservatorio di Milano ha effettuato un monitoraggio ai caselli autostradali, rilevando in questi primi giorni del Bit un afflusso di 7.500 auto in più rispetto ai giorni di apertura del Macéf, ed ha precisato che 2400 in più si sono fermate ai parcheggi di corrispondenza delle linee metropolitane. Soddisfatta l'Atm, che parla di un massiccio utilizzo della metropolitana, le cui corsie sono state potenziate, mentre sono state istituite linee speciali di superficie per raggiungere i padiglioni fieristici. Al capezzale della città che rischia l'apoplezia, anche l'amministrazione comunale che, per volontà degli assessori al traffico Norberto Achille e all'ambiente Domenico Zampaglione, oggi e domani, terrà sotto stretto controllo lo stato della qualità dell'aria, con tanto di previsioni di ora in ora.

Paola Soave



LA COLOMBIANA UCCISA

Lo spaccio dietro l'assassino?

Non c'è ancora una pista chiara per l'omicidio della giovane donna di nazionalità colombiana che è stata uccisa l'altro ieri con un colpo di pistola al torace in una frazione del Comune di Vimercate. Cruz Rocho Rodriguez Chaco, detta Rosy, colombiana di 29 anni residente ad Agrate Brianza, non era sconosciuta ai carabinieri: era segnalata come spacciatrice di droga e da tempo veniva controllata nei suoi movimenti.

Dal racconto dell'unica testimone oculare dell'omicidio, l'amica italiana della vittima, D.B., 33 anni, anche lei di Agrate Brianza, tossicodipendente, i carabinieri di Monza e di Vimercate, hanno ricostruito la dinamica dell'omicidio della donna, uccisa con un colpo di pistola di piccolo calibro al torace in via Velasca, alla frazione Velasca di Vimercate.

D.B. era andata con la sua «Lancia Thema» a casa dell'amica, che abitava con un convivente da cui ha avuto un figlio. Secondo il suo racconto doveva andare a fare la spesa, ma poi le due si sarebbero fermate a parlare in auto in via Velasca. Qui un uomo bruno, sui 30-35 anni, che indossava jeans e un giubbotto in pelle scura, si è avvicinato all'auto: le due donne sono scese e Cruz Rocho Rodriguez ha reagito allo sconosciuto, che forse voleva rapinarle. L'uomo però improvvisamente ha estratto un'arma, ha sparato il colpo ed è poi fuggito a piedi.

L'amica, sotto choc, è salita in auto per allontanarsi ma poco dopo si è fermata e ha dato l'allarme da una villetta nei pressi. La colombiana è morta invece durante il trasporto all'ospedale di Vimercate.

I carabinieri stanno vagliando ora il racconto della testimone che, dopo un lungo interrogatorio, è potuta tornare a casa. Secondo gli inquirenti resta però sconosciuto il movente del delitto. La zona dove le due donne si sono fermate in auto è nota per essere un luogo di spaccio di droga. Si fanno allora tre ipotesi. Forse la colombiana è rimasta vittima di un regolamento di conti nell'ambito della vendita di stupefacenti; oppure doveva incontrarsi con un cliente che ha poi pensato di rapinarla nei numerosi monili che la colombiana indossava. Oppure, ancora, le due donne sono rimaste vittime di uno sbando.

Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore del tribunale di Monza Salvatore Bellomo, proseguono ad ampio raggio e sono in corso interrogatori di persone legate allo spaccio della droga in quella zona.

Giampiero Rossi

Droga/1

Cinque arresti in discoteca

Erano specialisti nello spaccio di cocaina ed ecstasy nei pressi della discoteca «Hollywood» di corso Como e sono stati arrestati dagli agenti del commissariato Garibaldi. Si tratta di Vincenzo Ravalli, 39 anni, Gianluca Mancini, 30, Francesco Topolino, 22, Alessandro Balzano, 24, Giuseppe D'Errico, 33. La fidanzata di Ravalli, M.S. di 38 anni, incinta, alla vista della polizia si è sentita male ed è stata solo denunciata a piede libero. Nella sua casa di via Cucchiario gli agenti hanno trovato 30 grammi di cocaina e 20 milioni in contanti e a casa di D'Errico anche una pistola. Le indagini erano partite dalle proteste degli abitanti vicini alla discoteca.

Droga/2

Sotto il fumo la cocaina

Tre involucri con 2 chili e 3 etti di cocaina sono stati scoperti per caso dagli agenti della polizia ferroviaria messi in allarme dal fumo che usciva dai servizi igienici di un Intercity diretto a Stoccarda. La polizia ha notato il fumo ed è intervenuta con gli estintori. Le fiamme erano sotto la griglia dei servizi igienici. Qualcuno aveva buttato la sigaretta accesa che aveva incendiato un involucri di carta. Spento il principio d'incendio e spostata la griglia la polizia ha trovato i pacchi di droga nascosti.

Carcere

Anagrafe a San Vittore

Anche i detenuti di San Vittore, oltre naturalmente a tutto il personale penitenziario del carcere, potranno presto chiedere un certificato di nascita o lo stato di famiglia a uno sportello anagrafico, «il primo del genere in Italia», che sarà inaugurato «entro 10 giorni» all'interno dell'istituto di pena. I detenuti faranno richiesta dei certificati su un apposito modulo e poi un addetto raccoglierà tutte le domande che saranno inoltrate allo sportello. L'ufficio sarà informatizzato e vi lavoreranno «almeno 3 impiegati». Per il Comune il costo per le apparecchiature e per l'installazione è stato di «circa 26 milioni».

Un arresto

Assegni falsi e prestiti truffa

I carabinieri di Monza hanno arrestato Elvira Buccarella, 38 anni di Roma, ritenuta il braccio di un'organizzazione che ha truffato centinaia di persone con prestiti fasulli. Con annunci sui quotidiani i truffatori proponevano prestiti immediati fino a 20 milioni di lire: poi intasavano interessi del 3% mensili in contanti e anticipati, rifilando assegni per 20 milioni di lire già bloccati o protestati perché ricevuti da altre vittime come garanzia del prestito. Contro questa organizzazione sono state presentate circa 500 denunce per truffa in tutta Italia, e attualmente pende a Roma un processo per associazione per delinquere.

Pds

Pollastrini parla di scuola

Questa sera alle ore 21, presso la Federazione del Pds in via Volturino 33, Barbara Pollastrini, responsabile nazionale del Pds per la scuola, incontrerà i responsabili scuola, i segretari e coloro che sono interessati per illustrare le iniziative di riforma avviate dal Pds e dal governo. A Masate, presso la Cooperativa, l'Udb «Berlinguer» ha organizzato alle ore 20 una cena in occasione della campagna di testamento 1998.



Nel 1995 una bambina annegò in una piscina comunale, condannati i bagnini

Milano potabile. Anzi, oligominerale. Dai nostri acquedotti esce un'acqua buona, sana - di più a sud della città che a nord -, persino migliore, e soprattutto meno cara di tante acque imbottigliate. Non solo. A placare le nostre ire per i recenti aumenti della bolletta idrica, si deve sapere che le tariffe milanesi sono fra le più basse in Italia. Tutto questo lo afferma il Comitato consumatori Altroconsumo che ha condotto un'indagine su qualità e tariffe dell'acqua erogata dalla rete pubblica in 40 capoluoghi di regione e di provincia. «Molti pregiudizi che abbiamo sono sbagliati» sostiene Lorena Valdicelli esperta di inchieste e test comparativi di Altroconsumo. Dai campioni prelevati in fontanelle pubbliche risultano parametri sempre molto inferiori ai limiti stabiliti per legge. Tuttavia Altroconsumo ha voluto essere ancora più severo assegnando a Milano un giudizio di «qualità mediocre» per l'alta presenza di «composti organoalogenati» (tra i più comuni tetracloroetilene, trielina e cloroformio) tipici delle aree a maggiore densità industriale. E infatti, se quasi tutte le sostanze chimiche guadagnano un «ottimo» o «buono», i nitrati (derivati da rifiuti industriali) rilevati nei prelie-

SORRIDERE



Milano da bere a prezzi modici

vi alla stazione Centrale sono più alti (35 milligrammi per litro) e più vicini al limite (40 mg/l) di quelli riscontrati nei test effettuati a Porta Genova (23 mg/l). Un fatto spiegato dalla maggior presenza di insediamenti produttivi nella parte settentrionale della città. Qui, se proprio si vuole, il bicchiere d'acqua dal rubinetto viene sconsigliato alle gestanti e ai bambini piccoli. Giusto una precauzione, visto che di inquinanti realmente dannosi per la nostra salute non si è vista traccia.

La realtà, afferma Altroconsumo, è che snobbiamo l'acqua potabile solo per questioni di palato: sa di cloro o di piombo delle tubature domestiche, «ma è sana». E ha il vantaggio che un litro costa 1,5 lire contro le 500 medie della minerale. Giusto parlando di costi, nella babele tariffaria che caratterizza il nostro paese, Milano «brilla» al quintultimo posto della classifica

(al quarto c'è Lodi). Il prezzo totale al metro cubo, comprensivo anche della tassa di 500 lire per la depurazione che ancora non c'è (!) e delle 167 per la fognatura, è di 986 lire. Inoltre i nostri acquedotti non applicano il «minimo impegnato» per garantire l'erogazione idrica tutto l'anno. Cosicché quando il consumo è nullo si paga solo il costo del nolo contatore, pari a 5940 lire annue contro le 26.686 di Roma e addirittura le 86.700 lire di Bari. Anche per la fascia a tariffa agevolata e quella base i milanesi vengono trattati piuttosto bene: 182 lire fino a 182 metri cubi consumati, 290 lire fino a 274 mc. Totale, una famiglia tipo di tre persone che consumi in media 200 metri cubi l'anno di acqua sorsa 188mila lire. A meno cara è Treviso, con 176mila lire; la più esosa Bologna: 476mila lire.

Rossella Dalò

La sciagura nel luglio del 1995 nell'impianto della Cambini

La bimba annegò in piscina

Condannati quattro bagnini

Si tuffarono in acqua troppo in ritardo

La bimba annegò in piscina, condannati quattro bagnini. Si è concluso ieri, in pretura, il processo per la morte di Cristina Ibrahim, la bambina di sette anni che il 19 luglio 1995 annegò nella vasca della piscina comunale di via Cambini. Il pretore Nicoletta Gandus ha condannato a quattro mesi di reclusione (con la sospensione condizionale e la non menzione della pena) quattro dei cinque assistenti ai bagnanti in servizio alla piscina Cambini il giorno della tragedia, accusati di omicidio colposo. Assolto un quinto loro collega, perché quel giorno risultava in servizio presso la vasca più piccola, riservata ai bambini, mentre era già stata archiviata in precedenza la posizione di un dirigente del centro balneare comunale. Il pretore ha anche stabilito che gli imputati e il Comune debbano versare a titolo di provvisorio duecento milioni per i genitori della bambina.

Quel pomeriggio Cristina Ibrahim sfuggì al controllo dei genitori (che inizialmente vennero indagati) e si tuffò nella vasca grande della piscina Cambini poco dopo aver mangiato due panini. Aveva

un salvagente troppo grande e, anche se in acqua a pochi metri da lei c'erano molte altre persone, quando la piccola si è sentita male ed è andata lentamente a fondo nessuno si accorse di nulla. Solo dopo qualche istante gli assistenti ai bagnanti notarono quella piccola sagoma che galleggiava appena sotto l'acqua. Uno dopo l'altro si tuffarono e, dopo averla portata fuori dalla vasca, prestarono i primi soccorsi d'emergenza. Purtroppo ogni sforzo si rivelò vano e la bambina morì.

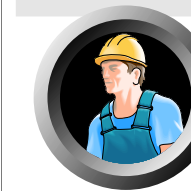
Sotto inchiesta finirono cinque assistenti ai bagnanti e un dirigente amministrativo della piscina, accusati di omicidio colposo. Durante il processo, l'accusa ha sostenuto che l'intervento dei bagnanti è stato tardivo, mentre gli avvocati Paolo Della Sala e Armando Cillario hanno spiegato al pretore che la reazione dei sorveglianti è stata tempestiva compatibilmente con l'affollamento delle vasche in quel momento (c'erano più di trecento persone). Nessuno - hanno ricordato gli avvocati difensori - si accorse di nulla perché la bimba non fece alcun gesto né emise alcun gri-

do, «è stata una tragedia silente». Alla fine, assolvendo soltanto uno dei cinque bagnini perché è risultato che fosse in servizio presso la vasca piccola riservata ai bambini, il pretore Gandus ha ritenuto colpevoli gli altri quattro assistenti, infliggendo comunque loro il minimo della pena - quattro mesi di reclusione - con il beneficio della sospensione condizionale e della non menzione della condanna. Ai genitori di Cristina Ibrahim andranno duecento milioni di risarcimento, che dovranno essere versati, a titolo di provvisorio, dai quattro bagnini condannati e dal Comune.

Al termine del processo, inoltre, è stata disposta la trasmissione degli atti alla procura presso la pretura perché una nuova inchiesta verifichi se sussistano estremi per la contestazione di un nuovo capo di imputazione. Dalle indagini, infatti, sarebbe emerso che le strutture medico-infermieristiche della piscina Cambini fossero inefficienti e comunque insufficienti per l'utenza del centro balneare.

Giampiero Rossi

LAVORARE



La mappa delle offerte

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte, in questo caso il 3 marzo, dalle 9 alle 12,30, chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale di Milano in via Mauro Macchi 13. Qui il lavoratore troverà esposto l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la chiamata sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti disponibili. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà sul posto di persona, munito di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità. La

stessa Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta cui spetta la selezione finale. Questa settimana la disponibilità comprende 10 posti di lavoro.

Procura della Repubblica C/O pretura circondariale di Milano. Richiesta n. 14 per 6 posti di coadiutore dattilografo da inquadrare al quarto livello; tipo di rapporto tempo determinato per novanta giorni. Casa di riposo per musicisti Giuseppe Verdi. Richiesta n. 15 per 3 posti di operatore dell'area servizi generali. 3q.f. Tipo di rapporto tempo indeterminato part time 18 ore settimanali. Richiesta n. 16 per 1 ausiliario socio-assistenziale IV q.f. in possesso di diploma. È previsto un test attitudinale e una prova pratica. Tipo di rapporto tempo indeterminato part time di 18 ore settimanali. Sede di lavoro piazza Buonarroti 29.

Venerdì 27 febbraio 1998

4 l'Unità

ALLARME GIUSTIZIA



Una sentenza della Cassazione riapre le polemiche sulla riforma dell'articolo 513 sull'uso delle deposizioni fuori dall'aula

Spada di Damocle sui processi

Per mafia e Tangentopoli i rischi più gravi

Un'altra tegola sulla giustizia. Da oggi i processi conclusi in secondo grado prima che entrasse in vigore la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale (che annulla le dichiarazioni di imputati e testimoni non confermate in dibattimento), potranno essere rifatti.

Lo ha deciso ieri la Corte di Cassazione a sezioni riunite. Una decisione clamorosa, presa dopo i pronunciamenti discordanti di diverse sezioni, che apre la possibilità di riaprire una serie di processi di Tangentopoli (a rischio sarebbe anche uno dei processi a carico dell'ex ministro De Lorenzo) e che potrebbe riguardare anche molti processi di mafia.

In sostanza, i giudici della Cassazione hanno esteso a tutti i gradi di giudizio la disciplina che la norma transitoria del nuovo articolo 513 aveva limitato soltanto al primo e al secondo grado. Ma che si-

gnificato ha questa decisione? In attesa di conoscere le motivazioni e quindi l'ampiezza del principio stabilito dalla Suprema Corte, si può parlare di immediata applicabilità del testo riformato nell'estate scorsa. Quindi, chi è stato condannato in primo e secondo grado sulla base di dichiarazioni rese al pm e non confermate in dibattimento, potrà fare ricorso e chiedere l'annullamento della sentenza per difetto di motivazione. Se il ricorso verrà accolto, il processo tornerà ai giudici di Appello, i quali dovranno applicare il nuovo 513 e quindi dichiarare nulli i verbali di chi si è avvalso della facoltà di non rispondere in aula. A chiedere l'intervento delle Sezioni Unite era stata la quarta sezione penale della Cassazione, chiamata ad esaminare il caso di due imputati che erano stati condannati in Appello «facendo esclusivo riferimento alle dichiarazioni rese al pm in sede

di indagini preliminari da due coimputati che in dibattimento si erano avvalsi della facoltà di non rispondere». Le tesi sostenute nel ricorso dalla difesa erano state condivise anche dal sostituto procuratore generale della Cassazione Cauti, per il momento, i magistrati del pool di Milano. Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool, non si sbilancia e, laconico, dichiara che «il giudice è sottoposto alla legge». Tutti, però, attendono di conoscere nei dettagli la decisione per capire quali riflessi potrà avere sui processi di Mani pulite già terminati in appello. Soprattutto i magistrati attendono la decisione della Consulta, prevista per i prossimi giorni, sulla legittimità costituzionale del nuovo testo dell'art. 513 del codice di procedura penale. «Se le sezioni unite hanno deciso così - afferma D'Ambrosio - un buon giudice deve ade-

guarsi. Quello che bisognava dire sull'art. 513 l'ho detto più volte. Ho detto, cioè, che bisogna garantire alla difesa di controinterrogare i testimoni imputati di reato connesso che si avvalgono della facoltà di non rispondere. E questo va fatto, secondo me, prevedendo una norma che imponga a questi soggetti di rispondere alle domande. Non si può rinunciare a fonti di prova specialmente quando c'è un fenomeno come quello della criminalità organizzata, mi sembra davvero troppo. È stata chiamata a pronunciarsi la Corte Costituzionale, vedremo cosa deciderà». Critiche, invece, dal fronte dei pm antimafia. Per il pm Antonino Ingroia, «si tratta di un'ulteriore dimostrazione degli effetti anche disastrosi che abbiamo prospettato quando è stata introdotta la nuova formulazione del 513 con il conseguente appesantimento dei processi».



Luana Benini Il ministro della Giustizia Flick con Romano Prodi

I togati del Csm: «Lasciatelo lavorare»

«Lasciatelo lavorare»: è un po' questo il coro a favore del ministro Flick che sale dai consiglieri «togati» del Consiglio superiore della magistratura. Non abbastanza politico, non abbastanza esposto, il Guardasigilli? «Considero sbagliatissime queste critiche, non abbiamo bisogno di un ministro soubrette, né di quotidiane improvvisazioni verbali, né di beghe di palazzo e di partito», è il commento di Marco Pivetti, di Magistratura democratica. Il suo compagno di corrente, Claudio Castelli, difende un ministro che «sicuramente ha fatto degli errori», ma che ha impostato «un progetto organico e non emergenziale di riforma della giustizia». Sostituirlo nel momento del passaggio alla riforma del giudice unico «sarebbe del tutto irresponsabile». Si tratterebbe di un capro espiatorio, così come Flick, appunto, appare a Sandro Pennasilico, anche lui di Magistratura democratica: «Mi pare strano lamentare scarsa visibilità politica per un ministro che è stato scelto tecnico proprio perché non avesse questa visibilità ed evidentemente anche perché alti compromessi politici avessero in una sede diversa, la Bicamerale. Mi chiedo se Flick abbia avuto sinora il sostegno necessario per portare avanti le sue ragionevoli riforme ordinarie». Per Antonio Frasso della corrente centrista di Unità per la Costituzione, la manovra per isolare Flick sarebbe ancor più determinata: «Ostacolare Flick potrebbe significare impedire che le riforme ordinarie possano risolvere il problema giustizia e quindi convalidare le tesi che siano indispensabili interventi costituzionali».

Schiarita nelle polemiche intorno al Guardasigilli dopo un incontro a Palazzo Chigi

Prodi fa scudo a Flick

D'Alema: «Non chiediamo le dimissioni, ma più energia»

ROMA. Il Guardasigilli non è affatto solo e la sua poltrona non vacilla. Nessun rimpasto in vista, com'è ovvio, (sarebbe una pazzia solo parlare, a pochi mesi dall'ingresso in Europa). Rimescolare le carte, proprio ora, sarebbe il segno di un indebolimento dell'esecutivo. «Vai avanti tranquillo», gli ha detto Prodi ieri mattina, a quatt'occhi, a palazzo Chigi. E in serata è arrivata la telefonata liberatoria di D'Alema: «Non vogliamo le dimissioni di Flick, ma una sua maggiore determinazione e impulso».

Un'ora a colloquio, il presidente del Consiglio e Giovanni Maria Flick, di fronte a una scrivania coperta di giornali che sparano nei titoli l'attacco del Pds al ministro. Ppi e Pds non hanno gradito la scelta di Vladimiro Zagrebelsky, consigliere del Csm, alla direzione dell'organizzazione giudiziaria del ministero. Ed è solo l'ultima bordata fra i marosi nei quali si dibatte da tempo il ministro di Grazia e Giustizia. Lo stesso Prodi, tempo fa, lo aveva invitato a «darsi una mossa» raccogliendo e rilanciando le insofferenze espresse

verso il suo operato da non pochi settori della maggioranza che, per altro, in tema di giustizia, si mostra frastagliata e divisa.

Ieri mattina il presidente del Consiglio ha preso in mano le redini della situazione passando in rassegna, insieme a Flick, le emergenze, anche in vista del Consiglio dei ministri di oggi che dovrebbe ratificare la nomina di Zagrebelsky, ma che ha all'ordine del giorno anche un'altra spinosissima questione: l'approvazione del disegno di legge del ministro sulla sospensione dei procedimenti penali in pendenza di rogatorie all'estero.

È prevedibile che, almeno sulla prima questione, il governo non farà marcia indietro per non indebolire il ministro. Nonostante l'interrogazione parlamentare a firma dei senatori Cesare Salvi e Massimo Villone, Sinistra democratica, presentata ieri sera che, sulla nomina, pone, fra l'altro, un problema di incompatibilità (Zagrebelsky, componente del Csm, passerebbe ad incarico governativo violando il principio della separazione dei poteri).

Quanto al disegno di legge predisposto da Flick, c'è il rischio che, una volta varato dal governo, venga sottoposto in Parlamento al fuoco di fila di larghi settori della maggioranza (Folena ha già anticipato il suo dissenso nel merito e già si stanno agitando obiezioni sui «profili di costituzionalità»). Potrebbe, cioè, restare un «disegno di legge-manifesto» ed esaurire la sua funzione in quanto tamponamento estemporaneo delle inadempienze del governo sulle rogatorie, già denunciate da Colombo nella sua intervista esplosiva. Ed è dunque probabile che, per disinnescare ulteriori polemiche, il Consiglio dei ministri decida di rinviare l'approvazione di una settimana per consentire un dibattito preliminare.

Ed è significativo che sulla giustizia si sia già deciso di discutere in aula a Montecitorio l'11 marzo.

Una cosa è certa. Il colloquio con Prodi («sereno e chiarificatore», secondo fonti di Palazzo Chigi), è servito a rassicurare Flick, almeno per quanto riguarda l'appoggio formale del governo. Tant'è vero che, pur

abbottonato, il presidente del Consiglio, ha voluto precisare: «Non c'è nessuna aria di bufera su nessuno». E allora Folena, che imputa a Flick di essere troppo tecnico e poco politico? «È stata una dichiarazione individuale». E a stretto giro di posta sono poi arrivati i rinforzi del ministro dell'Interno napoletano («Un rimpasto? Non ne ho il benché minimo sentore») e del titolare degli Esteri Dini («Ipotesi completamente infondata»). Anche il capogruppo alla Camera Fabio Mussi ha negato categoricamente che i Democratici di sinistra abbiano mai pensato a chiedere dimissioni o auspicare rimpasti. Ed è arrivata infine la telefonata di Massimo D'Alema che ha confermato a Prodi l'intenzione di non aprire focolai su questo fronte. Così la giornata del Guardasigilli si è raddrizzata. Pranzo insieme a Prodi e poi dibattito con Folena ai microfoni di Radio Parlamento. Ma in piena tranquillità: «Non ho mai pensato di dimettermi. E perché mai dovrei farlo ora che ho così tanto da fare?».

CONFRONTO

Match in diretta alla radio tra il ministro e il responsabile giustizia del Pds

Folena: «Far presto, o arrivano le prescrizioni»

«Non ho obiezioni sulla persona di Zagrebelsky, ma c'è una questione istituzionale». Opinioni divergenti sulle iniziative per le rogatorie.

ROMA. «Non ho mai pensato di dimettermi, perché dovrei farlo ora che ho così tanto da fare?», il match a radio Parlamento fra il ministro Flick e il responsabile della giustizia del Pds Folena, con le punture di spillo di Marcello Pera di Forza Italia, si è concluso nella convinzione che la tempesta sul palazzo di via Arenula si vada diradando: «Le divergenze nella maggioranza si vanno appianando e la maggior coesione favorisce il dialogo». Di rimando per Pietro Folena è un fatto positivo che il ministro si sia dichiarato «politico e non tecnico», in questo confortato dalle dichiarazioni del capigruppo dei democratici di sinistra, «ha ragione Folena - dice Mussi - quando chiede maggiore forza politica».

Smussate le tensioni che avevano fatto parlare di rimpasti nel governo, la discussione nel merito ha visto non pochi distinguo e perplessità da parte dell'esponente del Pds che pure si dice «ottimista». Il problema più immediato è quello del rischio di prescrizione dei processi in attesa di rogatoria. Flick ne ha parlato ieri con Prodi e oggi dovrebbe sottoporre al consiglio dei Ministri il progetto di una sospensione di efficacia dei termini. Secondo Folena c'è il rischio di allungare ancora i tempi della giustizia italiana, e chiede una riunione di maggioranza: «Non mi convince la sospensione. C'è - sostiene - una questione di rapporti fra governi».

Anche Pera teme «un affievolimento

mento delle garanzie», mentre il guardasigilli replica: «È una misura tecnica che si utilizza anche in altre circostanze. Quanto al governo, stiamo andando con Visco ad incontrare il collega svizzero e la Farnesina fa la sua parte».

C'è, ovviamente, ancora spina, la questione del provvedimento aperto nei confronti di Gherardo Colombo. La preoccupazione di Folena è che, dopo «una reazione da parte nostra giustificata dal sentirsi attaccati mentre si lavora alla riforma della giustizia, vi sia una manovra di parte opposta per dare un colpo al pool e alle altre procure». Per questo è contrario al trasferimento del magistrato milanese ma, al tempo stesso, vede la possibilità, «grazie al più serrato dialogo nella maggioranza di non frenare le riforme». Flick rivendica di essersi mosso sulla base di regole definite

a settembre: «Non è in discussione il diritto di parola. Ciò che trovo inaccettabile (ma deciderà il Csm) - aggiunge - è che si delegittimi un organo costituzionale accusandolo di essere ricattato».

I protagonisti del match tornano sulla questione delle nomine, altro motivo caldo. Spiega Folena a proposito di Zagrebelsky: «Non ho obiezioni sulla persona, c'è

una questione istituzionale». «Non potevo aspettare a nominare il direttore generale, ho bisogno di lavorare subito», replica Flick a cui è stato rimproverata scarsa iniziativa. «Ci deve essere un contrasto politico sulla persona», chiosa Pera

Altra querelle, ormai quasi storica, quella della lentezza dei lavori parlamentari. Ma qui ministro ed esponente del Pds si trovano d'accordo nel difendere il gover-

Il ministro. Mai pensato di lasciare. Perché dovrei?



Jolanda Bufalini

to abbastanza energico», è la battuta di Flick. «L'azione del governo che non è stata sempre lineare. In più problemi come quello delle carceri - che investono l'umanizzazione della giustizia - sono lasciati in secondo piano», è la replica dell'esponente del Pds.

IL CASO

Borrelli: sì all'invito di Salvi

«Ovviamente noi della procura di Milano siamo disponibilissimi a collaborare con il parlamento». Il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, risponde così all'invito di Cesare Salvi. Al quale si aggiunge quello della commissione Affari Costituzionali del Senato, presieduta dal senatore Massimo Villone, che per raccogliere suggerimenti utili all'esame del disegno di legge contro la corruzione intende ascoltare, tra il 23 marzo e il 7 aprile, numerosi rappresentanti delle istituzioni locali, delle associazioni imprenditoriali e dei sindacati, i ministri dell'Interno, della Giustizia, delle Finanze e della Funzione Pubblica, oltre ai procuratori della repubblica di Milano, Roma, Napoli e Palermo. Mercoledì sera il capogruppo al Senato dei Democratici di sinistra si era soffermato sulla necessità di accelerare i tempi per sottoporre alla votazione dei senatori il disegno di legge che istituisce una commissione parlamentare di inchiesta sulle retribuzioni, gli incarichi e le consulenze nel

settore pubblico. E subito dopo aveva chiamato in causa Borrelli, ipotizzando una sua audizione in Senato, quale possibile consulente del parlamento nell'elaborazione di una strategia politica anticorruzione: «Le opinioni della procura di Milano sulla storia d'Italia non mi interessano - aveva spiegato Salvi - gli attacchi infondati al parlamento devono essere respinti. Ma il patrimonio di impegno e di conoscenza deve essere valorizzato e utilizzato quando il parlamento e il governo assumono decisioni, per esempio contro la corruzione». Il procuratore Borrelli accoglie l'invito, offrendo anche qualche consiglio d'ordine metodologico, senza minimamente soffermarsi sul fatto che quell'invito giunge proprio da uno di quei parlamentari che hanno usato parole pesanti nel criticare l'intervista di Gherardo Colombo. «Da parte nostra - dice Borrelli - c'è ovviamente la massima disponibilità a collaborare con il parlamento». E, quasi a voler sottolineare che quella «disponibilità» non è soltanto di facciata, aggiunge anche che «forse potrebbe rivelarsi più utile che al posto mio venissero ascoltati i miei sostituti, cioè i magistrati che in questi anni hanno agito materialmente nella lotta giudiziaria alla corruzione. O magari anche il procuratore aggiunto D'Ambrosio, che più di me ha coordinato il lavoro dei magistrati del pool sul versante delle inchieste sui reati nella pubblica amministrazione. Capisco che sia stato identificato nella mia persona, cioè nel capo dell'ufficio, il referente per questo tipo di confronto - conclude Borrelli - ma forse potrebbe essere più utile ascoltare questi colleghi».

Giampiero Rossi



VA A FINIRE CHE pure le canzoni fanno il festival. Che basta una Antonella Ruggiero a incantare, col grigio dell'ombretto e dei capelli, una cosa sola con la nostalgia della sua voce. E due Paola e Chiara a farti dispiacere, come fossero figlie tue. Povere ragazze, oltretutto, invitate per un picnic in campagna, gli scarponi da rave nel caso la festa si prolunghi, incerte nel look come è giusto alla loro età. Va a finire che Sanremo è un santo tollerante e accetta ogni offerta.

Quelle poche lire d'impegno dei can-

tanti stranieri, che senza pudore usano il playback, almeno ci avessero proiettato il loro video-promo, che ci facevano più contente. E quelle immagini strane, la poesia a buon mercato delle canzonette. Pensieri che si strofinano sorrisi che s'addormentano cieli paradisi e persino pioggia di pastasciutte.

Ragazzine che spuntano in mezzo al pubblico congelato nella platea dell'Ariston da ormai quarantotto anni. Li tirano fuori solo per la settimana del festival. Meno male che arrivano lacrime vere e macchinette fotografiche, grida

DAVANTI ALLA TV

Ecco lacrime vere e macchinette fotografiche

NADIA TARANTINI

sgomenti. «Anch'io mi sono strappato i capelli», confessa Raimondo all'apparire dei Backstreet Boys, fenomeno effimero e tremendo come l'adolescenza

de loro loro fans. «Hanno fatto un fra-stuono incredibile...volevo dormire e non ci sono riuscito». Si vede chiaramente che San Remo ha preso le sem-

bianze di Raimondo Vianello per sopportare tutto ciò. Lui, sì, lui ogni sera si rinnova. S'è presa a braccetto «la» Veronica, che ci ha fatto scordare le sue più strette parentele. Ilare nelle sue gambe arcuate, ora che ha cambiato stile accorciando le gonne. Pronta alle battute che non legge più, e che porge al compagno di stornellate. «Chissà quanto pagherebbero i giornali per un bacio tra lei e Eva». «Quanto pagherei io di più». E poi: «Un bacio tra me e mia moglie, quello non l'ho mai visto». Che San Remo dall'alto dei cieli ci

protegga da chi non sa sorridere di se stesso. Che ci mandi ogni anno qualche Jannacci e un po' di Nuova Compagnia di Canto Popolare, che almeno ci ricordi gli anni della giovinezza. E soprattutto ci preservi dal potere della televisione, che sul palco dell'Ariston finalmente si mostra in tutta la sua debolezza. Possiamo fare tutte le nostre faccende domestiche, tanto non succederà mai niente. Ci mandi un'Eva Herzigova di meno e quattro o cinque Pivetti di più, che a quanto pare migliorano con il numero.

Mondaini allarma ma Vianello smentisce e sdrammatizza.

Sandra: «È stanco» Raimondo: «È gelosa»

DALL'INVIATA

SANREMO. Raimondo sarebbe stanco. E come dargli torto? Siamo stanchi anche noi, al terzo giorno di festival. Certo, a vederlo sul palco dell'Ariston, Vianello stanco non lo sembra proprio: anzi, si sta sciogliendo sempre più, ha imbrogliato la linea giusta, sul filo del cinismo e dell'ironia. A scatenare quasi un «caso» sulla sua stanchezza era stata, ieri pomeriggio, Sandra Mondaini, che dall'hotel Royal raccontava a un'agenzia stampa: «Sono un po' preoccupata per la stanchezza di Raimondo. So che lui quando è teso fatica ad addormentarsi. Ma so che Raimondo ce la farà senza problemi. In fondo anche a Milano gli capita di non riposare bene a volte».

«Sì, anche a Milano fatico a riposare, ma per altri motivi...» è la replica che lui le invia prima di salire sul palco dell'Ariston - Sandra mi vede stanco e innervosito ma fa sempre così quando mi vede in buona compagnia. Meno male che ha scelto un altro albergo. E poi, diciamo, continuo a dirle che sono stanco così sono autorizzato a darle meno retta». Quindi quella della stanchezza di Raimondo potrebbe essere (o comunque diventare) solo l'ennesima gag del festival, dopo l'auricolare, dopo «che ora è Mario?», dopo l'intellettuale trash Nino D'Angelo... Se non fosse che c'è di più, c'è la Mondaini che aggiunge: «Raimondo mi ha detto che ci sono troppe poche prove, per questo non tutto sul palco va come lui sperava. Raimondo è abituato con me, ci capiamo al volo, è facile fare spettacolo. Forse dalla Rai si sarebbe aspettato la possibilità di curare meglio i suoi interventi». Che non è mica dichiarazione da poco, tant'è che Vianello deve subito smentire anche questo e lo fa ovviamente a modus: «Beh le prove non sono facilissime, inoltre il tempo per stare con le mie nuove amiche non è mai abbastanza». Vianello tranquillizza, la Mondaini agita (involontariamente?) le acque: «Lo confesso, sono pentita - si sfoga in serata - Sono stata una stupida a venire qui. Mi illudevo di poter stare con i bambini e sono diventata una protagonista del Festival. Sono un po' stanca (pure lei! ndr.) e Raimondo è innervosito da questa attenzione della stampa che gli toglie tempo per le prove». È vero che stanno in due alberghi ma «ci sentiamo tutte le mattine - spiega lei - per abitudine, per un fatto scaramantico. Appena mi sveglio devo parlare con lui. Ma non parliamo mai del festival, anche perché lui i commenti non li ascolta». Ma lei li fa lo stesso:

«Raimondo sapeva che avrebbe avuto poco spazio ma mi sembra che manchi lo spettacolo. Questi giovani cantanti che vanno in scena vestiti come alle prove! E invece Sanremo un tempo era fatto di glamour, allegria, luci, vestiti». Insomma, «meglio cominciare con la serata», come taglia deliziosamente corto Herzi la bionda, dopo l'ennesima gag di Raimondo sulle ragazze, sui suoi corteggiamenti, e sulla sua «Sandrina». E la serata comincia, con Paola e Chiara, che scherzano anche loro con Vianello, e poi i giovani Nitti & Agnello, Antonella Ruggiero, che strappa applausi anche in sala stampa e si va ormai piazzando in testa a tutti i sondaggi e i totofestival via Internet, la Nuova Compagnia di Canto Popolare, che per problemi tecnici replica per due volte la sua «Sotto il velo del cielo». E poi gli ospiti stranieri, lavocce dolce, zuccherose, della diciottenne Shola Ama, nuova rivelazione del soul britannico; l'ultratraddizionale Alvaro Scaramelli che a dispetto del nome è cileno, ed è piombato in riviera a cantare «Soy tal cual soy» perché vincitore al festival di Vina del Mar (gemellato con Sanremo). E poi, naturalmente, il terremoto Backstreet

Boys, a far venire giù il teatro con le urla delle ragazzine, e strappare applausi con il loro canto accappella («As long as you love me») e con il loro ultimo successo «All I have to give». A fine giornata c'è da registrare anche la protesta degli Avion Travel contro Toto Cutugno, reo di aver definito la Nccp «un giovane gruppo napoletano»: «La Nuova Compagnia ha scritto la storia della musica napoletana. Cutugno li ha trattati come ragazzini».

È un pizzico di polemica ce l'ha messa anche la bionda Herzi, che ha RI-querelato il fotografo autore degli scatti che la ritraggono, su un settimanale, in topless durante una vacanza alle Antille col marito Tico Torres: «Ho molta nostalgia per lui - ha detto Eva - ma per fortuna mi sta raggiungendo a Sanremo».

Alba Solaro

IL PROGRAMMA DI OGGI		
21:02	nuova proposta	PERCENTONETTO come il sole
21:08	nuova proposta	LISA sempre
21:16	nuova proposta	LUCIFERME il soffio
21:22	nuova proposta	P. FOLLI ascoltami
21:30	ospite straniero	RICKY MARTIN la copa de la vida
21:37	nuova proposta	SERENA C quante volte sei
21:48	nuova proposta	L. SEPE un po' di te
21:54	nuova proposta	NITTI & AGNELLO i ragazzi innamorati
22:00	nuova proposta	ERAMO & PASSAVANTI senza confini
22:06	ospite straniero	PAGE & PLANT most high
22:13	nuova proposta	A. PITONI dimmi dov'è la strada...
22:24	nuova proposta	L. TAMBERI un graffio in più
22:30	nuova proposta	COSTA compagna segreta
22:38	nuova proposta	A. MINETTI senza te o con te
22:44	nuova proposta	F. STRAGÀ siamo noi
22:50	nuova proposta	TAGLIA 42 con il naso in giù
22:59	ospite straniero	CELINE DION the reason my heart will go on
23:12	RISULTATI FINALI	



Andrew Medichini/Ap

L'attrice: «Non leggo i giornali» Pivetti: mostro io? Impossibile, mi piaccio molto

DALL'INVIATA

SANREMO. Ti si fa incontro, porgendoti la mano: «Ciao, sono Veronica». La Pivetti è nel suo albergo, ma non in stanza: c'è troppa gente lì, produttori, manager ecc. Così si fa intervistare in corridoio, seduta su una sedia. Tutto, insomma, rimanda un'immagine di simpatia, di semplicità.

A proposito di simpatia, però. Nei ruoli «decisi a tavolino» Herzigova doveva essere la «bella», lei «la simpatica». La critica, invece, ha notato che Eva è tanto bella quanto simpatica. Nesoffre?

«E perché mai? Con una delle vallette - ma sì, e diciamo questa parola -, con una valletta che oltre che bella è anche simpatica Sanremo ci guadagna».

Ancora sulla critica. Lei ha letto... «No guardi. È la prima volta che faccio Sanremo e lo posso assicurare che l'esordio ad una manifestazione di questo genere... beh, non l'augurerei a nessuno. Ero stessissima, stanca. La tensione è un po' passata ma questo tipo di impegno ti assorbe completamente. Così ho deciso di non leggere nulla. Lo farò a Festival concluso».

Insomma, non sa nulla di quel che s'è detto di lei in tv ed è quel che s'è scritto sui di lei?

«L'ripeto: non leggo i giornali».

Un po' come D'Alema.

«Esatto».

Sa che qualcuno l'ha definita in tv un «mostro»?

«Un mostro? Io mi piacchio, perciò non credo di esserlo».

E ancora: sa che qualcuno ha paragonato il suo look a quello di Morticia Addams?

«Ma è un complimento! Se c'è un personaggio della famiglia Addams che mi è sempre piaciuto, è proprio Morticia. Affascinante, sensuale».

Dica la verità: è lei che sceglie quei vestiti così lugubri?

«Mase mi sono vestita di pizzo celeste, rosso...».

Insomma, li ha scelti lei?

«Ma no. La scelta di un vestito impiega decine di persone. Anch'io dico la mia, ma assieme a tanti altri».

Tre giorni da presentatrice del Festival, si promuove?

«All'inizio ero tesa, andando avanti sono riuscita a correggere le piccole cose che in avvio non vanno. Sul palco si migliora, me l'hanno detto pure i dirigenti della Rai».

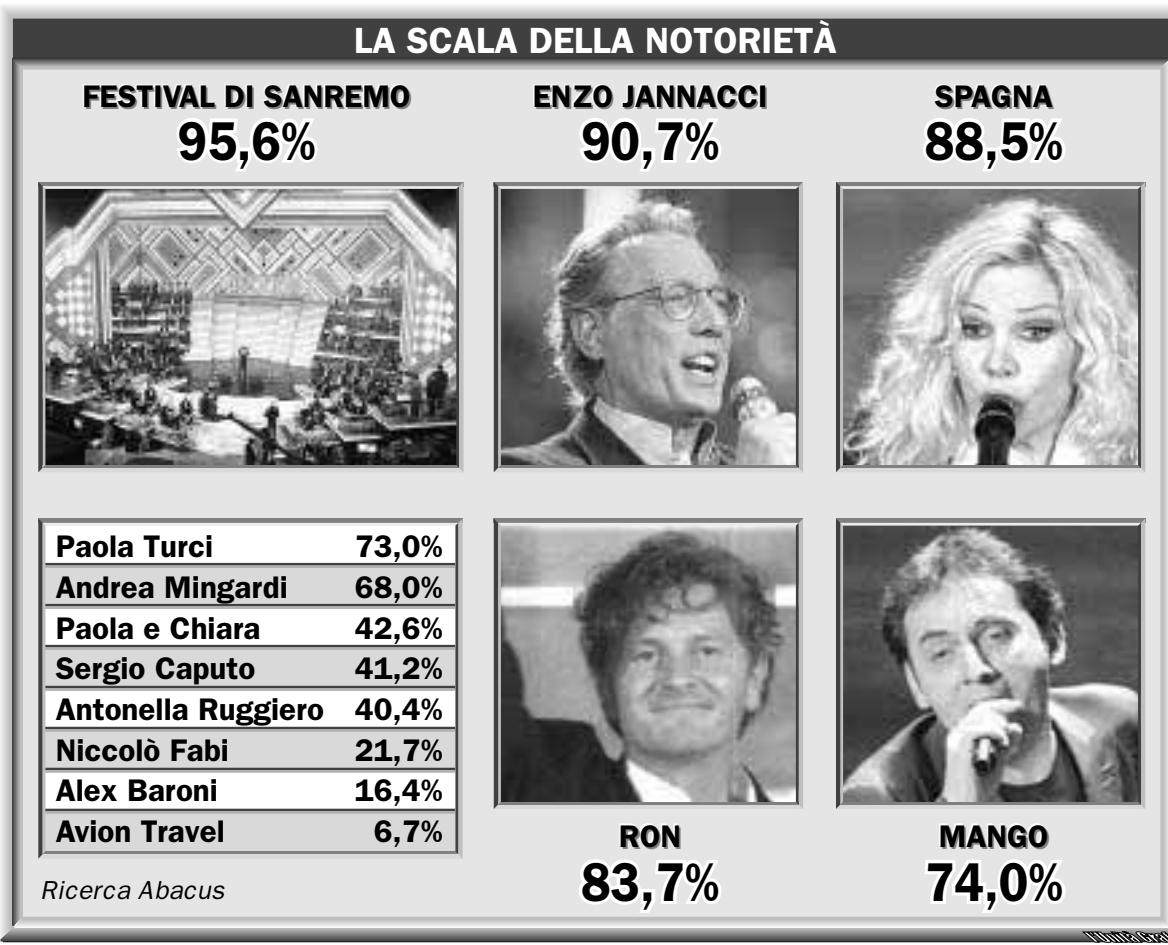
Si ha però la sensazione che a tratti sia un po' ingessata, come se le mancasse spontaneità. È così? E poi, quello sguardo sempre fisso sul blocco di fogli...

«Credo sia facilissimo trovare un'intesa con Raimondo. Potremmo, volendo, tirarci la volata l'un l'altro per ore. Anche senza copione potremmo riempire una, due, tre serate. Ma non può essere così: siamo in tre e una di noi conosce l'italiano ma non tanto da poter improvvisare una gag. E allora è più importante che lo spettacolo fili via bene».

Cosa le hanno detto in famiglia di questo suo nuovo lavoro? È piaciuto?

«Immagino che interessi il giudizio di Irene. La risposta è sempre la stessa: chiedetelo a lei. Comunque, non l'ho sentita. Mia madre, invece, mi ha detto: "I primi cinque minuti eri paralizzata". E come al solito, ha indovinato».

S.B.



Nella foto in alto il conduttore del Festival Raimondo Vianello e qui sopra Veronica Pivetti

C. Onorati/Ansa

Tirana stregata da Sanremo Ascolti record

L'Italia, paese del benessere, dei fiori e di Sanremo resta ancora in testa alla classifica degli albanesi. Almeno a giudicare dai record di ascolti televisivi avuti dal festival: «Alba tv», un'emittente privata di Tirana, infatti, quest'anno ha deciso di mandare in onda il festival in diretta. Naturalmente a costo zero: «rubando» il segnale della Rai e ritrasmettendolo farcito di spot pubblicitari. E gli ascolti sono andati alle stelle.

DALLE INVIATE

SANREMO. La ricerca Abacus sulla notorietà, di cui pubblichiamo la tabella che riguarda i cantanti e il Festival di Sanremo si chiama «Noi personaggi» e riguarda tutti i campi, dallo spettacolo allo sport. Nel campo della musica ha misurato la notorietà di 140 cantanti italiani e 130 stranieri (tra i quali Madonna è saldamente in testa). La media di notorietà degli italiani è del 51,2%, quindi, come si vede, molti dei partecipanti al Festival di quest'anno nella categoria dei campioni sono al di sotto della media e certamente per loro la partecipazione alla gara è un affare, in quanto non potranno che giovare della forza prevalente della manifestazione canora,

superiore per notorietà a tutti quanti gli interpreti.

La rilevazione è stata fatta per la Rai prima del Festival di novembre. Questo genere di ricerche viene commissionato da antenne televisive, agenzie di pubblicità e quanti sono interessati a sfruttare la fama dei personaggi per decidere cast di programmi pubblicitari. Vengono «testati» due volte all'anno 1.600 protagonisti dei diversi settori e fra tutti, solo 150 sono sopra il 90% di notorietà. Per la tv il capocordata è ancora Pippo Baudo, per il cinema Alberto Sordi e per la letteratura Luciano De Crescenzo. Nel campo della musica popolare in testa c'è sempre Morandi, seguito da Dalla e Mina, la quale, pur essendo solo ter-



La cantante Antonella Ruggiero

za, a Sanremo non si sogna di venire. E neppure altrove. Ma, oltre alla notorietà, c'è anche la popolarità, che viene calcolata con questa formula non matematica: bravura, più simpatia, divisonotietà.

È a proposito di sondaggi, qui al festival ne circolano diversi, soprattutto sulle canzoni. Come già l'anno scorso, quelli che hanno preso più piede sono i sondaggi via Internet. Rock On Line, ad esempio, che l'edizione scorsa aveva inventato il divertente giochino dei «fiori» (per i cantanti più amati) e delle martellate (per i più antipatici), quest'anno gioca invece al «Fantafestival». Votare è semplice, basta collegarsi col sito (<http://www.rockon.it/fantafestival>). L'ultima «proie-

zione» di ieri pomeriggio da Antonella Ruggiero sempre in testa alla classifica, con la sua suggestiva *Amore lontanissimo*. Però a sorpresa salgono anche le quotazioni di Paola Turci, che si è classificata al secondo posto, mentre al terzo posto ci sono le «nuove proposte» Taglia 42, al quarto posto gli Avion Travel, al quinto in rapida salita dagli ultimi posti si piazzano invece Mango & Zenima con la loro *Luce*. Fanalino di coda sono Nitti & Agnello e la Nuova Compagnia di Canto Popolare. C'è anche una classifica che riguarda nello specifico le nuove proposte e vede in testa i Taglia 42, seguiti da Eramo e Passavanti, Annalisa Minetti, Luca Sepe e Liliana Tamberi. E il si-

to ufficiale del Festival (<http://www.sanremo.omnitel.it>): nei suoi sondaggi la voce più bella fra i big è sempre quella di Ruggiero, mentre fra i giovani è quella di Barbara Eramo (Eramo e Passavanti).

Anche il «Totosanremo» fornisce risultati interessanti. Prima dell'inizio del Festival la favorita tra i big era Spagna: ora al primo posto del sondaggio telematico c'è Antonella Ruggiero. Invece, fra le nuove proposte, prima dell'inizio della kermesse veniva data in prima linea Annalisa Minetti, che continua a mantenere la sua posizione in pole-position, incalzata dagli Eramo e Passavanti.

M.N.O. e Al. So.

Williams confessa «Per correre rubai pneumatici Ferrari»

«Frank Williams, The inside story of the man behind Williams Renault» è il libro che racconta il passato «povero» della scuderia di F1 campione del mondo negli anni Settanta. Racconta un ingegnere, Dennis Ruschen, che lui stesso, su ordine del patron, si recava di nascosto al complesso della Goodyear e di frugare tra i pneumatici scartati dalla Ferrari per i piloti Clay Regazzoni e Niki Lauda.

Aletica, Europei 13 azzurri agli Indoor di Valencia

Iniziano oggi a Valencia, Spagna, i XXV campionati europei indoor (39 paesi per 541 atleti): l'Italia è presente con i suoi migliori atleti reduci dai Sei Nazioni di Genova e dai 4 primati italiani stabiliti nel '98. 23 gli azzurri iscritti (10 le donne) tra cui Paolo Dal Soglio nel getto del peso, e Fiona May nel lungo. Le rappresentative più numerose sono Francia (51), Spagna (46) e Russia (39).



Settimana velica a Miami Beach Chieffi al comando

Lo sloop italiano Breeze (49 piedi) timonato da Tommaso Chieffi è impegnato nella 57ª settimana velica di Miami, Florida, è al comando insieme agli americani di Flash Gordon e ai sudafricani di Seagoon della Cutty Sark race. Le prime regate sono state «soddisfacenti» per Chieffi e l'equipaggio che hanno rischiato lo stop a causa del singolare furto di tutte le vele da venti forti.

Ciclismo, Calabria Tappa a Bartoli a Massi il Giro

Rodolfo Massi si è aggiudicato l'ottava edizione del Giro ciclistico della Calabria giungendo nel gruppo dei primi al termine della terza e ultima tappa, Chiaravalle Centrale-Taurianova di km. 190,500 vinta allo sprint da Michele Bartoli che ha preceduto, nell'ordine, Filippo Casagrande ed il russo Alexander Vinokourov. Prossimo obiettivo di Bartoli la prossima Milano-Sanremo.



Duro giudizio sulla campagna Pirelli con il Fenomeno visto come Gesù. Il caso al «giuri» della pubblicità?

Ronaldo messo in croce La Chiesa bocchia lo spot

ROMA. Ronaldo-Cristo Redentore, alla Chiesa proprio non va. L'immagine del giocatore nerazzurro nella posizione della celebre statua di Rio de Janeiro viene subissata dalle critiche. Si parla di «cattivo gusto», di «mancanza di sensibilità», di «assurdità» e la reclame della Pirelli viene bocciata. Lo spot è stato presentato soltanto mercoledì. Dopo le vecchie pubblicità (Eric Cantona «inserito» in un dipinto di Piero della Francesca, Carl Lewis con i tacchi a spillo, della Perce tra le intemperie) la Pirelli ha pensato di ricorrere ad un'altra immagine «forte», quella di Ronaldo al posto della statua del Cristo Redentore davanti a Rio. Durante la presentazione lo stesso campione brasiliano aveva tenuto a precisare: «Non è un'immagine blasfema - aveva detto il giocatore - sono cattolico, credo in Dio. L'immagine è bella e poi è la stessa posizione che assumo quando faccio gol. Per me è un modo per essere vicino alla mia città».

Ma la cosa non è andata giù nemmeno al cardinale di Rio, don Eugenio Sales che ha invitato il pargolo a ripensarci. E anche il cardinal Tonini

ha preso parola sullo spot bollandolo di cattivo gusto: «Gesù bisognerebbe lasciarlo stare, per fortuna è ancora un nome rispettato. In quello spot c'è una caduta di gusto e un'indecenza di fondo». E per Ersilio Tonini non è certo una giustificazione il fatto che Ronaldo si proclami cattolico e negli qualsiasi intento blasfemo: «Che sia cattolico non vuol dire niente, anzi, è peggio ancora. Ci sono cattolici che ammazzano e si macchiano di cose miserevoli».

Ma la responsabilità, secondo Tonini, non ricade solo su Ronaldo: «Cosa ci sta a fare l'organo di autoregolamentazione della pubblicità? Tutto diventa pubblicità e questo spot è un altro segno della perdita di sensibilità», ha detto, citando come esempio anche lo spot in Paradiso di una marca di caffè. «Significa che siamo tutti "mitridatizzati" - ha proseguito il cardinal Tonini - assimilati, vuol dire che tutto è uguale, identico. Come disse Simon Weil, quando l'economia diventerà prevalente il furto sarà peggiore dell'assassinio». E Tonini arriva addirittura a proporre un paragone tra Occidente e Islam.

Nessuno, in un paese musulmano si azzarderebbe a fare una pubblicità così: «Ci sarebbero reazioni eccessive, da noi invece si fa una smorfia e si passa ad altro. Si è persa sensibilità».

Un'altra bordata la spara il responsabile della Pastorale giovanile della Cei, don Domenico Sigalini, uno degli organizzatori del concerto di Bologna, dove anche Bob Dylan ha cantato per il Papa. «È assurdo - ha commentato - che, per promuovere un prodotto, si arrivi a pensare di far imitare da un calciatore una immagine religiosa che per molte persone ha grande significato e valore. Questo spot lo trovo di cattivo gusto».

La «Young e Rubicam», l'agenzia milanese che si è occupata della creazione dello spot, non ha risposto alle critiche. Ma probabilmente sarà costretta a presentarsi all'Istituto di disciplina pubblicitaria che esaminerà lo spot a campagna uscita. In alcuni casi l'Istituto interviene anche con pareri preventivi, ma soltanto quando viene esplicitamente richiesto, cosa che ora non è avvenuta.

Aldo Quagliariello



Il manifesto pubblicitario della Pirelli che ritrae Ronaldo al posto della statua del Redentore. In basso Suor Paola

Parla il fotografo autore delle famose campagne provocatorie Oliviero Toscani: «Soliti, vecchi anatemi per difendere un assurdo "copyright"»

TORINO. Non si perde in preamboli Oliviero Toscani, fotografo trasgressivo, e pioniere di una trasgressione che spesso cade nella rete delle aule giudiziarie. Dalla Germania, dove si trova per lavoro, quasi implora una condizione alla chiacchierata via cellulare: no comment su Sanremo. Ma, sul «pressing» di monsignor Tonini su Ronaldo, non ha esitazioni o dubbi di sorta: segnale di verde per la pubblicità del Pallone d'oro; rosso acceso, all'opposto, per le dichiarazioni del presule, da cui traspare la ruggine mai rimossa tra il fotografo e la Chiesa cattolica. Dal Cristo di Ronaldo alla reazione del cardinale di Ravenna: facce dello stesso tormentone su ciò che è lecito e su ciò che non lo è, sulla deriva pubblicitaria e su quello che tocca le coscienze, a volte al di là delle stesse intenzioni dei suoi creatori, in una carrellata di primi piani su soluzioni sempre perfettibili, ma mai plebiscitariamente accettate. Come nel caso di Toscani, contrario allo «j'accuse» del cardinale, in coerenza con il suo desiderio esistenziale: «Voglio vi-

vere da laico in un paese laico».

Chi glielo impedirebbe, Toscani?

«Nella circostanza, la logorrea di monsignor Tonini. Certo, il cardinale è una persona per bene, però diciamo senza infingimenti, manifesta tutto il suo spirito reazionario quando decide di rappresentare da solo l'onnipotenza divina della Chiesa».

Che livore contro la Chiesa cattolica...

«Doveroso verso chi pretende il copyright su tutto ciò che è per definizione religioso, depositario di tutto ciò che attiene la cultura cattolica. Guardi come vanno le cose nel nostro paese: guai a parlare di sacrificio sulla croce in forma diversa, magari con un velo di ironia o pretendendo di smitizzarlo. Si corre il rischio di essere bersagliati da un anatema dietro l'altro».

Beh, scherzosamente potremmo dire che nel caso di Ronaldo si è nel solco delle migliori tradizioni...

«Eccome. Il che mette a fuoco il vero problema di fondo su cui, scusi il gioco di parole, si fonda la mia contestazione: perché, e mi ripeto, la Chiesa deve avere il monopolio (ideologico) sulla pubblicità in odore di cattolicesimo?».

Sispioghi meglio.

«La Chiesa non reclamizza forse (e con successo) da duemila anni il suo messaggio? E per secoli non lo ha forse diffuso esercitando il potere temporale, inventandosi streghe e eretici, tribunali dell'Inquisizione e roghi... I tempi cambiano, ma evidentemente per la Chiesa cattolica la sostanza rimane».

E quale sarebbe la sostanza?

«Gli argomenti sacrali sono tabù per gli «estranei», guai a chi ci mette il naso. In parole povere, per il Vaticano, Dio, Gesù e la croce sono a gestione controllata. E se qualcuno indebitamente invade il campo, arriva la scomunica, brutale, dura, inappellabile. Appunto, la mazzata su Ronaldo, al quale il cardinale misura anche i carati di fede».

Non le sembra di essere troppo severo con monsignor Tonini?

«Perché non dovrei esserlo con chi sostiene che si sta banalizzando tutto? Non è forse la sua stessa affermazione una banalizzazione? Forse una società laica banalizza, offende una religione pubblicizzandone i simboli? E che cosa significa il riferimento all'Islam? Che Maometto e il Corano sono diventati un modello pervasivo? Proviamo a chiederlo all'autore de «I versi satanici», Salman Rushdie, condannato a morte da un tribunale islamico...».

Il discorso del cardinale è più ampio raggio. Ad esempio, investe una particolare categoria dell'animo umano, la sensibilità, di cui secondo il sacerdote si sarebbe perduta traccia

«Ed io affermo che è vero il contrario: se si ascolta tanta musica, non per questo si perde la sensibilità musicale; tutt'al più, si affina il senso critico».

Michele Ruggiero

LA TIFOSA

Suor Paola: «Più che blasfemo lo trovo esteticamente brutto»



ROMA. La Chiesa alza la voce contro lo spot di Ronaldo e Suor Paola si unisce al coro. Pur mantenendo sempre un tono pacato e sereno, la suora sportiva, la super-tifosa della Lazio, famosa per la trasmissione di Fazio «Quelli che il Calcio», muove le sue

critiche agli ideatori della campagna pubblicitaria, anche se non li accusa di irriverenza. «Il fatto è che oggi - dice la religiosa - la pubblicità, come la televisione, non sa più che cosa inventarsi per attirare l'attenzione della gente. Io ho notato subito quella pubblicità, come l'avranno certo notata tutti, e francamente non mi pare proprio di buon gusto».

Per Suor Paola, però, non è solo la sovrapposizione di Ronaldo con il Cristo Redentore il motivo della critica, quanto piuttosto la ricerca di stupire ad ogni costo. «Al di là dell'aspetto religioso - dice - quello che mi ha colpito è la staticità dell'immagine. Ecco, io penso che questo non sia uno spot che si addica ad uno sportivo. Un campione come Ronaldo, lo si immagina mentre fa gol, mentre corre. Non mentre è fermo in una posa... statuarica. Ecco, in quella posizione mi ricorda molto una statua». Dunque, è anche una critica estetica quella di Suor Paola: la rigidità, la mancanza di plasticità e il contrasto con l'immagine di un fenomeno del pallone, abituato agli scatti, alle fughe, all'ineffabilità. Di cattivo gusto, esteticamente inadatto; forse la pubblicità della Pirelli dovrebbe essere bloccata? «Non lo so - dice Suor Paola - però, in definitiva, non so quanto la Pirelli ci guadagni da quello spot quanto ci rimetta...» [A.Q.]

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

Alitosi, faticosi, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale di relazione

Cattiva digestione di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)
Prolungato ristagno delle scorie nell'intestino
Consumo eccessivo di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti
Insufficiente igiene orale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:
• Olio essenziale di Cardamomo
- neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maledoranti o inattivi;
- facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole;
• Olio essenziale di Menta e Liquirizia
- sviluppano un immediato effetto rinfre-

scante in bocca.
Le compresse di Salva-Alito Giuliani masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'alitosi là dove nasce, nello stomaco.
• Non contiene zucchero (quindi non favorisce la carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica).
• Non è un farmaco.

GIULIANI

Alito più sicuro dopo i pasti



Venerdì 27 febbraio 1998

4 l'Unità

BUFERA LICENZIAMENTI



Il siluro della Commissione Trasporti della Camera: «Provvedimento discutibile». Oggi la prima riunione del nuovo Cda

Braccio di ferro sui macchinisti

La maggioranza chiede al vertice delle Fs di riesaminare il licenziamento dei due ferrovieri Rottura azienda-Comu. Intesa coi sindacati per un collegio arbitrale che riesami i provvedimenti

MILANO. Battesimo di fuoco, oggi, per il nuovo consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Che dopo l'insediamento del 18 febbraio, nella sua prima seduta operativa, si troverà ad affrontare, con le questioni legate al riassetto interno, il problema dei rapporti con il sindacato dopo il licenziamento dei due macchinisti coinvolti nell'incidente di La Spezia dell'11 novembre. Un parziale segnale di pace è venuto ieri sera tardi, a conclusione dell'incontro tra una delegazione aziendale e i sindacati di categoria (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti e Fisas), con la comune decisione di costituire un «collegio arbitrale», come prevede, all'articolo 87, il contratto nazionale dei ferrovieri. E al quale i macchinisti licenziati potranno appellarsi.

La questione si era fatta ancor più delicata dopo che ieri il capigruppo della maggioranza nella commissione Trasporti della Camera avevano giudicato «discutibile» la de-

cisione delle Ferrovie. I rappresentanti della Sinistra democratica, di Rinnovamento italiano, del Ppi, di Rifondazione e dei Verdi, in una dichiarazione congiunta, hanno infatti preso le distanze dall'azienda invitando a riesaminare la decisione. Anche per non «incrinare» quel clima costruttivo necessario in un momento così delicato per la vita dell'azienda. E perché pure l'eventualità di un errore umano «non può essere disgiunta dalla questione più generale delle condizioni della sicurezza» delle nostre ferrovie. Che ha cause profonde e richiede un complesso di interventi strutturali. Altri due parlamentari dell'Ulivo, gli onorevoli Duca e Gasperoni, parlano addirittura di provvedimento che «ricorda i metodi del ventennio». Ma a ribollire, il giorno dopo, è stato soprattutto il fronte sindacale. Ieri sera le Fs hanno incontrato il Comu. E il faccia a faccia si è concluso con un nulla di fatto, tanto che l'organizzazione ha confer-

mato una giornata di sciopero, forse per l'8 marzo. Poi è toccato a Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Fisas e Sma, che hanno raggiunto l'accordo per l'arbitrato, dopo aver dichiarato che avrebbero impugnato i licenziamenti dei due macchinisti. I comportamenti aziendali, per i sindacati, tendono ad inaugurare una sorta di stagione delle «punizioni esemplari». Come detto però le contestazioni più dure giungono dal Comu. Dopo aver minacciato lo sciopero, il coordinamento dei macchinisti in una lettera al ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, parla di «regime» ed accusa l'azienda di aver respinto la richiesta di referendum nella categoria sull'accordo per il rinnovo del contratto. Ed «affonda», con Ezio Gallori, uno dei suoi fondatori. Che parla, riferendosi ai due licenziamenti, di incapacità del gruppo dirigente. E di scarsa umanità. «Cosa che non giova alla sicurezza, ma inacidisce solo i rapporti interni con i lavora-

tori creando un clima veramente pericoloso per la circolazione dei treni». Anche perché, sostiene Gallori, mentre si presenta duro con i lavoratori, il vertice aziendale non è stato in grado di muovere un dito contro i responsabili degli scandali, né contro chi ha tolto le apparecchiature di sicurezza già esistenti che avrebbero evitato la strage del Pendolino dell'anno scorso. Con il Comu si schierano i Verdi, con il presidente del gruppo al Senato, Maurizio Pironi. Un invito alla fiducia viene dal vicepresidente del Consiglio. «La situazione delle ferrovie che è stata ereditata - afferma Walter Veltroni - è molto pesante. Ci vorrà tempo perché vada a regime l'innovazione che si sta producendo. Ora abbiamo le condizioni migliori, perché i vertici dell'azienda, con Demattè e Cimoli, sono sicuramente all'altezza di questa sfida».

Angelo Faccinetti



Un macchinista alla guida di un treno

Terribile/Ansa

L'INTERVISTA. Il segretario della Cgil: attendere la conclusione dell'inchiesta giudiziaria

«Meglio sospendere»

Cofferati: la misura è giusta, ma solo se la colpa è dimostrata

ROMA. «Sì, chi sbaglia deve pagare». Non mette in discussione il principio, Sergio Cofferati. Vale anche in un servizio pubblico come quello delle Ferrovie, dove finora ha regnato un certo lassismo. Anzi, a maggior ragione. «Ma...». Il segretario generale della Cgil non è affatto sicuro che a sbagliare siano stati i due macchinisti licenziati dall'azienda, o solo loro: «Ogettivamente e soggettivamente emergono da

questa vicenda troppi elementi di ambiguità e di dubbio». Per questo Cofferati vuole che «il provvedimento sia indiscutibile perché fondato». E perché sia effettivamente tale, sollecita la «sospensione dell'efficacia» dei licenziamenti. «Lo ritengo un atto utile, prima ancora che distensivo, su un accademico così controverso», scandisce il leader del più grande sindacato italiano. Aggiungendo una precisazione, quasi obbligata con l'aria che tira: «Lo chiederò in qualsiasi circostanza, per qualsiasi azienda, per ogni responsabilità».

Ritiene che i licenziamenti siano un modo per scaricare su due poveri macchinisti le responsabilità pesanti del dissesto del sistema ferroviario?

«Sono il primo a ritenere che debba esserci il massimo rigore quando è in discussione la sicurezza e la stessa vita degli utenti. Ma l'incidente che ha provocato il licenziamento dei due macchinisti ha una dinamica, allo stato delle conoscenze, non del tutto chiara. E prima di mettere in discussione il futuro di questi lavoratori bisogna essere certi della loro effettiva responsabilità, di una loro volontà negativa nell'applicare procedure e regole fino a mettere a repentaglio non solo l'incolumità dei viaggiatori ma anche - non lo si dimentichi - la propria. Peraltro, è in atto un'indagine della magistratura e mi sembra corretto consentire che questa completi il suo lavoro. Se dovessero essere confermate responsabilità soggettive, le sanzioni diventerebbero legittime. Ma in assenza di questa certezza procedere è un errore».

Perché?

«Scisso com'è da interventi visibili sul sistema e sulle condizioni di gestione del servizio, oggettivamente l'azienda dà la sensazione che si voglia affrontare in modo parziale un tema grande e delicato qual è quello della sicurezza».

Non crede che la sospensione dei licenziamenti sarebbe un segnale opposto di debolezza?

«Tutt'altro: un atto autonomo teso ad acquisire elementi inconfutabili sarebbe un segnale di forza e di responsabilità. Debolezza è procedere in presenza di

dubbi e sospetti pur di lanciare un segnale. No, questa azienda ha bisogno di recuperare autorevolezza nella gestione e credibilità nel rapporto con gli utenti. Ma né l'una né l'altra si recuperano con atti di forza. Può non essere nelle intenzioni, ma questa improvvisa rigidità, dopo un lunghissimo periodo di lassismo...».

Induce a sospettare che sia un atto politico?

«Voglio sperare che non sia co-



Quando è in gioco la sicurezza serve il massimo rigore

si: sarebbe grave, fuori luogo e controproducente».

Ma per procedere, dopo tanti mesi, l'azienda avrà pure acquisito elementi, accertato responsabilità...

«A noi dice semplicemente: abbiamo fatto i nostri accertamenti e ne conseguono questi li-

IL CONTRARIO

Smuraglia: «Sono perplesso In casi gravi solo sanzioni»

MILANO. «Reagire adesso con la mano pesante perché accadono gli incidenti - quasi a suscitare l'impressione che questi siano responsabilità del personale, mentre le Ferrovie dello Stato si trovano nelle condizioni che tutti sanno - mi sembra oggettivamente ingiusto e pericoloso. Non si possono scaricare tutte le responsabilità sui singoli, su quelli che ogni giorno lavorano».

Il presidente della commissione Lavoro del Senato, e senatore della Sinistra democratica, Carlo Smuraglia è più che perplesso davanti al provvedimento assunto dalle Fs a carico dei due macchinisti coinvolti nell'incidente dell'11 novembre scorso a La Spezia. Anche se - tiene a sottolineare - il suo non è un giudizio di merito sul caso specifico, che non conosce se non per le notizie di stampa, ma una valutazione di carattere più generale.

E una perplessità, quella di Smuraglia, determinata da più di un motivo. Per una questione di comportamenti consolidati, anzitutto. Visto che nel nostro paese è tutt'altro che frequente il ricorso al licenziamento di dipendenti in seguito ad eventi determinati da comportamenti colposi - cioè da errore - sia nelle aziende private che in quelle pubbliche. E visto anche che nell'amministrazione pubblica è norma procedere con grandissima cautela.

Ma c'è anche un motivo in più, specifico. Non si può non tener conto - sottolinea Smura-



licenziamenti. Conosciamo la valutazione dei fatti, non gli elementi che la legittimano. E che dovrebbero superare le tante anomalie di questa storia».

Quali anomalie?

«Questo non rischia di essere un garantismo d'ufficio?»

«Guardi che nelle mie considerazioni c'è, in più, una conside-

gente e poi i macchinisti? «Non arriverò mai a sostenere la tesi: prima quelli, poi gli altri. Dico un'altra cosa: regole, strumenti, responsabilità valgono per tutti».

E nelle Ferrovie così non è? «Non c'è chi non veda la difficoltà derivante da una sorta di impermeabilità del gruppo dirigente. Pensi che il contratto dei dirigenti è uno dei pochissimi, forse l'unico, che prevede l'immobilità. Condizione paradossale, tanto più a fronte di un contratto fortemente innovativo qual è quello appena raggiunto per i lavoratori».

Un contratto che ha provocato non poche tensioni e adesso sottoposto a un difficile referendum. Feme che la forzatura si ripercuota su questo fronte?

«Non voglio nemmeno immaginare interferenze, dirette o indirette, sulla libera discussione che i lavoratori debbono fare. E però... È un dato che una parte della vecchia burocrazia si mostra riluttante a favorire il rinnovamento, ed è evidente che all'interno del sistema Fs non ci sia la stessa voglia di partecipazione al risanamento e al rilancio. Per cui, sì, ci può anche essere chi voglia favorire tensioni per tenere in sofferenza corrette relazioni industriali».

Ma se il segnale duro fosse stato davvero deciso al vertice dell'azienda. Se fosse un atto politico, alla stregua - un richiamo improprio ma esemplificativo - di quello deciso a suo tempo dalla Fiat con il licenziamento dei 61 operai sospettati di favorire il terrorismo...

«Se il paragone è improprio, è anche improponibile».

Ma lo è anche l'effetto? In fin dei conti, la Fiat alimentò quella sfida al sindacato sulla base di un principio opposto: che ci crediate o no, diceva in buona sostanza, per noi sono colpevoli, e non dobbiamo mostrarlo per licenziare».

«Attenzione, quelli della Fiat furono comportamenti durissimi, controversi e contrastati, ma avevano una loro linearità. Comunque, se pure quello fosse l'effetto, consapevole o no, la cosa giusta è pretendere certezza. Esemplificazione per esemplificazione, guardiamo al caso Pirelli, dove io all'epoca lavoravo; anche lì ci furono licenziamenti, ma per atti conclamati di violenza, e furono anche allontanati dirigenti che avevano compiuto atti diversi da quelli previsti dalla politica d'impresa. Ecco, qui ci sono certezze sul merito dei provvedimenti e linearità di comportamenti?».

E servono? «Uno dei problemi principali delle Fs è recuperare lo spirito di partecipazione e di appartenenza. Un'identità che ho visto molto scosso».

Un atto di forza è anche sgombrare il campo dai sospetti

«Tanto per cominciare solo uno dei due macchinisti è indagato. L'altro no. Già rispetto a questo, il licenziamento di entrambi è un elemento di disparità. I due macchinisti non solo avevano compiti e funzioni diverse, ma nemmeno hanno valutato le dinamiche del fatto in modo identico. E poi, il fatto che il semaforo potesse essere rosso, giallo o verde non riguarda solo differenti valutazioni di responsabilità per i due macchinisti ma anche quelle di un intero sistema di sicurezza che deve garantire

che il semaforo effettivamente funzioni».

Lei, mi pare, sia convinto di no. Su cosa fonda i dubbi?

«Intanto, non mi sembra una scelta felice far gestire il provvedimento da un dirigente che a sua volta è indagato per una tragedia ferroviaria ancora più seria e grave di quella imputata ai due macchinisti. Né ho capito chi e come ha preso questa decisione. Ma soprattutto vedo un deficit di coerenza rispetto al dovere di uniformità dei comportamenti».

Avrebbe voluto che prima fosse stato colpito qualche diri-

IL FAVOREVOLE

Ichino: «Le regole delle imprese private devono valere anche nelle Ferrovie»

MILANO. «Non conosco il caso concreto, ma in generale penso che sia sacrosanto che nel settore pubblico si applichino gli stessi criteri che vengono utilizzati nelle aziende private. E questo vale anche per le ferrovie».

Pietro Ichino, docente di diritto del Lavoro alla Statale di Milano, una lontana esperienza di sindacalista Fiom alle spalle, non ha dubbi. Tanto più che il rapporto di lavoro nelle Fs è stato ormai privatizzato. «Quindi - dice - si applica la legge come in qualsiasi altra azienda. E come si qualsiasi altra azienda si può licenziare, quanto ovviamente ve ne siano i presupposti. Così, se sussiste inadempimento grave nel comportamento del dipendente, possono licenziare anche le ferrovie». Già, ma gli accertamenti sulle responsabilità? «Non è necessario che a portarla termine sia l'autorità giudiziaria. È il datore di lavoro che esercita il potere disciplinare. Se poi il provvedimento viene contestato dal lavoratore, questi può impugnarlo davanti al giudice che deciderà nel merito, verificando la sussistenza della giusta causa o del giustificato motivo». Cioè con una normale controversia di lavoro.

Discorso diverso, invece, per i dipendenti pubblici a cui si applica il vecchio diritto amministrativo del lavoro. Per loro ci sono maggiori tutele. «Anche se non in linea di principio - dice Ichino - visto che in linea di principio anche un

impiegato pubblico potrebbe essere licenziato in caso di gravi mancanze».

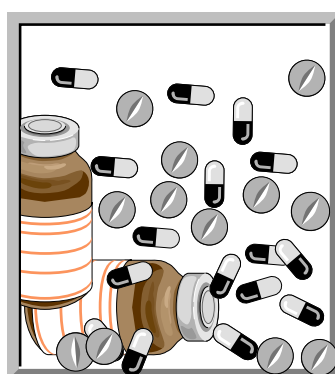
Dalla parte del «travet», spiega il professore, gioca una tradizione che vuole una giurisprudenza favorevole, decisamente più severa nei confronti del datore di lavoro pubblico che non nei confronti di quello privato. «Così che per essere licenziati da una pubblica amministrazione bisogna davvero averla fatta enorme». E racconta, tra l'altro, di casi come quello del postino reintegrato in servizio nonostante avesse rubato valori contenuti nella corrispondenza affidatagli per la consegna. Come dire che il problema, generale, è legato alla necessità di uscire dalla condizione di sostanziale inamovibilità di cui tuttora gode il dipendente pubblico.

Come la spiega allora, il professore, la reazione suscitata in ambienti politici e sindacali dal provvedimento di licenziamento per i due macchinisti di La Spezia? «Forse è legata al caso specifico, che io non conosco - risponde -. Ma ho il sospetto che questa reazione sia espressione di un rifiuto aprioristico, legato al vecchio modo d'essere della nostra pubblica amministrazione. Un modo d'essere che ha fatto sì che questa finisse allo sfascio penalizzando tutti. Non solo i cittadini, ma anche gli stessi lavoratori».

A.F.

A.F.

Pasquale Cascella



Il figlio del professore: «Siamo allibiti per gli attacchi feroci. E spariscono i farmaci utili alla terapia...»

Guerra di esposti contro Di Bella

«Cinque malati morti per le sue cure»

I medici modenesi: «Da lui vengono usati metodi da stregoni»

DALL'INVIATO

MODENA. Dovrebbe esserci il silenzio - si parla di malati di cancro, di terapie che potrebbero dare una speranza ma che sono ancora un esperimento - ed invece tuonano i cannoni. Contro il professore Luigi Di Bella, a difesa del professore. Ora si chiede anche l'intervento della magistratura, con esposti alla procura della Repubblica (quattro presentati dall'Ordine dei medici), per raccontare che solo a Modena almeno cinque malati hanno abbandonato le cure ospedaliere, si sono messi nelle mani del vecchio medico, e sono morti. Fra questi un bambino, che aveva la leucemia ed era in fase di remissione completa. Doveva fare un altro ciclo di chemioterapia, per essere poi sottoposto al trapianto di midollo. I suoi genitori lo hanno affidato al professore. «Qui aveva il 70% di possibilità di vivere. È morto un mese fa».

Una delle carte che sta diventando fascicolo giudiziario è stata presentata dal dottor Massimo Federico, aiuto

alla clinica di oncologia nel Policlinico modenese. «Era una mia paziente, la signora». Nell'esposto le parole sono caute. «Se la signora deceduta è la stessa che era in cura da me... Se il necrologio apparso è davvero il suo...». Ma sul volto del medico non appare nessuna incertezza. «Le avevo dia-



Mi vengono in mente gli stregoni con la boccetta in mano

gnosticato un leiomiomasarcoma uterino di stadio IV. Una malattia a prognosi severa, ma con possibilità di salvezza. Dopo un primo ciclo di chemioterapia, la signora ha detto che non voleva continuare, che aveva preso contatti con chi pratica la terapia Di Bella. Le ho spiegato che solo con la chemio poteva avere una speranza, e lei mi ha risposto che preferi-

va «una cura non devastante». Le avevano detto che c'era la stessa probabilità di sopravvivenza. Io seguo da sempre i proclami del professor Di Bella e soprattutto del suo «entourage». Curiamo tutti i tumori, dicevano. Poi si sono corretti: curiamo molti tumori, anzi qualcuno, e comunque la nostra cura non fa stare male. La signora per la quale ho presentato l'esposto è morta dopo tre o quattro mesi di cura, ed è morta soffrendo moltissimo».

Il dottor Massimo Federico non è mai stato tenero con il professore. «La sua terapia? Molto fumo e poco arrostito, è una bufala», disse. «Vede, io sono qui a Modena dal 1975, e già allora si parlava di Di Bella. Ed i certi casi, alcuni pazienti per i quali non c'era più nulla da fare ci chiedevano: e se andassimo da Di Bella? Noi alzavamo le spalle. Vai pure. Piuttosto della tortura di quattro o cinque chemio, per vivere qualche giorno in più, potevano andare da lui, a Lourdes o alla ricerca le voci ci sono sempre - del frate che cura con le erbe. Il fatto è grave quando abbandonano la cura pazienti che con la terapia tradizionale hanno buone possibilità di guarire. Noi non siamo capaci di fare miracoli, ma nemmeno lui. Certo, chi esce da una visita del professore, è ottimista, e

questo può essere un aspetto della terapia. Ma c'è un netto differenza fra chi crea una speranza e chi provoca un'illusione. Possiamo correre il rischio di affidare migliaia di vite nelle mani di persone che reclamizzano risultati strabilianti, senza fornire prove di quello che dicono?».

Sul muro dell'ufficio, nel policlinico, diplomi dell'American Society of clinical oncology». «Vent'anni che studio tumori, e poi arriva questo con il boccettino in mano, e dice che quattro farmaci che singolarmente sono inefficaci messi assieme guariscono il cancro. Mi vengono in mente gli stregoni, i film di Tarzan degli anni '50. Di Bella lavora a Modena da decenni, ed io so, come responsabile del registro tumori della provincia, che a Modena si continua a morire come altrove. Non si dovrebbe notare qualcosa, nella statistica, e davvero fosse stato trovato il farmaco del miracolo? Tutti conoscono il tunnel della disperazione. Ma c'è anche il tunnel della speranza, dentro il quale i figli e non se, e non accetti nemmeno gli antidolorifici, quando sei alla fine della vita, perché «non sono compatibili con la terapia Di Bella».

Non c'è certezza nemmeno su fatti che dovrebbero essere certi. «Nella sperimentazione - dice il dottor Mas-

simo Federico - ai malati non verrà somministrata la terapia Di Bella. Terapia tradizionale, abbinata in qualche caso a quella del professore. Ho letto i quindici protocolli, e si tiene conto dell'interesse del malato. La proposta di usare esclusivamente la terapia Di Bella è stata bocciata dai



C'è anche la denuncia per una ricetta sospetta

comitati etici». Quasi sobbalza, l'avvocato Adolfo Di Bella, davanti alla casa del padre. «Dire che nella sperimentazione c'è chemioterapia è un'idiozia, perché nella cura di mio padre la chemio è come un bicchiere di vino annacquato confrontato a due bottiglie di liquore. Ma non si può impedire agli asini di ragliare». La notizia degli esposti in procura (c'è n'è

anche uno che riguarda una specie di ricetta che sarebbe stata fatta da un parente del professore, non medico) fa infuriare il figlio del professore. «Si rimane allibiti per la ferocia degli attacchi. Certo, se tutte le persone alle quali viene assicurata la guarigione in cliniche ed ospedali, potessero fare ricorso... Se lo facessero i loro parenti, allora si, sarebbe una bella buriana». Per la sperimentazione, c'è «una volontà di sabotaggio totale». «Sono spariti anche i farmaci che servono alla terapia, come il Sintacten, l'Endoxan ed il Matrix. Tutti assieme. Non è sospetto? Ed ai malati si ritirano le ricette ogni volta che si presentano in farmacia, costringendoli alla

ricerca di altri medici». Un avvertimento, alla fine. «Può darsi che la terapia si stia sperimentando anche all'estero. E se da là arriveranno certi risultati, si potrà denunciare chi in Italia dirà che la terapia di mio padre è un fallimento. Roba da Corte d'assise». Il silenzio è solo una speranza.

Jenner Meletti

Finita la discussione in Commissione al Senato, il 9 marzo la discussione in aula. Emendamenti dai Verdi

Veltroni: «Sul decreto abbassiamo la febbre»

Nessuna ripresa filmata o foto nei sette istituti dove parte la sperimentazione. La scelta dei pazienti quando arriveranno i farmaci.



L'esterno del deposito dove è avvenuta la rapina M. Perruso/Ansa

ROMA. Finalmente calano i toni e la vicenda Di Bella, con tutte le sue implicazioni, rientra in un'alveo più naturale. L'invito ad «abbassare la febbre» su questo tema era venuto ieri anche dal vice-presidente del Consiglio, Veltroni che, nel sottolineare che non bisogna perdere il filo della razionalità, ha anche affermato che l'unico modo per capire se ci siano delle opportunità per sconfiggere il cancro con il metodo Di Bella, questa è la sperimentazione.

Ieri è anche terminato l'esame del decreto in Commissione sanità del Senato, ora bisogna aspettare il 9 marzo, quando il testo passerà in aula, probabilmente con la proposta degli emendamenti annunciati. Per i Verdi, che ieri hanno tenuto una conferenza stampa, due sono i punti da modificare: la tutela della privacy su tutta la prescrizione medica e la normativa sul consenso informato, in quanto, sostengono Manconi e Carella (president della Commissione sanità), questo attiene alla deontologia del medico.

«Non abbiamo un giudizio scientifico sulla terapia - ha specificato Manconi, che non si è risparmiato frecciate contro la Bindi - ma abbiamo molto da dire sul concetto di libertà terapeutica ora messo a rischio». L'emendamento, che farebbe introdurre un codice sanitario

sulla ricetta, al posto del nome e cognome del paziente, servirà - ha detto Francesco Carella - ad armonizzare il decreto con la legge sulla privacy, mentre il secondo emendamento riguarda la cancellazione della parte dell'art.3 del decreto, che stabilisce le modalità per la richiesta del consenso informato: «È ridondante e tendenzialmente pericoloso - sottolinea Manconi - che in un provvedimento si dettino prescrizioni che già fanno parte delle regole deontologiche di ogni medico».

Questa posizione dei Verdi, tuttavia, non è condivisa dalla maggioranza in Commissione sanità. Ieri, in sostituzione del ministro ammalato, ha concluso i lavori il sottosegretario, Monica Bettoni, la quale ha confermato che il governo tenderà a proporre modifiche sulla base delle osservazioni mosse dal garante per la privacy. Modifiche di carattere generale, sulla materia della prescrizione medica e che non riguarderanno la sola vicenda Di Bella. Resterà però ferma - ha specificato il sottosegretario - la struttura generale del decreto. E i punti irrinunciabili, sui quali non si potrà transigere, riguardano il consenso informato dei pazienti che intendono sottoporsi alla terapia e i criteri per cui si arriva alla prescrizione.

Un'altra questione posta ieri dai

Verdi riguarda maggiori chiarimenti su chi possa farsi prescrivere dal medico i farmaci della terapia Di Bella. Il testo, secondo Manconi, può essere interpretato in maniera restrittiva, escludendo tutti i pazienti che non siano già stati sottoposti a terapie tradizionali anticancro.

Intanto, tutto è pronto nei sette Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico per l'avvio della sperimentazione. Mancano solo i farmaci che dovrebbero essere disponibili in tutta Italia nei primi giorni della prossima settimana. Appena si sarà certi dei medicinali si procederà alla scelta, attraverso il computer, dei pazienti che sono già stati selezionati. Assisteranno alla selezione un magistrato, un esperto di biostatistica, il presidente del comitato etico locale e un rappresentante del Tribunale per i diritti del malato.

Tutti d'accordo sull'atteggiamento da tenere nei confronti della stampa e della tv. Non saranno ammesse riprese televisive e neppure foto, all'interno delle strutture sanitarie, si cercherà invece di tenere un rapporto costante con i mass media, anche se tutti affermano che per i primi risultati bisognerà aspettare perlomeno tre mesi.

A.Mo.

Milano, sequestrati per un'ora i dipendenti del magazzino

Rapinano deposito di farmaci

Ma non toccano la somatostatina

Destinati al mercato nero gli antibiotici rubati

MILANO. Hanno assalito un mega-deposito di farmaci applicando lo schema di una rapina in banca, ma con una variante di non poco conto: hanno sequestrato e tenuto a bada per circa un'ora non i soliti pochi impiegati e clienti come avviene nelle agenzie di credito, ma una cinquantina di dipendenti legati alla bella e meglio con i nastri adesivi e le nappine usate per impaccare i medicinali. È accaduto ieri mattina alla «Depolabo» di Buccinasco, alle porte Sud di Milano, un grosso deposito della omonima multinazionale francese.

Nel bottino, circa trenta quintali di medicine di largo consumo, per lo più comunissimi antibiotici e antidolorifici per un valore di alcuni miliardi. Non sono compresi la somatostatina né altri farmaci del cocktail Di Bella, come invece si era ventilato in un primo momento. L'illusione è stata smentita dall'amministratore de-

legato Ladislao Aloisi. Né è stato toccato l'armadio degli stupefacenti.

Alle 8 meno un quarto, quando prende servizio, il portinaio addetto all'apertura dei cancelli viene bloccato e costretto a disinnescare il sistema d'allarme e ad accomodarsi nella guardiola come al solito. I banditi, 7 uomini fra i 30 e i 40 anni tutti armati di pistole automatiche, e quasi tutti con il volto nascosto da passamontagna, attendono al varco i dipendenti, una cinquantina, che arrivando alla spicciolata vengono accompagnati uno alla volta sotto la minaccia delle pistole e costretti a stendersi a terra: «Eravamo tutti terrorizzati, ci hanno legati e minacciati: "State buoni, non vi succederà niente di male, dobbiamo soltanto portar via un po' di merce"», ricorda un operaio. La prima fase del blitz, quella dedicata all'«accoglienza», ha richiesto circa un quarto d'ora. Alle 8 di solito tutti hanno tim-

brato il cartellino. «Erano in tre a tenerci a bada, gli altri quattro tutti impegnati a caricare i pacchi con le medicine. Mi chiede se sapevano quali medicinali prelevare? Altroché, avevano la lista. Ma non conoscevano l'esatta ubicazione dei farmaci, per questo motivo hanno costretto uno di noi ad accompagnarli». Ruolo svolto dal capo magazzino e dall'addetto al «muletto» che, con il lungo braccio meccanico, ha portato a terra, prelevandoli dagli scaffali alti una decina di metri e anche di più, la «merce» indicata dai banditi. I quali hanno poi caricato a braccia il grosso furgone piazzato in precedenza con il telone rialzato a ridosso del portone di carico. «Noi dall'altra parte del deposito seguivamo con le orecchie tirate e il fiato sospeso i movimenti del "muletto". Tutti zitti, nessuno osava nemmeno fiatare. Quei tre banditi ci controllavano da vicino». Dopo tre

quarti d'ora, l'avvertimento conclusivo: «State buoni altrimenti son guai, nessuno si muova». Il furgone si è allontanato rapidamente, seguito da due auto che i banditi hanno sottratto a due dipendenti (una sarà ritrovata nel pomeriggio a una manciata di chilometri). «Per circa dieci minuti non ci siamo mossi. E chi aveva il coraggio se per caso quelli tornavano?». Finalmente tra gli addetti c'è chi riesce a strapparsi di dosso i lacci, a liberare gli altri e a dare l'allarme. Nel giro di tre minuti piombano le prime «gazzelle» dei carabinieri di Corsico, il capitano Antonello Buciol dirama l'allarme a tutte le pattuglie, anche della polizia stradale, e fa alzare in volo un elicottero, ma del furgone nessuna traccia. Il deposito, in via dell'Industria, è a un tiro di schioppo dall'ingresso della tangenziale Ovest, da cui si può accedere a tutte le direzioni. «Un colpo da ma-

nuale», commentano al comando dell'Arma. «Un *modus operandi* già visto anni addietro, che torna all'attacco senza fare preferenze merceologiche. Negli ultimi tempi però il farmaco viene preso particolarmente di mira: destinazione è il mercato nero, al quale si adeguano farmacie senza scrupolo, o forse anche qualche grossista che può offrire i prodotti a prezzi concorrenziali e farsi largo a colpi di «promozioni». Anche la «Depolabo» era già stata raziata, lo scorso ottobre (bottino un miliardo), ma allora si era trattato di un raid notturno. Per rintracciare una rapina in pieno giorno ai danni di un'azienda bisogna risalire a qualche anno fa, ma per ora un assalto che prevede un sequestro di massa rimane un caso unico.

Giovanni Laccabò

Scoperto gene che protegge dal cancro dell'utero

ROMA. Ricercatori italiani e americani della Jefferson Medical College di Filadelfia, dell'università di Firenze e della seconda università di Napoli, guidati dal professor Antonio Giordano, hanno individuato il gene che protegge dal rischio di cancro dell'utero. La scoperta è stata effettuata esaminando le cellule tumorali di 100 pazienti, che hanno subito un intervento per cancro all'endometrio, senza essersi precedentemente sottoposti a radio o chemioterapia. A cinque anni di distanza dall'operazione, i ricercatori hanno osservato che le pazienti, le cui cellule presentavano livelli più bassi di presenza del gene soppressore del tumore Rb2/p130, erano a più alto rischio rispetto alla media di recidiva e di morte.

«Abbiamo misurato i livelli di Rb2/p130 - ha spiegato il professor Giordano, che è anche presidente dello Sbatto Institute for Cancer Research and Molecular Medicine - in relazione alla sopravvivenza alla malattia e in particolare alla sopravvivenza alla malattia nelle pazienti che hanno partecipato allo screening. E abbiamo trovato che un diminuito livello di pRb2 nel cancro endometriale è associato significativamente con il diminuire della possibilità di sopravvivenza».

Secondo i risultati del rapporto, che sarà pubblicato sul numero di marzo del Journal of Clinical Oncology, il rischio di morire di cancro endometriale è quattro volte e mezzo maggiore nelle donne con più bassi livelli di presenza del gene che la presenza di Rb2 è collegata a un più alto rischio di morte indipendentemente dallo stadio della malattia. La scoperta suggerirebbe la tesi che il pRb2 sia un forte fattore di protezione delle cellule normali.

C'è un film che non avete mai visto!

BALLA COLIUPI

Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

UN'ORA IN PIÙ DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR

in edicola

Martedì va in scena «Chovanscina» nell'allestimento tradizionale del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo

Alla Scala il cuore della Russia

**Quattro ore di musica
Inizio ore 19**

Le rappresentazioni della «Chovanscina» avranno inizio alle ore 19 per permettere al pubblico - ha spiegato il direttore artistico scaligero Paolo Arcà - «di tornare a casa un'ora decente dopo un'opera monumentale che dura quattro ore». Altra novità rispetto al programma iniziale, l'assenza del famoso soprano Olga Borodina che è rimasta in Russia in attesa di diventare mamma. La regia di Alexander Abadachian si rifà a quella di Leonid Barstov e si fonda sulle scene e i costumi di Fedor Fedorovich, maestro del colore, simbolo della tradizione scenografica russa. La prima rappresentazione di «Chovanscina» sarà trasmessa in diretta radiofonica dal Rai-Radiotre. Repliche il 5, 6, 8, 11 (direttore Valery Gergiev), 13 e 18 marzo (direttore Alexander Polianichko). Infotel Scala: 7200.3744.

Il cuore della Russia sul palcoscenico della Scala. A portarcelo è l'Opera Kirov del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo che il 3 marzo metterà in scena, nel suo ormai storico allestimento, *Chovanscina*, il capolavoro di Musorgskij ambientato nella Russia del '700 in un periodo di torbidi, complicate successioni dinastiche e lotte religiose che culminerà con l'accesa di Pietro (il Grande) sul trono dello zar. E una Russia "profonda" è quella che ha evocato, alla presentazione dell'opera, il maestro Valery Gergiev, direttore musicale del Teatro Mariinskij, che si metterà alla testa dell'Orchestra e del Coro del Teatro alla Scala per accompagnare sul palcoscenico un collaudatissimo cast di cantanti nella stragrande maggioranza russi. Nell'epoca della globalizzazione Gergiev non crede in una mega-cultura mondiale («è solo sinonimo di cultura americana»), ma solo in quelle dei singoli paesi («esistono milioni di banche, ma al mondo c'è una sola Scala e un solo Bolscoi»): «Questa nostra *Chovanscina*, nell'allestimento degli anni Cinquanta che portiamo alla Scala - ha aggiunto -, è un punto di riferimento imprescindibile per San Pietroburgo e per la storia musicale russa. Tra cinque anni ne rivedremo la produzione, ma senza rinnegare nulla della tradizione. Il mondo aperto di oggi presenta anche un pericolo: la perdita della propria identità. Io dirigo in Giappone e negli Stati Uniti, ma per almeno 250 gior-

ni all'anno sono a San Pietroburgo per tenere insieme quella "unità" che poi porterò fuori nel mondo». E la cultura oggi in Russia? «Noi siamo un teatro statale, e se lo Stato è in crisi anche noi ne soffriamo. Un giorno di guerra in Cecenia costava quanto un anno di produzioni del Mariinskij. Oggi non abbiamo più la guerra e anche noi viviamo meglio e stiamo pensando di organizzare per il 2003 grandi celebrazioni culturali per i 300 anni di San Pietroburgo. E ci piacerebbe avere la Scala tra gli ospiti». Intanto la collaborazione tra la Scala e il Mariinskij ha già fissato un appuntamento significativo nell'estate del Duemila nell'ambito di un Festival del Novecento: durante la tournée scialgera in Giappone la scena milanese sarà occupata dal teatro di San Pietroburgo che rappresenterà *Guerra e pace* di Prokofiev. La *Chovanscina* sarà eseguita nella orchestrazione di Sciostakovich con due variazioni dello stesso Gergiev. Una piccola alla fine del secondo atto, e una, più rilevante, alla fine dell'opera che non si concluderà trionfalmente con la proclamazione di Pietro a zar, ma con il suicidio di massa dei «vecchi credenti» («Un finale che ho voluto drammatico - ha spiegato il maestro russo - perché *Chovanscina* è una tragedia, la tragedia della perdita di quello in cui si crede e dell'amore»).

Bruno Cavagnola Valery Gergiev



DANZA MODERNA

Occasioni incrociate per i passi dei giovani gruppi

È iniziata, al Teatro Olmetto, una prima rassegna di danza contemporanea che durerà sino al primo marzo. In programma questa sera Silvia Traversi, nell'*Anima e il montgomery* e in *Dattera*, due pezzi di cui è anche autrice, il Tanzateata in *Scritti sulla sabbia* e per finire un allettante progetto del fotografo Roberto Masotti, elaborato da Emanuela Tagliavia, dal titolo *YTTTOM ad lib*, che è la storia di un tavolo, usato da artisti del Fluxus (un movimento d'avanguardia degli anni Settanta) ed ora ritornato in palcoscenico. Domani e domenica primo marzo si avvicenderanno *Uroboros* di e con Stefania Benedetti, Maria Carpaneto in *Venti minuti dalla nascita* e il Lemming nelle *Avventure di Skizzy e Freddy*; una storia divisa tra mondo reale e cartoni animati. La nuova rassegna prova che questo è un momento di fermento nel mondo della danza o ad esso affine e che in città si offrono occasioni incrociate per incontrare proposte inedite e giovani gruppi. Entrata nel vivo della programmazione, «La scena ardita dei nuovi gruppi - Teatri'90» ha accolto al Crt uno degli spettacoli italiani senz'altro più intensi della scorsa stagione: *Ritratti* di Monica Francia, ovvero cinque quadri coreografici, intesi come «nature morte» e disegnati dall'autrice in uno spazio nero, in cui troneggia una cornice vuota. L'idea è offrire il ritratto di quattro interpreti della compa-

gnia Monica Francia e un autoritratto (quello della stessa coreografa) in cui emergano possibili influenze pittoriche (senz'altro Caravaggio) ma anche momenti salienti dell'esistenza dei singoli interpreti bloccati in tante icone in movimento. Bellissimi i duetti conclusivi con Danilo Conti e Francesca Proia, intitolati *Apice e abisso* in cui tensioni erotiche si raggelano in una drammatica scultura di morte o di muta disperazione. Sul versante di un teatro di danza di ruvida verità, il gruppo Rose Rosse Internazionali, nato nelle case occupate del Prateello, a Bologna, ha offerto per due sere, gremite, al Leoncavallo, uno spaccato ideologico sulle morti bianche e gli incidenti sul lavoro. Sincera la danza chissà perché alla ricerca di belle linee formali, dei cinque interpreti.

Marinella Guatterini

PINOCCHIO. Domani al Piccolo Teatro è in programma una doppia recita alle 16 e alle 20.30 di *Pinocchio-Storia di un burattino*, spettacolo per grandi e piccoli tratto dal libro di Collodi con adattamento e regia di Stefano De Luca. Entrambe le repliche saranno seguite da una merenda alla quale tutti i bambini sono invitati a partecipare in maschera. Anche al Teatro Studio, dopo la recita serale di *Vecchio clown cercasi* delle ore 20.30 saranno offerte a tutti gli spettatori chiacchiere e una bibita.

INCONTRI

Namibia. La chiamano «La Svizzera africana», la Namibia è un grande paese dove convivono in pace varie etnie. Questa sera alle 21 presso la sala grande del Cai, in via Silvio Pellico 6, Gianni Andriollo mostra un fotodocumentario, una sorta di itinerario ideale dalla capitale Windhoek al Parco Etosha. L'ingresso è libero. **Il Cile verso il 2000.** L'associazione Chile Lombarda, l'associazione italo-latinoamericana Nuovo Mondo e la rivista Latinoamerica Hoy hanno organizzato per questa sera una relazione dal titolo «Cile, un popolo di fronte al 2000», tenuta dal professor Eduardo Salum. Appuntamento al Cts Scaldasole in via Scaldasole 3/A, ore 21.

VIVA IL TANGO

Porte Aperte. Al circolo Porte Aperte di via Mora 3 prosegue il ciclo di appuntamenti con la musica latina. Alle 22 c'è «Tangue-ria», concerto dei Nuevos Aires, che interpretano tangos, milongas e valse. Anna Cattorelli è al flauto, Maria Isabel Garcia alla voce, Javier Perez Forte alla chitarra, Franco Finocchiaro al contrabbasso. Ingresso con tessera 10mila, telefono 58114209. **Lezione gratuita.** Oggi dalle 19.15 alle 20.45 c'è la possibilità di apprendere gratuitamente i segreti del tango argentino. La lezione si tiene presso «Il mosaico arti danze culture» di via Giulio Romano 11,

SCELTI PER VOI

La maratona amletica del cinema Gregorianum

telefono 58317962. Insegnanti sono Alessandra Rizzotti e Alejandro Angelica.

Bailando bailando. Concerto eccezionale, presso l'Associazione Tangoy di viale Monza 140. Il polarissimo (a Buenos Aires) gruppo del tangata Rea Quinteto si esibisce dalle 22 per la gioia dei ballerini di tango: in programma brani classici degli anni '30-'40, e composizioni originali. Il biglietto costa 20mila lire, prenotare al numero 2592175, oppure 0347/5896804

FOLK, POP O ROCK?

Leoncavallo. Un misto di rock, punk, ska, metal, funky, jazz ed elettrico. È lo stile dei milanesi Manx, che si esibiscono questa sera al Leoncavallo, nell'ambito della rassegna Dauntan. Il concerto inizia alle 23, il biglietto costa 5mila lire. Per informazioni chiamare il 6705185.

Vecchio blues. Blues anni Cinquanta per la serata Country del Dna Rock Club di piazza Repubblica 12 (tel 655049). Sul palco, dalle 22 alle 23, sono i Little Victor & The Boomers. Fino alle tre

di notte si balla il rock'n'roll, con proiezioni di video sul tema.

CINEMA E TEATRO

Maratona amletica. Serata impegnativa, al cinema della Sala Gregorianum di via Setta 27. Viene proiettato a partire dalle 19.30 il capolavoro di Kenneth Branagh, «Hamlet». Ma badate bene, il film è in edizione integrale e dura pertanto 238 minuti. Nell'intervallo, cibi e bevande per i coraggiosi cinemarattoneti. Informazioni al 29529038.

Film & Turismo. Continua presso il Palazzo dei Giureconsulti, via Mercanti 2, il festival del film turistico. Le proiezioni, ad ingresso libero, cominceranno alle 20.30. Tra le pellicole di oggi segnaliamo «Pareven furnighi» di Daniele Segre. Alle 10 del mattino è invece in programma un seminario su «L'opera audiovisiva e multimediale: strumento di promozione turistica e culturale».

Ken Loach. La lotta sindacale dei dockers di Liverpool, vista con gli occhi di Ken Loach. Il video «The flickering flame» viene presentato

oggi alle 21, per la rassegna internazionale di video d'arte e ricerca aperta in Triennale. Viale Alemagna 6, ingresso libero.

Il poeta e la ballerina. Alla Rotonda dei Pellegrini, via delle Ore 3, alle 21 la Nuova Compagnia presenta «Fuori non ci sono che ombre, e cadono», dall'epistolario amoroso tra il poeta Salvatore Quasimodo, e la danzatrice Maria Cumani. Con Relda Ridoni e Alessandro Quasimodo; danzatrice Roberta Voltolina, al pianoforte Cesare Freddi. Biglietti 15mila, 10mila i ridotti. Informazioni all'86464053.

IN MOSTRA

Spalato. Il console generale di Croazia, Frane Mitrovic, presenta oggi alle 17 la mostra «Spalato: 1700 anni dal Palazzo Imperiale alla Città Moderna», aperta fino al 17 maggio presso il Museo Archeologico di corso Magenta 15 (orario 9.30-17.30, lunedì chiuso, ingresso libero). Intervengono Josko Belamaric, soprintendente per i beni culturali del ministero della Cultura della Croazia, Tomislav

Marasovic, professore ordinario di storia dell'arte dell'Università di Spalato, e Andro Krstulovic Opara, storico dell'arte e archeologo. La mostra è accompagnata da un catalogo e da un CD-rom. **Tre presenze.** Al circolo Arci 5 Giornate, in via Mecenate 25, si inaugura la mostra d'arte «Tre presenze», di Pierangelo Capra, Ottavio Cetroni, Francesco Maiocchi (tre pittori che frequentano il Cep di via Decorati). Resta aperta fino al 10 marzo, dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.

CORSI

Internet. Corsi di computer, e di navigazione in Internet. Li propone l'Arca ai principianti. Le lezioni partono a metà di marzo, e si tengono in via Santorre di Santarosa 10, due volte alla settimana, dalle 18 alle 19.30. Sono previsti anche corsi il giovedì dalle 20 alle 23, e il sabato dalle 9 alle 12. Cinquanta ore costano 530mila lire per chi non è ancora socio, 480mila per i soci. Per iscrizioni telefonare all'89531019.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☔ Pioviggine
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ❄ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph

Carnevale, atto secondo

Questi alcuni degli appuntamenti odierni più significativi del Carnevale: Alle 21 al Museo del Duomo il complesso «Delitiae Musicae» diretto da Marco Longhini presenta *La pazzia senile* (1598) e *La saviezza giovanile* (1628), due incunabili del teatro musicale comico. Biglietti: lire 20.000 (informazioni tel. 862.418). A partire dalle 11 due spettacoli

itineranti attraverseranno due zone della città: la zona 18 dal concerto musicale della Goganga Jazz Ramblers e la zona 19 dall'animazione in maschera della compagnia Abracadabra. Alle 20.30 in via Quarenghi 21 spettacolo teatrale in dialetto milanese «Offelè fa el to mestè». In centro ancora una giornata di spettacoli per strada. Alle 12.30 e 19 grande parata di animali fan-

tastici in corso Vittorio Emanuele, piazza Scala e via Dante; alle 12.30 in piazza San Carlo il circo in piazza e alle 18.30 in Piazza Duomo spettacolo comico acrobatico a cura del Vagalume Teatro; artri circensi e acrobatiche alle 12.30 e alle 19 con I Mapo; alle 12.30 e alle 19 animazione per bambini in Piazza Duomo e corso Vittorio Emanuele con il Molino Rosenkranz.

Mozart, Bach, Vivaldi, Haydn, Cimarosa, Brahms, Schumann, insieme a Gerswhin, Piazzolla e tanti altri.

Se venite alla Palazzina Liberty - Largo Marinai d'Italia (zona P.ta Vittoria) - Milano alla domenica mattina ore 10.30 o al lunedì sera ore 21

L'ORCHESTRA DA CAMERA MILANO CLASSICA

ve li farà incontrare fino alla fine di giugno 1998.

Per informazioni sul programma e convenienti abbonamenti: telefono 02/472595 o fax 02/472637. Biglietto intero L. 20.000 - ridotto per giovani, terza età, gruppi L. 14.000.

Nella magnificenza del **DOLBY DIGITAL** **DTS Digital Sound**

MANZONI

e **ARLECCHINO - TIFFANY**

SIGURNEY WEAVER **WINONA RYDER**

ALIEN

L'ACCOMMODAZIONE

OGGI "GRANDE PRIMA" ai cinema

PASQUIROLO • SAN CARLO • BRERA

ABBANDONATI

AL DESIDERIO

FEHAN GAWYNETH CON ANNI ROBERT PARADISO PERDUTO HAWKE PALTROW BANCROFT DE NIRO

www.20thfox.it



Gianfranco Fini: «L'obiettivo è arrivare a un bipolarismo vero, in una cornice di valori condivisi»

An riparte da Verona

Al via la «tre giorni» programmatica

Obiettivi: arrivare a un bipolarismo autentico, in una cornice di valori condivisi; ma anche riportare alle urne l'elettorato moderato, spiega Gianfranco Fini. I conti con il passato, sono già stati fatti a Fuggi, ora si tratta di guardare al presente e al futuro della destra politica: su questi presupposti si apre a Verona, oggi pomeriggio, la conferenza programmatica di Alleanza nazionale, presenti duemila delegati e cinquemila invitati, tra cui i leader di tutte le forze politiche, tranne Bossi e Bertinotti. E alla vigilia dell'appuntamento, Gianfranco Fini racconta le sue aspettative in un'intervista al mensile «Il Millennio». An, dice, si appresta alle giornate veronesi con un traguardo in mente: «Rappresentare un'alternativa reale e visibile ai modelli e ai comportamenti targati Ulivo che, lungi dal risolvere i problemi, hanno decisamente acuito i conflitti con le categorie produttive e con le giovani generazioni». Così la destra italiana, guardando all'Europa,

vuol diventare «un modello per le altre formazioni politiche occidentali». A Verona non ci saranno abiure. «I conti con il passato», sostiene Fini - li abbiamo già fatti a Fuggi tre anni fa, scrivendo nelle nostre tesi parole chiare e definitive». Il leader di An rivendica la coerenza con le prospettive e le alleanze scelte allora, per dare vita ad una «grande destra democratica» con mentalità di governo. «Nessuno può credibilmente dire - aggiunge Fini - che An si sia discostata da quelle scelte». L'epilogo di questa fase politica - sottolinea il presidente di An - può essere un bipolarismo autentico come dialettica tra due forze politiche più mature. Credo che si stia marciando in questo senso e ritengo che la stagione delle riforme, la riscrittura della seconda parte della nostra Carta costituzionale possa portare a quel bipolarismo maturo in cui ci si confronta e si chiede il consenso per governare su programmi alternativi, ma in una comune condivisa cornice di valori».

Tra i «valori» della destra che «vanno difesi con intransigenza e senza compromessi», Fini ricorda «l'identità e l'interesse nazionale, il senso dello Stato e del dovere, il rispetto della legge, la centralità della famiglia, la sacralità della vita, il lavoro, la proprietà privata, il libero mercato capace di non confliggere con la solidarietà verso i più deboli. E poi la partecipazione dei cittadini alla vita della nazione mediante l'accrescimento della democrazia diretta. Andiamo verso l'elezione diretta del presidente della Repubblica: una novità di eccezionale significato che porta ben impresso il marchio della destra». Quanto alle diverse anime di An, secondo Fini, non ne esiste una «sociale» contrapposta a una «liberale». Ma «una moderna destra deve saper coniugare le ragioni dello sviluppo della Nazione, in uno scenario mondiale che fa ormai perno sulla globalizzazione, con quelle altrettanto doverose della solidarietà verso le fasce più deboli».

IL DOCUMENTO DI VERONA

VALORI
Libertà. «Si affievoliscono le plurime libertà concrete, reali dei cittadini». «Il profilo dell'Italia è quello di una nazione per troppi aspetti in decadenza».

DINAMICA ECONOMICA
Homo oeconomicus. «La Destra crede che l'uomo sia un essere complesso...Risulta impoverito se si esaurisce nella pura e semplice dimensione economico-tecnologica».

Stato. «Il ruolo dello Stato centrale nel campo della regolazione dell'economia deve essere ripensato in quanto rischia di essere schiacciato tra istanze regionali e sovranazionali».

Privatizzazioni. «Dovrebbero assumere un peso ancora maggiore... Il processo di sviluppo dell'economia richiede che si rimuovano i condizionamenti politici nella conduzione delle aziende, che le gestioni rispondano ai canoni dell'economicità, e non a quelli della cultura del consenso».

DINAMICA DEMOGRAFICO-CULTURALE
Famiglia. «Un rialzo della fecondità italiana che lo riporti a livello di quella della Francia e del Regno Unito, 1,7 figli per donna, sembra del tutto auspicabile...Per avere tale media occorrerebbe che circa una donna su quattro avesse un terzo figlio...»

Immigrazione. «Sarebbe opportuno favorire, per una certa frazione di immigrati, la riunificazione familiare e il radicamento sul territorio; una politica aperta e flessibile nei confronti del lavoro stagionale; valutare ogni anno, qualitativamente e quantitativamente, la domanda di lavoro non soddisfatta dagli italiani...».

ARENA PROMISE
 Estratti della bozza - Fisichella

Gli elettori: «Ci sentiamo parte del Polo»

La maggioranza degli elettori di Alleanza nazionale si sente di centrodestra e auspica un atteggiamento di collaborazione con gli alleati del Polo. È quanto risulta da un sondaggio che Datamedia ha effettuato per conto di un giornale quotidiano, intervistando un campione di mille cittadini, di tutte le età, che votano per il partito di Gianfranco Fini. Quando è stato chiesto agli intervistati quale è lo spazio politico occupato da Alleanza nazionale, il 48,2 per cento ha risposto «nel centrodestra», il 23,1 per cento «destra liberale», e l'11,8 per cento «destra sociale». E per quanto riguarda i rapporti di An con gli alleati del Polo, per il 71,8 per cento deve essere di «collaborazione», mentre solo per il 15,2 per cento deve essere di «competizione».

Dalla Prima
Erano fascisti

ventato un altro: Silvio Berlusconi. Contro Berlusconi fu la manifestazione del 25 aprile del 1994 a Milano; certamente contro Berlusconi e Cesare Previti, prima ancora che contro il vice presidente del Consiglio Tarelli, erano le grida fatte rimbombare all'estero sui «fascisti nel governo italiano».

Il secondo ricordo, più personale, risale all'anno successivo, la primavera del 1995, poco dopo il «ribaltone», cioè la fine della breve stagione governativa della nuova destra italiana. Si ritrovarono, faccia a faccia, Gianfranco Fini e Umberto Bossi, in una trasmissione televisiva costruita sul modello del bipolarismo (cioè uno o più politici del Polo contro uno o più politici dell'altro schieramento) e quindi durata pochi mesi, cioè quanto l'illusione del bipolarismo.

Non fu un dibattito, fu uno scambio di insulti durato un'ora. L'uno, il presidente di Alleanza nazionale, accusava l'altro di tradimento del centro-destra e dell'Italia; l'altro, il leader del Carroccio, rispondeva collocando il suo avversario nella categoria (spregevole) del fascismo. Altri tempi rispetto ad oggi, altri amici e altri nemici, se penso che Bossi in quella trasmissione venne come ospite di centro-sinistra. La terza immagine è, invece, molto più recente. Prende forma quando si pensa all'assemblea di An del 1998 e all'incauta coincidenza geografica con il «processo di Verona» del 1944, quello che si conclude con «la pena di morte per i traditori ex membri del Gran Consiglio» (stando al titolo a tutta pagina di un raro numero della «Gazzetta del Popolo» del 12 gennaio).

In giro per i luoghi che furono testimoni del fascismo e della guerra

La città che vide la Storia guarda scettica all'evento

Dall'inviato
VERONA. «È stata una bolgia vera e propria! Si può facilmente arguire quanto pochi siano i fascisti che abbiano idee chiare in materia di fascismo...». Non era piaciuto, al Duce, il primo, ed unico, congresso del nuovo partito fascista repubblicano: due giorni isterici di urla nella «sala della musica» di Castelvecchio, interrotte solo per andare a mangiare il bollito da Pomari, in piazza Bra.

Pomari non c'è più. La sala della musica si esige, oscura, tirata a lucido, destinata ai «danzanti del circolo ufficiali». Ingresso «solo in giacca e cravatta». Il 14 novembre 1943 la piccola folla di scalmanati era in sahariane nere o in tute azzurre. Si votava il «manifesto programmatico» del futuro fascismo. Si decideva di far nascere la Repubblica sociale italiana convocando una «assemblea costituente»; poi, di rinvio rinviò....

Bel posto, la Verona culla di Salò, per sancire adesso il distacco definitivo di An dal suo passato. Si capisce perché sia stata scelta da Fini. Mamezzo secolo fa, perché fu scelta dai fascisti? Per le vecchie adunate «oceaniche» che accoglievano, anteguerra, Mussolini? Sbagliato: «Era l'unica città del Nord che offrì assoluta sicurezza. Subito dopo l'8 settembre i nazisti ne avevano fatto la loro capitale in Italia», ritiene lo storico

Jean Pierre Jouve.
Una piccola Berlino in guerra. Integralmente occupata. Hotel Torcolo: c'era la Feldgendarmarie. Hotel Colomba d'Oro: riservato agli ufficiali di Himmler addeposti alla «questione ebraica». Hotel Gabbia d'Oro, cinque stelle, a fianco di piazza Erbe, da oggi riservato allo staff dirigente di An: ci stava il generale Wilhelm Harster, capo della Gestapo in Italia.

Due passi, e Harster arrivava al suo ufficio, il palazzo fascista dell'Ina all'inizio di Corso Porta Nuova. Qua dentro organizzava la grande razzia nel ghetto di Roma e ordinava telefonicamente la strage delle Fosse Ardeatine. Più tardi, ci passò anche Erich Priebke.

Bianco e rosso, il palazzo non è cambiato di una virgola. Nei sotterranei, scese quattro rampe di gradini, ci sono ancora le celle di tortura e detenzione. Una camionetta della polizia lo presidia giorno e notte: in un ufficio trasformato in appartamento vive ora il magistrato Guido Papalia.

Via Mazzini: ecco il palazzo della «Propaganda Staffel». Al Pallone, l'ex sede dell'«Arena» nelle cui soffitte - adesso eleganti mansarde - venivano accatustati i «deportandi» in attesa di partire per i lager. Nel palazzo Miniscalchi-Erizzo, ora degli industriali Fedrigoni, la dimora di Karl Wolff, comandante generale delle Ss in Italia.



Gianfranco Fini leader di An

Presidi ovunque. I vecchi forti austriaci sopra Borgo Trento trasformati in prigioni. A Colà di Lazise il comando generale di Erwin Rommel, la vecchia volpe aveva requisito la più bella dimora della provincia, Villa dei Cedri. A Campagnola di Malcesine si era sistemato il cugino del «barone rosso», Wolfgang von Richthofen, capo della Luftwaffe.

Graziosamente ospitati - e controllati - dai nazisti, gli uomini di Salò formano a Verona una repubblica dimezzata che prefigura i confini della Padania. Il sud è perso. Le regioni oggi autonome, Friuli, Trentino e Sudtirolo, se l'è riprese il Reich. Hitler fa un pensiero, per dopo la guerra, anche sul Veneto, «che dovrebbe starci, in quanto il Reich potrebbe fornirgli il movimento turistico».

Tra i fascisti circolano umori rancorosi con la vecchia capitale «traditrice». Mussolini se ne lamenta, «si nota una risorgente antromanità». Ma poi passa subito, senza problemi, ad esaltare quel che gli è rimasto: «la sacra Valle del Po».

Sì, fa presto, oggi, a tagliare col passato. Ma quanti dei 18 punti «programmatici» approvati a Castelvecchio sono attuali per i pronipoti del Duce? Non l'odio razziale: «Gli ebrei appartengono a una nazione nemica». Ma la «costituente»... l'elezione diretta del Capo dello Stato....

E la vena «sociale», un po' spinta e un po' tenuta da Mussolini quando i suoi l'interpretano estensivamente facendolo sbottare: «Secondo questi sinistri potremmo oggi addivenire all'abbraccio generale anche con i comunisti?»

Due mesi dopo, a Castelvecchio, nella stessa sala della musica, nove giudici, «fascisti provati e fanatici», condannano alla fucilazione i gerarchi del Gran Consiglio che il 25 luglio hanno votato contro il Duce. Il più noto è Galeazzo Ciano. I tedeschi lo hanno tradotto a Verona, carcere degli Scalzi, cella 19. Il generale Harster gli ha affiancato una spia, Felicitas Beetz, per carpirgli i diari. Frau Beetz invece, dopo un po' di via vai tra prigione e hotel Gabbia d'Oro, se ne innamora.

Ciano e gli altri sono fucilati l'11 gennaio 1944 al poligono di tiro di Forte Procolo, a ponte Catena. Il forte è rimasto tale e quale, mancano solo le sedie dei fucilati: le aveva prestate un'osteria vicina. L'osteria è sparita. Anche il carcere degli Scalzi è stato demolito. Dopo Ciano, furono custoditi qui i prigionieri più importanti: Ferruccio Parri, il comunista Giovanni Roveda, liberato a mano armata dai partigiani.

Dov'era nata, la RSI non riuscì mai ad impiantarsi, troppi tedeschi, prego accomodarsi in provincia, sul Garda. Ci furono le sedi di due ministeri, Economia e Trasporti: nessuno ricorda neanche dove fossero. Abitava in provincia, a Bosconiano, il comandante della Guardia Nazionale Repubblicana, Renato Ricci. Da Roma s'era portato un po' di amichette, sistemandole qua e là. Per poco non lo perse.

Ridacchia il partigiano Romeo di Lorenzo, ricordando l'assalto notturno ad una caserma di Ss e camicie nere ad Illasi: «Un uomo scappò per i tetti, in mutande, gridando come un ossesso: «Forza!», «Sparate!», «Attaccate!». Fatta prigioniera la guarnigione, chissà: «Ma chi erelo quel mato che sfigura?». «Il nostro generale», rispose. Porca miseria, se lo avessi saputo prima... Da una stanzetta uscirono due dommeromane, era stato con loro...».

Michele Sartori

Il parlamentare: «Distorte le mie parole»

Coop, aperta un'inchiesta per l'intervista di Sabbatini

BOLOGNA. La Procura di Bologna ha aperto un'inchiesta sulla base dell'intervista di Sergio Sabbatini (Pds) pubblicata dal quotidiano «la Repubblica», nella quale l'ex segretario della Quercia bolognese parlava del Pci-Pds «che non può negare di aver ottenuto soldi (dalle cooperative rosse, ndr) che sarebbero illeciti», aggiungendo che si trattava di un reato «ma di natura infinitamente più modesta di quegli altri» e spiegando che «il finanziamento illecito non può avere nessuna equivalenza con i reati di corruzione e concussione». Il fascicolo, affidato al pm Enrico Cieri, esperto in reati commerciali, per ora reca l'intestazione «atti relativi alle dichiarazioni dell'on. Sergio Sabbatini in ordine a presunti finanziamenti illeciti al Pci-Pds». Il fascicolo è composto solo da articoli di giornali. Va considerato anche il fatto che lo stesso Sabbatini ha corretto i contenuti dell'intervista, dicendo: «Il mio pensiero è stato distorto, soprattutto in alcuni pas-

saggi tipo «il partito non può negare di aver ottenuto soldi illeciti». La mia era una riflessione politica e «storica» sul passato».

E la rettifica è stata ribadita ancora ieri da una dichiarazione diffusa dal parlamentare tramite il gruppo parlamentare Democratici di sinistra-Ulivo. Un Sergio Sabbatini «amareggiato» per l'intervista «che solo in parte corrisponde» al suo pensiero ha spiegato: «Il Pci prima e il Pds poi non sono mai entrati a far parte del sistema creato negli anni '80. Le nostre risorse, a Bologna come altrove, le abbiamo raccolte con Feste dell'Unità, sottoscrizioni, tesseramento. Del movimento cooperativo ho parlato solo per ricordare una storia comune della sinistra fatta di mutua solidarietà e di mutuo sostegno... Certo non ho escluso che ci possano essere stati irregolarità od errori, ma nel corso di una storia sana, in cui nessuno ha scambiato nulla».

IL CASO

Un perito ha trascritto i colloqui del Senatùr per Papalia

Tradotte dal veneto le telefonate di Bossi

Roberto Maroni esulta: «Per noi è un grosso riconoscimento di principio, sono felice».



Roberto Maroni

ROMA. Lega-Papalia, uno a uno e palla al centro. Il procuratore capo di Verona, che aveva disposto le intercettazioni in cui sono indirettamente incappati Umberto Bossi ed altri cinque deputati del Carroccio, ha ottenuto dalla giunta per le autorizzazioni a procedere (che deve decidere se è lecito o no usare quelle intercettazioni) il riconoscimento del valore probatorio della trascrizione-traduzione dei colloqui telefonici.

Ma così anche i leghisti sostengono di aver portato a casa un «grosso riconoscimento», parola di Roberto Maroni, presidente del cosiddetto «governo della Padania».

«Il procuratore Papalia - ha detto Maroni tra l'ironico e il soddisfatto - ha riconosciuto l'esistenza della lingua veneta, una delle lingue della Padania, tant'è vero che ha fatto fare una traduzione giurata da un perito».

La partita s'è giocata nella

giunta di Montecitorio che doveva affrontare appunto la delicata questione della legittimità delle intercettazioni. Ma, per guadagnare tempo, i leghisti (Umberto Bossi non c'era) hanno cercato di contestare la trascrizione delle telefonate, pretendendo anche i nastri originali per una comparazione che avrebbe dovuto dimostrare l'infondatezza di una parte almeno delle pesanti espressioni adoperata da Bossi & C.

Lungo dibattito e, alla fine, richiesta respinta per un pelo: cinque astenuti (due centrosinistra, tre del Polo), sette a favore (centrodestra, Lega, un popolare), sette contrari (Ulivo), e in parità vincono i no.

Ma la sconfitta ha reso ugualmente euforico Roberto Maroni, quasi grato a Papalia: «Per la prima volta una traduzione dal veneto all'italiano con tanto di perizia giurata: grazie a Papalia un grosso riconoscimento di principio». Le implicazioni linguistiche

dell'inchiesta della procura di Verona hanno colto di sorpresa i commissari non leghisti della giunta (che comunque ha rinviato al 10 marzo l'esame di merito della delicata questione).

Francesco Bonito, dei Democratici di sinistra, prima ha confermato, con un filo di involontaria ironia, che non c'era bisogno di acquisire le bobine con l'originale delle intercettazioni: «Ci è stato assicurato - ha detto con involontaria ironia - che era un fedele traduttore padano, uno specialista». Ma poi ha specificato: «Al di là del dialetto, la trascrizione la fa sempre un perito: è un atto ufficiale, processuale». E, di rincalzo, il presidente della giunta, Ignazio La Russa (An): «Ricordo che in tutti i processi di mafia quando l'imputato si esprime in dialetto viene nominato un perito. Mica è un riconoscimento della mafia!».

Andrea Franzò

[Renzo Foa]

Autore da rivalutare Nel libro di Heinlein l'eroe è filippino

Anarchico, individualista, radicale, forse fricchettono, certo non fascista. Semmai anticomunista. Si torna a parlare di Robert Heinlein, lo scrittore di fantascienza scomparso nel 1988 autore di «Starship Troopers. Fanteria dello Spazio», il romanzo da cui è stato tratto liberamente il kolossal di Verhoeven. E di nuovo scatta l'accusa di «militarismo». Basterebbe leggere l'incipit del libro («Mi viene sempre la tremarella prima del lancio...») per cogliere la differenza tra il film e la pagina scritta: se il regista olandese abbonda in retorica patriottica cantando le virtù della guerra, lo scrittore americano insiste volentieri sul valore della pace, con un'adesione pessimistica ma sincera. Un'ottica che il critico Giuliano Tedesco definisce «darwiniano-libertaria» nel bell'articolo pubblicato dal penultimo numero di «Diario»: quasi una difesa appassionata di Heinlein e un invito a rileggere (o a leggere) «Starship Troopers» senza pregiudizi. «Il romanzo esalta la democrazia interna dell'esercito ideale: tutti sono volontari, la disciplina è un valore assoluto, ma ogni ufficiale parte dal basso e i generali combattono sul campo», scrive Tedesco. E aggiunge: «nessuna esaltazione estetica dell'identità militare, nessun virilismo. La prova di dedizione alla comunità è aperta a tutti e a tutte. La pari dignità dei disabili che permea il romanzo è cultura comune nell'America di oggi, ma era pressoché sconosciuta in quegli anni» (ovvero nel 1959). Non a caso, Heinlein scriveva delle donne come «dei nostri migliori piloti spaziali» e non temeva di sorprendere lo spettatore rivelando in sottofinale che il protagonista Johnny Rico, a differenza dell'americanissimo Casper Van Dien, era un filippino. Autore di romanzi come «La Luna è una severa maestra» o «Universo», Heinlein non va dunque sottovalutato: al pari di Asimov, Bradbury e Van Vogt, «laureo» la fantascienza presso il grande pubblico, portandola fuori dal ghetto e conquistando addirittura quattro premi Hugo. Certo, come nota Giuseppe Lippi nella postfazione alla nuova edizione di «Starship Troopers», «la sua visione del mondo è più simile a quella di un John Wayne dello spazio che a quella liberal di Asimov», preferendo egli interpretare i sogni di una generazione «incline all'utopia tecnologica e direi quasi tecnocratica». Una prospettiva di sapore marziale che magari oggi risulterà datata, ma fascista proprio no.

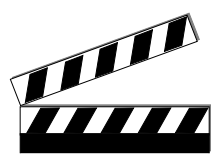
Mi.An.



Casper Van Dien col ragnone in «Starship Troopers». Sotto, un'altra scena del film di Paul Verhoeven

Da oggi al cinema «Starship Troopers» di Verhoeven. Film militarista o solo infantile?

Contro i ragni alieni largo alla fanteria



■ **Starship Troopers**
di Paul Verhoeven
con: Casper Van Dien,
Dina Meyer, Denise Richards, Usa, 1997.

Benvenuti in Insettolandia! Ieri sera a Roma un centinaio di figuranti concitati come i fanti spaziali di *Starship Troopers* hanno marciato a passo marziale, tra fumi e scoppi, alla volta del cinema Europa, dove stava ad attenderli un inoffensivo «bug» di plastica annidato in una caverna di carpaista. E c'è scappato anche un balletto in chiave fantascientifica, mentre in sala gli invitati più giovani scalpitavano per vedere in anteprima il nuovo film di Verhoeven, che esce oggi in 170 copie, nella speranza di bissare il (discreto) successo americano.

Chissà se il pubblico italiano risponderà alla «chiamata alle armi» che il regista olandese, adattando liberamente per lo schermo il romanzo di Robert Heinlein, ha costruito con un occhio alla fantascienza vecchio stile e l'altro ai prodigi spettacolari permesse oggi dalle nuove tecnologie computerizzate. In patria l'hanno accusato di aver girato un film «fascista», che aggiorna in chiave muscolare-fanatica un certo culto militarista caro alla pagina scritta. Naturalmente, Verhoeven ha replicato dicendo di aver ironizzato sul tema,

introducendo nella storia bellicosa una serie di intermezzi burleschi sotto forma di infomercial televisivi trasmessi dalla Fed Net, la rete tv diretta emanazione dalla Federazione. Può darsi che sia così, che quegli spot di propaganda siano un controcanto satirico alla maniera di *Robocop*, che la fanta «dittatura felice» evocata dal film non vada presa sul serio e anzi osservata con allegro distacco, che le divise grigie dell'aviazione militare ricordino per caso quelle hitleriane, ma certo l'idea di società guerriera che irrompe sullo schermo non è proprio rassicurante. Anzi suona piuttosto truce e diseducativa, al punto da far sembrare la saga di *Guerra stellari* quasi un trattato di filosofia nel confronto con *Starship Troopers*.

Al grido «Arruolati nella Fanteria Mobile, salverai il mondo!», il film racconta l'apprendistato eroico di Johnny Rico, il giovanotto benestante che rinuncia agli agi borghesi riservati ai «civili» per farsi «cittadino», dunque soldato. Siamo in futuro molto lontano, dalle coloriture tecnocratiche, dove vige il culto spartano della forza. A

spingere Johnny alla carriera militare non è tanto il sentimento patriottico bensì l'amore per la bellissima aspirante pilota Carmen Ibanez, ma durante l'addestramento la fanciulla si invaghisce di un tronfo collega e così l'intristite recluta si ritrova a consolarsi in camerata con l'ex compagna di classe Dizzy, anch'ella pronta a menar le mani indivisa. E intanto scoppia la guerra con il pianeta Klendathu, dove regnano giganteschi ragni metallici, non privi di intelligenza, intenzionati a distruggere la Terra con l'aiuto di devastanti meteoriti.

Facce da Big Jim, bicipiti gonfiati, scemenze militaresche, un clima da Space Invaders e una notevole dose di violenza (crani trapanati, corpi fatti a pezzi, sangue a ettolitri), perfino inattesa per essere un film rivolto anche agli adolescenti. Più che a piccoli classici di fantascienza anni Cinquanta, come *Tarantola o Attacco alla Terra*, Verhoeven sembra fare il verso a un certo cinema bellico ambientato nella Seconda guerra mondiale, con gli insettacci feroci al posto dei «nazi» o dei «musi gialli». Funziona? Così così. Se sul fronte degli effetti speciali, dei trucchi al computer e dei modellini aerospaziali *Starship Troopers* celebra l'alto grado di tecnologia raggiunto dai «maghi» hollywoodiani, il versante più propriamente cinematografico lascia perplessi. Non che *Independence Day* fosse meglio, ma almeno lì il motivo iperpatriottico si nutiva di un retrogusto caltrone intonato all'operazione di cassetta. E comunque i personaggi erano più strafottenti e simpatici. Qui la dimensione fumettistica stinge nel videogioco, sicché l'oggettiva difficoltà nel far interagire attori in carne ed ossa e

mostri «disegnati» dopo al computer conferisce una notevole meccanicità all'insieme. Inutile rimpiangere il Paul Verhoeven del periodo olandese, quando firmava film personali come *Kitty Tippel* o *Soldato d'Orange*, ma almeno *Basic Instinct* teneva inchiodati alla sedia, mentre dopo un'ora (delle due e 8 minuti) di *Starship Troopers* viene il sospetto di essere regrediti allo stadio infantile.

Michele Anselmi

Ai Grammy Awards trionfano le «glorie» Tre premi per Dylan e due per il figlio Jakob Nelle altre categorie Elton John e Fogerty

Che anno per Bob Dylan! L'incontro con il Papa, il «faccia a faccia» con la morte, la pubblicazione di uno degli migliori album degli ultimi vent'anni (per quanto tra i più cupi ed intimisti) e ora la vincita di ben tre Grammy, gli Oscar della Musica, assegnati al Radio city music hall dalla National Academy of Recording Arts & Science. Ha infatti portato a casa il premio al miglior album e al miglior disco di folk contemporaneo per *Time out of mind* e quello al migliore interprete maschile rock per *Cold Irons Bound*. E siccome la classe non è acqua, anche il figlio ventisettenne, Jakob, si è conquistato due Grammy: quello alla migliore canzone rock per *One Headlight* e quello al miglior gruppo o duo rock assegnato ai suoi Wallflowers.

Il rapporto tra Bob Dylan e l'universo dei premi musicali non è stato mai «facile». Negli anni Sessanta, quando era al culmine della sua creatività e popolarità, non vinse mai niente. Ebbe una menzione per un Grammy, nel 1979 per *Gotta Serve Somebody*. Un premio lo ha ricevuto nel 1991 e in quell'occasione, raccontando le cronache, fece una versione di *Masters of War* così particolare che anche i dylaniani più incalliti non seppero capire di quale pezzo si trattasse.

Anche la premiazione dell'altra sera è stata, a suo modo, particolare. Mentre il plurivincitore stava suonando *Love Sick* (la prima canzone dell'album premiato), un ragazzo con una maglietta con la scritta «Soy Bomb» è salito sul palco e si è messo a girare intorno all'artista. Dylan non si è

mosso, ha guardato il giovanotto, continuando a cantare, ha alzato leggermente un sopracciglio, ha fatto un impercettibile sorriso ed è andato avanti.

Scorrendo i nomi dei vincitori, un altro dato curioso è il «ritorno» di una «vecchia guardia» decisamente rivalutata da questa edizione dei Grammy. Oltre a Dylan, infatti, sono stati premiati anche John Fogerty (star degli anni '60 e '70 con i Creedence Clearwater Revival) nella categoria album rock; Johnny Cash in quella album country e Van Morrison e John Lee Hooker come migliore collaborazione. Un Grammy è andato anche a Elton John come miglior voce pop maschile. Sempre nell'ambito pop i Jamiroquai sono risultati il miglior gruppo e Sarah McLachlan la migliore voce femminile. Fiona Apple ha portato a casa il Grammy come migliore interprete femminile rock. Da segnalare, tra i tanti, il premio (meritatissimo) a *Ok Computer* dei Radiohead nella categoria musica alternativa. L'attore Will Smith ha avuto il Grammy per l'interpretazione rap con *Men in Black*. Infine, un premio anche a Janet Jackson e Alanis Morissette per i video di *Got 'Till It's Gone* e *Jagged Little Pill*, *Live*. I due superfavoriti della vigilia, Paula Cole e Babyface, quindici nomination in totale, hanno portato a casa invece un solo Grammy a testa, ma molto prestigioso: miglior artista novità dell'anno per la Cole e miglior produttore per Babyface.

A.Mar.

TEATRO

A Torino un pungente Molière con Luca De Filippo

Tartufo il meschino redento dalle burle

La regia di Pugliese propone un finale a sorpresa con il protagonista sottoposto a una perfida punizione.

TORINO. Luca De Filippo protagonista, Armando Pugliese regista, Enzo Moscato traduttore: tre uomini di teatro napoletani alle prese con *Tartufo* di Molière. Ma, diciamo subito, il famoso testo del sommo commediografo francese è voltato in lingua italiana, con appena qualche sparsa locuzione partenopea: la prosa, vagamente ritmata all'occorrenza, vi si mescola con endecasillabi e martelliani (corrispettivo, questi ultimi, dei rigorosi alessandrini dell'originale); mentre espressioni correnti ai nostri giorni si colgono qua e là. Nell'insieme, una versione libera, agile, funzionale, ma senza troppo smaltito. Nel suo dialetto, magnificamente dominato, Moscato ha scritto cose di maggior valore.

Il segno più spiccato dello spettacolo, dove si accordano la regia e la scenografia (di Enrico Job, come i costumi), è nella gigantesca natura morta, di evidente stampo secentesco, sovrabbondante di cibarie e di arnesi da cucina, situata sul

fondo, e che, diciamo così, si proietta e materializza nel campo dell'azione, in cui vediamo vari personaggi affacciati, a lungo, nel preparare pranzi o cene. Se ne ricava l'immagine d'una famiglia, quella di Orgone, della borghesia opulenta, più campagnola che cittadina, di accentuati gusti conviviali; ma, attaccato alla «roba» come ci appare, questo Orgone è poi il tipo da promettere in sposa la figlia e, addirittura, alienare tutti i suoi beni a quel Tartufo che lo ha sedotto con discorsi di alta spiritualità, e gli si è ficcato in casa, e gli insidia, quasi sotto gli occhi, la giovane seconda moglie?

A spiazzare il pubblico, inoltre, contribuisce la foggia moderna degli abiti: d'un discreto decoro o eleganza in alcuni casi, ma tendenti più spesso alla trasandatezza; onde ad esempio il saggio cognato di Orgone, Cleante, pur filosofeggiante qui all'eccesso, assume quasi l'aspetto d'un barbone. Quanto a Tartufo, campione

d'impostura e ipocrisia, Luca De Filippo (il quale, parecchi anni or sono, si era confrontato con un altro ambiguo eroe molieriano, Don Giovanni), ne fa un ritratto efficace e pungente, ma che non si discosta molto da una tradizione consolidata: untuoso, servile, abietto, dalla sensualità repressa ma pronta ad esplodere, in quelle vesti dimesse e con quella striscia di barba bianchiccia, evoca tuttavia, al di là del grande modello specifico, certe figure di meschini e di reietti create dal genio del padre Eduardo.

Giunge comunque abbastanza inaspettata l'invenzione registica finale, che ci mostra Tartufo (anziché semplicemente smascherato e incarcerato dal messo del sovrano raddrizzatori) ridotto a vittima sacrificale, oggetto di un'estrema, atroce punizione, che peraltro si disegna, al nostro sguardo, come una grossa burla da Commedia dell'Arte. In tal modo si attenua del resto, se non proprio si annulla,

il sigillo compromissorio apposto da Molière, con l'arrivo del «Deus ex machina» regale, alla sua commedia, bersaglio di una feroce campagna degli ambienti clericali e reazionari, contro i quali dovette combattere per buoni cinque anni, dal 1664 al 1669.

Attorno a Luca, una compagnia di accettabile livello: Toni Bertorelli è un Orgone di medio risalto, Carola Stagnaro un'Elmira spigliata e, all'occasione, fascinosa, Stefania Micheli una Dorina ben rilevata; Gigio Morra è Cleante (se n'è fatto cenno sopra). Completano il quadro, degnamente, Barbara Chiesa, Ivan Polidoro, Francesco Biscione, Roberto Tesconi, Emilia Campagnola. Carla Cossola ha prestato la sua voce a Madama Perrella, convertita, chissà perché, in un tenebroso pupazzo, ad apertura e chiusura di rappresentazione. Al Carignano, caldo successo, e repliche fino all'8 marzo.

Aggeo Savioli

da Sanremo
oggi alle 17,00
Nicoletta De Ponti
conduce *Password*.

DALLA STANDA RTL 102.5 È IN VETRINA.

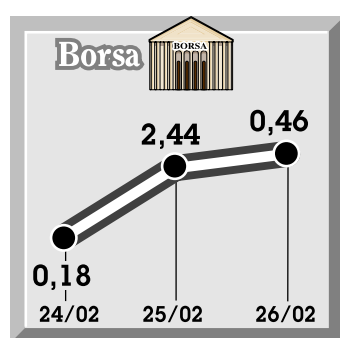
Tutti i giorni
in diretta nazionale:
interviste, curiosità,
retroscena, commenti,
canzoni e
tantissimi ospiti.

Opinionista
d'eccezione
il critico musicale
Mario Luzzatto Fegiz.

Audiradio '97 - 4° bim.:
4.030.000
Ascoltatori al giorno

Saipem, la quota dell'Eni scende al 46%

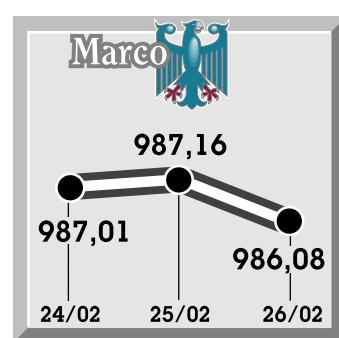
Il Cda della Saipem ha approvato il prospetto per l'offerta che porterà l'Eni a circa il 46% del capitale sociale.



MERCATI BORSA table with columns for stock indices (MIB, MIBTEL, MIB 30) and their daily changes.

TITOLO PEGGIORE COSTA CR RNC table listing various financial instruments and their values.

FONDI INDICI VARIAZIONI table listing various fund indices and their percentage changes.



Tim, un milione di clienti nel Triveneto

Nel Triveneto la società ha tagliato il traguardo del milione di clienti. È Michele Dalla Costa, 19 anni, ad aver sottoscritto a Schio (Vi) il milionesimo contratto.

Parere positivo della «Bicameralina» con piccole modifiche sul decreto legislativo del governo

Commercio, passa la liberalizzazione Più piccoli i negozi «senza licenza»

Limite a 250 metri quadri, poi saranno le Regioni a stabilire i tetti

ROMA. Via libera del Parlamento al decreto legislativo per la riforma del commercio. La Bicameralina ha espresso parere positivo alla liberalizzazione decisa dal ministro dell'Industria Bersani.

lo le linee generali. Il nodo principale è quello dei metri quadri. Il decreto abolisce permessi e licenze per negozi al di sotto dei 300 metri quadri.

le regioni dovranno stabilire dei tetti massimi compresi tra i 150 e i 250 metri quadri, contro la proposta iniziale di 2 mila metri quadri.

LE NUOVE REGOLE. Metri quadri piccoli esercizi (per un anno). Il tetto della superficie del negozio entro il quale non sarà necessario chiedere una licenza scende da 300 metri quadri a una forbice tra i 100 (comuni sotto i 10 mila abitanti) e i 25 (tutti gli altri).

Pronta al Senato la risoluzione della Quercia

Mezzogiorno, polemica nel governo e nel Pds sul ruolo del Bilancio Visco contro Macciotta

ROMA. Non c'è accordo nel Pds e nel governo sul Mezzogiorno. Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, sul ruolo del Cipe, la pensa molto diversamente dai due vice di Ciampi, Giorgio Macciotta e Isaia Sales.

«incubazione» e non di gestione. Nulla si dice su chi dovrà stare sul ponte di comando, lasciando la decisione al governo.

L'Italia rimane sotto osservazione sulle condizioni della concorrenza nei telefoni

Tregua armata tra Van Miert e Maccanico Ma restano intatte le divergenze sul Dect

Il ministro: «Tim pagherà i 60 miliardi ad Omnitel. Ho avuto rassicurazioni da Rossignolo». Entro maggio completata la gara per il terzo gestore. Ma il commissario potrebbe aprire comunque la procedura di infrazione

ROMA. Doveva essere, ieri a Bruxelles, l'incontro chiarificatore, e così era anche apparso al nostro ministro della Comunicazione Antonio Maccanico, ma la diffidenza resta: il commissario alla Concorrenza Karel Van Miert non rinuncia all'idea di aprire una procedura di infrazione contro l'Italia.

5 miliardi di liquidazione a Tommasi? Rossignolo non risponde al governo. Quant'è la liquidazione di Tommasi? Cinque miliardi? La domanda posta da un'interpellanza parlamentare ha causato un incidente diplomatico fra governo e Telecom.

Salta l'affare

Telefonica Bt rompe trattative

ROMA. La società britannica di telecomunicazioni British Telecommunications (BT) ha annunciato di aver interrotto le trattative con la spagnola Telefonica in quanto l'offerta commerciale non avrebbe più alcun senso.

La guerra telefonica tra Van Miert e l'Italia rischia dunque di arricchirsi di nuovi capitoli nonostante ieri, al termine dell'incontro con Maccanico, il commissario Ue abbia espresso al governo italiano «apprezzamento per il lavoro fatto».

Favorita per l'acquisto la Daewoo Abb: «Ci siamo anche noi in corsa per l'Ansaldo». ROMA. Abb non si sente esclusa dalla privatizzazione di Ansaldo e fa sapere ai vertici di Finmeccanica della scorsa settimana.

ne viene prima il diritto alla vita possibile o l'imperio fiscale dello Stato? Ancora. Nella determinazione della ricchezza c'è chi conferisce il reddito come variabile dipendente (salariati, stipendiati, pensionati) e chi come variabile indipendente (tutti gli altri).

in generale, quale effetto sulla formalizzazione della ricchezza avrà la condizione sanitaria del titolare? Se insorge una malattia grave, questa sarà considerata o no fattore di alterazione reddituale? Sembra che uno dei punti più controversi tra ministri ed esperti sia quello del cosiddetto «coefficiente di valutazione», insomma quel numero applicato alla ricchezza reale che determinerebbe la ricchezza convenzionale.

[Enzo Roggi]

Venerdì 27 febbraio 1998

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Due poliziotti «fuorilegge» contro un perfido falsario

20.30 VIVERE E MORIRE A LOS ANGELES Regia di W. Friedkin. Con Willem Dafoe, William L. Petersen, John Turturro, Debra Furer. USA 1985 114 min.

TELEMONTECARLO

Una ottima alternativa al Festival di Sanremo è questo film di Friedkind che merita di essere visto per tante ragioni, non ultima una bellissima prova d'attori. Due poliziotti, agenti dell'FBI, per incastrare un falsario, rubano dollari veri per comprare i suoi dollari falsi. Noir violento e pessimista che non ha trovato grande simpatia nel pubblico, pur essendo uno dei più bei film del genere. La colonna sonora è stata affidata a Wang Chung.

24 ORE

TAPPETO VOLANTE TMC 15.40 A sei mesi dalla scomparsa di Lady Diana, la puntata ripercorrerà la sua vita dall'infanzia fino al tragico epilogo del ponte dell'Alma.

MOBY'S ITALIA 1 22.50 Ernesto Che Guevara è caduto in combattimento o è stato giustiziato dagli americani? Si sono davvero dissolti tutti i dubbi sulla sua morte? In scacchiera, immagini in esclusiva del ritrovamento in Bolivia, interviste a un guerrigliero che ha combattuto con lui, alla donna che l'ha ospitato nella sua casa e al fotografo che per primo ha immortalato il suo cadavere.

CHECK UP SALUTE TMC 23.00 Replica dedicata all'influenza, in studio i medici Pietro Crovari, Nicola Principi, fra gli ospiti Luca Giurato e Tosca D'Aquino.

FALLEN ANGELS ITALIA 1 23.35 A firmare la storia di questa settimana è nientemeno che James Ellroy, già autore del film pluricandidato all'Oscar L.A. Confidential. Nell'episodio intitolato A modo mio (stasera in prima Tv), un magnate e un gangster perdono la testa per la stessa donna, che poi scompare...

AUDITEL

VINCENTE: XLVIII Festival di Sanremo (Raiuno, ore 20.54)12.788.000

PIAZZATI: Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.34)..... 9.880.000 Perché Sanremo è Sanremo (Raiuno, ore 20.44) 7.669.000 Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.36) 6.573.000 Beautiful (Canale 5, ore 13.53) 5.455.000



Vita da curdo alla periferia di Istanbul

15.00 MEDITERRANEO - TGR Reportage speciale sul popolo curdo.

RAITRE

Intenso resoconto della situazione dei curdi attraverso le testimonianze di alcuni profughi. Un dramma umano che si consuma nelle bidonville alla periferia di Istanbul e nei quartieri ghetto del centro senza acqua né fognie. Al reportage, realizzato dalla Tsi, la tv svizzera partner di Rai-tgr e France 3, coproduttori del magazine, ha collaborato la televisione curda in esilio che ha offerto le drammatiche immagini delle squadre armate filo-turche all'assalto di donne e bambini nel villaggio di Nevroz.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 MISSIONE IN MANCIURIA Regia di John Ford, con Anne Bancroft, Sue Lyon, Margaret Leighton. Usa (1966). 86 minuti. Una giovane dottoressa lascia gli Stati Uniti per lavorare in una missione cinese. Dimosterà tutto il suo valore durante un'epidemia di colera. Sacrificio e riscatto secondo John Ford, al suo ultimo film.

TELEMONTECARLO

20.30 IL COLORE DEI SOLDI Regia di Martin Scorsese, con Paul Newman, Tom Cruise, Mary Elizabeth Mastrantonio. Usa (1986). 117 minuti. Lo spaccone vent'anni dopo, con un Paul Newman intento a crescere rampolli di talento e a trovarsi poi di fronte come avversari al tavolo da biliardo. Il «vecchio» Newman se la cava alla grande e prende il primo, meritato Oscar della sua carriera.

RAITRE

23.10 OLD GRINGO Regia di Luis Puenzo, con Gregory Peck, Jane Fonda, Jimmy Smits. Usa (1989). 119 minuti. Una maestrina in viaggio per il Messico si ritrova coinvolta nella rivoluzione di Pancho Villa, che finisce per rivoluzionare anche la sua vita. Film dalle grandi intenzioni, ma dai risultati medi.

RETEQUATTRO

2.20 L'ISOLA DI ARTURO Regia di Damiano Damiani, con Vanni De Maigret, Reginald Kerner, Key Meersman. Italia (1962). 94 minuti. L'adolescenza e il passaggio alla maturità di Arturo, orfano che aspetta su Procida il ritorno del padre. Per gli esordi alla regia di Damiani, un film tratto dal romanzo di Elsa Morante, rivisitato sullo schermo con toni asciutti e leggeri.

RAITRE



MATTINA

- 6.30 TG 1. [6500756]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1: 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [99456602]
9.35 FONTANA DI TREVÌ. Film musicale (Italia, 1960, b/n). Con Claudio Villa, Maria. Regia di Carlo Campogalliani. [7316379]
11.10 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: 11.30 Tg 1. [1447114]
12.30 TG 1 - FLASH. [56992]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5459027]

- 6.00 MORNING NEWS. Contenitore. Con Margherita Ferrandino. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [8248824]
8.00 TG 3 - SPECIALE. [6756]
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: --- Spazio Educational. Rubrica. 10.30 Tema - Domande di fine millennio. Rubrica. [32437114]
12.00 TG 3 - OREDDICALE. [45331]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [9436350]
12.20 TELESEGNI. Rubrica. [346379]

- 6.00 UN AMORE DI NONNO. Telenovela. [7079824]
6.50 CUORE SELVAGGIO. [8265331]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [5412466]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2870737]
9.15 PESTE E CORNA. Attualità [8813391]
9.20 AMANTI. Telenovela. [3807992]
10.30 SEI FORTE PAPA [31805]
11.30 TG 4. [2700992]
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego [1420447]

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3171447]
8.00 TG 5 - MATTINA. [1404621]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [7251263]
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [6107089]
11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [202805]
7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [27114]
8.30 TMC NEWS. [9331]
9.00 IL CONTRABANDIERE. Film avventura (USA, 1958, b/n). Con Robert Mitchum, Gene Barry. Regia di Arthur Ripley. [3180195]
11.00 IRONISIDE. Telefilm. [73379]
12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [413355]
12.45 METEO. --- TMC NEWS. [4553992]

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE. [12447]
13.55 TG 1 - ECONOMIA [2872398]
14.05 CARA GIOVANNA [8795766]
15.00 SOLLETCO. Programma contenitore per ragazzi. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi. Attualità; Zorzo. Telefilm. [7952195]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2937843]
18.00 TG 1. [899008]
18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. Con Barbara Modesti. [586060]
18.45 COLDORETO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [8399263]

- 13.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Il gillo. Rubrica. [92992]
14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALE. [94027]
14.20 TG 3 / TGR - LEONARDO [2962263]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Tutto Handball. 15.55 Atletica leggera. 16.05 Equitazione. Coppa del Mondo. [28282]
17.00 GEO & GEO. Rubrica. [9872963]
18.25 METEO 3. [8084263]
18.30 UN POSTO AL SOLE [4195]
19.00 TG 3 / TGR [5263]

- 13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [939447]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [65990]
15.30 VOLO 191 - SALVATAGGIO D'EMERGENZA. Film-Tv thriller (USA, 1989). [296669]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. All'interno: 18.55 Tg 4. [1723398]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [2289718]

- 13.00 TG 5 - GIORNO. [5350]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [83447]
13.45 BEAUTIFUL. [821114]
14.15 UOMINI E DONNE. [3166602]
15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [694553]
16.15 CIAO DOTTORE! [669176]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [13244]
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. [6775176]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis [7638718]
13.05 TMC SPORT. [5185992]
13.15 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [4859824]
14.00 MISSIONE IN MANCIURIA. Film drammatico (USA, 1966). [4544195]
15.40 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. "Speciale su Lady Diana". [8429973]
18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Jacopini, Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. All'interno: 19.25 METEO / TMC NEWS. [3841945]
19.55 TMC SPORT. [104669]

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE. [44195]
20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi [3519669]
20.40 PERCHÉ SANREMO È SANREMO? "Tutto quello che avreste voluto vedere...". [9014718]
20.50 48° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. Conduce Raimondo Vianello. Con Eva Herzigova, Veronica Pivetti. Regia di Simonetta Tavanti. [28073447]

- 20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Con Maria Letellia [37534]
20.15 BLOB. Di TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [5993350]
20.30 IL COLORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 1986). Con Paul Newman, Tom Cruise. Regia di Martin Scorsese. [99422]
22.30 TG 3 / TGR [67824]
22.55 ANTONIA E JANE. Film. Con Imelda Staunton. [5762535]

- 20.35 PERRY MASON. Telefilm. "Va in onda la morte". Con Raymond Burr. [2832960]
22.40 LE GRANDI INTERVISTE DI EMILIO FEDE. Attualità. [3694305]
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [28669]
20.45 SPECIALE S.P.Q.R. [7444534]
20.50 PROFESSIONE FANTASMA. Miniserie. "Questione di soldi". Con Massimo Lopez, Eddy Angelillo. Regia di Vittorio De Sisti. [390669]
22.50 MOBY'S. Attualità. [2708602]

- 20.00 TG 5 - SERA. [6534]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Claudio Lippi. [53379]
21.10 SPECIALE "UOMINI E DONNE". Talk-show. Conduce Marta De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli. [3731422]
20.10 QUINTO POTERE? Attualità. Conduce Lillo Perrini. [1859973]
20.30 VIVERE E MORIRE A LOS ANGELES. Film poliziesco (USA, 1985). Con William L. Petersen, Willem Dafoe. Regia di William Friedkin V.M. di 14 anni. [85398]
22.30 METEO. / TMC SERA. [1927]

NOTTE

- 23.15 TG 1. [6129737]
23.20 IL DOPOFESTIVAL [2411379]
0.25 TG 1 - NOTTE. [79770]
0.50 AGENDA / ZODIACO. [39364190]
0.55 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo - Novocento. Rubrica; Il rinnegato Silone. Documenti; 1.25 Filosofia. Rubrica. [5313913]
1.30 SOTTOVOCE. [8517374]
1.50 NOTTE SANREMO DI PATRIZIO BARBARO E PIERO DI SILVESTRO.

- 0.10 PRIMA DELLA PRIMA. [64206]
0.40 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [8662596]
1.20 FUORI ORARIO [39640751]
1.25 ATLETICA LEGGERA. Campionati Europei Under 16. [1621683]
2.20 L'ISOLA DI ARTURO. Film drammatico (Italia, 1962). [3655225]
3.50 SANREMO COMPILATION. Musicale. [2175732]
4.45 SANREMO COMPILATION. Musicale. [73025732]
4.50 ALBUM PERSONALE. "Ugo Tonazzini".

- 23.10 OLD GRINGO - IL VECCHIO GRINGO. Film avventura (USA, 1989). [53138718]
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5179206]
2.05 A CUORE APERTO [3579751]
3.00 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [9882664]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [8710157]
3.30 RUBI. Telenovela. [3864567]
4.20 ANTONELLA. Tn. [8703652]
5.10 PERLA NERA. Tn. [6356003]
5.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm.

- 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [77379]
1.00 TG 5 - NOTTE. [6461823]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9137770]
1.45 VOCI NELLA NOTTE. [8955634]
2.45 TG 5. [8580751]
3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8555751]
4.15 DREAM ON. Telefilm. [2825751]
5.15 BOLLICINE. [3399935]
5.30 TG 5.
23.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina. "Infarto". Conduce Annalisa Manduca. [47553]
24.00 MONDOCALDO. Rubrica sportiva. Conducono Jacopo Savelli e Cristina Fantoni. [73119]
1.00 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [7839428]
1.10 TMC DOMANI. --- METEO. [526374]
1.25 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [3604044]
3.25 CNN.

Tmc 2
13.00 CLIP TO CLIP. [268485]
14.00 FLASH. [304379]
15.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [1814485]
16.00 HELP. [518305]
18.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [617006]
18.30 UN UOMO A DOMICILIO. Tl. [625027]
19.00 SEINFELD. [174718]
19.30 COLORADIO ROSSO. Musicale. [173089]
20.00 THE LION NETWORK. Gioco. [928036]
20.35 CALCIO ESTERO. Rubrica sportiva. [473927]
23.10 SNOWBOARD. [6961992]
23.30 TMC 2 SCI.

Odeon
12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [83496398]
18.30 RADIODAYS. [245485]
18.45 VITI SOTTOSOPRA LA TV. [689485]
19.30 LA REGIONALE. [1199027]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [1199040]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [344195]
20.45 FREDDY'S NIGHTMARE. Tl. [5234534]
21.45 STACK. [147466]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [5477756]
22.30 LA REGIONALE. [331882]
23.30 SAFETY ZONE. [612553]
24.00 VITI SOTTOSOPRA SANREMO. Varietà

Italia 7
9.00 MATTINATA CON... [97536114]
13.15 TG. News. [4517963]
14.30 DETECTIVE PER A-MORE. Telefilm. [245485]
15.00 UNO SOTTO L'ALTRA LA TV. [689485]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Telefilm. Con Richard Thomas. [597805]
19.00 TG. News. [1487945]
20.50 SPACE RAGE. Film fantascienza (USA, 1985). Con Richard Farnsworth, Michael Paré. Regia di Conrad Palmsano. [713517]
22.15 OMICIDIO IN VIDEO-TAPE. Film Tv giallo (USA, 1988). Con Jan-Michael Vincent, Jack Carter. Regia di Ellen Cabot.

Cinquestelle
12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [59518195]
18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [602176]
18.30 CALCIO A CINQUE NEWS. Rubrica sportiva. "Commenti e risultati sui tornei di calcio a cinque". [977534]
20.30 FILM. [313805]
22.00 FANTASY. Con Simona Gheorghe.

Tele+ Bianco
12.45 WORLD SAFARI 3. Doc. [1751398]
14.30 ZAK. [4025553]
15.05 FRASIER. Telefilm. [92679486]
15.30 A LIFE IN THE THEATRE. Film drammatico (USA, 1996). [200398]
17.45 MICHAEL. Film commedia. [9452114]
19.30 COME. [149534]
21.00 ASSASSINI. Film thriller. [6887756]
23.10 TESTIMONE A RISCHIO. Film drammatico. [4109331]
0.45 PREMONIZIONI. Film fantastico (USA, 1995). [2827003]
2.30 AMORE E ALTRE CATTROFI. Film commedia.

Tele+ Nero
13.05 MIA FARROW STORY: LOVE AND BETRAYAL. Film. [92679486]
16.05 PARTIGIANI. [914319]
17.05 L'ORA DELLA VIOLENZA. Film azione. [5592176]
18.55 BABY. IL SEGRETO DELLA LEGGENDA PERDUTA. Film avventura. [6620805]
20.30 COLD COMFORT FARM. Film drammatico. [713417]
22.10 BRAVEHEART - CUORE IMPAVIDO. Film storico. [9722805]
1.05 RED SHOE DIARIES. Telefilm. [5944480]
1.30 TUTTI LO VOGLIONO. Film commedia (Germania, 1994).

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Motori; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO
Radiouno
Giornali radio: 6: 7; 7: 20; 8: 9; 10; 10: 30; 11: 11.30; 12: 12.30; 13: 14; 14: 14.30; 15: 15.30; 16: 16.30; 17: 17.30; 18: 19; 21; 22; 23; 24; 2: 4; 5; 5.30.
6.16 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10 Mille voci; 12.32 Voci dal mondo; 12.40 Bolive; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Aspettando i Mondiali; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottomezzo. Libri; 16.44 Uomini e cammion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Bit; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.20 Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 20.43 Per noi; 23.49 Panorama Parlamentare; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 5.54 Bolive.
Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio; 8.08 Macheorae?; 8.50 La scala per l'inferno; 30' parte; 9.08 Ecologia domestica; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma; 11.31; 11.54 Mezzogiorno con...; Giorgia; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade Yesterday; 14.30 Radiodue Sanremo '98; 18.02 Caterpillar; 20.02 E vissero felici e contenti...; 20.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna musica; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quindici meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02; 6.29 Selezione musicale notturna.
ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna musica; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quindici meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02; 6.29 Selezione musicale notturna.

Domani il varo della società per azioni. Lascia Cesare Vacigo dopo aver risanato l'azienda

Poste Spa, rivoluzione al vertice Passera amministratore delegato

Il cda dell'Ente conferma Enzo Cardi nella carica di presidente

ROMA. Il Tesoro ha sciolto ogni indugio. Sarà Corrado Passera a guidare le nuove Poste. Domani il gran giorno, con l'approdo della vecchia azienda statale nel traguardo della società per azioni, dopo quattro anni di transizione come Ente pubblico. L'assemblea degli azionisti - ovvero, il Tesoro - con il battesimo della Spa nominerà il consiglio di amministrazione. Enzo Cardi resta presidente, per la carica di amministratore delegato viene designato l'ex dirigente della Olivetti Corrado Passera, che ha vinto sul filo di lana il candidato più accreditato negli ultimi giorni: il direttore generale Cesare Vacigo, che il governo Prodi tolse alle Ferrovie. Ecco chi sono gli altri consiglieri. Franco Corlaita, un emiliano che viene dal Cda di Telecom e dal vertice dell'Agusta. Dall'Italtel viene Gianni Grottoia, ex deputato Pci. Ci sono poi il dirigente del Tesoro Nunzio Guglielmino e la docente universitaria Maria Claudia Ioannucci, per finire con Antonio Pezzella ex deputato di An.

Un vertice completamente nuovo, dunque, con l'eccezione della conferma di Cardi che dal 1994 ha condotto l'Ente Poste sulla riva della società per azioni. Il Cda aumenta da tre a sette consiglieri, e nell'organismo non vengono confermati Gaetano Viviani e Augusto Leggio



Corrado Passera

Francesco Garufi

al quale si deve l'avvio dell'informatica di tutti i servizi postali.

Il ministro delle Poste Antonio Maccanico ha subito cercato di calmare le furie di Vacigo, deciso ad andarsene. Dopo un colloquio con Maccanico, ha dichiarato: «Su richiesta del presidente del Consiglio, del ministro del Tesoro e del ministro delle comunicazioni, ho deciso di soprassedere su ogni decisione riguardante la mia permanenza alla direzione generale delle Poste».

«L'obiettivo che mi è stato affidato dal governo - è stato il primo commento di Passera - è di rilanciare e

potenziare le Poste italiane; si tratta di un compito difficile e complesso nonostante gli indubbi miglioramenti realizzati in questi anni». Passera ha aggiunto che «l'azienda ha le potenzialità per divenire un fattore chiave per la modernizzazione e la competitività del nostro paese».

Il Cda dell'Ente s'è riunito per l'ultima volta ieri pomeriggio per approvare il bilancio 1997 col deficit sceso a 777 miliardi, dagli 892 dell'anno precedente. Nel 1993, le Poste perdevano 4.530 miliardi.

Raul Wittenberg

Un techno-manager esploso con De Benedetti

Comasco, 44 anni appena compiuti, due figli, Corrado Passera ha legato gran parte della sua carriera professionale prima alla società internazionale di consulenza McKinsey, formidabile fabbrica di «numeri 1», e poi al gruppo De Benedetti. Laureato con lode alla Bocconi, specializzato in «business administration» a Filadelfia, Passera ha trascorso 5 anni alla McKinsey in diversi paesi prima di approdare alla Cir come assistente personale di Carlo De Benedetti nel 1985. Direttore generale della Cir nell'88, amministratore delegato della Mondadori nel 1990, vicepresidente dell'Editoriale L'Espresso e della Repubblica nel 1991, amministratore delegato della Olivetti dal 1992, il braccio destro di Carlo De Benedetti lasciò in modo brusco il gruppo nell'estate del 1996, per andare ad assumere la responsabilità operativa del Banco Ambroveneto, al fianco del prof. Giovanni Bazoli. In questa veste ha progettato e diretto la riorganizzazione della banca - una delle migliori del comparto - e la fusione con la Cariplo.

Quando la neonata Banca Intesa scelse come amministratore delegato Carlo Salvadori, della Cariplo, Passera si dimise. Chi gli è vicino giura che proprio su questa esperienza nelle alte tecnologie e in una banca l'amministratore delegato designato dal Tesoro conterà per cercare di fare delle Poste, sul modello di altri paesi europei, un gigante della comunicazione e del risparmio delle famiglie.

D. V.

Sentenza della Cassazione

Per il «venerdì nero» del luglio '85 le banche obbligate a risarcire i clienti

ROMA. Le banche devono risarcire i danni procurati ai clienti acquistando su loro mandato valuta in giorni di turbolenza dei cambi: in particolare durante il «venerdì nero» del 19 luglio 1985 quando la decisione dell'Eni di comperare 122 milioni di dollari Usa, tramite il San Paolo di Torino, fece schizzare la valuta americana a quota 2.200 sulla lira (un aumento del 18%). Lo sottolinea la Cassazione in una sentenza che conferma la condanna al pagamento di un miliardo e 305 milioni inflitta dal Tribunale e dalla Corte di Appello di Roma alla Banca Nazionale del Lavoro - di cui è respinto il ricorso - in favore del Consorzio imprese pugliesi costruzioni. Il verdetto è stato emesso perché la banca ha mancato di «accortezza diligenza» acquistando nella giornata sbagliata (il 19 luglio '85) - anziché rinviare la compera ad un giorno più favorevole - oltre quattro milioni di dollari Usa per trasferirli su un conto londinese del Consorzio che voleva assicurarsi così un grosso appalto in Libia. A nulla è valsa la difesa della Bnl che sosteneva di aver agito su incarico del cliente - fatto che il Consorzio non ha contestato - e che «il funzionario incaricato dell'operazione non aveva notizie precise ed esaurienti che l'anomalia era dovuta a una enorme domanda di acquisto di dollari da parte dell'Eni». La Cassa-

zione ricorda infatti che «al momento dell'apertura del fixing fu nota agli operatori la causa dell'anomalia della quotazione». Ritorna, dunque, alla ribalta il «venerdì nero» della lira che ha marcato a fuoco uno dei momenti più difficili della moneta italiana, nell'estate di 13 anni fa. Era infatti il 19 luglio 1985: quel giorno alla chiusura del mercato dei cambi la quotazione del dollaro si impennò improvvisamente fino alla quota stratosferica di 2.200 lire. Cosa era accaduto? Circolavano voci su un riallineamento (cioè una «svallutazione») della parità della lira nel sistema monetario europeo (avvenuto in effetti nel week-end successivo). Quel venerdì sul mercato giunse un cospicuo ordine di acquisto (125 milioni di dollari) da parte dell'Istituto San Paolo per conto dell'Eni che doveva estinguere un debito in valuta. La Banca centrale avvertì i committenti di ritenere inopportuna quell'operazione, vista la situazione; ma l'ordine di acquisto fu ugualmente presentato e la Banca d'Italia decise allora di lasciare che esso venisse regolato dalle forze di mercato riverberandosi direttamente sui prezzi.

Un rinvio avrebbe ridotto notevolmente il costo: il lunedì successivo, infatti, la quotazione del dollaro tornò su livelli più ragionevoli (1900-1920 lire).

VERSACE



La casa di moda in Borsa dal '99

guida del gruppo, in un'intervista rilasciata al più autorevole quotidiano economico britannico, il «Financial Times». Il gruppo Versace aveva già annunciato la volontà di quotarsi nello scorso autunno, ma il programma è stato posticipato in seguito alla morte di Gianni Versace, avvenuta nello scorso mese di luglio in Florida. Secondo Santo Versace, il gruppo sarà pronto al debutto in borsa nel mese di giugno 1999 e l'advisor sarà Morgan Stanley. Sarà questo il modo più efficace per non lasciar cadere i grandi progetti che erano in animo nel motore di tutta l'attività del gruppo, Gianni Versace, ucciso l'estate scorsa a Miami beach. Dopo la morte del fratello Gianni, per Santo Versace è necessario portare avanti il programma di quotazione, anche per dimostrare agli investitori che le performances del gruppo sono rimaste sostanzialmente immutate nonostante la tragica scomparsa del fondatore e principale animatore della casa di moda Versace.

ROMA. La casa di moda italiana Gianni Versace intende rilanciare il piano di quotazione in Borsa e ha intenzione di realizzare il programmato collocamento delle azioni nell'estate 1999. Lo ha dichiarato Santo Versace, lo stilista alla

Sembra tramontare sul nascere l'ipotesi di un accorpamento che darebbe vita alla prima banca italiana

Un'intesa con Imi e San Paolo? «Non ne so niente» Profumo (Credit) gelido sull'ipotesi di Zandano

Il consiglio di amministrazione della banca milanese non ha affrontato il tema del tetto al diritto di voto delle azioni. Varato un programma di incentivi: ai manager saranno offerte azioni della società al posto di una parte della retribuzione in denaro.

MILANO. Un accorpamento con Imi e San Paolo di Torino? «Non ho niente da dire su questo argomento. Chiedete a Zandano». Così, con una secca battuta, l'amministratore delegato del Credito Italiano, Alessandro Profumo, ha liquidato i giornalisti che gli chiedevano un parere sull'ipotesi (che il presidente del San Paolo ha definito «splendida») di aggregare anche l'ex Bin nel progetto di integrazione in atto tra Imi e la grande banca torinese. Una risposta che ha raffreddato gli entusiasmi suscitati negli ambienti finanziari dall'uscita di Zandano: probabilmente i tempi non sono maturi per una operazione di quella portata, che rafforzerebbe enormemente la posizione di numero uno nel panorama bancario italiano del nuovo raggruppamento.

Profumo si è limitato a confermare, per il resto, l'intenzione del suo istituto di crescere a ritmi sostenuti nel campo del risparmio gestito. «Ora siamo a 65.000 miliardi, il nostro obiettivo è di arrivare a 120.000 nel 2001. Ce la faremo». Qualcuno ha chiesto allora se per realizzare

questo obiettivo il Credit realizzerà qualche altra importante acquisizione dopo il Credito Romagnolo. «No, niente acquisizioni, è stata la risposta dell'amministratore delegato della banca milanese, cresceremo per via interna». In questo quadro si inserisce la decisione annunciata nel pomeriggio di costituire una società di gestione di patrimoni e di ricerca sui mercati finanziari con base a Dublino.

Profumo ha infine deluso le attese di chi ipotizzava che anche il consiglio di amministrazione del Credito Italiano, dopo quello della Comit, avrebbe deliberato di proporre all'assemblea degli azionisti di elevare il tetto del possesso azionario, ancora fermo al 3%. Il consiglio, ha rivelato, «non ha parlato dell'argomento». La questione, ha poi aggiunto, «dipende dai nostri azionisti, non da me».

Il consiglio in effetti ha deciso di convocare per il prossimo 27 aprile, in concomitanza con quella della Comit, un'assemblea straordinaria degli azionisti; ma soltanto per deliberare sulla concessione di una

delega al consiglio per un aumento gratuito di capitale fino a un massimo di 5 miliardi nominali in 5 anni al servizio di un «nuovo piano di incentivazione a medio termine riservato al management della banca».

Il piano, ha precisato una nota diffusa in serata, «prevede la facoltà per i manager nelle posizioni strategiche individuate dal vertice aziendale di optare per l'assegnazione di azioni in luogo della corrispondente di denaro», sull'esempio dei grandi corporations americane.

Il piano di incentivazione prevede che nel periodo di 5 anni possano essere emesse un massimo di 10 milioni di azioni, pari allo 0,44% del capitale. Non sono in gioco insomma gli equilibri di comando nel libro soci: si tratta piuttosto, secondo il consiglio di amministrazione, di realizzare «il sempre maggiore coinvolgimento del personale direttivo, impegnato a collocare il Credito Italiano in una posizione di eccellenza nel sistema bancario nazionale».

D. V.

Abn Amro: un '97 di utili in crescita

La banca olandese Abn Amro ha realizzato nel 1997 un utile netto di 3,85 miliardi di fiorini, con una progressione del 16,7% sul '96. L'utile operativo lordo è salito del 20,7% a 5,78 miliardi. La banca si dice soddisfatta dei risultati, affermando nondimeno che sono da attribuire al primo semestre, visto che il secondo è stato perturbato dal crollo delle borse asiatiche. Nel corso del secondo semestre l'utile è salito appena del 12,6%. Le turbolenze asiatiche invitano alla prudenza sul '98. Per il 1997, l'istituto ha alzato il contributo al fondo rischi bancari a 395 milioni di fiorini dai 146 milioni del '96 proprio per coprire l'aumento delle sofferenze in diversi paesi asiatici. Abn Amro si dice comunque meno preoccupata di quanto fosse a gennaio, indicando che solo l'Indonesia rimane fonte di inquietudine con un'esposizione di 7,8 miliardi di fiorini. In Europa invece il miglioramento del risultato è stato sensibile: l'utile operativo è salito del 134,2% nel 1997 sull'esercizio precedente. La banca giudica i risultati «sani» per quanto «non contengono alcuna ragione per esultare». Riguardo all'offerta per il gruppo bancario francese Cfc, i responsabili di Abn Amro hanno indicato che un'acquisizione in Francia «risponderebbe alle esigenze di rendimento» dell'istituto.

Sentenza del tribunale del riesame

Gigli, Sozzani e Maino possono usare il marchio

MILANO. Annullato il provvedimento di sequestro probatorio nei confronti del contratto di compravendita dei marchi di Romeo Gigli, stipulato dagli ex soci dello stilista, Carla Sozzani e Donato Maino. Il dispositivo è stato emesso ieri dal Tribunale del Riesame di Milano. Il che rende valido il patto siglato da Maino e la Sozzani, per l'acquisto dei marchi «Romeo Gigli», «G. Gigli», «Romeo e Gigli», con Simon Freakley: liquidatore della Cub Investments Limited, la società estera a cui anni fa erano stata trasferita la registrazione delle griffe. Alla vigilia di Milano Collezione e a tre giorni dalla passerella di Gigli, si aggiunge così uno scomodo capitolo alle intricate vicende societarie del «poeta della moda». Riassunto delle puntate precedenti: nel '91 si costituisce la Cub: società dell'isola di Guernsey le cui azioni sono intestate per il 65% a Gigli, per il 25% a Donato Maino e per il 10% a Carla Sozzani. La struttura ha lo scopo di sfruttare a livello internazionale il marchio Romeo Gigli ma in seguito

alla separazione dei tre, fallisce. Tra alterne vicende si arriva al 22 ottobre del '97, quando Maino e la Sozzani acquistano dal liquidatore della Cub, Simon Freakley, i marchi dello stilista. Romeo Gigli reagisce sporgendo querela agli ex soci. La Procura, presso la Prefettura di Milano sequestra il contratto a Maino e alla Sozzani con l'accusa di turbativa dei mercati. Poi la svolta di ieri: «ritenendo insussistente il reato contestato ai miei assistiti - sottolinea l'avvocato Dimaia difensore degli ex soci di Gigli - il Tribunale del Riesame di Milano ha annullato il sequestro, restituendo loro il contratto». L'uso dei marchi verrà comunque discusso in sede civile a giugno. Per ora quindi, è da escludersi che Maino o la Sozzani realizzino una collezione firmata Romeo Gigli per i mercati internazionali. Se il creatore non «prende posizioni», Carla Sozzani esultante per «questo trionfo della giustizia» precisa subito: «Non ho ancora capito cosa sia successo».

G.Lo.Ve.

Gli anni passano, i fatti si aggiornano!

IL LIBRO DEI FATTI 1998

Direttore: Giuseppe Marra

- Mille pagine di informazioni: lo strumento indispensabile per il lavoro lo studio e il divertimento.
- CD aggiornabile via Internet nel corso dell'anno.
- Funzione Copia-Incolla del testo nel CD col pratico foglio elettronico di appunti.

LIBRO L. 14.000
LIBRO+CD-ROM L. 29.000

adn kronos
I T E R I

In Edicola e in Libreria



Fabio Fazio: «Fede? Non l'ho visto Ho guardato il Festival»

L'altra sera Fabio Fazio ha guardato il Festival di Sanremo e non si è nemmeno accorto del finto arresto della Zanichchi messo in scena da Fede. «Ho guardato il festival come faccio tutti gli anni. Non ho nessun tipo di risentimento, lo condurrò un'altra volta...». Fazio ha molto apprezzato la conduzione di Raimondo Vianello: «Mi piace tutto di lui, anche le sue pause e la sua capacità di essere



Fabio Fazio

Syncro

sempre un po' più in là del luogo in cui si trova». Secondo Fazio i cantanti sono comunque troppi ma, «la liturgia del festival non va cambiata, né io avevo intenzione di stravolgerla». Quanto alle sue voci di un passaggio a Mediaset Fazio ha ribadito di credere nel servizio pubblico: «Ai nuovi vertici Rai ho chiesto di poter lavorare con serenità, sapendo di poter sbagliare. Se mi garantiranno questo, e penso proprio che lo faranno, credo che rimarrò a lavorare con la tv di Stato. Tra l'altro trovo questo nuovo consiglio di amministrazione molto consapevole dei problemi dell'azienda».



La sguenza televisiva del «falso» arresto di Iva Zanichchi. In basso Emilio Fede durante la trasmissione

Polemiche e accuse sulla messa in onda del falso arresto di Iva Zanichchi. Chiesti provvedimenti disciplinari

Rai e giornalisti contro Fede «Io come Orson Welles»

ROMA. Sarà stato un gioco o un «sasso lanciato nello stagno» di un'informazione troppo omologata ma il fatto certo è che sull'iniziativa di Emilio Fede di proporre il finto scoppio dell'arresto della Zanichchi nel corso della trasmissione «Canzone truccata» in onda l'altra sera, in contemporanea al Festival di Sanremo, si è scatenato un vero putiferio. Insomma Fede in versione Orson Welles (paragone evocato dallo stesso giornalista) non è piaciuto a molti suoi colleghi a cominciare da quelli di Mediaset, ai politici, ad associazioni degli utenti che hanno chiesto l'intervento della magistratura. Ed anche il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, sollecitato da una specifica domanda in Commissione di Vigilanza, non ha potuto far a meno di ammettere che nel Cda «intendiamo valutare, senza essere impulsivi, se il programma condotto da Emilio Fede sul falso arresto di Iva Zanichchi rappresenti un caso di concorrenza sleale. Se ravviseremo responsabilità le indicheremo alle autorità preposte, cioè l'Authority delle telecomunicazioni e quella Antitrust. Sicuramente non ricorreremo al giudice ordinario perché ci metterebbe anni per giudicare. Noi viaggiamo con i tempi della tv: o possiamo risolvere la questione rapidamente, oppure...». Ma alla fine del Consiglio di amministrazione, seguito alla Vigilanza, l'intenzione è stata accantonata.

Ma il caso, al di là delle decisioni della Rai che avrebbe potuto subire un colpo all'audience per il falso scoop (operazione peraltro non riuscita visto che l'ascolto rispetto alla serata precedente è aumentato di poco), si è allargato a macchia d'olio. Emilio Fede bolli i suoi detrattori, interni ed esterni, insiste nel ribadire che la sua provocazione è nata dalla volontà «di suscitare una riflessione non solo sulla tv ma anche sulla politica, sulla giustizia e mi pare che la cosa sia riuscita anche se non tutti ne hanno capito il senso. Con Costanzo non volevamo fare la guerra a Sanremo. Il Festival è una roccaforte e per fare concorrenza alla Rai Mediaset può solo prendere la convenzione dal Comune. La grande informazione - i moralisti in... mala Fede secondo il direttore del Tg4 - si scandalizza mentre da mesi parla della cura Di Bella come se fosse il miracolo contro

il cancro. È un atto di pura delinquenza. Ci sono migliaia di malati che sperano in una guarigione mentre quella di Di Bella è solo una sperimentazione. Questo è il vero scandalo».

In difesa di Emilio-Orson scende in campo il direttore di Canale 5, Maurizio Costanzo che definisce la trasmissione «una provocazione-divertimento messa su per guardare dentro l'oggetto tv e discutere i limiti tra il vero e il verosimile. È stato un modo-aggiunge Costanzo - per avviare un dibattito sulla verità in tv. Su alcune cose del programma si può discutere ma quello che è certo è che è stato messo un cartello prima dell'inizio della trasmissione che avvertiva sul senso della serata e poi non si è mai vista un'arrestata entrare 40 minuti dopo in uno studio televisivo». Costanzo, però, ammette che «la scelta in concomitanza con Sanremo è stata voluta perché non avremmo avuto grandi ascolti. Non lo avrei fatto in quei termini in una serata da sette milioni potenziali di spettatori».

Non saranno stati tanti però sono bastati a far finire nel mirino dell'Ordine dei giornalisti Emilio Fede. Quello del Lazio cui il direttore del Tg4 è iscritto e che intende verificare, sulla spinta del clamore suscitato dalla beffa «se il modo in cui il giornalista ha agito sia stato o meno dentro le regole». E quello della Lombardia che ha già chiesto di propria iniziativa la cassetta a Mediaset, ma poi è stato sollecitato ad intervenire anche dal Codacons, per verificare «se il finto scoop può reggere a una valutazione di carattere deontologico». Un esposto-denuncia alla procura della Repubblica di Monza (competente per territorio) è stato, invece, presentato dal coordinatore del Movimento Diritti Civili, Franco Corbelli. Ed a Fede la Confalonieri è anche arrivata la protesta preoccupata del segretario della Federazione della Stampa, Paolo Serventi Longhi che afferma che «mettere in builetta il meccanismo dei media accreditando la possibilità che il giornalista possa diffondere false notizie violando le più elementari regole della deontologia professionale può regalare una maggiore audience (cosa peraltro tutta da dimostrare), ma certamente rischia di danneggiare la credibilità di tutti coloro che svolgono con serietà la nostra professione».

Una «stecca» e un «autogol» la vicenda di Fede secondo Enrico Mentana, direttore del Tg5, che può ottenere, per una sera, il risultato di alzare gli ascolti di un paio di punti ma più in generale rischia di farne perdere molti in termini di credibilità. Il vicedirettore del Tg, Lamberto Spasini, è ancora più duro. Il programma condotto da Fede «è stato una tragicommedia dell'informazione, una bufala per i telespettatori i quali non sono tutti «scafiati», e una vergogna per chi lavora tutti i giorni e non una tantum per questa rete». Prende le distanze anche Michele Santoro che giudica l'iniziativa «un passo indietro per una rete come Canale 5 che mira ad assumere il ruolo istituzionale di un servizio pubblico». In soccorso di Fede arrivano Giuliano Ferrara che giudica la trasmissione tanto discussa un modo «per chiudere l'infame e ridicolo circo mediatico giudiziario» e Daniele Vimercati, direttore del «Borghese» che giudica il tutto «un'innocua beffa che non ha fatto male a nessuno». Ma il Cdr del Tg5 non la pensa così. Giudica «gravissimo» l'episodio e chiede «all'azienda di prendere posizione su questo fatto e di fare chiarezza al più presto sul valore che viene dato all'informazione su questa rete». Quanto avvenuto è un «eccesso», al di là di ogni codice deontologico, anche per Pippo Baudo che, rifacendosi ad un autore della sua terra, Luigi Pirandello, ricorda che «la verità si può vedere da più punti di vista, ma mi sembra si sia superato un limite deontologico oltre il quale c'è l'eccesso».

Marcella Ciarnelli

Tutti i rituali del Festival travolti dallo «scherzo» di Canale 5

Lo speciale-bufala divide «Emilio è sempre comico»

DALL'INVIATA

SANREMO. Benché qui nessuno abbia visto il suo speciale-bufala, l'affetto Emilio Fede è piombato sul Festival di Sanremo con la prevedibile (e prevista) devastazione. Anzitutto per la concentrazione di mezzi e giornalisti qui presente e poi per tutti gli echi interni alla manifestazione colpita, ma non affondata. Alla fine tutti i rituali sanremesi, compresa la conferenza stampa quotidiana della Rai, sono in qualche modo stati ruscchiatati dal doppio non-evento (in quanto falso e in quanto non visto).

Nei pareri espressi dai protagonisti del mondo dello spettacolo Fede viene prevalentemente annesso al cabaret, al varietà e alla fiction (alla canzone ancora no). E se la sala stampa è scandalizzata per il danno inferto alla credibilità di una professione già molto ferita, gli artisti distinguono i loro punti di vista con la finezza che ci si può aspettare da loro. Per esempio Piero Chiambretti definisce Fede «grandissimo», ma avanza dubbi di tipo deontologico. E aggiunge: «Lo scherzo orchestrato ha funzionato solo a metà. Il Festival è rimasto più scherzo di Fede».

Ma è lo scrittore Aldo Busi ad aprire una breccia apparentemente a favore di Fede. «Bisogna drammatizzare. Anche questo è Sanremo. Emilio Fede è comunque un comico, non un giornalista. La sua è stata una contromossa trash nei con-



«Paperissima» più ascoltata del falso scoop

La risposta Mediaset al Festival di Sanremo non è stata all'altezza del passato. Se la serata Fede è riuscita a strappare un 12,44% di share, molti, in queste giornate di clamore sul falso scoop, hanno ricordato come due anni fa, una replica di «Paperissima» ottenne invece il 25% di share. A questo proposito Ricci ha dichiarato: «Se si voleva controprogrammare non avremmo mandato in onda Fede, ma una bella replica di Paperissima, una partita di calcio tra ex cantanti di Sanremo o la migliore puntata del Bagaglio».

fronti di una manifestazione trash. Gli va riconosciuta la assoluta libertà di usare le armi che ha. E se qualcuno ci crede, peggio per lui. I maiali sono quelli che credono alle bufale. Come vedete restiamo nel regno animale». E non ha potuto sottrarsi al tema anche Antonio Ricci, nel corso di una conferenza stampa organizzata per annunciare la nuova serie di «Striscia». Anche per l'autore del tg satirico Fede è inarrivabile.

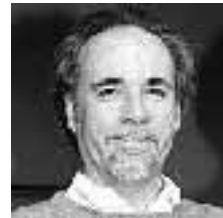
un problema morale, ma porrei un interrogativo: a chi serve? Visto che ha fatto un ascolto limitato, ha fatto un casino limitato. Non è stato uno scivolone, ma un precipizio».

Pacato il ragionamento del capostruttura Mario Maffucci: «Capisco il piano delle loro intenzioni e lo apprezzo. Nel senso che hanno avuto l'idea di creare un caso. Aloro difesa posso anche dire che sono state date delle chiavi di lettura per far com-

dero Fede in buona fede per averlo detto prima. Però doveva ogni tanto far passare il serpente sotto, per ricordarlo. E poi si è buttato la zappa sui piedi perché il giorno che vorrà parlare seriamente, chi gli crederà?».

Il critico televisivo Gianluca Nicoletti sostiene che «L'ingannato è Fede, che ha creduto fino alla fine alla notizia». Ma Fede è un direttore, gli facciamo notare e inoltre tutto il caso è servito anche ad attaccare i magistrati. «Nel programma i direttori erano tre - replicano Nicoletti - Oltre a Fede c'erano Ferrara e Costanzo dietro a tirare le fila. Quello dei magistrati era solo un effetto secondario, l'effetto primario era spingere due kamikaze contro la corazzata Sanremo». Ultimo il parere del Mago Otelma: «Noi non seguiamo Emilio Fede, se non quando siamo depressi». E aggiunge che nel futuro c'è il passaggio del Festival a Mediaset con l'affidamento al tandem Ricci-Costanzo. Ma Ricci ha già dichiarato che, quando Sanremo sarà affidato a Mediaset, lui passerà alla Rai. E ieri sera ha inscenato a «Striscia» l'arresto di Emilio Fede. La fiction continua.

E Ricci lo fa arrestare da «Striscia» la notizia»



prendere. Però Fede è il direttore di una testata e ha fatto una cosa molto azzardata. Quando la realtà si incaricherà di affidargli un caso analogo, dovrà dire: guardate che stavolta è tutto vero. Per un giornalista è tremendo».

Singolarmente analogo il parere di Sandra Mondaini, che non ce l'ha con Fede per aver attaccato Raimondo e il suo Festival. «Questi dispetti fanno parte del gioco. Consi-

dero Fede in buona fede per averlo detto prima. Però doveva ogni tanto far passare il serpente sotto, per ricordarlo. E poi si è buttato la zappa sui piedi perché il giorno che vorrà parlare seriamente, chi gli crederà?».

Maria Novella Oppo

L'intervista

Enzo Biagi: «Non è tv, è solo roba da bar Sport»

Ride Enzo Biagi sulla vicenda Fede-Zanichchi. E il suo è un riso agro dolce. «C'è da ridere... che cosa si può fare di diverso. Fede che pensa di essere Orson Welles e confonde i marziani con i carabinieri...».

Ma lei come giudica questa vicenda? Me lo dica con una parola. «Una fesseria. Non vale la pena di dire di più, non voglio farci della filosofia. È una roba da bar Sport non da televisione seria».

Ma ci hanno pensato e molto. Si sono organizzati, la Zanichchi per esempio...

«La signora Zanichchi? Ma l'avessero arrestata davvero... con i programmi che fa. Ricorda Ok il prezzo è giusto. No, non è vero io l'avrei lasciata fuori. Non merito proprio di essere arrestata le pare? Del resto, povera Zanichchi, che cosa non si fa per vivere? Il fatto che abbia accettato quella parte là fa capire quanto sia grave in Italia il problema della disoccupazione».

Lei dice che è stata una fesseria, ma ci sono fesserie divertenti e fesserie dannose. Come la definiamo questa di Fede?

«La televisione purtroppo, o per fortuna è una tale cosa, ... è come l'acquedotto. L'acqua arriva in tutte le case, può essere più o meno frizzante, ma comunque deve essere potabile, bevibile... giusta».

Possiamo allora dire che in questo caso si tratta di un'acqua velenosa?

«Sì, certo. E poi - me lo lasci dire - tutti quei complici volentieri. Con questa idea niente meno di danneggiare Sanremo. Mi viene in mente quella vecchietta che andava a fare la pipì in mare credendo di aumentare così la quantità di acqua... Ma è la guerra dell'audience... Ma già Sanremo è estenuante. Se si aggiungono altre bischerate... Meglio - mi creda - rimanerne fuori».

In parole povere Biagi di fronte alla performance di Fede non c'è da allarmarsi più di tanto.

«Ma sì, non drammatizziamo. La gente sa che cosa si può aspettare. Sa distinguere le facce e ciascuno di noi, dopo una certa età ha la faccia chesi merita».

Ma la gente in questo modo non rischia di confondersi, di non capire più che cosa è la satira, che cosa è l'informazione, che cosa è vero e che cosa falso. I telespettatori non meriterebbero, tutto sommato un po' più di rispetto?

«Certo in un primo momento sembrava una cosa seria: Poi... che cosa le devo dire, tutti possono impazzire. Anch'io potrei impazzire stasera e dire nei setti minuti della mia trasmissione qualunque balla. Insomma per quello che ho visto mi è sembrata una comparata».

Su Canale 5 questa volta, non su Rete 4...

«Già mi pongo questo angoscioso problema. Perché proprio su Canale 5? Costanzo ha già definito l'uscita di Fede uno sberleffo. Ma non era neppure il primo di aprile...».

Lei ci scherza, ma c'era anche qualcosa di serio in quella comparata: quell'attacco ai giudici, quell'allusione continua alle loro soverchie.

«Anche quella era ovvia. Ognuno faceva la sua parte, come da copione. Allora Ferrara ripeteva la sua opinione sui giudici, la Parletti faceva l'opposizione a Ferrara e così via...».

E la televisione? La televisione che parte faceva?

«Berlusconi dovrebbe dire: «Ragazzacci, perché non state un po' attenti? Si fa tanta fatica a fare un servizio pubblico...» Così è solo un servizio privato... proprio privato».

Ritanna Armeni

l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia	Annuale	Semestrale	Annuale
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri
6 numeri	L. 430.000	L. 250.000	L. 380.000
		L. 230.000	L. 83.000
			Domenica
			L. 42.000
Estero			
7 numeri	Annuale	Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000			
	Feriale	Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000	
Mancette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Mancette di test. 2° fasc. L. 2.880.000			
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gisola Caricchi, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gisola Caricchi, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/7224-807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/460001 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/729111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3745 - Tel. 095/796311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Bocconi, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1

P.M. Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Mino Fucillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Venerdì 27 febbraio 1998 16 l'Unità

LA BORSA Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices, including A MARCHIA, ACQUA NICOLAY, AEDIS, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices, including M ARZOTTO, M ARZOTTO RS, M ARZOTTO TR, etc.

CAMBI table with columns for currency pairs and exchange rates, including VALUTA, DOLLARO USA, ECU, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBLIGAZIONI table with columns for bond titles and prices, including TITOLO, OGGI, DIFF, etc.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices, including ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC GLOBAL F, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices, including FIDELIUM PERFORM, FIDELIUM REND, FIDELIUM TEND, etc.

OBLIGAZIONARI table with columns for bond fund names and prices, including ADRIATIC BOND, ALTO MONETARIO, ALTO OBLIGAZION, etc.

ITALY BOND MANAG table with columns for bond fund names and prices, including ITALY BOND MANAG, JP MORGAN MON ITA, JP MORGAN OBB INT, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond titles and prices, including CCT IND 01/10/02, CCT IND 01/04/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond titles and prices, including BTP 18/05/99, BTP 01/03/01, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.



TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts, including Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, etc.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità **11** Venerdì 27 febbraio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10 L. 8.000 - Con servizio ristorante
Suite n. 5 - Struggle for hope
Rassegna Yo-Yo Ma
Inspired by Bach
Vers. inglese - sottotitoli in italiano

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 14.50-16.45-18.40 L. 7.000 - 20.40-22.40 L. 12.000
I dilettanti di P. Breathnach
con B. Gleeson, P. McDonald
Un'Irlanda che non ti aspetti. Tre balordi storditi che giocano con il fuoco e che straparlano con raffiche di battute impagabili. Strambo e bollente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16-50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Keep Cool di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baolian
Non più un sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15.16-50-18.40 L. 7.000 - 20.40-22.40 L. 12.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascardide, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

APOLLO

Gall, De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14.1. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.40 L. 7.000 - 18.45-22.13 L. 13.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Crimini invisibili di W. Wenders
con A. McDowell, G. Byrne, B. Pullman

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.00 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocattoloso schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fantasy-Thriller) **O**

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.30-19.45-22.30 L. 13.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinema delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

BRERA SALA 1

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Crimini invisibili di W. Wenders
con A. McDowell, G. Byrne, B. Pullman

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OO**

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascioi
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con N. Weaver, M. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OO**

CORALLO

Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sta un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 12.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con N. Weaver, M. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sta un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascioi
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 18.45-22 L. 13.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14

GLORIA SALA 1

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, M. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocattoloso schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fantasy-Thriller) **O**

MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 24-Tel.76020818
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.45-22.30 L. 13.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Neyer, D. Richards

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.00-19.45-22.30 L. 13.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Neyer, D. Richards

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
La sirenetta di R. Clements, J. Musker
Walt Disney - Film per ragazzi
Una favola è una favola, anche quando diventa un cartoon che sembra un film musicale con qualche smanceria. Fandabile il calippo del granchio. (Animazione) **OOO**

NUOVO ORCHIDEA

P.za Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
The boxer di J. Sheridan
con D. Day Lewis, E. Watson

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Simpatici e antipatici di Ch. De Sica
con Ch. De Sica, L. Gullotta, P. Conticini
Quando la comicità da bassa suburbana finisce nei mari del sud, ovvero, come rimastare la solita zuppa e cavare un'idea da primo stadio del ciclo evolutivo. (Commedia) **O**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.25 L. 7.000 - 20.22.30 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitier
Killer protoforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan
con N. Roberts, D. Mulruney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciaccagatta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato concantante, e così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazzo collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON SALA 8

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascioi
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

ODEON SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malisana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOO**

ORFEO

V.le Covi Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

Medioce **Sufficiente** **Buono**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili **Sale accessibili con aiuto**

D'ESSAI

ARIOSTO

via Ariosto 16, tel. 48003901
Or. 17.50-20.10-22.30 L. 8.000
Wilde di B. Gilbert, con S. Frey

CENTRALE 1

Via Torino 30, tel. 874826
Or. 16-18.10 L. 5.000 - 20.20-22.30 L. 8.000
Dolly's Restaurant di J. Mangold
con P. Taylor, Vinces, L. Tyeier, Sh. Winters

CENTRALE 2

Via Torino 30, tel. 874826
Or. 16-18.10 L. 5.000 - 20.20-22.30 L. 8.000
Big fish di S. Schwartz
con D. Futterman, S. Townsend

CINETECA ITALIANA S.M. Beltrade

Via Oxilia, 10 - Tel. 26.82.05.92
L. 6.000 + tessera
Rassegna - Il gridio di Fassbinder
Or. 20.15 **Il matrimonio di Maria Braun**
Vers. originale - sott. in italiano
Or. 22 **Berlin alexanderplatz**
di R. W. Fassbinder

CINETECA MUSEO DEL CINEMA

Palazzo Dugnani - via Manin 2/a, tel. 6549477
Or. 17.30 L. 5.000
Rassegna: Ritratti milanesi
Fernanda Pivano - C'era una volta l'America di M. Spada

DE AMICIS

Via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 - tessera '98 L. 5.000
Patchwork 2 - Geografia del nuovo cinema italiano:
Or. 16 **brigante**
Or. 18 - 22 **Testimone a rischio**
Or. 20.15 **Tentazioni metropolitane**

GREGORIANUM

Via Setella 27, tel. 29529038
Or. 19.30 L. 6.000
Versione integrale **Hamlet** di K. Branagh
con K. Branagh, J. Lemmon, G. Depardieu

MEXICO

via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Or. 19.15-21.30 L. 7.000 - **The Rocky Horror picture show** di J. Sharman
Or. 24 L. 9.000 - **Shinedis** S. Hicks

NUOVO CORSICA

v.le Corsica 68, tel. 7382147
Or. 15.30-17.50 L. 10.000 - **Mama ho preso il morbillo** di R. Gosnell con A. D. Linz, O. Krupa, R. Khlstedt
Or. 20.10-22.10 L. 9.000 - **Donnie brasco**-di M. Newell con Al Pacino

SAN LORENZO

c.so di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Or. 21 L. 6.000
Rassegna film coreani **Gito Ingrat**

SEMPIONE

via Pacinotti 6, tel. 39210483
Or. 20.15-22.15 L. 7.000
In barca a vela contromano di S. Reali,
con V. Mastrandrea, A. Catania

PROVINCIA

ARCORE

NUOVO
tel. 039/6012493

ARESE

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390

BINASCO

D'Alema risponde

Troppo duri con Colombo

Caro D'Alema ho letto la tua intervista sulle dichiarazioni del pm Colombo e sono rimasto colpito dal profondo senso di preoccupazione che da essa emana. Sono così andato a rileggermi l'articolo di Violante e le interviste di Salvi e Folena. La conclusione è altrettanto sconcertante se addirittura si minaccia il ricorso alla querela nei confronti di un magistrato da sempre in prima linea su questioni scottanti come la P2. Mi sarei aspettato una reazione più tranquilla, meno nervosa e contraddittoria. Se così non è stato, la sensazione che il cittadino comune ha è che l'accordo per le riforme è appeso ad un filo sottilissimo che un nonnulla può tagliare. E così? Oppure c'è qualche speranza?

La cosa che però mi ha colpito di più è il tuo indicare come alternativo al bipolarismo il progetto di una riedizione del pentapartito che era stata avanzata da l'Unità del 23 febbraio. Personalmente considero fantapolitica l'argomentazione della rinascita della Dc. Mi sembra che il Pds sia stato finora troppo fermo sulla questione delle riforme istituzionali che sono relegate alla discussione dei politici ad alto livello e ignorate dalla gente comune. Non ti sembra sia giunto il momento di fare qualcosa per far partecipare i cittadini a tale dibattito che è fondamentale per il futuro del paese?

Giovanni Sarubbi
Avellino

Diritti dei gay Più impegno

Onorevole D'Alema, sono uno studente universitario di Roma e le scrivo per porre alla sua attenzione e a quella dei lettori dell'Unità un argomento che a mio avviso ha bisogno di maggior riflessione sia da parte dell'opinione pubblica che da parte della classe dirigente del paese. Desidero qui affrontare la questione omosessuale, condizione che mi riguarda personalmente. Premessa indispensabile deve essere il riconoscimento degli sforzi fin qui fatti da parte del nostro partito nell'assumere la questione gay come categoria politica e l'affermazione dei diritti civili degli omosessuali come fine ultimo. Ma i luoghi comuni continuano ad ingenerare nell'opinione pubblica e quindi anche nella classe dirigente da essa espressa, pregiudizi di tipo culturale e fenomeni di intolleranza. Il Pds e i gay in questo partito dovranno impegnarsi di più per l'affermazione del diritto di cittadinanza per tutti. Qui assumo apertamente il mio impegno a lavorare all'interno della nuova formazione politica affinché il movimento per l'affermazione dei diritti degli omosessuali trovi un suo valido strumento.

Mauro Cioffari
Roma

Nel nuovo partito non vogliamo «riciclati» politici

Caro D'Alema, sono un compagno iscritto al Pds sin dall'inizio, anche se con qualche dubbio e perplessità. Faccio parte del direttivo della sezione dei Colli del Tezio di Perugia, IV Circoscrizione, che da tre anni è la sezione trainante del Comune di Perugia, avendo avuto il più alto numero di iscritti, raggiungendo quote intorno ai 400 iscritti. La mia sezione è fondamentalmente co-

stituita da operai, impiegati, insegnanti, lavoriamo in armonia ed ottenendo dei buoni risultati; organizziamo da circa 10 anni nell'ultima settimana di luglio, una grande festa de l'Unità (alla quale sei sin da oggi invitato) la seconda per importanza nel territorio comunale. Detto questo abbiamo fatto una sola riunione sulla Cosa 2; prima di tutto siamo contrari che entrino nel nuovo schieramento politico ex craxiani, fasulli

socialisti e non. Nella Cosa 2 non devono entrare «riciclati politici» di dubbio passato o pentiti, i quali danneggerebbero la nuova immagine della Cosa 2.

Ti chiedo: sono giustificati i miei dubbi? E ancora, questo partito perderà l'ottica internazionalista che il vecchio partito ha sempre avuto?

Alessio Santucci
Perugia

Ma io non ne vedo tra noi

Caro Santucci, il partito che stiamo costruendo intanto ha un nome. Non siamo quelli della «Cosa 2» ma i «democratici di sinistra». Cioè una formazione politica che unisce e raccoglie tutti coloro che vogliono far vivere, in un nuovo partito, gli ideali di libertà, uguaglianza e solidarietà che sono stati, da sempre, a fondamento della sinistra.

È questa l'ispirazione di fondo del nostro progetto, e queste sono le cose che abbiamo discusso a Firenze pochi giorni fa, negli stati generali della sinistra. Certo, può darsi che finora non abbiamo fatto abbastanza per farle comprendere. Anche per nostre responsabilità, questo disegno ambizioso e unitario è apparso più come la chiamata a raccolta di forze già esistenti e - sia pure variamente - organizzate, che non l'apertura di un ampio dibattito ideale e culturale sugli orizzonti nuovi della sinistra.

Lasciami però dire che coloro che oggi condividono con noi il lavoro di costruzione del nuovo partito sono tutt'altro che dei «riciclati politici». Al contrario, vi sono esponenti che provengono da storie diverse, da diversi e tormentati itinerari culturali. Uomini e donne che hanno vissuto passioni e tensioni emotive, che hanno commesso er-

rori e subito sconfitte. Ed abbiamo dovuto superare le diffidenze, la paura che una ricerca comune potesse annullare l'identità di qualcuno. Vi sono donne e uomini che hanno militato nella sinistra cristiana e che oggi portano nel nuovo partito le loro aspirazioni e la loro identità; e personalità che vengono da quell'importante filone politico e culturale dell'azionismo, della sinistra laica. Questi apporti sono un arricchimento per tutti noi. L'innesto di nuove forze può consentirci di non trasformare quel legittimo orgoglio «di partito» che ci anima in forme di supponenza o di boria. Dagli altri possiamo e dobbiamo apprendere. L'incontro e la contaminazione tra diverse storie e culture può arricchirci, e consentirci di capire sempre meglio un mondo che si sta trasformando, e che è la vera ragione della nascita di una nuova forza plurale.

Così rispondo alla tua seconda domanda. Se vuole di nuovo parlare ai giovani, se vuole interpretare un'ansia di cambiamento che c'è ma può prendere strade diverse dalla nostra, la sinistra ha oggi di fronte un compito grande, una sfida nuova e ambiziosa: costruire la pace, affermare i diritti del lavoro e di libertà, assumere il grande tema dell'equilibrio ambientale del pianeta in un mondo che cambia. Sono

questi temi di una politica della sinistra mondiale. Senza cogliere questa necessità dopo il crollo del comunismo ci saremmo condannati all'impotenza e ad un inesorabile isolamento. Ed invece proprio quando molti ritenevano spacciata la sinistra l'evoluzione continua e l'allargamento progressivo dell'internazionale socialista ha ridato alla sinistra vigore e capacità espansiva. Basti pensare che quando crollò il muro di Berlino i partiti che ne facevano parte erano settanta, oggi sono di fatto raddoppiati e comprendono forze e movimenti presenti in ogni continente. Altro che fine dell'internazionalismo, quindi!

Piuttosto si tratta di vedere e scoprire tutte le possibilità che alla sinistra vengono offerte dalla mondializzazione dell'economia, dall'interdipendenza, dai cambiamenti vertiginosi nelle comunicazioni e nelle telecomunicazioni. Opportunità e vantaggi che vediamo crescere sotto i nostri occhi, ma che non devono nascondersi l'altra faccia della globalizzazione: la crescita degli squilibri, le nuove disuguaglianze e ingiustizie che alimenta in altre parti del mondo. Come vedi lo spazio politico e culturale di un nuovo partito della sinistra, europeo, moderno, riformista c'è, ed è grande. Dipenderà da noi fare in modo che esso viva, senza perdersi nella politica del giorno per giorno.

35 ore e il sì a Bertinotti

Caro D'Alema, non credi che l'Ulivo si sia fatto prendere dal panico nel rispondere sì a Bertinotti sulla legge sulle 35 ore? Anche se si doveva scongiurare una crisi di governo, la soluzione migliore sarebbe stata quella di andare ad una trattativa tra governo, industriali e sindacati

Renato Cardilli
Corti (Latina)

per arrivare ad una drastica riduzione dell'orario di lavoro settimanale. Una soluzione più rispettosa del ruolo e dei compiti propri del sindacato. Non credo poi che ridurre l'orario di lavoro basterà, da solo, a creare nuova occupazione. Il tema del lavoro è legato soprattutto ad una ripresa economica vera e ad una stabilità politica, che mi sembra in Italia manchi. Sono quindi deluso da Prodi, Salvi, Mussi e Micheli, che non hanno tenuto in alcun conto le ripercussioni di quel «sì» così affrettato.

Distanti dai giovani

Caro D'Alema, vorrei esprimerti le necessità di noi giovani. È poco più di un anno che milito nella Sinistra giovanile e nel partito, e in questo breve ma intenso periodo di militanza, mi sono reso conto che il nostro partito, almeno qui da noi, non riesce ad avere un rappor-

Alfredo Carriero
Milano

to vero con la gente, con la cosiddetta società civile che pure ci dà il suo consenso. E soprattutto non riesce a rappresentare i cittadini e i giovani in cerca di occupazione. Non si sta perdendo, anche nel Pds, quel ruolo di mediazione tra cittadini ed istituzioni che è proprio dei partiti? Voglio quindi interpretare la scomparsa della falce e martello dal simbolo del partito, come la ricerca di un rapporto più stretto non solo con i lavoratori ma anche con chi cerca di entrare faticosamente nel mondo del lavoro.

Claudio Di Turi
Valenzano (Bari)

Tortellini e tante scuse

Non credevo alle mie orecchie!

Caro D'Alema, la frase sui tortellini poteva risparmiarcela; tanto più che recentemente abbiamo scoperto che sei una buona forchetta e non mi pare che tu abbia in passato disdegnato di gustare tortellini.

Certe frasi sono imperdonabili perché feriscono l'animo di molti compagni che hanno dedicato tanto del loro tempo a «cucinare tortellini» ai festival dell'Unità di tutta Italia per la gioia mia, di tutte le persone che li frequentano e, buon ultimo, anche per le casse del Pci-Pds.

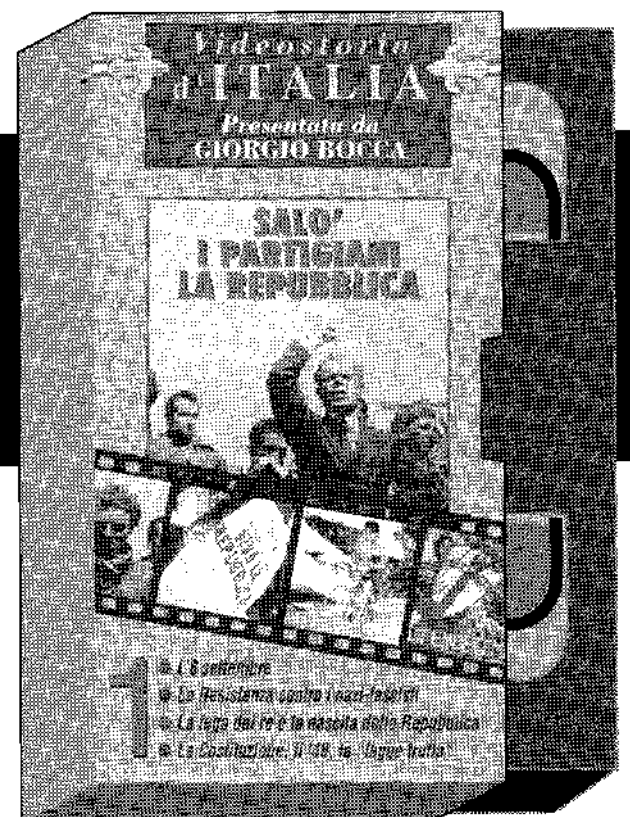
Non pensi sia ora tuo dovere scusarti, anche se ormai il guaio è fatto e difficilmente rimediabile?!

Luisa Grilli
Milano

L'agenzia per il Sud

Caro D'Alema il governo dell'Ulivo dopo aver dichiarato praticamente concluso il periodo del risanamento (il tempo dei sacrifici), ha intrapreso quello del rinnovamento (il tempo delle riforme). Ma il tentativo di far decollare l'Agenzia, che dovrebbe rilanciare investimenti e occupazione al Sud, è stato sospeso per lasciare spazio al confronto parlamentare, e quindi ad un rinvio sine die.

Ora, se possiamo constatare che il tempo dei sacrifici ha creato le condizioni più vantaggiose per far ripartire lo sviluppo del Mezzogiorno, dobbiamo altresì convenire che lo stesso governo, bloccando il provvedimento, ha dimostrato di non essere ancora riuscito a trasformarsi da coalizione elettorale ad una omogenea coalizione politica ed intraprendere efficacemente la strada che sostiene essere sua, quella del riformismo. Perché allora - le chiedo - non ripassare all'unisono la palla a Prodi, affinché vari con urgenza questo decreto?



in edicola con **AVVENIMENTI**

VIDEOSTORIA D'ITALIA
presentata da **GIORGIO BOCCA**

Nella prima videocassetta **SALÒ, I PARTIGIANI, LA REPUBBLICA**



MISTER KOFI
Chi è l'uomo che ha bloccato (per ora) la macchina della guerra

IL CASO COLOMBO
Storia di un buon cittadino (con un vizio: la memoria)

AVVENIMENTI + VIDEO 7.500 LIRE
AVVENIMENTI SENZA VIDEO 4.500 LIRE

TRACCE

**Un cd
introvabile
con alcuni brani
inediti ed una
maglietta
dedicata al grande
Totò: il modo
migliore per
celebrare i cent'anni
del principe della
risata.**

Totò
e la Malinconia
Il Principe

**Ida Forte, Enzo Moscato,
Pina Cipriani,
Consiglia Licciardi,
Ida Rendano, Maria Nazionale,
Maria Pia De Vito,
Giacomo Rondinella**
*cantano l'arte poetica
e musicale di Totò.*



musica
I'U

**CD AUDIO E T-SHIRT
IN EDICOLA A LIRE 20.000**